



Prende il via l'esodo estivo E nevicato sull'Appennino

Esodo a tutto gas. In pieno svolgimento l'operazione vacanze. Tra ieri e venerdì, undici milioni di automobilisti in viaggio. Ieri tre milioni di veicoli hanno invaso le autostrade dall'alba, con file di 3-4 chilometri a Milano e nelle grandi città. Intanto, sull'Appennino modenese è nevicato con +1 di temperatura, mentre nel capoluogo clima torrido (34 gradi). Numerosi incidenti: attenzione alla velocità.

A PAGINA 12

Shevardnadze sotto «processo» Primi passi per il nuovo partito

Comincia domani il «processo» a Shevardnadze davanti alla Commissione di Controllo del Pcus. Intanto l'ex ministro, il consigliere Jakovlev, il sindaco di Mosca Popov, l'ex responsabile dell'Interno Bakatin e l'imprenditore Volskij, si sono riuniti per dar vita a un Comitato organizzatore delle forze democratiche. Dissensi tra sostenitori del «movimento» e quelli che vogliono subito il nuovo partito.

A PAGINA 5

Occhetto: «Siamo e resteremo il più forte partito del lavoro»

«Siamo e resteremo il più forte partito del lavoro. Un programma ed una alternativa si formano soprattutto sulla base di movimenti reali». Achille Occhetto ha voluto riaffermare i tratti del nuovo partito, parlando a Brescia all'assemblea nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici del Pds. E al congresso del Psi risponde: «Ben venga il dialogo purché si parli di programmi, alleanze e riforme».

A PAGINA 8

Morto il filosofo francese Henri Lefebvre

Il filosofo e sociologo francese Henri Lefebvre — che analizzò il particolare influsso del pensiero hegeliano nell'opera di Marx — è morto la notte scorsa all'età di novant'anni nell'ospedale di Pau (Francia). Entrato nel Partito comunista nel 1928, ne fu allontanato trent'anni dopo. Nel 1968, professore di sociologia a Nanterre, firmò con Jean-Paul Sartre, Jacques Lacan e una trentina di altri intellettuali una dichiarazione di «solidarietà con il movimento degli studenti nel mondo».

Editoriale

Se la sinistra vuole vincere

GIANFRANCO PASQUINO

Si potrebbe sostenere che da almeno un decennio le critiche rivolte al Psi avevano colto nel segno. Il suo comportamento politico-egoista poteva, forse, fruttare qualche vantaggio elettorale. Poteva, forse, consentire l'attuazione di qualche politica, spesso di chiara impronta utilitaristica. Poteva rafforzare la presenza di socialisti negli enti pubblici dello Stato e negli assessorati. Non poteva, invece, per l'elevato tasso di conflittualità che introduceva a sinistra, in nessun modo rafforzare le prospettive di un governo delle sinistre. Al contrario, ne ritardava i tempi, ne rendeva difficile l'individuazione dei contenuti, ne paralizzava l'iniziativa politica, finiva persino per confondere identità e messaggio e per ridurre la forza elettorale complessiva. Tutto ciò è puntualmente e complessivamente avvenuto.

La fine del ciclo della crescita baldanzosa e solitaria, per quanto limitata nei risultati del partito socialista, è arrivata. Costituisce il vero motivo di preoccupazione, di inquietudine, di travaglio del congresso di Bari. In qualche modo, era una fine annunciata. La concomitanza del referendum sulla preferenza unica e delle elezioni siciliane ha soltanto accelerato questa presa d'atto. Sarebbe troppo facile, adesso, assumere l'atteggiamento orgoglioso e compiaciuto di chi aveva già individuato, e tenuto, questo esito. Il travaglio del Psi è anche il travaglio delle sinistre italiane. Certo, il Psi porta le sue responsabilità per le difficoltà della sinistra in Italia. La sua ricerca del riequilibrio a sinistra ha prodotto più danni per il Psi che vantaggi per il Psi. La sua politica rissosa nelle amministrazioni locali ha spesso consentito il rientro in gioco della Democrazia cristiana. Le sue propensioni sfacciate alla lottizzazione hanno contribuito al diffondersi di quel sentimento antipartitocratico che costituisce il più forte lievito del leghismo. Il suo ostinato rifiuto delle riforme istituzionali possibili e della riforma elettorale ha aperto spazi alla frammentazione, che è frammentazione a sinistra, della sinistra. Nonostante tutto questo, non serve indulgere nella critica e nella richiesta di autocritica. Non è questo, comunque, quanto il congresso del Psi deve fare nel suo atto finale. Il problema è, infatti, come rilanciare la politica e come utilizzare la forza delle sinistre.

Difficile pensare che possa bastare il richiamo, in forme e modi nient'affatto delineati, all'unità socialista. La sinistra in Italia, e altrove, va ben oltre, e fortunatamente, coloro che si richiamano al socialismo. Controproducente richiedere un'uscita al buio dall'attuale governo senza che si sia elaborata una prospettiva politica per la transizione. Elezioni anticipate non farebbero che consolidare la «forza tranquilla» della Dc. Inadeguato puntare tutto sul presidenzialismo, già messo in sordina, con appoggio strumentale al presidenzialismo dell'attuale presidente (e del prossimo...). Eppure, le riforme istituzionali e, in special modo, la riforma elettorale costituiscono lo strumento essenziale con il quale la sinistra può riacquistare un rapporto nuovo e significativo, davvero efficace con il suo elettorato, con i cittadini. Sono uno strumento, non il surrogato di una politica. Servono a spingere i vari spezzoni, gruppi, liste e partiti della sinistra a cercare punti di incontro politici e programmatici, a formare coalizioni, a offrire all'elettorato alternative plausibili ai governi democristiani. Sono indispensabili, infine, non solo per consentire all'elettorato di esprimere scelte più incisive, ma per obbligare chi governa a farlo nella trasparenza e chi si trova all'opposizione ad agire propositivamente e non consociativamente.

Il problema delle sinistre in Italia consiste per l'appunto nell'offrire all'elettorato un contratto serio, rispettabile. Il tema è quello del fisco, delle risorse che i cittadini danno allo Stato in cambio di servizi e in quanto si riconoscono componenti di una comunità di interessi. Ideali, intenti. La risposta in termini di formulazione del contratto e di creazione degli strumenti istituzionali non può venire da nessun singolo esponente della sinistra. Tuttavia, è importante che l'inquietudine, la preoccupazione, il travaglio socialista si traducano nella consapevolezza che in gioco è il destino della sinistra. Se la replica del segretario socialista si indirizzerà in questo senso, se prenderà atto che la diversità della sinistra può rappresentare un elemento di forza, che la riforma elettorale può costituire il trampolino di lancio delle sinistre e del loro collegamento con l'elettorato, allora il congresso di Bari avrà dato il suo contributo positivo. Riuscirà a farlo?

Spento l'ottimismo suscitato dalla mediazione europea: in Jugoslavia di nuovo vicini al caos. Un generale intima alla tv: «Deponete le armi». Il governo: «L'ordine non viene da noi»

Ultimatum agli sloveni L'esercito pronto all'attacco decisivo

L'Esercito è pronto all'attacco decisivo contro la Slovenia. L'annuncio è stato dato in diretta tv, ma poco dopo il governo si è «dissociato». In pericolo la tregua raggiunta con la supervisione della trojka Cee. Già saltato il primo punto dell'accordo: l'elezione del croato Mesic alla presidenza federale. Mentre il leader sloveno Kucan avverte che l'indipendenza non si tocca».

DAI NOSTRI INVIATI
GIUSEPPE MUSLIN SILVIO TREVISANI

LUBIANA. Sembrava fatta e invece sono bastate poche ore per tornare alla situazione di partenza. L'accordo sul cessate-il-fuoco, raggiunto con la supervisione della trojka dei ministri Cee, è già saltato prima di essere applicato. La presidenza collegiale, che avrebbe dovuto eleggere il croato Stipe Mesic ristabilendo la legalità costituzionale violata, a suo tempo, dai serbi che si erano rifiutati di votarlo, non si è neppure riunita mentre da Lu-

ma il portavoce del governo, poco dopo, ha detto che l'autorità politica non era stata informata dell'iniziativa delle forze armate. Mustafa Cengic ha anche escluso che il governo federale possa guidare un colpo di Stato. A Lubiana si era in ansia fin dal tardo pomeriggio di ieri, quando era giunta la notizia della mancata riunione a Belgrado dell'assemblea collegiale. Per tutto il giorno la situazione non ha fatto altro che degenerare. Prima con il duro attacco del premier federale Ante Markovic allo sloveno Kucan, accusato di essersi rimangiato l'accordo con la trojka europea e di essere quindi il responsabile del nuovo precipitare degli avvenimenti. Poi con la mancata elezione del croato Mesic. Intanto proseguono le scaramucce di confine intorno alla Slovenia. Gravissimi anche gli scontri etnici in Croazia dove il bilancio dei morti è salito ad otto per una serie di sanguinose violenze tra serbi e croati. Gli Stati Uniti hanno chiesto ai propri cittadini che risiedono in Slovenia e Croazia di evacuare immediatamente.

Irak: l'Onu prepara l'ultimo avvertimento Bush insiste sul blitz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. A Bush non basta che Saddam abbia dato l'ordine di cooperare con la delegazione inviata dall'Onu. «Ha mentito altre volte» - ha detto il presidente americano lasciando intendere che i tempi per risolvere la crisi sul nucleare iracheno sono stretti e che gli Stati Uniti si sentono autorizzati ad intervenire militarmente. Un blitz potrebbe stringere ulteriormente il capo di Saddam Hussein in difficoltà con i suoi militari e nella trattativa con i capi curdi. Il presidente americano ha parlato ieri a Kennebunkport, dove sta trascorrendo il fine settimana. Ha detto che intende la-

sciare ancora un po' di tempo, ma non illimitato, alla diplomazia Onu per risolvere il problema del nucleare iracheno evitando un intervento militare. In caso contrario - ha fatto capire Bush - gli Stati Uniti faranno nuovamente ricorso alle armi. «Siamo tornati - ha detto il capo della Casa Bianca - a dove eravamo prima che le cose fossero chiarite sul campo di battaglia. Intanto il consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sta valutando l'ipotesi di lanciare un ultimatum all'Irak concedendo quarantotto ore a Saddam per consentire agli ispettori l'accesso all'uranio trafugato».

«Il Popolo» critica il vicepresidente del Consiglio. Ruffolo: «Non lasciamo marciare le cose» Nel Psi cresce la «voglia matta» anti-Dc Martelli attacca. Craxi: sarà un luglio caldo

«Sarà un luglio politico molto caldo», parola di Bettino Craxi alla vigilia delle conclusioni del congresso di Bari che, varato in un modo, aperto in un altro, si è avviato, in questi giorni, su una strada forse imprevedibile dallo stesso «padre padrone» della rinascita del Psi. Negli interventi di Martelli, Ruffolo, perfino Amato cresce una voglia matta anti-Dc. «Il Popolo» e Gava attaccano.

DAI NOSTRI INVIATI
PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

BARI. È davvero straordinario, ora, il congresso di Bari che Bettino Craxi concluderà oggi e che aveva aperto all'insegna del mantenimento dell'alleanza privilegiata con la Dc. Il leader socialista si è trovato, infatti, non solo davanti ad una platea con una gran voglia di fare un passo a sinistra, ma anche con gli interventi di numerosi dirigenti di primo piano che hanno chiesto una riflessione vera sull'esaurimen-



Claudio Martelli

Cossiga ai democristiani «Rassegnatevi, io non mi suiciderò»

STEFANO DI NICHELE ANGELO FACCINETTO

ROMA. Sempre più dura tra politica tra Cossiga e la Dc. «Il mio ex partito neanche si ricorda che ne facevo parte» - accusa il capo dello Stato - «Ho mandato a dire loro che l'unica assicurazione che posso dare, sul fatto che non intendo ricandidarmi - e che non intendo dare per ragioni morali - è il suicidio». Intanto Ciriaco De Mita giudica il messaggio inviato da Cossiga alle Camere «sproporzionato, inutil-

Spese sanitarie Ridotti del 20% gli sconti fiscali

Il ministero delle Finanze mette nero su bianco la sua «rivoluzione» nel campo degli sconti fiscali. Colpisce le detrazioni sanitarie, tagliate del 20%, e i benefici concessi all'agricoltura e alle imprese. Le agevolazioni che si salveranno saranno poche, e soprattutto con finalità sociali. Nuova sortita polemica di Formica contro gli industriali a proposito della «patrimoniale»: «Siete incoerenti».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Niente più spese sanitarie «interamente deducibili» dalla dichiarazione dei redditi. Dal 1992 subiranno un taglio del 20%, insieme a un bel numero di agevolazioni fiscali. È quello che prevede il progetto messo a punto dal ministro Formica per sfoltire la giungla degli sconti che ogni anno impoveriscono l'erario di più di 75mila miliardi. Colpisce anche i benefici di cui godono coupe-

A PAGINA 13

La Jugoslavia vince i campionati europei di basket L'Italia non fa miracoli Nel canestro solo argento

Sabato 6 luglio con l'Unità

7° fascicolo
«Messico»



A settembre il raccoglimento per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Amara finale per la Nazionale italiana di basket: i ragazzi di Sandro Gamba, malgrado qualche orgogliosa impennata soprattutto nel primo tempo, sono stati battuti (88-73) nettamente dalla Jugoslavia che così ha vinto l'edizione '91 degli Europei di basket. Kukoc e compagnia, pur molto scossi dalle drammatiche vicende che hanno colpito il loro Paese (lo sloveno Zdravc ieri ha dato forfait per questo motivo), hanno disputato una gara esemplare e per gli azzurri non c'è stato scampo. Per l'Italia resta la consolazione di un argento e di una finale europea raggiunta dopo 8 anni. Per il terzo posto, successo della Spagna sulla Francia.

NELLO SPORT

E poi venne la telefonatio praecox

GIANNA SCHELOTTO

Da circa tre mesi è in vendita in tutte le edicole una speciale carta telefonica. Si chiama «dream-card», carta dei sogni, e consente, attraverso un codice segreto, di mettersi in comunicazione con le flautate voci di complacenti telefonisti. Dite: «Sposate a dire e a sentirsi dire tutto quello che si può immaginare sul sesso. Parole, certo, soltanto parole. Ma com'era da prevedere, l'iniziativa ha avuto un enorme successo e la «dream-card» sta andando a ruba in tutta Italia. Sin qui, niente di più che una notizia già vecchia e nemmeno tanto sorprendente. Ma si comincia a profilare un dato che - se avrà conferma - risulta davvero singolare. Pare che di carte se ne vendano tante, ma le telefonate che arrivano a quel fatidico numero sono di gran lunga inferiori al numero di carte vendute. Il che significa che molti acquistano, alla cifra nemmeno tan-

to modica di lire 60mila, il seduttivo tesserino, senza però trovare il modo o il coraggio di usarlo. È come se la «dream-card», acquistando un forte valore simbolico, fosse diventata per alcuni suoi estimatori più un fine che un mezzo. Basta comprarla per sentirsi magicamente appagati. «Consumare la carta, potrebbe risultare deludente, mentre lasciarla «vergine» nelle pieghe segrete dei portafogli, assicura emozioni solitarie, ma reiterate e protratte. Chissà se questa sorte di «telefonatio praecox» entrerà nei futuri manuali di sessuologia. Certo è che alla luce di questi dati la dream-card potrebbe entrare a pieno titolo nel novero dei feticci che invadono in modo sempre più sfacciato e impudente la nostra idollatrica vita. Il feticismo è un fenomeno antico di forte impronta maschile. Si tratta

di una classica manovra di «spostamento» per cui si riversano su oggetti di per sé insignificanti, passioni travolgenti che risulterebbero troppo inquietante e pericoloso indirizzare alla reale destinazione. Di oggetti equivalenti o sostitutivi di qualcosa d'altro, è piena la nostra vita. E c'è ormai molta gente che è più attenta alle cose che alle persone. Prendiamo il cellulare, per esempio. Trattasi - dice il vocabolario - di un triste carrozzone destinato a condurre alle patrie galere uomini o donne di non spiccata onestà. E sbaglia clamorosamente. Perché, nel sentire comune, il cellulare ormai è altra cosa: un feticcio appunto, adorato e maledetto come ogni cosa di cui si ritiene di non poter fare a meno. C'è chi si accontenta di una carta telefonica e chi invece di telefonica esibisce un vero apparecchio. Un prodigio della

moderna tecnologia, tascabile, leggero, pronto e docile all'uso: non tradisce mai. Al posto di chi o di che cosa? Naturalmente c'è subito chi cerca di dimostrare quanto fossero più romantici i feticci di una volta. A Gabbice, l'ironico appuntamento con il «rosa» sarà dedicato quest'anno - certo non a caso - alla scarpa femminile. Da Cenerentola ai giorni nostri.

È ben noto che le scarpette delle fanciulle hanno sempre esercitato sui signori di ogni età un fascino ed un'attrazione degne di miglior causa. Resta da capire se e quanto le muliebri calzature siano state soppiantate da più moderni ed oscuri oggetti di desiderio. Quanto ai signori di ogni età, antichi o moderni che siano i loro feticci, chissà se un giorno o l'altro si decideranno ad interrogare se stessi per capire a che gioco stanno giocando.

Fallito a Liverpool l'esordio «colto» di Paul McCartney



Paul McCartney e il direttore della Filarmonica di Liverpool

ALFIO BERNABEI A PAGINA 17

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Se la Cee si muove

GIAN GIACOMO MIGONE

Ieri il Piccolo di Trieste intitolava «Una regua senza pace». Fino a ieri c'era ha retto la regua annunciata da Markovic. È stato anche un risultato dell'iniziativa della tripla comunità. Ma la pace è altra cosa: sia per i singoli scontri che continuamente rischiano di verificarsi, sia per la complessità di un negoziato che coinvolge il governo federale e le repubbliche, ma anche l'elemento federale che, da un momento all'altro, può trasformarsi in un soggetto politico autonomo.

Che non scorra altro sangue è la condizione perché la razionalità e lo spirito di compromesso abbiano tempo e modo per esprimersi. Per questo è buono il consiglio - contenuto, tra l'altro, in una dichiarazione di Achille Occhetto - di mantenere le truppe in caserma, per ridurre il rischio di incidenti. E, soprattutto, essenziale che Belgrado non confonda i segnali dall'estero, favorevoli alla conservazione della Jugoslavia come soggetto internazionale, con un implicito avallo o eventuale condono di una qualsiasi forma di repressione violenta da parte sua. La nuova Europa è fortemente legata alla logica del Trattato di Helsinki che rafforza le frontiere esistenti, ma introduce nella prassi politica principi di rispetto dei diritti umani e dei popoli che non possono più essere ignorati, nemmeno dal diritto internazionale. In altre parole, il principio di non interferenza, che considerava esclusiva la competenza del governo legittimo in casi come quello che ci troviamo di fronte, ha subito una drastica attenuazione. Era ed è perciò giusto e naturale che dalla Comunità europea partisse un'iniziativa tesa a investire la Ceca - organismo europeo, direttamente discendente dal Trattato di Helsinki, di cui Stati Uniti, Canada e Unione Sovietica sono pure membri - come sede competente per contemplare il principio di autodeterminazione con la continuità dello Stato jugoslavo. È di buon auspicio che da nessuna parte in causa si sia contestata la legittimità e l'opportunità dell'iniziativa. Il principio di non interferenza aveva la sua legittimazione da una sfera non lontana in cui tante alleanze e potenze egemoniche intervenivano per reprimere movimenti, governi e Stati in nome di un'ortodossia sovranazionale o di un *modus vivendi* imposto dall'alto, come all'epoca della guerra fredda.

Dopo la caduta del muro di Berlino l'Europa non ha uno status quo da difendere a tutti i costi ed è, dunque, libera di esercitare un ruolo di mediazione e di pacificazione che può risultare decisivo. Se mai il pericolo deriva da un'insufficiente coesione e disponibilità di strumenti istituzionali collaudati e consolidati. Lo spettro che oggi, a ragione o a torto, si aggira per il nostro continente è quello di Sarajevo. Non è forse vero che la più accreditata storiografia attribuisce le origini della prima guerra mondiale più al vuoto di potere determinato dalla crisi degli imperi austro-ungarico e ottomano che all'aggressività prussiana? E se la crisi di quello sovietico determinasse l'inizio di una lunga serie di guerre di secessione, innescate dall'apparente anacronismo delle rivendicazioni nazionaliste? Non vi è dubbio che la guerra fredda ha quasi letteralmente congelato ed è rivelata che oggi si manifestano con l'antica virulenza. Manca, invece, rispetto al passato, o almeno nelle forme del passato, la rivalità delle allora grandi potenze europee. Non era la balcanizzazione in quanto tale, ma lo scontro di interessi tra Gran Bretagna e Germania nel Balcani o le pretese imperiali di Vienna, in conflitto con la spinta panslavista, raccolta dalla Serbia, a portare alla conflazione mondiale. Ma se quasi un secolo di storia ha insegnato a rinunciare alle gare egemoniche continentali, non è altrettanto chiara l'esistenza di una capacità di gestire una sicurezza collettiva, contemporando diritti nazionali e ragioni statuali. Da questo punto di vista, la prova che deriva dalla crisi attuale potrebbe assumere un carattere paradigmatico. Se l'Europa non riesce a esprimere in Jugoslavia un interesse collettivo è difficile che vi riesca in Unione Sovietica per il Baltico o in Gran Bretagna per l'Irlanda.

In ultima istanza occorre una autorità sovranazionale che tuteli i diritti dei popoli come condizione per una pacifica convivenza. È sempre più evidente il bisogno di questo incontro tra diritti degli Stati e diritti dei popoli, diplomazia degli Stati e diplomazia dei popoli. Al nostro governo incombono precise responsabilità che derivano dalla geografia e dalla storia, a tutti i democratici spetta il compito di orientare l'opinione pubblica. Manifestazioni come quella che avrà luogo oggi a Trieste sono importanti perché esprimono una volontà comune di una soluzione pacifica e negoziata che consolidi il buon vicinato tra i popoli della Jugoslavia e il nostro paese.

La situazione della «polveriera jugoslava» è più complessa di quanto comunemente si creda. Le «pseudo-democrazie» di Croazia, Serbia e Slovenia. In arrivo una grave crisi economica

Markovic, Alessandro il Grande e il pericoloso fango dei Balcani



Una postazione di militari sloveni controlla una zona presso il confine tra Austria e Jugoslavia

BELGRADO. Ciò che ormai da due anni si temeva sembra, dunque, sta per succedere. La crisi jugoslava sta per trasformarsi in una guerra civile sulla cui durata e sulla cui brutalità nessuno può fare previsioni. L'Europa stessa rischia la destabilizzazione per l'estrema difficoltà di circoscrivere il conflitto.

A stento anche la nostra stampa comincia a rendersi conto della pericolosità della «polveriera jugoslava». Ma - come spesso accade - priva di strumenti cognitivi adeguati, essa applica oggi schemi interpretativi che non riescono ad adattarsi alla complessa realtà jugoslava. Ad esempio, è opinione comune che l'attuale scontro sia originato da una contrapposizione tra Slovenia e Croazia da un lato, Serbia dall'altro. Le «prime» occidentali, democratiche e «autonomiste», la seconda orientale, antidemocratica, centralista e sostenuta dall'esercito. Questa versione risponde però, in maniera molto parziale alla realtà.

L'attuale contrapposizione, infatti, ha dimostrato che essa si fonda più sul conflitto tra le Repubbliche e gli organi federali. Ritenendo cioè che la Federazione fosse ormai solo un fantasma i leader delle Repubbliche jugoslave e in particolare di Slovenia, Croazia e Serbia - convergenti in una paradossale alleanza - hanno rifiutato di poter giocare fino all'estremo la carta del proprio potere locale. La legittimità essi l'hanno cercata nei propri ambiti territoriali, accrescendo la tensione e lo scontro perché - di fronte ad una crisi economica drammatica che non sanno come affrontare - proprio la paura instillata nella popolazione e il conflitto consentono di conservare il potere. Come sosteneva poco tempo fa un noto sociologo ed ex dissidente jugoslavo, Jaksic, scomparso Tito - moderno Alessandro il Grande - i suoi generali come gli antichi dei popoli macedoni litigano per

le spoglie dell'impero e creano solo staterelli deboli e instabili. Anche la Serbia - che spesso viene descritta come centralista (e in parte ciò corrisponde al vero) - ha adottato misure come il blocco degli scambi economici della Slovenia o il boicottaggio del dinaro attraverso l'immissione sul mercato di valuta priva di copertura, che risultano solo favorire separatismi e disgregazione del Paese.

Notevole capacità di manovra

Infine, in queste tre Repubbliche, Slovenia, Serbia e Croazia, si sono instaurate delle «pseudo-democrazie», dove la maggioranza è priva di una seria opposizione (tranne, forse, il caso della Serbia dopo gli scontri dei primi di marzo scorso), controlla strettamente i mass media, favorisce le nazionalizzazioni (anziché la formazione del libero mercato) e spende buona parte del bilancio per armare le polizie locali. In questo quadro la reazione del governo Markovic alle dichiarazioni di separazione slovena e croata ha teso a dimostrare invece che uno Stato jugoslavo ancora esiste, ha un suo governo e un apparato repressivo. E ad esso ha ricorso nel momento in cui - senza trattative preliminari - si è cercato da parte del governo sloveno di modificare i confini dello Stato jugoslavo. Dimostrando, tutto sommato, una notevole capacità di manovra. Markovic ha ordinato all'esercito di prendere il controllo dei valichi di frontiera insistendo nel dire che l'operazione - condotta

STEFANO BIANCHINI

solo da duemila uomini - è volta non contro gli organi politici sloveni (poiché non si tratta di rovesciare il legittimo governo di Lubiana), ma a riaffermare le prerogative della Federazione come soggetto politico internazionale, unico garante dunque - su questo piano - di quanto può accadere nel traffico di beni e persone e in relazione al diritto internazionale. Al tempo stesso, Markovic si è mosso perché Stipe Mesic possa finalmente diventare presidente federale spezzando il veto della Serbia.

Ciò che, infatti, colpisce di questa crisi è soprattutto la scarsa volontà di dialogo che anima i leader delle sei Repubbliche e, in particolare, di Slovenia, Croazia e Serbia. Nonostante i progetti avanzati sul futuro del Paese, non c'è stata trattativa, ma un dialogo fra sordi; fra posizioni rigide e incompatibili che non offrivano margine al compromesso. Un tale atteggiamento, infantile e irresponsabile, non solo è all'origine di questa crisi ma ha anche posto il governo federale in uno stato di impasse totale. Basti solo pensare, a questo proposito, che nel maggio scorso, giunto a Lubiana per le trattative sulla «dissociazione» della Slovenia, Markovic si è visto chiedere dai suoi interlocutori di preparare - entro tre settimane - la ripartizione di bilancio e lo stato economico e patrimoniale del Paese per poter procedere alla definitiva suddivisione dei beni e dei debiti. Un compito, questo, impossibile da realizzare in tempi tanto stretti per qualsiasi governo. Nel frattempo si è modificata la posizione dell'esercito. Già da tempo diviso al suo interno, il suo gruppo dirigente è rimasto particolarmente scosso dagli scontri esplosi in primavera a Borovo Selo (Slovenia). Ai loro occhi è apparso evidente il pericolo rappresentato dalla progressiva formazione di gruppi

paramilitari, spesso legati non a istituzioni, ma a partiti politici (l'ultimo annuncio in questo senso è di ieri quando il leader nazionalista serbo Vuk Draskovic ha dichiarato di voler armare una propria «guardia» di centomila uomini). Un pericolo, questo tanto più elevato in quanto avviene contemporaneamente ad un attacco politico sempre più duro nei confronti dell'esercito jugoslavo con l'obiettivo di giungere alla sua disgregazione.

I soggetti in campo ora sono sette

Ma a quel punto tutte le formazioni paramilitari - che cercano armi sul mercato mondiale e dai Paesi dell'ex Patto di Varsavia - sarebbero pronte a scatenare una guerra fra loro aprendo davvero la via ad una «libanizzazione» della Jugoslavia. Contemporaneamente, sembra - secondo indiscrezioni provenienti da fonti affidabili - che l'esercito abbia preso le distanze da Milosevic dopo che questi ha respinto le loro pressioni affinché fosse dato via libera all'elezione di Mesic come presidente della Federazione.

Pare insomma che questi eventi abbiano spinto i militari a legarsi più strettamente a Markovic, permettendo così allo Stato jugoslavo di assumere, se non altro, una fisionomia meglio definita.

Ora, i soggetti della difficile partita jugoslava non sono più sei ma sette. Tutti - dopo il 26 giugno - si trovano con le spalle al muro. Tutti si stanno giocando il proprio

destino politico. La via del compromesso dovrà - per forza di cose - procedere su binari ben diversi da quelli di qualche giorno fa. Di fatto, Markovic non può più tirarsi indietro se non vuol essere travolto con lui sparirebbe definitivamente la Jugoslavia. Tudjman e Peterlic hanno legato le loro personalità all'indipendenza e alla sovranità di Croazia e Slovenia. Una prospettiva, ora, che potrà essere, o assai più lunga da ottenere - se si procederà per via pacifica -, o assai sanguinosa, in quanto prezzo di una guerra civile. Con il rischio che - se la parola non passa subito alle armi - tra alcuni mesi scoppi prepotente la protesta sociale di ampi strati della popolazione spinti dall'insolubile crisi economica alla disoccupazione, alla povertà e alla disperazione.

In queste condizioni, per le forze politiche straniere e per i governi europei, scegliere - come vorrebbero alcuni commentatori anche di casa nostra - di privilegiare alcuni interlocutori regionali contro altri (ad esempio gli sloveni contro i serbi) significherebbe lasciarsi coinvolgere direttamente nei conflitti in corso e non certo aiutare quel popolo ad uscire da una crisi devastante. La difesa della democrazia e del dialogo del libero mercato e dei diritti umani possono essere gli unici criteri in grado di permettere - in condizioni di intangibilità delle frontiere e dell'integrità territoriale degli Stati - una valutazione della situazione e delle forze in campo. Già altre volte, in passato, i «capi tribù» slavo meridionali hanno cercato l'appoggio di grandi potenze da utilizzare nelle loro lotte politiche di parte. Oggi come allora, se i paesi europei e l'Italia commetteranno l'errore di diversi e di scegliere ciascuno un proprio interlocutore finiranno solo con l'essere trascinati nel «fango balcanico». Un fango nel quale l'Europa fu già immersa fino al collo nel 1914 e nel 1941.

La riforma elettorale proposta dal Pds è aperta al confronto

CESARE SALVI

Quanto scritto su *L'Unità* di ieri da Chiarante a proposito della legge elettorale del Pds richiede alcune immediate precisazioni. Anzitutto sull'iter della proposta. Chiarante ne attribuisce la paternità al governo ombra. In realtà la proposta è il frutto di un'elaborazione approfondita, con ampi momenti di confronto democratico e almeno finora, di conclusioni unitarie. Ricordo, l'anno scorso, la commissione del Comitato centrale, l'assemblea del Cds, la conferenza programmatica, il gruppo di lavoro nominato dalla direzione del Pci. Quest'anno, il congresso di Rimini (sul quale tornerò), una prima versione della legge sottoposta alle assemblee dei due gruppi parlamentari, che proposero modifiche, in gran parte recepite, una riunione del coordinamento politico, nella quale autorevoli compagni suggerirono altre modifiche, anch'esse accolte (alcune col mio dissenso), e che si conclude con la formulazione di precisi indirizzi, la riunione del governo ombra, ancora le assemblee dei due gruppi, che si sono concluse dando mandato agli uffici di presidenza di formulare e depositare il testo definitivo.

Naturalmente, è possibile che un metodo di lavoro lungo, approfondito, aperto, unitario non abbia tuttavia garantito risultati positivi. Non però per le ragioni dette da Chiarante (almeno, secondo me). Anzitutto, il suo esempio non corrisponde alla proposta. Senza entrare in troppi dettagli, basta osservare che se la coalizione vincente al secondo turno ha già i seggi corrispondenti alla maggioranza, non scatta alcun premio (a differenza di quanto scrive Chiarante). Anzi, tutta la proposta è calibrata nel senso di evitare il premio «automatico» previsto dalla Dc.

Tutto può essere migliorato. E bene aprire il più ampio dibattito sulla nostra proposta, nel partito e nel paese, anzitutto con le forze che insieme a noi hanno promosso e sostenuto il referendum. La nostra proposta non è né a favore della Dc, né contro il Psi. È per nuove regole, per la democrazia dell'alternanza (che è una delle premesse, anche se non certo l'unica, della costruzione di una credibile alternativa al sistema di potere dc), per il rinnovamento della politica.

È chiaro che su questo tema va ricercato un punto di incontro con le altre forze politiche, e che la nostra proposta non è chiusa al confronto. Ma non credo che dovremmo rinunciare solo perché, in questo momento, non piace al Psi. E dico in questo momento, perché nel congresso del Psi si sono sentite anche voci a favore di una riforma elettorale che vada nella direzione da noi indicata (uninomiale, coalizioni, doppio turno).

Quanto al congresso di Rimini, vorrei ricordare che approvammo insieme (all'unanimità nella commissione politica, a larghissima maggioranza nella seduta plenaria) un documento dove è scritto che i due obiettivi della riforma elettorale sono «consentire ai cittadini di scegliere tra coalizioni politico-programmatiche e alternative, e moralizzare e rendere trasparente la competizione politica». E che per consentire tali obiettivi il sistema elettorale deve prevedere il ricorso prevalente al collegio uninominale per la selezione dei candidati, la possibilità di coalizioni tra diverse forze politiche e la possibilità per l'elettore di votare per liste e coalizioni nelle quali si esprimono le proposte programmatiche e di governo sottoposte al voto, la previsione di un premio per la coalizione prevalente, in un secondo turno elettorale, qualora nel primo turno nessuna coalizione abbia ottenuto la maggioranza assoluta. Su queste premesse il documento invitava al sostegno del referendum elettorale.

Infine, un cenno alla questione della rappresentatività, che giustamente sta a cuore a Chiarante. Credo che la nostra proposta sia preferibile al sistema tedesco anche da questo punto di vista, giacché non prevede l'esclusione automatica di tutte le forze che non raggiungano il 5%. Per contrastare la frammentazione, noi prevediamo, anzitutto, che queste forze possano coalizzarsi, senza perdere la propria autonomia, in un secondo turno, una clausola del 3%, che non è però elemento caratterizzante la proposta, e anzi, a mio avviso, si può anche eliminare.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boselli, Giuseppe Caldarella, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità

Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Anselmi, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Amato Mattia, direttore generale.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461 fax 06/445305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 1599.



Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

...SALK SI
INOCULA
IL VACCINO
ANTI-AIDS...



...PER
PROVARNE
GLI
EFFETTI...



...CHE
SPIRITO
GENEROSO,
EH?



...VEDI, SE
D'ALEMA FOSSE
ALTRETTANTO
ALTROISTA...



...POTREBBE
PROVARE A
ISCRIVERSI
AL P.S.I....



Jugoslavia
in fiamme

Ultimatum dell'Armata alla Slovenia

«Deponete le armi o ci sarà l'attacco militare decisivo»

Precipita la situazione in Slovenia: l'ultimatum dei militari a Lubiana. La Jugoslavia è sull'orlo della guerra civile. Se non si riporta il paese a condizioni normali saranno necessarie misure e azioni militari decisive. Fallisce la prevista elezione di Stipe Mesić a presidente di turno della Jugoslavia. Cade un importante punto dell'accordo di tregua. Nella capitale slovena di fatto è in vigore il coprifuoco.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. La Slovenia nuovamente sotto l'incubo di una ripresa delle azioni militari. In poche parole se non si assicurano condizioni di vita normale saranno avviate misure e azioni militari decisive. È stato il ten. col. Marco Negovanovic, uno dei principali collaboratori del capo di stato maggiore gen. Blagoje Adžić, a lanciare la sfida. Ma poco dopo il governo sembrava volersi dissociare.

La situazione nel paese è sull'orlo della guerra civile e l'armata popolare non può assistere inerte allo sfacelo dell'unità jugoslava. I continui attacchi ai reparti dell'armata, impegnati a ripristinare il controllo delle frontiere non sono più tollerabili, come non è accettabile la mobilitazione di

ed ha mandato a casa l'alto ufficiale.

L'impressione nella capitale slovena nonostante la tregua è stata enorme. Per quanto l'armata non abbia posto un limite temporale all'accettazione delle sue richieste risulta inequivocabile la volontà di trattare da posizioni di forza.

I federali che finora nella Slovenia non sono riusciti nel loro intento di riportare sotto il controllo della federazione i confini e le dogane, incapsulati come sono nelle loro guarnigioni giocano l'ultima estrema carta. Non possono accettare una sconfitta mentre, almeno al momento, potrebbero misurarsi efficacemente contro i militari sloveni le cui unità sono ancora in fase di formazione e prive quindi della necessaria esperienza.

È in gioco anche il prestigio dell'armata che non è riuscita nel proprio intento, mentre colonne di carri armati sono attestati alle porte di Lubiana incapaci di liberarsi del groviglio di sbarramenti allestiti dagli sloveni, civili e soldati. E questo mentre nelle loro caserme assediate dalle popolazioni non entra, da giorni, neppure un chilo di pane.

In queste condizioni il prestigio dell'armata ne viene a soffrire e questo ultimatum è la

riprova di un atteggiamento mutato delle alte sfere militari. Adesso, si legge tra le righe, la pazienza è al colmo e l'armata dispiegherà al massimo la propria capacità offensiva.

Siamo già a questo punto? Non è ancora detta l'ultima parola anche se è difficile ipotizzare un ulteriore passo indietro dell'esercito che non vuole assolutamente perdere la faccia. Non a caso c'è ancora chi in Slovenia vorrebbe un fallimento della trattativa, non accettando le proposte di Ante Marković e passare all'attacco, sicuri di poter aver ragione di un'armata impaniata lungo le autostrade, rinserata nelle caserme o peggio costretta a subire l'iniziativa dei terminali sloveni. La risposta a tutto questo potrebbe venire anche dalla riunione notturna dell'assemblea slovena convocata per esaminare la situazione alla luce delle proposte di Marković e naturalmente delle richieste ultimative dell'armata.

A rendere ancor più inquietante la situazione è anche la mancata per quanto prevista elezione di Stipe Mesić a presidente di turno della federazione. La presidenza federale infatti è stata rinviata per l'assenza dello sloveno Janez Drnovsek. Questa è la motivazione ufficiale ma non convince nes-

suno. In primo luogo perché la Slovenia, già da tempo, aveva fatto sapere che il suo rappresentante non si sarebbe presentato a Belgrado in quanto la repubblica aveva già dato il voto favorevole il 15 maggio scorso e non c'era ragione di una ripetizione e secondariamente per le dimissioni che Drnovsek aveva dato dalla presidenza stessa. Meglio, il delegato sloveno sarebbe rimasto a Belgrado ma in rappresentanza della repubblica, il che è altra cosa che far parte della presidenza federale. In sostanza la Slovenia considera Drnovsek suo ambasciatore a Belgrado.

La questione però è un'altra. E Stipe Mesić, mancato presi-

dente di turno, l'ha colta in pieno. Secondo il rappresentante croato nella presidenza federale la Serbia avrebbe tradito gli accordi presi con la delegazione della Cee che nei giorni scorsi è stata in visita in Jugoslavia. Gli accordi, come si ricorderà prevedevano una regolamentazione delle funzioni del massimo organo jugoslavo. In queste ultime ore però deve essere accaduto qualcosa che ha mutato le posizioni di Stjepan Milošević. Tanto è vero che Mesić stesso ritiene molto improbabile una nuova convocazione della presidenza.

Con la fumata nera di ieri sera viene così a cadere una condizione essenziale per la tregua in Slovenia ricreando una situazione di tensione che già si avverte nella capitale slovena. Ieri pomeriggio infatti, si sono infatti i posti di blocco e gli sbarramenti lungo le strade, rafforzati da camillar e altre macchine pesanti. La città inoltre nelle prime ore della notte è apparsa desolatamente vuota. Tutti i ristoranti chiusi, strade deserte, pattuglie massicciamente da reparti della difesa territoriale, mentre i ponti sono presidati in permanenza da nuclei di soldati. Alla stazione ferroviaria vagoni ferroviari ostruiscono la strada.

Latmosfera è proprio da stato d'assedio da coprifuoco. Forse il peggio non è ancora passato.

gna in Slovenia ricreando una situazione di tensione che già si avverte nella capitale slovena. Ieri pomeriggio infatti, si sono infatti i posti di blocco e gli sbarramenti lungo le strade, rafforzati da camillar e altre macchine pesanti. La città inoltre nelle prime ore della notte è apparsa desolatamente vuota. Tutti i ristoranti chiusi, strade deserte, pattuglie massicciamente da reparti della difesa territoriale, mentre i ponti sono presidati in permanenza da nuclei di soldati. Alla stazione ferroviaria vagoni ferroviari ostruiscono la strada.

Latmosfera è proprio da stato d'assedio da coprifuoco. Forse il peggio non è ancora passato.



Abitanti di Ljubljana sventolano la bandiera dalla quale hanno tolto il simbolo comunista. Sotto, carri armati austriaci al confine con la Jugoslavia

Il presidente Kucan avverte:
«L'indipendenza non si tocca»

Si è combattuto ancora ai confini della Slovenia. L'armata federale non torna nelle caserme e nella capitale secessionista si stanno di nuovo rafforzando le barricate.

DAL NOSTRO INVIATO

LUBIANA. Sono trascorse 24 ore dall'annuncio della tregua, ma in Slovenia ci sono ancora focolai di crisi. I federali continuano ad insistere nella loro avanzata verso i valichi di frontiera, mentre non si nota alcun cenno che segnali la loro intenzione a rientrare nelle caserme. Gravi scontri si sono registrati al confine con l'Ungheria e altri tra le opposte fazioni lungo la Drava. A Serbie, inoltre, ci sarebbe uno scontro tra quanti dell'armata intendono desistere dall'attacco e nuovi rinforzi mandati da Belgrado. Non è tutto il vice ministro federale della difesa ammirag-

lio Stanke Brovet, inoltre, ci sarebbe ancora degli scontri a fuoco perché gli sloveni si oppongono ai rifornimenti delle caserme e soprattutto al fatto che all'armata non è consentito di raggiungere i propri obiettivi.

Il presidente Milan Kucan, nel corso di una conferenza stampa, ha ribadito che la repubblica non intende minimamente rimettere in discussione la conquistata indipendenza. La proclamazione del 25 giugno scorso non si tocca. E allo stesso tempo la proposta di Ante Marković per una sospensione dell'indipendenza verrà sottoposta, assieme agli punti, alla riunione straordinaria del parlamento convocata per domani.

L'incontro con la stampa di Kucan è stato, non a caso, abbastanza contrastato tanto che è stato accusato di tradimento. Milan Kucan, che era apparso affaticato, si è difeso ed ha ribadito di non aver tradito la Slovenia e che sulla proposta di Marković sarà il parlamento a decidere. In pratica è apparsa chiara a tutti che il presidente, reduce da una riunione del-

la presidenza, deve aver sostenuto una battaglia non di poco conto. A Lubiana, infatti, si parla chiaramente di uno scontro tra i falchi convinti di avere la vittoria a portata di mano, che avrebbero voluto che la guerra contro i federali venisse portata alle estreme conseguenze e tra quanti invece che ritengono ragionevole riportare il confronto nelle sedi istituzionali.

Quali possono essere le prospettive di questa tregua annunciata e non ancora in atto? L'ultimatum di Belgrado ha riportato a Lubiana la tensione a livelli altissimi. Subito dopo la sortita tv del generale Negovanovic, il parlamento sloveno si è riunito a porte chiuse in seduta d'emergenza notturna, anticipando quella prevista per oggi. Era chiamato a dire se è d'accordo per il cessate il fuoco, se accetta il rientro dei militari nelle caserme e soprattutto se intende approvare una moratoria per il pieno funzionamento della repubblica. Per i primi due punti il sì appare scontato mentre per quanto riguarda la seppur momentanea ibernazione della repubblica

la questione è molto più complessa. Milan Kucan e Lojze Peterle, infatti, hanno sempre sostenuto l'irreversibilità del processo di indipendenza e il fatto di «congelare» la repubblica non è di poco conto. È altrettanto vero che il presidente della repubblica ha avuto più occasioni per ricordare che la Slovenia era per una graduale assunzione di sovranità nel tempo. Dopo l'attacco dell'armata anche questa prospettiva sembra venire a cadere. Nes-

suno del gruppo dirigente sloveno è oggi in grado di proporre ai cittadini della repubblica un pur minima marcia indietro. Comunque nessuno disarma. La capitale slovena non toglie le barricate dalle strade e anzi le rinforza. Negli alberghi sono sempre in evidenza i cartelli con le indicazioni di come comportarsi in caso di attacco aereo, soprattutto dopo una voce secondo la quale il governo avrebbe messo in conto anche un lancio di para-

cadutisti federali tanto di pensare, ma questo non è stato mai confermato, ad un sfollamento del centro della città. Tregua precaria s'è detto e una notizia, proveniente da Belgrado, sembrerebbe confermarla. Il governo serbo, infatti, nel caso di un acuirsi della tensione ha messo in programma la mobilitazione di decine di migliaia di riservisti. Non è da dimenticare però che l'annuncio di questa misura non è nuovo in Serbia. □ g m

Perez de Cuellar:
«Non mi ricandido alla guida dell'Onu»

Il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Pérez de Cuellar non intende in alcun modo ricandidarsi per l'incarico. «Non sono disposto a restare nemmeno un solo anno in più», ha detto de Cuellar al settimanale tedesco «Der Spiegel» che riprende le sue dichiarazioni nel numero datato primo luglio. Il diplomatico peruviano ha escluso una sua permanenza all'Onu, ventilata nei giorni scorsi da diversi paesi membri. Nell'intervista Pérez de Cuellar ha auspicato un ampliamento del potere del segretario generale e ha confessato che una delle sue maggiori frustrazioni è di non essere riuscito a avviare «un dialogo serio» fra nord e sud del mondo.

Germania
Nuove accuse
per il ministro
dei Trasporti

Nuove accuse nei confronti del ministro dei Trasporti tedesco, Günther Krause, chiamato questa volta a rispondere della concessione illegale di appalti per la costruzione di autostrade nella ex-Rdt, prima della riunificazione.

Due settimane fa, egli era stato accusato dal settimanale «Spiegel» di aver concesso licenze per stazioni di rifornimento sulle autostrade tedesche orientali in cambio di «bustarelle». Questa volta, oltre a «Spiegel», anche «Bild am Sonntag», in edicola oggi, scrive che Krause, 38 anni, democristiano, ex-capo della delegazione della ex-Rdt alle trattative per la riunificazione, si è adoperato per l'assegnazione di un appalto per la costruzione di un tratto dell'autostrada Lubeca-Stettino ad una ditta che avrebbe «legami» poco chiari con la Sed, l'ex-partito comunista tedesco-orientale. Il tratto dell'autostrada in questione non è poi stato costruito, in seguito alle proteste degli ambientalisti e dei comuni interessati. Secondo quanto scrivono i due giornali, il direttore generale della Krause, la ditta implicata nella vicenda è l'ex-ministro delle costruzioni della Rdt, Axel Viehweg, che, assieme a Krause, faceva parte dell'ultimo governo tedesco-orientale, quello guidato da Lothar de Maizière. L'ex-ministro Viehweg si era dimesso dalla sua carica nell'autunno 1990, dopo essere stato accusato di avere avuto rapporti con i servizi segreti tedesco-orientali (Stasi).

Urss
coprifuoco
in due città
della Georgia

Il Soviet Supremo (parlamento) della Georgia (repubblica sovietica del Caucaso) ha imposto lo stato di emergenza della durata di due mesi nei distretti di Tskhinvali e Dzghva, situati nella regione autonoma dell'Ossezia meridionale, che dall'autunno scorso è in aperto contrasto con la autorità della Georgia, della quale si è dichiarata indipendente. Come informa la Tass a Tskhinvali, il coprifuoco Osseto, e a Dzghva, epicentro di due recenti forti terremoti, sarà in vigore anche il coprifuoco notturno dalle 22 alle 7 del mattino. L'agenzia non fornisce particolari sui motivi dei provvedimenti restrittivi adottati da Tbilisi, anche se con tutta probabilità la decisione avrà fatto seguito a un aggravamento della situazione nella regione, dove nei mesi scorsi in scontri fra georgiani e osseti si sono avuti numerosi morti e feriti.

Il Soviet Supremo (parlamento) della Georgia (repubblica sovietica del Caucaso) ha imposto lo stato di emergenza della durata di due mesi nei distretti di Tskhinvali e Dzghva, situati nella regione autonoma dell'Ossezia meridionale, che dall'autunno scorso è in aperto contrasto con la autorità della Georgia, della quale si è dichiarata indipendente. Come informa la Tass a Tskhinvali, il coprifuoco Osseto, e a Dzghva, epicentro di due recenti forti terremoti, sarà in vigore anche il coprifuoco notturno dalle 22 alle 7 del mattino. L'agenzia non fornisce particolari sui motivi dei provvedimenti restrittivi adottati da Tbilisi, anche se con tutta probabilità la decisione avrà fatto seguito a un aggravamento della situazione nella regione, dove nei mesi scorsi in scontri fra georgiani e osseti si sono avuti numerosi morti e feriti.

Dal 6 settembre
cessate il fuoco
tra Marocco
e Polisario

Il Marocco e i guerriglieri del Fronte Polisario hanno accettato la data del 6 settembre proposta dalle Nazioni Unite per l'entrata in vigore del cessate il fuoco dopo 15 anni di conflitto per il controllo del Sahara Occidentale. La notizia è stata diffusa al termine di due giorni di colloqui informali ospitati a Ginevra e ai quali hanno partecipato i rappresentanti della due parti e l'eletto Johannes Manz, delegato delle Nazioni Unite. Il Polisario si batte per l'indipendenza della regione, ex-colonia spagnola, occupata dal Marocco. L'Onu ha proposto di indire un referendum per decidere il destino della regione. Nella nota diffusa a Ginevra si legge che i colloqui sono stati centrati sulle questioni legate all'insediamento di una missione Onu in occasione del referendum nel Sahara Occidentale.

VIRGINIA LORI

Il Papa fa appello
alla saggezza
«Soluzioni giuste»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con tre messaggi indirizzati al presidente del consiglio della repubblica federativa jugoslava, Ante Marković, al presidente della repubblica slovena, Milan Kucan, ed al presidente della repubblica croata, Franjo Tudjman, Giovanni Paolo II è intervenuto nuovamente, per un terzo, a cercare un accordo che sia soddisfacente per tutti attraverso il dialogo e non con la violenza. È necessario, ha affermato, che le parti interessate si impegnino a favorire «la creazione di condizioni che permettano la ripresa del dialogo rivolto a cercare nuovi rapporti tra i diversi gruppi nazionali in modo da soddisfare le loro legittime aspirazioni e ad assicurare tra loro la convivialità ed un'armoniosa cooperazione». Ha chiesto a tutti di «sconfiggere il danno di una degradazione ulteriore della situazione per favorire una soluzione giusta e pacifica della crisi che attraversa la Jugoslavia». Si è detto, al tempo stesso, vicino a coloro che piangono i loro morti e feriti, a quanti vivono nel dolore e nella paura.

E mentre i tre messaggi erano arrivati a destinazione nelle prime ore di ieri mattina attraverso i canali diplomatici, Giovanni Paolo II coglieva l'occasione dell'Angelus di mezzogiorno per trasmettere ai fedeli il raccolto in piazza S. Pietro ed alla comunità internazionale, attraverso i mass-media, la sua «profonda preoccupazione e la sua più ferma richiesta di pace». La rottura degli equilibri interni tra le repubbliche federate della Jugoslavia

non poteva e non può essere, per la S. Sede, che una questione europea e mondiale. Ha, perciò, affermato che «non si possono e non si debbono soffocare con la forza i diritti e le legittime aspirazioni dei popoli», ma al tempo stesso, ha sottolineato che vanno «incoraggiate tutte quelle iniziative mirate a cercare soluzioni giuste, le uniche che possono garantire la pace e una convivenza fraterna tra i popoli». Ha, quindi, rivolto pubblicamente «un nuovo appello alle autorità di tutte le repubbliche della Jugoslavia perché dimostrino costruttiva volontà di dialogo e lungimirante saggezza».

Bisogna ricordare che la S. Sede ha richiamato, nel passato, l'attenzione della comunità internazionale sul delicato e complesso problema delle minoranze etniche e delle nazionalità. Una questione che se ha assunto le dimensioni di un aspro conflitto tra le repubbliche della federazione jugoslava, riguarda altrettanto situazioni esplosive. Basti pensare alla Transilvania, alla Slovenia, alla Moldavia, per non parlare di quanto sta accadendo in Urss in India, in Africa, in Asia e in Italia con gli immigrati.

È per questo che Papa Wojtyła ha dedicato la giornata mondiale della pace del 1° gennaio 1989 a questo problema con un documento intitolato «Per costruire la pace, rispettare le minoranze». Giovanni Paolo II vuole ricordare che non vi è Stato al mondo che in un modo o nell'altro, non debba confrontarsi con la sorte delle minoranze.

La lunga notte della trojka. E l'accordo sembrava certo

L'ottimismo dell'Europa, dopo il blitz notturno della trojka a Belgrado e Zagabria, si attenua. La notizia del rinvio dell'elezione a presidente federale di Stipe Mesić, giunta in serata da Belgrado nonostante le assicurazioni date ai ministri della Cee ieri mattina da Milošević, ha l'effetto di una doccia fredda. Jacques Poos: «Non ci siamo mai illusi che sette ore di colloqui potessero risolvere d'incanto i problemi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. Helmut Kohl era stato il più sincero. «Quando i ministri degli Esteri italiano, olandese e lussemburghese hanno riferito sui risultati dei colloqui con gli jugoslavi non dico che vi fosse euforia ma eravamo sicuramente ottimisti». Mitterrand il più reticente. «Per la prima volta un intervento della Cee in quanto Cee è stato decisivo e dimostra l'importanza di agire come Europa». Andreotti come al solito il più prudente. «L'iniziativa europea, voluta dall'Italia, è stata utile. Però la situazione era molto calda per cui ci vorrà molto tempo per raffreddarla. Mi auguro che il cessate il fuoco venga rispettato e che Stipe Mesić venga eletto presidente federale». Un commento che è di ore più tardi si rivela quasi premonitore da Belgrado infatti un'agenzia di stampa informava che la



prevista e tanto attesa riunione della presidenza federale con vocata appunto per l'elezione di Stipe Mesić era stata rinviata e che frenate le consultazioni erano in corso per arrivare a un accordo. Una bella doccia fredda quasi gelata. Visto anche che, proprio in mattinata, il duero di Belgrado, e cioè Stjepan Milošević, aveva fatto sapere direttamente alla Cee che avrebbe rispettato l'impegno preso venerdì notte con la trojka di togliere il veto all'elezione dell'esponente croato. Ma evidentemente la situazione jugoslava è molto più complicata di quanto gli europei potessero prevedere e i tempi probabilmente saranno del tutto probabilmente lunghi.

Resta comunque il fatto che l'iniziativa comunitaria, cui è stata in tutta fretta venerdì mattina, è stata decisiva per sbloccare la situazione e anti-

vare ad una prima inversione di tendenza nella imprevedibile crisi jugoslava. E qualunque sarà lo sviluppo delle prossime ore per la Cee si è trattato di un indubbio successo diplomatico. Tutto era cominciato nel pomeriggio alle 17 e 30 quando dall'aeroporto di Lussemburgo si era alzato in volo il Dc9 dell'aeronautica militare,

nella scelta delle testate).

Alle 20 e 30 l'arrivo a Belgrado e i primi colloqui nell'imponente e barocco palazzo del governo federale. Sulla grande spianata di fronte al Parlamento, la famosa Terrasse, la gente discute a piccoli gruppi e il clima è decisamente favorevole. I ristoranti del piccolo quartiere di Skadarliya, l'accanto, sono pieni e la città sembra non essere assolutamente toccata dai primi bagliori della guerra civile. A ricevere la trojka c'è il bosniaco Ante Marković, presidente del consiglio federale. Un'ora di colloquio, i rappresentanti della Cee espongono la loro proposta di mediazione. Tre punti. Primo: immediato cessate il fuoco e ritiro dell'esercito nelle caserme. Secondo: ristabilimento della legalità costituzionale con l'elezione del croato Stipe Mesić a presidente della federazione. (Questo atto tra i altri significherebbe dare un capo politico all'esercito che in questi giorni era diretto solo da generali, in maggioranza di nazionalità serba). Terzo: accettazione da parte di Slovenia e Croazia di un periodo di moratoria di tre mesi per quanto riguarda gli effetti pratici della dichiarazione di indipendenza.

Marković si dichiara d'accordo appoggiato anche dal ministro degli Esteri Budimir Loncar. Subito dopo tocca a Stjepan Milošević, il presidente serbo e decisamente l'osso più duro. Bisogna convincerlo a togliere il veto sull'elezione di Mesić a presidente. Il compito viene affidato a De Michelis. «Un discorso fuori da denti» commenterà poi il ministro italiano, ma il risultato finale è positivo. Milošević abbozza e si impegna a rivedere la propria intransigente posizione. A quel punto l'agenda prevede una tappa a Zagabria per parlare con i croati e con gli sloveni. La trojka Cee però vuole andarci con un rappresentante del governo federale. L'obiettivo è imporre il dialogo tra le parti. Bisogna convincere Marković che cede quasi subito.

Sono le 22 e 30 e si parte per Zagabria. Tre quarti d'ora più tardi nel palazzetto della presidenza della repubblica croata in puro stile mitteleuropeo, attorno a un grande tavolo rettangolare ci sono Franjo Tudjman, Stipe Mesić, e, giunto da Lubiana con nutrita scorta armata, anche il presidente della Slovenia Milan Kucan. I colloqui diventano difficilissimi. Riferirà Poos che la cosa che lo aveva più colpito era stata la profonda diffidenza tra le parti. «Sarebbe illusorio pensare che sette ore di colloqui possano essere sufficienti per risolvere

problemi così drammatici e superare diffidenze e ostilità così antiche». Ma alle 2 e 30 i rappresentanti sloveni e croati accettano la moratoria. «Sono felici», dichiarerà in conferenza stampa Tudjman. Sembrava fatta. L'Europa è riuscita a bloccare la guerra civile e a naprire un processo di dialogo. Alle 4 e 30 di sabato, il Dc9 italiano atterra a Belgrado. Sono trascorsi undici ore dalla partenza.

Ma ieri sera il tormentato processo di pacificazione subisce un primo colpo d'arresto. La riunione della presidenza viene rinviata a tempo indeterminato e l'esercito resta in mano ai generali di nazionalità serba. La Cee non vuole commentare durante la conferenza stampa di chiusura del Consiglio europeo, avvenuta comunque prima della notizia della sospensione di un presidente Jacques Poos aveva detto: «Adesso vedremo se sul piano pratico gli impegni verranno rispettati». La Cee comunque ha attivato la procedura d'urgenza per la convocazione del consiglio dei ministri della Cee che rappresenta una rete di sicurezza. In caso di non rispetto degli impegni in questa sede potremmo prendere le misure adeguate. In ogni caso - aveva concluso - se la crisi precipita la Cee sospenderà gli aiuti finanziari».

Jugoslavia
in fiammeAncora tensione ai valichi
Scontri attorno a Trieste

Quattro giorni
di paura
L'indipendenza
poi i morti

■ Era stato James Baker, il segretario di stato americano, ad avvertire: «La Jugoslavia può diventare una polveriera, evocando lo spettro di Serbia e della prima guerra mondiale. In pochi giorni una brusca accelerazione del braccio di ferro tra il governo federale e le due repubbliche di Slovenia e Croazia ha fatto vivere quattro giorni di paura all'Europa e al mondo.

Martedì 25 giugno A pochi minuti di distanza Croazia e Slovenia annunciano che proclameranno, con 24 ore di anticipo da quanto programmato, la loro indipendenza. Gli Usa e la Cee avvertono che non riconosceranno i due nuovi stati. Belgrado sembra colta in contropiede.

In serata i parlamenti di Lubiana e Zagabria proclamano la «dislocazione». A Zagabria si svolge una cerimonia solenne. Lubiana preferisce rimandare al giorno dopo. A Belgrado il parlamento federale dichiara «atti unilaterali e illegittimi» le proclamazioni di indipendenza. Invita il governo e le forze armate a impedire lo smembramento. E il governo invia esercito e polizia federali ad assumere il controllo dei posti di frontiera.

Durante la notte i primi scontri in Croazia e i primi 4 morti.

Mercoledì 26 giugno Truppe e carri armati si dispongono verso i confini jugoslavi della Slovenia con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Primo compito: impedire la sostituzione dei cartelli confinarie. Nessun incidente, nonostante alcuni blocchi stradali che cercano di impedire i movimenti dei convogli militari. Aerei federali sorvolano la Slovenia e Lubiana.

La tensione aumenta in Jugoslavia e nel mondo.

Mercoledì 26 giugno La presidenza collegiale federale, massima autorità anche militare del paese, il governo annuncia di aver bloccato il tentativo della Slovenia di assumere il controllo dei confini e delle dogane. La Serbia denuncia la secessione delle due repubbliche.

Giovedì 27 giugno Colonne di carri armati giungono alle porte di Lubiana, dove da poche ore si sono conclusi i festeggiamenti popolari, e si dispongono attorno all'aeroporto. Primi scontri e feriti. Il generale Kosec minaccia il premier sloveno che «l'esercito schiaccerà ogni resistenza». Kucan chiama alla mobilitazione contro l'aggressione.

L'Italia e l'Austria avviano il meccanismo per la prevenzione dei conflitti della Cse. Un appello a non usare le armi anche dai ministri dell'Ueo, riuniti a Lussemburgo.

Nel tardo pomeriggio il governo federale chiede alle due repubbliche di accettare una moratoria di tre mesi nell'uso della forza, e che preveda di congelare gli effetti delle dichiarazioni di indipendenza, e l'elezione del presidente federale di turno.

A tarda sera la parola è alle armi. Si spara in più città, i combattimenti divampano in quasi tutti i posti di frontiera. Le cronache danno oltre cento morti, sei elicotteri federali abbattuti a Lubiana.

Venerdì 28 giugno Aerei federali bombardano l'aeroporto di Brnik, a 30 chilometri da Lubiana. Nell'attacco muoiono due fotografi austriaci. A Belgrado viene chiuso il mercato dei cambi. Alle 16 Markovic, il premier federale, annuncia l'entrata in vigore di un cessate il fuoco. La Toika della Cee si reca d'urgenza a Belgrado e a Zagabria per colloqui di pace con le autorità federali e quelle slovene e croate.

In serata Lubiana accetta la tregua.



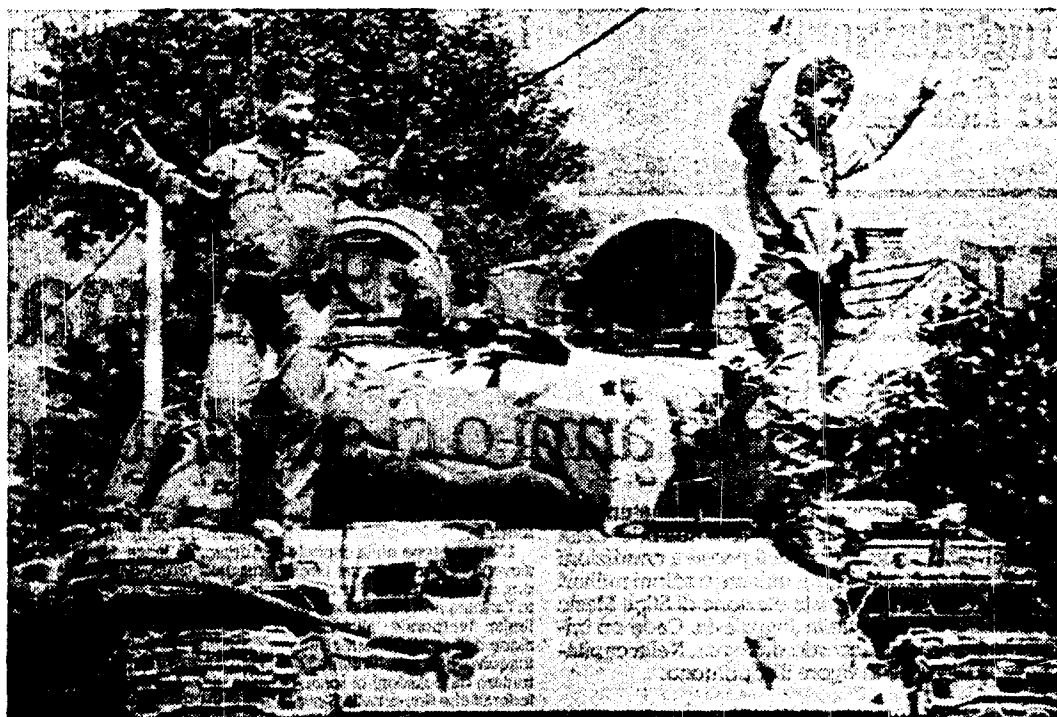
La tensione tra sloveni e militari «federali» si è spostata sui valichi di frontiera. Attorno a Trieste, ieri mattina, si è sparato, con vittime e feriti. Nonostante gli accordi, si tenta con ogni mezzo di riconquistare o di tenere le posizioni. Il traffico tra Italia e Jugoslavia è completamente bloccato. Al passo di Rabuiese si è temuto fino a notte un assalto delle unità territoriali di difesa di Lubiana.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ TRIESTE. Alle sette della sera tutto era pronto al valico internazionale di Rabuiese, da dove si transitava per andare a Capodistria, per il grande attacco sloveno. L'ultimo minuto, però, ha fatto scattare da due ore, i militari di Belgrado, che a quanto pare hanno ricevuto l'ordine di resistere ad ogni costo, si dispongono attorno all'unico autobus che è rimasto loro, mentre parecchi altri, forse una trentina, si mimetizzano nella boscaglia. I carabinieri e i finanzieri italiani facevano sfilare, nel frattempo, dal piazzale di fronte alle due frontiere quei pochi «privilegiati» che potevano assistere dalla mattina alla preparazione della battaglia: camionisti jugoslavi fermi con i loro Tir, massicce istruite con le loro apesucce, fatte negli empori di Trieste, da riportare a casa, giornalisti e qualche curioso. Ma il tempo passava, calavano le prime tenebre, la tensione, viceversa, si alzava ancora e non succedeva nulla. Un'atmosfera irreale, assurda. La delicatissima parti-

ta jugoslava, condotta con quel tanto di «macelleria» bakanica che c'è stata in questi giorni e che ha fatto tremare l'Europa e il mondo intero, si giocava attorno a questo passo, consacrato per lo più ai riti esivi e al traffico frontaliero. E il tutto semplicemente per un effetto psicologico: far avvertire la bandiera, con la stella rossa, di quel che malinconicamente rimane della federazione titista o quella, piuttosto, della Slovenia, non ancora Stato indipendente ma neppure più, forse, Jugoslavia.

Rabuiese, ultima trincea. Di buon mattino la raggiungevamo. Si è combattuto fino a pochi minuti prima. Nella notte, con un blitz spettacolare, gli sloveni si sono impadroniti di due autobus del piccolo presidio e sul far dell'alba venivano colpiti, probabilmente con un razzo, al bivio di Ancarani, un mezzo delle truppe di Belgrado. Qualcuno dice che i tre a bordo siano tutti morti, qualcun altro parla di una sola vitti-



Soldati federali si arrendono dopo essere stati attaccati dai civili. A sinistra, turisti italiani sbarcano a Trieste dalla Jugoslavia

ma. Tra le sette e le otto, poi, le sparatorie incrociate sono avvenute proprio a ridosso del confine italiano, nella località di Skofje, proprio dietro queste collinette, tant'è che un soldato serbo ferito è stato trasportato nell'ospedale triestino di Cattinara. Ieri in tarda serata presso il valico di Rabuiese dopo un nuovo scontro a fuoco un ufficiale è stato ferito e ricoverato all'ospedale di Trieste. Gli sloveni si sentono forti. Dopo la riconquista della «Casa Rossa», al valico di Nuova Gorizia, e dopo aver tagliato via i rifornimenti al drappello di Rabuiese, tentano ora l'assalto agli uomini di Markovic e di Milosevic. Ma a Belgrado non era stato siglato l'accordo per il cessate il fuoco? Forse c'è un equivoco, forse è rimasto nelle nebbie del mistero chi deve «gestire» i confini, se gli uni o gli altri. C'è paura, qui attorno. Si teme che l'aviazione federale possa tornare in azione di nuovo. Sul piazzale, in attesa della riapertura delle frontiere, ci sono anche camionisti serbi. Uno di loro ci

dice: «Non ho nulla contro gli sloveni, ho addirittura sposato una donna di Lubiana, ma è la loro classe politica che andrebbe decapitata». Un altro aggiunge: «Il ministro della Difesa sloveno Jansa va impiccato. E perché? Perché è un pederasta».

Valico di Ferneti, una del pomeriggio. Anche qui è tutto bloccato. E anche qui si aspetta da un minuto all'altro un possibile attacco. «Via subito da lì» ci urla un brigadiere mentre attraversiamo la penisola della dogana. «Possiamo arrivare colpi all'improvviso». Di là dalle sbarre, dalla parte jugoslava, si nota una grande animazione. Il dispositivo militare serbo e federale è più forte che a Rabuiese. Molte auto, probabilmente di gente che rientra frettolosamente dalle vacanze, sono state fermate. Ma non si sa, a quest'ora, se i passeggeri potranno attraversare il confine.

Con una collega di origine slovena, e che parla quindi perfettamente sloveno, decidiamo di fare tutto il possibile per

entrare in Jugoslavia e dirigersi verso Skofje. Proviamo in un passaggio secondario, quello di Belpasso. Non c'è niente da fare. E, tuttavia, i due finanzieri ci permettono di parlare per un attimo con i due «federali» che sono di là. Sono ragazzi, un montenegro e addirittura un albanese della Macedonia, che non riescono o che non vogliono rispondere alle nostre domande mettendo in mostra due faccette pallide (sono due giorni che si nutrono di scatole) e impaurite.

A Pesek, però, si passa. «Attenzione - avverte il solito finanziere - che la situazione è davvero critica. Siamo gli unici, o quasi, ad entrare. Dall'altra parte, invece, c'è una lunga fila di vacanzieri tedeschi e austriaci che rientrano con le loro Audi e Mercedes, con piccoli cani da salotto sul lunotto posteriore e i gommoni a traino. A Kozina, il primo paese sloveno, ci incontriamo con il capitano della polizia slovena. E la domanda è d'obbligo: perché l'accordo non è rispettato? Io credo - dice ottimisticamente

- che sia per un difetto di comunicazione. Molti reparti, da una parte e dall'altra, sono stati tagliati fuori: non hanno radio né telefoni. Noi, per esempio, siamo collaborando con l'Armata federale ad ogni livello». Sarà. Dopo qualche chilometro, in direzione di Skofje, veniamo fermati da una colonna di carri armati T54 che minacciosamente si nasconde dietro una curva. Cambiamo strada. Ne imbocchiamo, dopo aver chiesto lumi a contadini del luogo, una che è poco più di un vottolo di campagna. Ma siamo alti e da quassù è possibile vedere che tutte le vie che portano a Skofje sono bloccate o dai militari o da Tir messi per traverso. Ecco la tanto decantata collaborazione di cui parlava l'ufficiale sloveno.

Si rientra in Italia. Le radio locali hanno diffuso la notizia dell'ultimatum. E raggiungiamo, nuovamente, Rabuiese. Che a quest'ora della sera assomiglia un po' a quegli atoll giapponesi dove la seconda guerra mondiale non è mai finita.

Navi e ponti aerei per i turisti in fuga

Migliaia in fuga dalla Jugoslavia. Ieri sono stati riaperti i valichi di frontiera con l'Italia, ma il passaggio è difficoltoso, le strade insidiose. Le autorità della Slovenia e della Croazia cercano di organizzare un ponte aereo da Pola. Navi-traghetto raccolgono i turisti lungo la costa per trasportarli in Istria. Almeno quindicimila turisti, in massima parte italiani e tedeschi, giunti ad Ancona da Zara e Spalato.

TONI FONTANA

■ ROMA. La fuga prosegue. Scappano con ogni mezzo. Migliaia di turisti, italiani, tedeschi, francesi, dei paesi dell'est, studiano le mappe, cercano una via d'uscita dalla Jugoslavia, si ammassano nei porti di Zara e Spalato in attesa dei traghetti. Nessuno sa quanti siano, ma i governi d'Europa, anche dopo la timida schiarita, preoccupati organizzano il prelievo. Ieri sono stati riaperti i valichi di frontiera tra la Slovenia e l'Italia, mentre, secondo

quanto afferma l'agenzia Jugoslava Tanjug, non si transitava ancora verso l'Austria e l'Ungheria. La situazione è tuttavia confusa. I furiosi combattimenti dei giorni scorsi hanno lasciato una scia di paura e terrore fra i turisti che preferiscono dirigersi verso la costa alla ricerca di un traghetto per l'Italia. Le autorità jugoslave, per quanto possono, cercano di favorire la partenza degli stranieri. Gli enti ministeriali per il turismo della Slovenia e della

Croazia hanno deciso ieri la completa evacuazione di tutti i turisti ospitati nelle località di vacanza dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia. Sono in corso preparativi per organizzare un ponte aereo. I turisti che accetteranno di lasciare il paese per questa via, saranno trasportati all'aeroporto di Pola. Si parte dagli scali di Dubrovnik e Spalato, mentre l'aeroporto di Lubiana è completamente paralizzato dopo i combattimenti dei giorni scorsi. Navi-traghetto raccolgono gli stranieri nelle località della costa e li trasportano fino in Istria. Di qui cercano di raggiungere i posti di frontiera. Ma ci sono ancora mille ostacoli: la Jugoslavia è ancora in ginocchio, la tregua non ha certo riportato la situazione alla normalità. Il traffico ferroviario tra Lubiana e Capodistria è ancora paralizzato, le strade sono insidiose. E all'arrivo alle frontiere i turisti in fuga non hanno

la certezza di poter espatriare. Ieri, ad esempio, un centinaio di turisti che cercavano di raggiungere in auto il valico di Ferneti, in provincia di Trieste, sono stati bloccati nella cittadina di Sesana, non lontano dal posto di frontiera, mentre i soldati federali e la milizia territoriale stavano trattando per il controllo del valico. Tensione anche negli altri posti di frontiera. Il valico di Albaro Vescova, teatro ieri mattina di una sparatoria, fino al tardo pomeriggio di ieri era ancora chiuso al traffico. Pochissimi i transiti anche negli altri posti di frontiera. Al valico di Pese, i doganieri italiani continuano a parlare di situazione «critica». Lungo la strada da e per Fiume e la Croazia sono stati notati militari federali che prendevano posizione. Al valico carsico di Basovizza, lungo la strada da e per Lipizza, a Lubiana, i soldati federali filtrano i passeggeri e fanno passare solo poche persone. E al valico sono apposti

due carri armati, circondati da postazioni di mitragliatrici. In questa situazione i turisti bloccati scelgono la costa. Tra venerdì e ieri almeno millecinquecento turisti sono sbarcati nel porto di Ancona dai traghetti giunti dalla Jugoslavia. Non è una fuga disordinata e caotica. I traghetti assicurano un servizio adeguato. Il «Baikania» è giunto nel pomeriggio di venerdì nel porto marchigiano con quattrocentocinquanta passeggeri, in massima parte italiani e tedeschi. Dopo sole due ore è ripartito per Zara per proseguire la spola. Ieri è giunta ad Ancona la motonave «Slavija» partita il giorno prima da Spalato. A bordo seicento turisti. Più difficoltosa la fuga dei circa diecimila turisti austriaci che attraverso la Bosnia cercano di abbandonare la Jugoslavia attraverso la frontiera ungherese. Molti governi europei si stanno interessando alla situazione dei turisti bloccati in

Jugoslavia. A Bonn il ministero degli Esteri ha costituito una speciale unità di crisi per organizzare il rimpatrio dei turisti tedeschi. Il governo francese di è limitato a consigliare «prudenza», mentre il Foreign Office è intervenuto per annullare tutti i viaggi organizzati da compagnie inglesi per i prossimi giorni. Qualunque sia l'esito della drammatica crisi jugoslava la stagione turistica, che assicurava le maggiori entrate al bilancio federale, appare irrimediabilmente compromessa. Negli anni scorsi si recavano in Jugoslavia quasi due milioni di turisti italiani, il 15 per cento del totale. I francesi erano circa trecentomila, mezzo milione gli inglesi, centinaia di migliaia i tedeschi. La Jugoslavia era terra di vacanze anche per migliaia di turisti dell'est europeo, ma, per fare un esempio, anche l'Ungheria ha annullato le prenotazioni (circa 5000), solo un quarto di quelle dello scorso anno.

Il destino jugoslavo è nelle loro mani

KUCAN

Lo sloveno
riformatore
timido
e determinato



■ Lo sloveno Milan Kucan, 50 anni, persona determinata, timida e schiva, è uno dei precursori del comunismo riformatore nell'Europa orientale. I suoi anni alla guida del partito comunista sloveno resteranno sicuramente come quelli della «primavera» slovena. Fallito il tentativo di democratizzare tutta la Jugoslavia, Kucan ha preferito optare per una apertura verso l'Occidente, pensando che per una Slovenia indipendente potesse essere più semplice l'integrazione in Europa che in una federazione jugoslava continuamente in preda

agli antagonismi etnici. Entrato molto giovane nel partito, a Belgrado, ha stretto legami con i liberali al potere a Lubiana tra il 1969 e il 1972, e ha mantenuto rapporti anche con l'ala più dura, che nel 1972 decise la «purga» dei liberali.

TUDJMAN

Il generale
di Tito
e «padre
della nazione»



■ In Croazia, dove il risveglio serbo è percepito come una minaccia, un'ondata nazionalista e anticomunista ha portato al potere Franjo Tudjman, 69 anni, generale di Tito, che dei militari ha mantenuto l'inflessibilità e il gusto per le parate. Nel '61 lascia l'esercito e si dedica a studi storici. Sei anni più tardi è espulso dal partito comunista e degradato. Nominato presidente dal parlamento, dove il suo partito ha conquistato i tre quarti dei seggi, Tudjman si fa portavoce delle «aspirazioni» croate a disporre del loro Stato e ha piegato il sistema parlamentare verso

un sistema presidenziale, un «regime personale», come lo definiscono i suoi detrattori. Abituato al rispetto dei cratiti, per i quali rappresenta il «padre della nazione», è poco abituato alle trattative inter-jugoslave e ha rapporti difficili con la stampa.

MILOSEVIC

Un uomo
di partito
duro
e autoritario



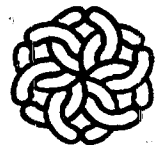
■ Slobodan Milosevic, 49 anni, è stato il primo a capire che l'insoddisfazione popolare poteva servire da leva in un sistema bloccato dall'eredità lasciata da Tito. Appoggiandosi sui risentimenti serbi nei confronti della maggioranza albanese del Kosovo e sulla nostalgia di un glorioso passato della Serbia, Slobodan Milosevic è riuscito a reintegrare la Voivodina nella Serbia combinando insieme manifestazioni di piazza e manovre d'apparato. Milosevic è anche riuscito a imporre una direzione a lui favorevole nel

Montenegro e a prendere il controllo del Kosovo. Uomo di partito, autoritario, duro nel condurre le trattative, sostiene che i serbi, i più numerosi in Jugoslavia, devono vivere in un solo Stato. È stato eletto presidente della Serbia l'anno scorso.

LEGA NAZIONALE AUTONOMIE LOCALI
CONFERENZA NAZIONALE
ENTI LOCALI
PER LA CULTURA
1° SEMINARIO

Il Nuovo Ordinamento
delle Autonomie locali
per la qualificazione
delle attività culturali
degli Enti locali

4/5 luglio 1991
Narni - Teatro Comunale



Promosso da Comune di Narni Provincia di Terni
Provincia di Perugia Regione Umbria
Con il patrocinio di Ministero BB.CC.
Ministero Turismo e Spettacolo

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro



CNEL
Forum sui

REVISORI DEGLI
ENTI LOCALI

Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Vincenzo Scotti, Adriano Cialfi
Mario Favilla, Alfio Brina, Giorgio Casoli, Augusto Barbera
Franco Fausti, Riccardo Triglia (Anci), Alberto Brasca (Upi)
Renzo Santini (Cispel), Edoardo Martinengo (Unceim)

Legge delle Autonomie Enrico Gualandri
esperti ed operatori del settore

Roma 2 luglio 1991 - Viale David Lubin, 2

Il congresso di Bari



POLITICA INTERNA

Il segretario socialista vuole usare nello scontro con la Dc la mancata firma di Andreotti sul documento presidenziale
Il leader in difficoltà incassa l'indicazione di Martelli
La sinistra socialista apprezza l'intervento del Guardasigilli

Craxi ora parla di elezioni

Sul messaggio di Cossiga annuncia un «luglio caldo»

«Sarà un luglio caldo, sempre più movimentato». Lo annuncia Craxi, dopo aver ricevuto da Martelli l'esplosivo che può far saltare il governo. Il caso della controfirma sul messaggio di Cossiga è «politico» anche per il Psi: «Non è che Andreotti ha dimenticato la penna». Craxi aggiunge: «Anticipare le elezioni in autunno non è un gran problema». Oggi il congresso chiude. Voterà la relazione, bocciata dalla sinistra?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PASQUALE CASCELLA

BARI. Che c'entra Claudio Signorile con Giulio Andreotti? Per recuperare il compagno di partito e avvertire il presidente del Consiglio, Claudio Martelli compie alla tribuna del gran circo socialista un'autentica acrobazia. Senza rete di protezione? Due anni fa, all'Ansaldo di Milano, fu lo stesso Martelli, allora numero due del Psi, a intromettere a Ciriaco De Mita l'arrivo al «capolinea», ma poi fu Bettino Craxi ad alzare la palette che costrinse il leader dc a scendere dal convoglio governativo. E questa volta? Craxi, nella relazione, ci è andato con i piedi di piombo, consapevole com'è che incassare Andreotti tanto semplice non è, giacché questi a differenza del De Mita dell'89, ha le spalle ben coperte dall'intera Dc.

Lo sa bene anche Martelli, tanto che si guarda bene dal lanciare ultimatum avventurosi. Appropinquando, però, dell'appello alla sinistra socialista, che il problema della separazione governativa l'ha posto, per colpire Andreotti nel tallone d'Achille dei suoi rapporti, e di quelli della Dc, con Francesco Cossiga. La levigata furbata del presidente del Consiglio rischia, una volta tanto, di giocare un brutto scherzo. Cosa ha fatto? Non ha controllato il messaggio del capo dello Stato sulle riforme istituzionali, chiedendo proprio a Martelli di assumersene l'onere «tecnico». Ma il coingigliano socialista di palazzo Chigi assicura che

lui i panni del semplice notaio non li ha mai mossati. «Anche Andreotti», dice alla tribuna, «sa benissimo che se il governo non avesse dato copertura al messaggio presidenziale non ci sarebbe stato più il governo, e sa anche che io non sono come Fregoli o come altri usi a traversarmi a seconda delle occasioni e dunque ho firmato come vice-presidente, come guardasigilli e come «socialista» Andreotti, insomma, non potrà più lavarsene le mani, come Pontino Pilati». Se deve sporcarsi, in un modo o nell'altro. Se dà ragione a Martelli si mette contro la Dc. Se sconsigliava il suo vice presidente, rompe con il Psi e con il capo dello Stato.

A Craxi, così, l'esplosivo per il botto finale è offerto già confezionato, l'albo giorno da Rino Formica e lei da Martelli. Il segretario deve solo farlo esplodere, con tutto quel che ne consegue. È fare proprio che sia pronto a farlo. «Votare in autunno? Non è — dice — un grande problema. Non c'è più il trauma delle elezioni politiche anticipate». Semmai, c'è da scaricare la responsabilità su altri. E in questo senso quello di Martelli appare un bel regalo. Craxi lo accetta e comincia ad amministrarlo. Appena stretta la mano al vice presidente del Consiglio, il leader del Psi gli fa eco: «È difficile credere che la sostituzione di firme sul messaggio presidenziale sia dovuta al fatto che An-



dreotti non avesse la penna». Se ne va a pranzo, e questa volta non sulla nave-hotels ma alla trattoria del «Pescatore» con tutta la famiglia (più Caterina Caselli e Angelo Rizzoli) per festeggiare l'onomastico del cognato Paolo Pillitteri. Si lascia andare: «Sarà un luglio sempre più caldo». E la tempesta politica che è destinata a salire, a Roma più che a Bari, già nei prossimi giorni, quando il governo dovrà sciogliere l'enigma della controllata sul messaggio di fronte al Parlamento.

Passa qualche ora e Craxi torna ad alzare la voce dinanzi a telecamere e microfoni. «Io non sto alla sinistra. E anche quando ci sto finisce che dico la mia». E la sua parola è che si è configurato un caso di palese contrasto politico-istituzionale, sul quale naturalmente riflettere, e se si complica, se, creerebbe effettivamente

una situazione difficile. Tale da sfociare in una crisi. E se pure Andreotti riuscisse a saltare l'ostacolo, a quel punto saranno le aule parlamentari a trasformarsi in una fornace, più ardente del padiglione della fiera dove si svolge il congresso socialista. «Il messaggio è articolato e problematico su questioni di principio che a nostro avviso sono scontate e pare non lo siano, a partire dal riconoscimento che la base della democrazia è la sovranità popolare. È importante — incalza il segretario — che gli elettori abbiano di fronte prospettive, opzioni, assunzioni di responsabilità le più chiare possibili. Nel dibattito parlamentare, cioè, sarà riversato tutto lo scontro con la Dc sul referendum propositivo e sulla proposta scudocrociata di un sistema elettorale maggioritario che Formica ha definito «a golpe bianco». Avverte il segre-

tario: «Se qualcuno ci pensa, bisogna ricordargli l'antico detto che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». Ma non controbilancia a sinistra. Un patto con il Pds per le prossime elezioni sarebbe per il segretario far precipitare le cose. E le cose si costruiscono con grande gradualità. Non è comunque lo stesso Craxi sbarcato a Bari quattro giorni fa. La relazione sembra già roba per archivi, tanto è stata rivoltata — se non addirittura riscritta — da uomini della sua stessa maggioranza, come Martelli, Formica e Del Turco. Sarà messa ai voti comunque? L'altro giorno era scontato. C'era anche, per la bisogna, un foglio con tre secche righe che passava tra deputati e senatori per la firma. E la sinistra socialista si era riunita, l'altra notte, per decidere, e con una riserva di Fabrizio Cicchitto ha scelto di non votare la relazione. Co-

me se presentare un proprio documento politico o un ordine del giorno alternativo su cui marcare la differenza, sarebbe stato definito da un apposito gruppo di lavoro. E ieri intorno a mezzogiorno, quando la notizia diffusa dalle agenzie è stata portata a Craxi, si è visto il segretario scattare, andare da Fulvio Cerofolini (che per la sinistra partecipa all'ufficio di presidenza), e sbottare: «Io voglio sapere se i documenti si votano o non si votano. All'una questa storia deve finire». Ambasciatore di Cerofolini a Signorile, rapida consultazione della sinistra, e risposta: «Noi decidiamo dopo aver sentito Martelli». Un'ulteriore smentita, all'interno del gruppo di maggioranza, era nell'aria. E non è stata smentita. Signorile gongola: «Ci siamo trovati davanti alla possibilità di un asse politico tra la sinistra socialista e una sinistra riformista di Martelli e Formica. Che facciamo la gettiamo a mare?». La risposta dell'intera corrente è stata di accettare l'appello di Martelli. Significa che le nostre tesi — spiega Signorile — hanno trovato udienza non solo nella platea ma anche sul palco. Il congresso si è aperto. Martelli ci chiede una pausa d'attesa, e noi rispondiamo: va bene. Giorgio Ruffolo va anche a spiegare l'onorevole ammissione alla tribuna. E questa volta Craxi applaude e gli tende la mano. La divisione, dunque, è evitata? I 90 deputati, 43 senatori e i 10 europarlamentari della maggioranza fanno sapere di aver sottoscritto una dichiarazione di approvazione e di sostegno alla piattaforma illustrata dal segretario del partito nei suoi aspetti istituzionali e di politica generale. Una formula dorata che non nasce a catturare la sinistra. Felice Borghello taglia corto: «Una manovra surretta». Come ci chiederà, allora, il congresso?

SOCIALISTI*BARI

DIARIO DEL CONGRESSO - 4

CARO DIARIO, QUI STIAMO SVAPORANDO TUTTI. OGGI PANSECA HA DISTRIBUITO UNA MEDAGLIETTA CON SU SCRITTE LE PREVISIONI DEL CALDO: «OGGI PIÙ DI IERI E MEIO DI DOMANI». SOLO SICURA CHE SE OCCHETTO AVESSE FATTO QUIL CONGRESSO DI RIHIVI IL PCI SI SAREBBE SCIOLTO MOLTO PRIMA.

QUESTA HATTINA HA PARLATO OTTAVIANO DEL TURCO, CHE UU GIORNO, QUANDO CRAXI SARA' AL QUIRINALE E COSSIGA A SANTA MARIA DELLA PIETA', DIVENTERA' SEGRETARIO DEL PSI.

OTTAVIANO DEL TURCO L'UNICO CHE NON DETESTO PERCHE' E' SOCIALISTA, MA PERCHE' E' LAZIALE.

DOPO DI LUI, ENRICO MANCA, FACEVA UN CERTO EFFETTO, LUI SUL PALCO, CIRCONDATO DA DUEMILA SOCIALISTI.

POI, MARTELLI L'UOMO A CUI FUHAWO I ROLLS OF BHANG, CHE CI HA DATO APPUNTAMENTO AL 1992.

IN PRATICA SEMBRAVA DI STARE AL TOR?

DICE CHE TRA UN ANNO PSI, PDS E PDS DOVRANNO UNIRSI.

CHI MANCA, CHI RUBA E CHI SI ACCOVA LE RESPONSABILITA'.

IN EFFETTI BISOGNA RICONOSCERE CHE I NOSTRI FRATELLI SEPARATI SOLO MOLTO PIU' IN GAMBA DI NOI.

COMUNQUE L'INVITO DI MARTELLI ALL'UNITA' SOCIALISTA CI HA GALVANIZZATI. SIAMO AUDATI A PRAZZO SALTANDO.

NOI ABBIAMO IMPIEGATO SETTANT'ANNI PER FAR CROLLARE UN'IDEOLOGIA.

CHI NON SALTA E' SOCIALISTA, CHI NON SALTA E' SOCIALISTA.

LORO IN TRENT'ANNI HANNO FATTO CROLLARE UN INTERO PAESE.

C'E' DA DIRE CHE DEL PSI QUALCOSA STA CAMBIANDO. ORA C'E' UNA GRANDE RICHIESTA DI ONESTA' E PULIZIA.

LA TERZA GIORNATA DI QUESTA PAUTOMIMA SI CONCLUDE CON UN INQUIETANTE INTERROGATIVO.

PRIMO FIRMATARIO, CESARE BOTERO.

E' VERO CHE SE LA REPLICA FINALE DI CRAXI SARA' UNA BOMBA, COSSIGA LA DEFINIRA' PATRIOTICA?



«Ma che bel rebus questa unità socialista...»

Alla ricerca tra i delegati dell'interpretazione autentica Carniti: «È un'alleanza riformatrice». Nessuno pensa alla confluenza Pds. «È la voglia di dire addio alla Dc».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

BARI. Paura della Dc? Aperturà a sinistra (come conseguenza di quella «paura», oppure c'è di più)? E poi, unità socialista, quando, dove, con chi? Le risposte arrivano dal palco. O meglio dal palco arrivano i messaggi, poi «tradotti» in tribuna stampa. E il resto del congresso? I delegati che rispondono danno a quei quesiti? In fondo, è come domandare che Psi sta per venir fuori da Bari? Anche stavolta, prima di lasciar parlare gli appunti, un brevissimo promemoria. Per dire che il «delegato» non può essere identificato tout court con la «base». Tanto meno qui a Bari, visto che il diritto a partecipare a questa assemblea di 1300 delegati se lo sono conquistato tre anni fa, all'epoca dell'assise di Milano. Per capire questa è una platea, soprattutto, di dirigenti, di amministratori di intellettuali. Di personalità. E, infatti, il primo interlocutore è Piero Carniti eurodeputato, anche se per tutti è l'ex segretario della Cisl. A lui, abituato da sempre ad aver a che fare con i giornalisti, una domanda diretta dopo la «regua» offerta dalla relazione a Forlani, il dibattito è riuscito a «spostare» a sinistra il congresso? La risposta: «Due cose. La prima: io credo che molti abbiano scambiato le proprie attese soggettive con la realtà. Alla ricerca, magari, di svolte più clamorose che vere. La seconda cosa è una riflessione io non credo che il dibattito in un congresso sia da considerare pura accademia. Questo è un congresso importante e quindi, più che altre volte, la discussione ha una sua utilità. Un po' diplomatico ma chiaro a Bari si sta discutendo. Soprattutto dell'unità socialista. Carniti che versione ne dà?

«Immagino che la domanda verta sui rapporti col Pds. Beh, rispondendo così io non mi faccio un'ossessione di questo problema, anche se oggi l'acrobazia tra i socialisti e la Quercia non è priva di turbolenza». In che senso non te ne fai un'ossessione? «Perché credo che una qualche forma di unità occorra trovarla». E allora, il problema qual è? «È che non basta, non basterà l'alleanza Pds, Psi, e mettiamoci pure i laici. Voglio dire, insomma, che sarà decisivo avere un rapporto con una parte del mondo cattolico. Quella parte che esprime potenzialità riformiste, che finora sono state usate in chiave conservatrice». Che significa «rapporto»? «Io non penso né a relazioni diplomatiche con le gerarchie ecclesiastiche, né a un rapporto con l'associazionismo cattolico solo elettorale, che spesso suscita reazioni negative. Io penso ad un rapporto che sia «dentro» una diversa concezione della politica. Ma forse mi accorgo di essere andato un po' in là». E allora torniamo all'attualità: pensi all'unità socialista come confluenza? «No, vedo varie forze organizzate che devono trovare un punto di convergenza. Questa è la mia idea di alleanza riformatrice».

E Fausto Vignani che ne pensa? Anche lui è un rappresentante un po' particolare del «popolo» socialista: è segretario della Cgil. Dice così: «In pillole: è un congresso che guarda a sinistra. E non poteva fare altrimenti». Perché? «Perché questo congresso arriva in un nostro momento di difficoltà. Quindi è vero che è un'assise più anti-Forlani che anti-Occchetto?». È il congresso del Psi. Ma certo da qui uscirà un rapporto più conflittuale con la



La sala del congresso a Bari. In alto Franco Piro

Dc. Posso aggiungere una cosa? Usarà un rapporto più conflittuale, come è giusto e necessario. Pare di capire che Vignani immagini un altro sistema di alleanze per il suo partito. A sinistra: ma quali? con quale forma? La risposta è davvero precisa. «Penso ad un sistema di alleanze formalizzato, non estemporaneo. Un sistema dentro il quale ognuno mantiene le sue caratteristiche». Quindi non un partito unico? «Quello dovrebbe essere l'obiettivo, visto che nei paesi europei i socialisti sono raggruppati in una sola formazione. Ma questo viene dopo prima impegnarci nei programmi. Sono un po' stufo di logiche di schieramento».

Altri appunti, altre idee. Pino Cova è delegato di Milano. E consigliere a Palazzo Marino. Risponde alla domanda, forse, scherzandosi. «La descrizione dell'unità socialista fatta da Martelli mi convince. Ha tralasciato i termini del problema, ha disegnato gli interlocutori, ha addirittura precisato la forma di questa unità socialista. E quale sarebbe? Il dialo-

go. D'accordo, ma ora cosa?». Credo che il problema non sia solo mettere assieme le segreterie dei partiti che si richiamano al socialismo. Il problema è davvero culturale. L'importante è creare un sentire comune. Anche Werter Del Grosso si schiera. Non c'entra nulla con la domanda del cronista, ma il vice segretario della federazione di Teramo se ne esce così: «Signorile ha davvero ammorbidito il dibattito». Ma l'unità socialista come la «leggi»? Come la voglia del nostro partito di scollarsi di dosso la «scimmia» democristiana. E non è un discorso che riguarda solo Craxi od Occhetto. No, riguarda noi militanti, la nostra voglia di mandare la Dc all'opposizione». Vittorio Baroni, emiliano, Lucio Sandri, lombardo, Nicola Luppi e altri otto delegati parlano tutti di unità socialista. Nessuno pensa ad una confluenza del Pds nel Psi. Ma ogni interlocutore dà una «lettura» diversa del tema. Che non è etichettabile per appartenenza ad «aree», a correnti, a culture. E allora? Allora se ne dovrà parlare.

Quel «furfante» di Ghino di Tacco Si è scoperto che rubava per sé

ROMA. Insomma, chi fu veramente Ghino di Tacco? Il Robin Hood del medioevo italiano o un volgare ma'andrino di strada? L'interesse — per alcuni, la passione — per il brigante di Radicofani, nacque da Eugenio Scalfari, il prete a prototipo di Bettino Craxi e da questi prontamente assunto come pseudonimo, non accenna a spengersi, e viene rilanciato dalla ricerca di un conterraneo del personaggio: lo scrittore Piero Frullini di Torrita di Siena che si appresta a pubblicare un libro di storia senese. Vi risulta che Ghino fu un autentico furfante e non un protettore degli umili che taglieggiava i ricchi

a favore dei poveri. Secondo il Frullini, la figura di Ghino quale è giunta a noi è frutto di fantasia popolare. L'unico personaggio politicamente rilevante della casata sarebbe lo zio di Ghino, un conservatore che ebbe il torto di schierarsi contro gli ordinamenti repubblicani di Siena. In quanto al nipote brigante va riconosciuta una qualche attenuante a suo favore: egli si sarebbe risolto alla malavita in gioventù a causa della sua condizione di emarginato e perseguitato come figlio di un uomo bandito e condannato a morte. Ma in seguito avrebbe preso gusto, senza più ragione alla violenza e alla rapina. Lo stesso «castello» di Radicofani, oggi mi-

tizzato, non era altro che un riparo di ladroni. Insomma bisognerebbe rimuovere la statua di Ghino dal colle sulla Cassia.

L'interesse per questa messa a punto storiografica sta nel fatto che contro le intenzioni degli ultimi anni un'immagine bonaria e positiva del brigante. Il primo ad accreditarla era stato l'on. Forlani che all'ultimo congresso Dc ebbe a ricordare che quel bandito di strada s'era poi meritato il perdono e l'elogio del Papa (per dire che, in fondo, Craxi non era così pericoloso). Questo ironico richiamo del segretario democristiano ri-

«Per me, ormai, è uno di famiglia, perciò gli ho chiesto un autografo»

«Cara Ellekappa» Firmato Ugo Palmiro Intini

BARI. È uno di quegli oggetti che hanno solo gli «artisti». Introvabili nei negozi. È fatto così ha l'aspetto di un'orma di piede ma è a due dimensioni. Dentro c'è un astuccio per le matite. È della nostra Laura Pellegrini, anche se tutti la conoscono come «Elle Kappa». All'astuccio ci tiene non solo perché contiene i suoi «strumenti» di lavoro ma anche perché su quella stesca di cuoio ha raccolto un lungo elenco di autografi: tutti quelli della redazione di Tacco, di Cuore e un bel numero di amici. Da ieri mattina, accanto ad Altan e Stai-

la sua vittima. Sulle prime forse un po' di imbarazzo, ma passa subito. I pochissimi testimoni dell'evento raccontano che sarebbe stata proprio Elle Kappa a chiedere al dirigente del Garofano una firma sull'astuccio. Una breve discussione sulla collocazione — proprio sotto quella di Michele Serra — poi tutto è diventato più facile. Al punto che Intini ha «vergato» il proprio nome firmandosi proprio con l'appellativo che gli ha affibbiato il direttore di «Cuore». Ugo Palmiro Intini. Ma perché, Laura, hai voluto proprio quella firma, vicino a quella di «anti amici»? Perché per me ormai Ugo Intini è come una persona di famiglia. Lo seguo quasi tutti i giorni.

Fin qui la ricostruzione di un incontro privato. Ma nel pomeriggio di ieri sempre qui alla Fiera, la notizia si diffuse. C'è chi viene alla redazione dell'Unità a chiedere conferma: c'è chi pensa che uno dei due abbia fatto autocritica. Non c'era il camper ma è l'incontro politico più clamoroso di questa penultima giornata del congresso.

Area iniziative sociali - Direzione Pds

Reddito minimo garantito Una ipotesi attuale

Seminario nazionale

Introduzione di Vasco Giannotti

Relazione di Massimo Paci

Conclusioni di Antonio Bassolino

Intervengono: G. Angius, G. Aresta, T. Arista, F. Bertinotti, L. Balbo, L. Battistoni, C. Becchimanzi, R. Benini, C. Bevilacqua, M. L. Bocca, A. Bottani, M. Brandolini, F. Calvanese, V. Capocchi, C. Carboni, A. Catasta, F. Cerri, M. Chessa, E. Cordoni, G. Cotturi, G. Cupello, P. Di Siena, F. Farnelli, A. Finocchiaro, E. M. Fletcher, P. Folena, M. Geri, E. Giovannini, M. Loizzo, M. Magno, U. Minopoli, A. Minucci, M. L. Mirabile, F. Mussi, N. Oddati, N. Pallanti, L. Pennacchi, A. Pesce, A. Placido, G. Prullia, E. Pugliese, C. Quaglini, M. Sai, I. Sales, M. Santostasi, G. Schettini, P. Simonetti, P. Soniero, V. Tola, P. Voza, G. Zuffa



Roma, 1 luglio 1991 ore 9 30/19, Direzione Pds via delle Eolie/Oscure 4

Quasi una controrelazione del vicepresidente del Consiglio che dice: dobbiamo riannodare i rapporti con la società e aprire una strategia del dialogo con il Pds
«Non va la nostra proposta istituzionale». Attacco al Papa

Martelli riapre la polemica con la Dc

Ruffolo: scegliamo ora. Ma De Michelis insiste: al governo

IL PUNTO

E adesso il craxismo teme il sussulto contro i «portaborse»

GIUSEPPE CALDAROLA

BARI. Il grande centro craxiano ha reagito alla sfidatela sinistra e alle inquietudini del congresso in due modi. Ha assunto più di quanto non avesse fatto il segretario la polemica con la Dc come asse del dibattito. Al tempo stesso ha «imbalsamato» Craxi ponendolo al di sopra di ogni discussione. Qualcosa di più del riconoscimento reiterato di una leadership. Hanno fatto come si fa in ogni partito quando il dirigente che ha segnato un'epoca si imbatte, ma senza di lui e contro di lui si intravede l'avvicinarsi di una vera e propria crisi di identità.

Dietro queste bandiere cresce invece una babele di linguaggi. Chiare sono solo due cose. La riforma istituzionale pensata come una clava per demolire il vecchio sistema politico ha cambiato di mano. E il Psi teme il rimpicciolimento della Dc. E dal profondo della società i dirigenti del Psi, compresi Martelli e Amato, sentono venire in superficie i rumori di un fiume carsico che vuole travolgere il professionismo politico. Nanni Moretti non avrebbe mai pensato di determinare in modo così profondo gli umori di una assemblea socialista. Anche se non è il protagonista del Portaborse a creare scompiglio nel gruppo dirigente socialista, ma i successi di Bossi e di Orlando.

È così che la voglia di rompere con la Dc va di pari passo con la paura del gesto estremo della crisi. Non prenciamo quel cerino! Ecco l'appello alla sinistra, insistito, talvolta sprezzante, spesso ricattatorio. E contro Andreotti si riprende per mano Cossiga.

I socialisti non la chiamano anticritica, ma qui a parte il «serate i ranghi» si sentono discorsi che esprimono tutta l'inquietudine, e la confusione, di un passaggio di fase. C'è la palude craxiana che ha paura che i fronti aperti in questo congresso si rivelino una voragine. C'è chi è insoddisfatto di tutto, del governo, del rapporto con il paese, della rottura a sinistra ma chiede il quieto non muoversi per quanto riguarda la leadership, salvo poi collocare il Psi su una linea più di sinistra. C'è chi come Martelli, in un discorso che ha avuto il sapore di un'autoinvestitura, parla il linguaggio dell'opposizione di sistema, si raccoglie al socialismo antiburocratico e libertario, chiede al Pds di aprire un processo che porti a un fatto nuovo nell'anno centenario del '92 e propone persino immediate iniziative comuni sulle giunte e sui problemi urgenti del paese. Neppure il presidenzialismo l'unico. Molti non ne parlano. Martelli propone un'altra soluzione, si dichiara più vicino a quella statunitense ma la enuncia pensando a rapporti più forti a sinistra.

Dopo quindici anni il nuovo partito ha le stesse pulsioni di quello vecchio. A parlare di Lenin è rimasto solo il buon Intini. Del Turco è stanco dei discorsi su Togliatti e propone l'Inps come tema più attuale. Martelli dice che l'89 italiano è stato sottovalutato. Tutto il lavoro del genio guastatori che per lunghi anni è stato impegnato contro ogni tradizione che fosse vicina a quella comunista, in particolare al Pci italiano, oggi deve lasciare il passo a un grumo in cui si impastano la vecchia tradizione socialista, pulsioni moralistiche contro il politichismo, persino, ancora con Martelli, una insoddisfazione ultraliberale contro tutte le tradizioni culturali dei cattolici.

Il copricchio è stato sollevato. Craxi lo aveva compreso sulla pentola oltremisura. Aveva parlato alla Dc. Il congresso si è chiesto come fare qualcosa contro questa Dc e ha riaperto il capitolo dei rapporti a sinistra, anche se molto confusamente. Ruffolo, polemizzando con Martelli, gli ha detto di «aver ascoltato una brillante lezione teorica di come non si deve fare politica», ed ha posto l'urgenza del rapporto col Pds e la centralità della questione morale. È troppo chiedere adesso qualcosa di più anche sui contenuti?

La polemica con la Dc sale, cresce l'insoddisfazione verso un'alleanza strategica che appare al più al capolinea e Martelli ha intravedere la possibilità della crisi sul contrasto Andreotti-Cossiga. Ma su come e quando andare all'incontro col Pds nel Psi i linguaggi sono diversi. C'è quello, aperto ma generico, di Martelli e quello più concreto di Ruffolo e Manca. Con una preoccupazione di fondo: quella di non mettere in discussione la leadership di Craxi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

BARI. «Non credo che i compagni della sinistra vogliano compiere l'errore di concludere all'unità socialista, cominciando col dividere il Psi. Con questa postilla al suo apudatissimo intervento dedicato alle speranze della sinistra e alla crisi della politica, Claudio Martelli conquista un'ovazione e il sorriso di Craxi. E quando gli applausi scemano, il seguito della postilla, che è un avvertimento chiaro alla Dc, fa risaltare l'entusiasmo dei delegati: lo controlliamo, dice in pratica Martelli, il messaggio alle camere di Cossiga come vicepresidente del consiglio, come guardasigilli e come socialista, ora non può mancare il chiarimento del conflitto evidente e grave che si è aperto tra Andreotti e capo dello Stato. È la mossa che rilancia la palla alla Dc sul caos istituzionale e la miccia che può portare ad elezioni anticipate. E sembra anche un invito a Craxi a raccogliere l'occasione, per concludere in chiave di concorrenza alla Dc un congresso che per lo stato maggiore di via del Corso si è rivelato più impegnativo e meno imbrigliabile del previsto. La polemica di Martelli con la Dc finisce anche per toccare il Papa. Secondo lui il mondo cattolico «guida la ricerca democristiana». C'è un nuovo temporismo nell'opera di conquista, dopo la Polonia e dopo l'Est, dell'Italia. C'è la Chiesa e c'è il Papa: conclude Martelli salutando gli applausi.

Qualunque sarà la conclusione di Craxi, il colpo di teatro come nell'87? L'intervento di Martelli è a tutti gli effetti una abile sintesi degli umori di vasta parte del congresso di Bari e sicuramente della maggioranza craxiana. Esprime la preoccupazione che il Psi mostri oltre il dovuto la sua crisi di strategia e che il dibattito finisca addirittura per mettere in discussione la leadership del segretario. Ed esprime l'insoddisfazione per un patto con la Dc che diventa soffocante e non più pagante, senza però avere il coraggio di una rottura e di una scelta di campo alternativa. Il dialogo col Pds è avviato ma il percorso non è definito, almeno per quanto riguarda la maggioranza craxiana, e si parlano una gran quantità di linguaggi non tutti coincidenti anche in materia di riforme elettorali. Un caso emblematico è Ottaviano Del Turco segretario della Cgil che chiede che si parli un po' di Inps e meno di Togliatti ma che fa una difesa energica del quindicennio craxiano e che anzi mette in guardia chiunque metta in discussione il leader di via del Corso.

Il contraltare lo fa, in questa giornata dominata da Claudio Martelli, il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Un discorso appassionato che rifiuta gli appelli generici all'unità del partito, e che in pratica dice: quello della sinistra interna è un invito a decisioni strategiche che non possono essere eluse, perché la questione fondamentale dell'alleanza col Pds va affrontata subito e non rimandata a dopodomani. Certo, il congresso, al di là di quello che potrà decidere Craxi, ha già spostato l'asse del partito verso sinistra. E lo stesso Claudio Martelli ha riflettuto, in fondo, «da sinistra», la relazione di Craxi di cui, pure, dice di condividere l'impianto. «Piuttosto cominciamo a esordire - con il parlare, discutere come festeggiamo insieme i cento anni del partito da cui siamo nati tutti». E aggiunge: «Il dialogo non ha bisogno di strategia, è una strategia. Lungo la strada di un discorso complesso e appassionato, Martelli però già avanza una distinzione dall'unità socialista di Craxi quando dice che essa comprende non solo Pds, Psi e Psdi ma anche altre forze e suggerisce a Craxi, Occhetto e Cirielli di trovarsi insieme, magari con la scusa banale di fare o disfare qualche giunta». E avverte che sarebbe assurdo regalare spazio alla Dc e agli avversari indulgendo in una rappresentazione di comodo che vuole i socialisti rampanti e gli ex comunisti incalliti stalinisti. È un appello agli ideali della grande e vecchia famiglia del socialismo e che ribadisce l'appuntamento al '92, al centenario della nascita del partito. Ma di qui a Genova, cosa c'è? Qui il discorso di Martelli si fa più generico e su quello che potrebbe essere un terreno d'incontro, le riforme elettorali o istituzionali, la via appare complessa. Martelli alza un fuoco di sbarramento potente contro la proposta elettorale Dc dicendo che tende a riproporre l'egemonia di questo partito, e a

garantire il potere anche disponendo di pochi fidi alleati e voti al di sotto del 50%. Per Martelli in questo modo l'alternativa alla Dc sarebbe una congregazione di 5-6-7 forze difficilmente conciliabili tra loro e quindi insindacabili. «Non si comprendono le ragioni», dice Martelli, «di una così pronta disponibilità del Pds alla proposta Dc, se non quella che così Occhetto potrebbe rappresentare l'intera opposizione. Dato che Martelli non contempla neppure per un attimo la possibilità di un Psi all'opposizione. E tuttavia il vicepresidente del consiglio sponde gran parte del suo intervento per spiegare la crisi della politica, la perversità di una nomenclatura politica che invade la società, lo Stato, gli enti, in un sistema dove, ovviamente, la Dc la fa da padrona. E qui si colgono accenti insolitamente autocritici quando Martelli parla esplicitamente di riannodare i fili della comunicazione con la società. La ricetta del Psi è la repubblica semipresidenziale, ma Martelli, a conferma della diversità dei linguaggi, dice di preferire il modello presidenziale americano a quello, corretto e mitigato, alla francese proposto ufficialmente dal partito. Lo fa nella chiave dell'unità socialista e dell'alternativa ma è un terreno su cui il Pds ha opinioni diverse. E allora? Tocca ad Amato spiegare al popolo socialista la proposta contenuta nel documento programmatico, e tocca sempre al vicepresidente evocare davanti al congresso la seconda grande paura del Psi: la rivolta delle Leghe e l'incapacità del partito di raccogliere protesta e innovazioni.

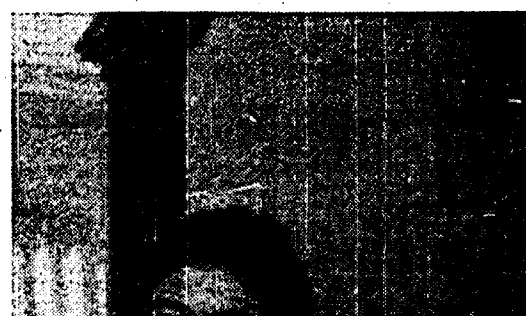
Certo, c'è chi, e non lo nasconde, dice chiaro e tondo che l'alleanza con la Dc deve durare ancora parecchio. De Michelis è il teorico di questa strada che tuttavia non incontra davvero il cuore del congresso. Per il ministro degli Esteri la linea è quella della «doppia traccia», ossia al governo per dirigere il paese e al tempo stesso raccogliere sotto l'egida dell'unità socialista la sinistra dispersa. Conclusione: per lungo tempo resta la necessità di un compromesso fra socialisti e democristiani.

A Martelli risponde a distanza Giorgio Ruffolo: «Ho ascoltato - dice riferendosi al discorso del vicepresidente del consiglio - una brillante lezione teorica di come non si deve fare politica. Aspetto, naturalmente, dopo la critica della pratica, la pratica della critica». Ruffolo non risparmia critiche a un modo di essere del partito. E sul piano politico dice di non aspettarsi conversioni di rotta brusche, ma almeno una curva strategica, ampia quanto si deve, precisa determinata sicura. Non ci sono per il Psi, di



re Ruffolo, prospettive di sfondamento né al centro, né a sinistra ed è venuto meno il famoso «potere d'interdizione» del partito. «Questo dovrebbe indurci a riflettere su scelte strategiche che fin d'ora abbiamo eluso. Il punto è questo: possiamo continuare a rinviare? Perché allora avremmo fatto un congresso straordinario?». Si tratta - prosegue Ruffolo - di riempire vuoti di strategia. Capisco chi vuole proseguire con la Dc ma io non mi adeguo. L'invito pressante di Ruffolo è in due direzioni: la moralità della politica, l'incontro col Pds. «Perché questo confronto non si deve aprire subito, attraverso un'iniziativa forte e chiara: sui programmi, sulle

reforme, sulle alleanze? Perché rinviare a un altro anno, che rischia di andare perduto, l'appuntamento al Congresso del centenario? L'appello ad avviare il confronto col Pds sul terreno concreto delle cose e dei programmi, (che è in fondo una delle richieste del Pds) è una merce rara ma è stato fatto proprio anche dal presidente della Rai Enrico Manca. «Non chiedeteci svolte - dice in pratica Manca al Pds, ma individuiamo una serie di punti su cui confrontarci». Insomma dei «paletti» a una discussione e un confronto che rischia di rimanere confinato al limbo delle buone intenzioni e poi delle polemiche e delle ritorsioni.



D'Alema prudente

«Segnali nuovi Craxi ne tenga conto»

BARI. Le prime parole di Massimo D'Alema - subito dopo l'intervento di Martelli e prima di lasciare il congresso socialista per rientrare a Roma - sono improntate alla prudenza: «Devo dire che dal dibattito qualcosa di interessante è emerso. Si avvertono segnali nuovi, si percepisce nello spirito del pubblico, ed anche in parte del dibattito, la volontà di aprire un dialogo a sinistra». Il dirigente del Pds invita alla cautela: «La sinistra - osserva - è stata sconfitta perché è divisa ma, attenzione, potrebbe subire una sconfitta pur se unita». Manca del resto, sinora, un terreno politico e programmatico d'intesa: a sinistra «il progetto di ricambio non può nascere solo per il comune sentimento anti-Dc».

D'Alema manda anche un messaggio a Craxi. Nella sua replica, il segretario del Garofano «tenga conto del dibattito del suo partito e dell'aria che tira» e «affronti in modo più problematico il nodo politico della collaborazione con la Dc». Il punto di divisione maggiore tra Psi e Pds è, comunque, quello della riforma elettorale. Il rifiuto di Craxi alla proposta Dc di premiare la maggioranza del 45 per cento «va contro il sistema elettorale europeo» e rappresenta «la difesa del consociativismo». D'Alema osserva, a questo proposito, che «anche l'unità socialista viene vista in un quadro strategico di collaborazione con la Dc, destinata a farla ancora da padrona» se il Psi non muterà rotta. E indica un elemento di contatto nell'ipotesi di costituente, «un'ipotesi saggia perché la riforma delle istituzioni non si fa né con colpi di mano referendari, né con colpi di mano parlamentari».

Con D'Alema, che con i giornalisti esprime anche una battuta di pessimismo («così non andiamo da nessuna parte») dialoga, in una conversazione al Tg3, Rino Formica. «Noi e i compagni del Pds e di altri partiti della sinistra italiana - sottolinea - abbiamo sempre lavorato in condizioni difficili. Noi abbiamo consapevolezza delle difficoltà, perché altri sono i movimenti, come quello del moderatismo dilagante. Circa la fase costituyente, il ministro socialista si richiama al messaggio di Cossiga: «Il problema che dovremo affrontare è come far intervenire in questo processo il popolo perché dia anche la sua diretta indicazione». Tra D'Alema e Formica si è svolto anche un botta e risposta su «caldo e politico». «La prossima volta il congresso organizzatelo meglio», ha detto il dirigente Pds asciugandosi la fronte. «Il socialismo è dolore - ha risposto Formica - noi non siamo, come vedete, per la vita comoda».

Un altro colloquio si svolge tra Giuliano Amato e Gianni Pellicani. Il vicesegretario socialista riferisce poi di aver precisato che «non si può parlare solo di legge elettorale, senza collegarla ad un sistema presidenziale o semipresidenziale». «Nella impostazione di Amato - osserva per parte sua il coordinatore del governo ombra - c'è la volontà di confronto senza pregiudiziali. Le distanze restano consistenti ma, mentre prima la questione elettorale era intoccabile nella sinistra, adesso è diventata argomento di discussione». Cesare Salvi, ministro ombra per le riforme istituzionali, nota infine che «si parla in modo più disteso, ma nel merito non c'è accordo, né trattative in corso».

Gava contro il Guardasigilli:

«Ha firmato da ministro»

E «Il Popolo» se la prende con il suo anticlericalismo

ROMA. «Se non erro mio padre da ministro della Giustizia firmò il divorzio. Non credo che lo abbia firmato da democratico cristiano, ma da ministro della Giustizia. Il popolo si era pronunciato a favore dell'introduzione del divorzio. E allora, quando si svolge la funzione di ministro si deve svolgere la funzione di ministro». Così Antonio Gava, capogruppo Dc a Montecitorio e leader dei dorotei, ha risposto alle affermazioni di Claudio Martelli al congresso di Bari, secondo cui l'esponente del Psi ha sottoscritto il messaggio di Cossiga come vicepresidente del Consiglio, come Guardasigilli e come socialista.

Intanto *Il Popolo*, con una nota, attacca duramente

Martelli per le sue critiche a Giovanni Paolo II. Il quotidiano della Dc parla di «un ritorno di vecchio giacobinismo anticlericale in alcuni vertici del Psi». «Può essere - continua la nota - una reazione inconscia, con una mancanza di responsabilità esterne, alla presa d'atto dell'esaurimento della spinta propulsiva della strategia seguita dal Psi negli ultimi dieci anni, e dell'oggettiva difficoltà a individuare ed attuare una nuova dopo le battute d'arresto elettorale della primavera». L'acquisizione delle critiche di Martelli, da parte di tutto il Psi, avverte ancora giornale democristiano, «potrebbe avere conseguenze negative di cui non è possibile valutare oggi la portata».

Il delfino gioca tutte le sue carte

E sul campo conquista l'investitura

Nessuna divergenza sostanziale con Bettino Craxi, ma certo la voglia di guidare il prossimo ciclo craxiano. Claudio Martelli ha cercato la sua investitura con un discorso pacato, preoccupato, molto articolato sull'unità socialista. Appuntamento per tutta la sinistra a Genova, alle celebrazioni del centenario del Psi. E una spada di Damocle sulla Dc: Andreotti spieghi perché non ha controfirmato il messaggio di Cossiga.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO DEL QUICHE

BARI. L'ora di punta, in questo sabato confortato da qualche refolo di Maestrale, tocca a Claudio Martelli. Il vicepresidente del Consiglio, il ministro di Grazia e Giustizia, il delfino di Craxi. «Dobbiamo un grazie a Bettino...». L'esplosione di applausi impedisce di sentire il resto. Ma il perché di quel grazie è facilmente intuibile. È la conclusione di un intervento durato 75 minuti, un intervento in parte analitico e in parte passione. Un intervento volto a galvanizzare il partito e a spiegare che il Midas resiste. Qualcuno pensa che il ciclo craxiano è chiuso? Sappia costui che, dopo un primo ciclo, se ne può aprire un secondo. Magari nel segno dell'unità delle forze socialiste e della sinistra. Magari con le sembianze di Claudio Martelli.

Intendiamoci, la leadership di Bettino Craxi non è in discussione per l'oggi e per il domani. Ma il cambio di generazione dovrà un giorno avvenire. Nel Psi e nel resto della sinistra. Allora, e per l'oggi, Martelli invita Craxi, Occhetto e Cirielli a preparare insieme la festa di centenario del Psi. Li invita ad incontrarsi «con la banale accusa di fare o disfare qualche giunta». Li invita a non litigare. Insomma, mettano loro le premesse per un ritorno alle radici comuni. Provino a ricreare sulla stessa bandiera i nomi di Salvemini, Rosselli, Gobetti, Gramsci. Lascino poi ad altri un'eredità sulla quale ricostruire.

Non c'è dubbio che il richiamo ai padri notili crea emozioni e suggestioni che respingono lontano tuti e le ragioni di diffidenza. La platea non aspetta altro, e tributa a Claudio Martelli l'ovazione che si deve ai grandi capi. E lui se la guadagna parlando il linguaggio di un leader preoccupato, conscio di una situazione politica imponente, ma anche impegnato a cercare un cammino comune per le forze progressiste contro l'inaffondabile Dc di Giulio Andreotti. Per otte-



nere il «botto», non esita, Claudio Martelli, a rinverdire vecchie toni di anticlericalismo, fino a paventare una restaurazione di stampo wojtylliano alla maniera polacca o lituana. È un po' forte, ma serve a capire e soprattutto a scaldare gli animi dei delegati.

Se l'orazione di Martelli doveva servire a riportare nell'aveo craxiano gli osanna raccolti venerdì da Signorile, si deve ammettere che l'operazione è riuscita. Al punto che i capi della sinistra interna hanno apprezzato la «piccola svolta» martelliana, ritenendola assai più di sinistra della relazione del capo. D'altronde, il

ministro guardasigilli si è peritato di raccomandare prudenza agli epigoni di Riccardo Lombardi: «Non dividete il Psi mentre stiamo cercando di riunire la sinistra». Ragionamento convincente che ha avuto il previsto successo.

Ancor più convincente perché basato su un'analisi impietosa dell'attuale situazione politica e sociale. L'89, argomenta Martelli, ha significato anche per l'Italia un mucchio di cose nuove. Innanzitutto il fatto che la gente non tollera più la politica come professione, come manifestazione di rampantismo, come crescita di una nomenclatura oligarchica

lontana dagli interessi del popolo. Partecipazione. Lottizzazione. Potere degli eterni mandarini. Sono parole che suonano strane sulla bocca del giovane delfino di Craxi. Eppure portano un messaggio che il popolo socialista desidera sentire e applaude con trasporto. Qualche imbarazzo autobiografico si nota pure sul volto di qualche illustre socialista. Ma che c'entra, da «oggi sarà diverso». Non l'ha detto, venerdì, anche il vice-segretario di Donato che le pecore nere vanno cacciate dall'ovile?

Alora tutto a posto, tutto risolto? Un momento. Martelli ci tiene a chiarire: «Non è all'ordine del giorno nessun rovesciamento di alleanze, nessuna svolta strategica». Un mettere le mani avanti per dire che qui si prepara il futuro, non si mette in discussione il presente. Allora ci teniamo la Dc ancora per venti o trent'anni? O almeno per altri cinque, come vorrebbe Gianni De Michelis? Neanche per sogno, spiega Martelli. Innanzitutto, Forlani si rimangi la sua riforma elettorale o sarà guerra da subito. E poi Andreotti spieghi il suo contrasto con Francesco Cossiga sul messaggio alle Camere o il Parlamento gliene chiederà ragione. Vuol dire elezioni anticipate? Vuol dire che ha ragione Formica a chiederle? Vuol dire un po' di tutto.

Toccherà alla Dc risolvere il rebus. Nell'attesa, Claudio Martelli vuole una sinistra se non unita per lo meno non litigiosa. Va bene la proposta di Craxi: diamoci pure tutti appuntamento al '92 ma cominciamo a prepararlo da oggi. Quell'appuntamento è un'esigenza di verità storica e un bisogno politico. E' una riscoperta dell'idea, quella con la i maiuscola. Senza egemonie e senza subordinazioni. Magari tutti raccolti in un grande cartello da partito democratico americano. Perché no? Il pubblico, in piedi, applaude a piene mani. Sembra di essere già a Genova, al congresso del centenario, con un anno di anticipo.

Se son rose fioriranno. Certo è soltanto che da questo 46.º congresso straordinario, il delfino esce un po' più capto. Ha corretto Craxi da sinistra? Lo ha coperto con accordo preventivo? Gli ha tolto qualche castagna dal fuoco? L'impressione è che la penultima giornata delle assise baresi avesse in palio una «investitura» ufficiale. Martelli è l'uomo che ha giocato meglio le sue carte.

Occhetto risponde alle sollecitazioni del congresso socialista:
«Ben venga la discussione a sinistra purché si indichino gli obiettivi»

Critica all'analisi di Craxi
«Che posizione assume verso la Dc? Fallito il tentativo di scalzarla con una linea da alleati-corsari»

«Dialogo col Psi ma su scelte chiare»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Nel Mezzogiorno la ricerca di «nuove radici»

ALBERTO LEISS

ROMA. Se il Pds reagisse alla negativa prova elettorale siciliana rilanciando una nuova capacità di analisi e intervento nel Mezzogiorno? Un piccolo fatto in questi giorni è avvenuto. Per la prima volta dopo molto tempo una riunione nazionale ha visto impegnati insieme dirigenti nazionali, segretari regionali e provinciali, deputati, esperti, in uno sforzo per mettere a fuoco quale nuova strategia politica può legittimare e rilanciare il nuovo partito democratico della sinistra in una realtà dove spesso l'ex Pci è ormai ridotto ad una presenza minoritaria e residuale. Come ha detto nelle conclusioni Antonio Bassolino (che con Isola Salas, Giacomo Schettini, Blazio De Giovanni, e i segretari regionali del Sud fa parte del coordinamento nazionale per i problemi del Mezzogiorno recentemente costituito) il Pds ha davanti a sé il compito assai arduo di ricostruirsi come partito in molte aree meridionali, soprattutto urbane, e in moltissime zone dove da vita praticamente dal nulla a una nuova organizzazione politica. È questo un dato che riguarda la fisionomia e l'identità nazionale del partito, che negli ultimi anni ha accentuato una fisionomia «regionalizzata», con un forte corpo diffuso nel centro-nord del paese, e membra assai più gracili altrove. Una condizione che può persino offrire dei vantaggi. A patto che i tratti distintivi della «rifondazione» siano ben chiari. Alcune idee guida, e una serie di iniziative concrete sono state indicate dalla relazione introduttiva di Isola Salas.

Il «profilo di identità» del Pds nel Sud dovrebbe essere quello del partito che con più coerenza si batte per una riforma dello Stato, che con più convinzione propugna una nuova fase di industrializzazione del Sud e che dà progetto e rappresentanza politica a quel fermento della società civile che si attiva e si autorganizza, emerso nel voto sul referendum e, per certi versi, anche nel voto siciliano. Un lavoro di elaborazione e di riattivazione politica di lunga lena, dunque, per invertire quel processo di insignificanza «progressiva» che da tempo aveva caratterizzato anche il declino del Pci. Da questo punto di vista — è stato osservato — i problemi del partito nel meridione sono tutti precedenti alla «svolta». Ciò di cui bisogna prendere atto è che la faticosa trasformazione da Pci a Pds di per sé non è sufficiente a cambiare le cose, non basta la polemica contro il «consociativismo». È necessaria anche una rimeditazione critica della tradizione di un meridionalismo «statalista» che a lungo è stato proprio del Pci. Alfredo Reichlin ha parlato dell'esigenza di una «inversione netta» rispetto a questa tradizione. Il Pds deve saper rac-

La crisi della politica socialista nasce dal fatto che ne sono mutate le condizioni di partenza. Mentre la Dc è ancora saldamente al suo posto. Ma di tutto ciò nella relazione di Craxi non c'è traccia. Così Occhetto giudica il congresso di Bari, di cui peraltro apprezza il «clima nuovo». E sul messaggio di Cossiga dice: «Intanto chiariamo la questione della controfirma. E un dibattito senza governo non si può fare...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BRESCIA. Aspetta le conclusioni di Craxi per formulare un giudizio compiuto. Sottolinea con nettezza che «non ci interessano le divisioni interne ma le discussioni reali, ci interessa che sia il Psi nel suo complesso a individuare una nuova politica». Ricorda con piacere l'applauso che il congresso di Bari gli ha tributato («Ha un significato politico»), e lo interpreta come «una richiesta di unità» cui i due partiti devono saper rispondere. E insomma un Occhetto disponibile al dialogo e al confronto quello che si presenta a Brescia all'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Disponibile, ma fermo nel ribadire che i due partiti non devono rimanere prigionieri del passato, ma discutere di cose concrete: riforme elettorali, alleanze, programmi. «Il Psi — dice Occhetto — deve decidere la sua collocazione politica rispetto alla Dc. Verso il congresso di Bari, Occhetto è prodigo di riconoscimenti: c'è un «atteggiamento più rispettoso» verso il Pds, sono emerse «analisi serie» e sono stati sollevati «problemi giusti». E, soprattutto, «si comincia ad avvertire che la costruzione di un nuovo aggrega-

to della sinistra dev'essere fatto assieme, scegliendo assieme tentativi, opzioni e prospettive politico-programmatiche, senza tatticismi e ingiunzioni». Per questo «gli appuntamenti per i centeneri non hanno un significato politico cogente». Piuttosto, Psi e Pds mostrino «la franchezza e la chiarezza di una comune ricerca programmatica». «Ben venga — dice ancora Occhetto — la strategia del dialogo invocata da Martelli a Bari: purché gli obiettivi siano indicati con chiarezza».

Al Psi aver chiesto di fare autocritica rispetto alla politica seguita in questi dieci anni...

Il Psi si trova oggi ad un passaggio simile a quello in cui si trovò il Pci quando si esaurì la stagione del compromesso storico. Sono venute meno le ragioni sulle quali Craxi ha fondato la politica di un decennio. Il tentativo di scalzare la Dc dal centro restandole a fianco è fallito. La politica corsara non ha dato i suoi frutti. L'elemento di analisi che manca nella relazione di Craxi è proprio questo: la politica socialista ha avuto del «più», ma il salto finale ha il segno «meno».

Certo, il Psi avrebbe in mano la carta per disinnescare il me-

canismo e tornare alla proporzionale. Infatti il problema è politico. Il sistema non può rendere obbligatoria l'alternanza, può però agevolare. Ma, non scegliendo il Psi rischia di pagare un prezzo. Craxi può sempre dire: non voglio governare né con questo né con quello. Ma dovrebbe dimostrare che ciò ha un senso politico. E i cittadini sceglierebbero in base agli schieramenti alternativi in campo.

Esiste la possibilità di un accordo Dc-Pds sulla riforma elettorale che escluda il Psi? Il nostro progetto è un punto di partenza, e vogliamo discuterlo con tutti. Non scegliamo aprioristicamente uno schieramento, e naturalmente non escludiamo aprioristicamente il Psi. Ho già detto che spero se ne possa discutere con i socialisti.

Secondo te è realistico approvare la riforma prima delle elezioni?

Sono convinto che si debba andare a votare con la nuova legge elettorale. Ma temo che prevalgano i veti incrociati, che le proposte avanzate sin qui siano bandiere da agitare in campagna elettorale. Una cosa è certa però: il Pds le riforme le vuol fare davvero, e si impegnerà di conseguenza.

E se Cossiga sciogliesse le Camere di fronte ad una legge elettorale non gradita da qualche partito?

Uno scioglimento delle Camere che non parta dalla comprovata impossibilità del Parlamento di formare un governo ci troverebbe nettamente contrario. E poi la controfirma del pre-

sidente del Consiglio sarebbe necessaria.

Scalfaro dice che uno scioglimento arbitrario delle Camere sarebbe un attentato alla Costituzione.

Sono perfettamente d'accordo.

Che giudizio daresti di un governo «tecnico» per consentire il varo della legge elettorale?

È prematuro parlarne, perché non siamo di fronte ad una crisi di governo. È chiaro che in quel momento valuteremo la situazione.

È un'ipotesi che non escludi?

È un'ipotesi di cui non parliamo.

Avresti preferito trovare nel messaggio di Cossiga il riferimento al «governismo»?

Non do consigli al Capo dello Stato. Ci sono già altri che lo fanno.

E della mancata controfirma di Andreotti che cosa pensi?

Questo è un punto preliminare di grande rilevanza politica e istituzionale, su cui si deve fare chiarezza. Andreotti deve dire al Parlamento che cosa significhino le firme mancanti e le firme presenti. Non può cavarsela dicendo che si tratta di un «fatto tecnico».

Si parla di un dibattito senza governo...

A occhio e croce, un dibattito a banchi del governo vuoti mi pare che non si possa fare. L'interlocutore del Parlamento è il governo. Se il governo si defila, come può il Parlamento discutere?

A Brescia assemblea nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici con il segretario

«Centrale è il lavoro non l'impresa» Il Pds rilancia il suo ruolo sociale

Le imprese devono rinunciare al «mito della loro centralità», centrale è il lavoro: Achille Occhetto rilancia il Pds nel mondo del lavoro in una affollata assemblea nazionale svoltasi ieri a Brescia. L'autonomia del sindacato «è la democrazia che parte dai luoghi di lavoro». L'impresa come insieme di soggetti e di relazioni che devono essere riconosciuti, e di poteri che devono essere regolati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

BRESCIA. Il Pds ridefinisce la sua collocazione politica rispetto al lavoro. Proclama che le radici del nuovo albero sono ben radicate nei luoghi del lavoro, e che la centralità è il lavoro, non l'impresa, né tantomeno il costo del lavoro come pretende la Confindustria. Davanti ad una affollata assemblea di lavoratori e lavoratrici convenuti ieri a Brescia (presenti Fabio Mussi e i dirigenti lombardi e bresciani del partito), Achille Occhetto indica a tutto il Pds le nuove frontiere del riformismo. Proprio a Brescia, dove spesso nel mese scorso si è alzata inascoltata la protesta delle tute blu per l'assenza di una «sponda politica» al loro contratto. Alla tribuna le voci del lavoro pre-

cedono il segretario. Tiziano Bertoli della Metra di Brescia, rivela di essersi iscritto al Pds «con altri trenta lavoratori che prima mai si erano iscritti al Pci». Un investimento di fiducia — spiega — ma anche un impegno: perché l'alternativa non si potrà mai fare se il nuovo partito non si affermerà. Bertoli però denuncia una grande sete: insoddisfatta di democrazia come Rocco La-presenza, di Mirafiori: critica Cgil-Cisl-Uil che vanno alla trattativa di giugno senza il mandato. Rita Sicchi che lavora al Comune di Milano chiede l'impegno del partito per unificare il mondo del lavoro, parità di diritti tra dipendenti pubblici e privati. Manuela Viviani, operaia tessile di Modena, impara una

lezione sull'unità sindacale di cui la sua categoria «sostiene» ha offerto un valido esempio (il referendum sul contratto). E Giorgio Rigola della Olivetti di Ivrea invita a non ripetere gli errori del passato: il Pds sappia distinguere ciò che dice da ciò che fa. De Benedetti.

Occhetto non si sottrae. Sono dubbi che animano, da una volta lacerano, i congressi Cgil. Ma a Brescia dedica la sua prima trattazione organica sui nuovi rapporti tra partito e lavoro. Un programma ed un'alternativa si formano soprattutto sulla base dei movimenti reali, esordisce. Non nel chiuso recinto di partito ma attivando uno scambio con il sociale; noi siamo e resteremo il più forte partito del lavoro. Non è giusto che i lavoratori continuino a pagare in termini di occupazione, salario, potere, diritti.

Il giudizio sulla fase. Gli anni Ottanta hanno cambiato la struttura sociale e la composizione del lavoro dipendente. C'è stata una enorme redistribuzione alla ricchezza, sono aumentate le

disuguaglianze entro lo stesso mondo del lavoro. La stessa cultura del lavoro è stata dettata dalle imprese, che oggi devono uscire dal mito della loro centralità. Centrale è il lavoro, che potrà essere «dipendente», in senso giuridico, ma non «asservito». Un fatto molto semplice che viene riscoperto da più parti, anche dalla Confindustria, ora di Giovanni Paolo II. E' quanto il maggiore sindacato vuole quando si afferma come «sindacato dei diritti» e prende a fondamento «etica della solidarietà». Occhetto insiste: se si nega il valore umano del lavoro, se si oscura il valore sociale della produzione, se il lavoro è ridotto al rapporto tra costi e ricavi, allora i piedi dell'economia non poggiano per terra. Ecco perché è necessario il ruolo del Pds che «interpreta e promuove modernamente la funzione nazionale della classe operaia e di tutti i lavoratori». Il Pds non propone una «linea di resistenza», ma una «nuova stagione offensiva» che caratterizza la nuova fase di ristrutturazione, innanzitutto riconoscendo la «soggettività, non solo come affermazione di valore: alla

crisi «dell'utopia taylorista» consegue che «ogni politica che voglia seriamente misurarsi con l'innovazione e lo sviluppo deve saper identificare due attori, l'impresa e i lavoratori». Ciò comporta un quadro di regole per amministrare il conflitto come risorsa. Regole per lo svolgimento democratico del conflitto. La posta in gioco è la padronanza dei lavoratori sulla propria attività, il rapporto dei lavoratori con l'insieme del processo di accumulazione. I suoi obiettivi e i suoi fini. Problema — dice Occhetto — che non entusiasma il riformismo nostrano.

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

LETTERE

Università siciliana e clientelismo preelettorale

Signor direttore, in Sicilia ogni anno si è ripetuto un traffico clientelare che ha visto l'assessore regionale pro-tempore distribuire senza alcuna programmazione e senza alcun criterio scientifico-culturale un gruzzolo di miliardi alle università siciliane.

Da alcuni anni questo «mercato della cultura» è stato denunciato e sono state stigmatizzate le responsabilità del governo e dell'Assemblea regionale e quelle accademiche dell'università che ha partecipato a tale mercato o lo ha accettato in silenzio. In alternativa all'arbitrio e alle clientele nella distribuzione dei soldi da parte della Regione, si è proposta l'assegnazione di un contributo globale agli atenei siciliani affidando ai loro organismi collegiali la distribuzione interna dei fondi secondo procedure e criteri trasparenti.

Nonostante ciò, l'assessore uscente, on. Lombardo, ha comunicato, alla vigilia delle elezioni dell'Assemblea regionale, di voler distribuire, ai più presto, e con i soliti meccanismi, nove miliardi. È stato chiesto, ancora una volta, all'assessore di assegnare invece globalmente questa somma alle università siciliane. L'assessore ha risposto che la legge gli consente di «disporre dei fondi come gli pare e piace».

Si è in presenza di un esempio lampante di clientelismo pre-elettorale che in questo caso è ancor più grave per il fatto che «la merce di scambio» è costituita da fondi pubblici destinati allo sviluppo della ricerca e della didattica nell'università, istituzioni che dovrebbe essere al di sopra di qualsiasi condizionamento.

Nunzio Miraglia,
Dell'università di Palermo

Inoltre le norme contenute nella legge n. 241 del 7 agosto 1990 reca «nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi». Tale aspetto diventa rilevante nel momento che il Comune non rilascia l'attestazione dell'esenzione senza motivazione, oppure in caso di diniego espresso si deve necessariamente ricorrere al Tar. Quanto sopra per portare a conoscenza della situazione grave di disagio e di poca sensibilità per le categorie di cittadini che mancano dell'indispensabile e che, bisognose di cure per motivi di salute, non hanno a tutt'oggi l'esenzione dal ticket per l'acquisto di medicinali.

Angelo Santi, Genova

Caro direttore, mai come questa volta il dato «mettere i bastoni tra le ruote» ad un'impresa che non è una persona che usa la sedia a rotelle per muoversi, è stata fatica per andare a votare.

Risiedo a Firenze, ma per motivi familiari sono stato costretto a soggiornare a Napoli proprio a cavallo del referendum. E sono una di quelle persone che credono che sia necessario esercitare i propri diritti, specialmente in caso di elezioni. Per quanto poi riguarda questo specifico referendum, non l'avrei perso nemmeno se avessi dovuto fare tremila chilometri.

Sabato pomeriggio 8 giugno parto da Napoli, ma l'addetto alla biglietteria mi informa che non posso usufruire della riduzione elettorale in quanto lo Stato mi offre già l'accompagnatore gratuito. Questo servizio è stato ottenuto dopo anni di lotta e dopo aver pagato sempre due biglietti. E ora a me la scelta: o la tariffa ridotta per me e tariffa intera per l'accompagnatore o la tariffa intera per me e accompagnatore gratuito. E io scelgo la terza via: tariffa ridotta e accompagnatore gratuito, decisa a non mollare perché ritengo di dover godere degli stessi diritti degli altri elettori.

Appena arrivata a Firenze vado a prenotare il ritorno a Napoli per la mattina successiva, ma per l'orario sono accusata di non rispettare le ventiquattrore di preavviso, senza il quale sembra che io non abbia il diritto di avere eventuale assistenza; ma io continuerò a non rispettarlo, in quanto cede la mia libertà di scelta e di partenza in qualsiasi momento io lo decida.

Domenica mattina, a scanso di equivoci, mi sveglio presto (l'anno scorso mi hanno costretto ad aspettare quattro ore per poter votare) perché non posso permettermi di perdere il

prof. Mario Tombolini,
Sessa Aurunca (Caserta)

treno. Alla scuola una piacevole sorpresa: c'è il percorso visualizzato con il simbolo dell'handicap (cosa che manca totalmente alle stazioni). Finalmente quest'anno posso votare al piano terra, però... C'è sempre un però in agguato per noi: devo possedere il certificato medico della mia Usl. Vado a chiedere di farmi votare al mio seggio «naturale» e mi offrono i soliti volantini per salire le scale e io rifiuto, naturalmente. Non mi resta che correre alla Usl, che non è vicina; ma questo referendum, anzi questo «Si» non voglio perderlo.

Mi piacerebbe sapere quante persone disabili si sono sottoposte a questa trafila e quante non sono andate a votare per questi impedimenti.

Se tutti

Il presidente della Repubblica parla ad una lunga maratona del Gr2 su partiti e riforme istituzionali
«Hanno occupato lo Stato»

«I democristiani neppure ricordano che sono stato uno dei loro»
Forlani replica: «Priva di senso la campagna antipartitocratica»

Gallo insiste:
«L'autonomia del Pm non va toccata»

«Ma che volevano da me, il suicidio?»

Cossiga attacca la Dc: «Non si sa adeguare alla storia»

«Sono così presuntuoso che non c'è nessun partito nel quale mi riconosco totalmente» parola di Francesco Cossiga. Il presidente polemizza ancora duramente con la Dc. «Il mio ex partito a volte neanche ricorda che ne facevo parte. E poi, cosa devo fare? Suicidarmi, per convincerli che non voglio ricandidarmi?». Il presidente della Repubblica critica anche l'occupazione dello Stato da parte dei partiti.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Bacchettate sulle mani dei partiti ai quali rimprovera una sviluppata tendenza alla rapacità, gelido con la Dc, ma a tratti anche ironico sulle polemiche che lo vedono protagonista ieri mattina, di buon'ora, Francesco Cossiga era nuovamente al microfono della radio, per inaugurare una sorta di lunghissimo filo diretto su riforma dei partiti e riforme istituzionali organizzato dal Gr2, con la partecipazione di esponenti del mondo politico (da Forlani a Occhetto, da De Mita a Spadolini), dell'economia (come Agnelli e Pininfarina) e del sindacato. Servono i partiti. Anzi, visto che c'era Cossiga al microfono, esiste un partito del presidente, che si agita intorno alle esternazioni del Quirinale? O sul Colle qualcuno sogna un movimento di tipo golista? «Non lo so» ha replicato il capo dello Stato. Sinceramente non ho mai avuto molte lesse e quello che era il mio partito di origine non mi sembra

per i miei principi: morali, sia perché alla vita tengo il suicidio. Per quanto lo riguarda lui non è iscritto a nessun partito e pare star bene così, perché se lo fosse significherebbe «entrare a far parte di un sistema di potere di un sistema di gerarchia». Nessun miglioramento, quindi, del grande malumore che dal Quirinale monta verso lo scudocrociato. Anzi. Polemiche passate, polemiche future. Con la Dc, ma anche con gli altri partiti. Non sono anormale queste continue prese di posizione del capo dello Stato? Risponde Cossiga. «Si possono considerare anche anormale ciò vuol dire che il contenitore di queste cose, cioè la struttura generale delle istituzioni, non le conteneva più. Nel confronto del presidente della Repubblica se ne sono sentite di ogni genere e forse anche di ogni genere ne ha dette il presidente della Repubblica. Perché no?»

Con i partiti, l'inquinamento del Quirinale ha usato parole dure. Ha parlato di uno Stato «che viene amministrato dai partiti che si riuniscono in una specie di sindacato», di decisioni che vengono rinviati al «sindacato di maggioranza», che poi in Italia è sempre stato sindacato di maggioranza, che si sentiva confidenzialmente con il sindacato di minoranza. Allora qui non c'è quella trasparenza che vuole la democrazia? I partiti, per il presidente, devono riprendere le loro

funzioni di elaborazione di programma, di organizzatori di consenso, di formatori e propositori di una classe dirigente, lasciando che ad esercitare la sovranità siano le istituzioni. In Italia, invece, ha aggiunto, «si è avuta una forma di democrazia incompleta, bloccata, ed ogni partito non ha fatto l'opzione per le istituzioni ogni partito si è voluto in parte tenere fuori dalle istituzioni, ha voluto essere un'alternativa alle istituzioni, dando vita ad un circuito di potere non controllabile dalla gente». Un'autoriforma è necessaria, per Cossiga, altrimenti «ci sono le leggi della storia che condannano chi non si sa adeguare alla storia». Troppi partiti, nel nostro Paese? Per il capo dello Stato «le aggregazioni sono auspicabili, ma non possono essere mai il frutto automatico di leggi elettorali, né di altri meccanismi».

Il dibattito al Gr2, avviato con l'intervento di Cossiga ha visto decine di partecipanti. Al Quirinale ha subito ribattuto Arnaldo Forlani. Il segretario democristiano, pur lodato da Cossiga, non mostra affatto di gradire la polemica a tutto campo del capo dello Stato. «Chi sviluppa una campagna corrosiva contro il sistema dei partiti, ritenendo in questo modo di rigenerare la democrazia» ha avvertito, «esprime una contraddizione priva di senso. A parlar male dei partiti, comunque, si mettono in prima fila anche i capi dei partiti. Ec-

co Antonio Cariglia, leader del Psdi, che li definisce «incoerenti e il più delle volte inaffidabili nel senso che non mantengono le promesse fatte». E, fremendo di indignazione anche il repubblicano Giovanni Spadolini, che proprio ieri si è incontrato con Cossiga al Quirinale. Il partito è diventato apparato, l'economia di Stato ha sequestrato interi settori politici attraverso l'acquisto - ricordiamoci Mattei - di correnti organizzate. Il confine tra vita privata e la vita pubblica si è assottigliato, i bisogni finanzia-

ri dei partiti sono cresciuti, dice il presidente del Senato Achille Occhetto, segretario del Psdi ha ricordato il formarsi in Italia del «partito di Stato», aggregato intorno al sistema di potere democristiano e all'occupazione delle istituzioni. Occhetto indica nella riforma della pubblica amministrazione uno dei processi più importanti per liberarsi da questa occupazione. «Molto semplicemente la riassumo in una frase sola - ha aggiunto il segretario del partito democratico della sinistra - i politici non devono

toccare neanche una lira. I politici devono solo fornire progetti, idee se ce l'hanno. E l'amministrazione deve passare al competente. L'attacco a tutto campo al sistema dei partiti non piace neanche al gesuita padre Bartolomeo Sorge. Il partito è un ammalato - ha detto - ma quando uno è ammalato non si chiama il medico. Con una battuta se l'è cavata invece Gianni Agnelli, presidente della Fiat. I partiti? «Mi sembra che ce ne siano un po' troppi» è stata la sua risposta.

IBIO PAOLUCCI

SONDRIO. Garbato, elegante, bonariamente ironico, attento a non scivolare sul terreno insidioso delle polemiche, il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, parla nella Sala consiliare della Provincia di Sondrio di fronte ad un folto pubblico, su un tema che con i presenti chian di luna, potrebbe riaccendere un dibattito con accenti - per dirla con Craxi - dentro e fuori le mura.

Il prof. Gallo parla, infatti, sulle garanzie che la Corte costituzionale offre al sistema democratico. E ne parla mentre su tali questioni gli interventi non sono né pochi né poco discordanti gli uni dagli altri. Ma Ettore Gallo dice di voler parlare come si trattasse di una conversazione divulgativa, evitando riferimenti legati all'attualità. Ma come si fa a prescindere proprio del tutto?

Lo stesso presentatore, intanto, che è il direttore generale della Banca popolare di Sondrio, Piero Melazzini, parla di Gallo come di un personaggio che è stato, nei giorni scorsi, al centro di molte polemiche «ma soprattutto di tante solidarietà», compresa quella degli amministratori dell'istituto di credito, promotore della conferenza.

Lo stesso oratore, pur prudentissimo, quando parla delle dittature degli anni Trenta, che avevano soffocato del tutto la libertà, un'espressione peccata se la lascia scappare: «E non nomino Hitler, perché se non finisce male» Hitler, come si sa, l'aveva nominato al Congresso nazionale dell'An-



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

La sinistra dc è divisa: Martinazzoli apprezza il capo dello Stato
De Mita sprezzante col Quirinale
«Quel messaggio è inutile»

Definisce il messaggio di Cossiga alle Camere «proporzionato, inutile, non necessario», spiega i motivi «storici» del suo dissenso col capo dello Stato, liquida in poche battute l'ipotesi di Martinazzoli di «Dc del Nord», critica il Psi, difende la proposta di legge elettorale del suo partito. I toni di Ciriaco De Mita sono soffi ma i giudizi taglienti. E a Bergamo anche la sinistra dc si scopre divisa.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BERGAMO. L'atmosfera è quella soft dei convegni. E i toni sono adeguati. Quello organizzato a Bergamo - tana della Lega lombarda - dalla sinistra Dc, del resto, un convegno lo è davvero. Tema ufficiale la «Questione settentrionale». Ma i giudizi - annegati nel rituale del confronto culturale tra colleghi di partito e di corrente - sono taglienti. E Ciriaco De Mi-

taile Parla per quasi un'ora e mezzo - dopo un faccia a faccia tra il ministro per gli Affari regionali Martinazzoli e Gianfranco Miglio, il costituzionalista filo-lega - e ci ritorna tre o quattro volte.

Martinazzoli rassicura la platea e raccoglie applausi. De Mita snocciola le ragioni della sua critica e crea il gelo. E' l'analisi storica di Cossiga il primo bersaglio del presidente dello scudocrociato. Martinazzoli si dice convinto dal messaggio del Capo dello Stato, De Mita lo stronca. «La storia del nostro paese - dice - non è storia della contrapposizione tra Sinistra e Dc. E' una lettura artificiosa, marxista. La Costituzione non ha bloccato lo sviluppo. Dal punto di vista sociale siamo molto più avanti dei paesi ai quali guardiamo. Poi rincara la dose. Difende la lungimiranza della Dc e,

sempre riferendosi a Cossiga, afferma: «Pare che ignori la storia del paese». E' una lettura strumentale, artificiosa. Qualcosa di buono De Mita si sforza di trovarlo, nel messaggio di Cossiga. «E' una base di discussione che dovrebbe condurre alla scelta di una procedura che vincoli i partiti a decidere». Ma poi arriva la stroncatura. L'elezione di un'assemblea costituente (caldeggiate anche da Martinazzoli)? Potrebbe essere una soluzione. «Ma - dice - io non la condivido perché non va rivista la Costituzione. Un messaggio così mi sembra sproporzionato, inutile e non necessario». Il presidente della Dc e perché vengano dati poteri costituenti al futuro Parlamento. Per modificare il meccanismo e garantire stabilità, ma restando nel solco della tradizione politica italiana.

De Mita ricostruisce anche le origini del proprio dissenso col Presidente. «Non credo - dice - di avere segreti. L'ultima crisi di governo fu aperta per impulso del capo dello Stato. Io per conto della Dc avevo concordato con Cossiga una «procedura costituenti» per quest'anno i partiti avrebbero concorso a definire proposte di riordino costituzionale dando vita ad una commissione, magari analoga a quella del '75, in cui i partiti, uscendo dalla dichiarazione, potessero fare proposte concrete. Alla fine della legislatura la pubblica opinione avrebbe dato, con le elezioni, la propria valutazione. Il nuovo Parlamento si sarebbe discusso delle due ipotesi maggioritarie sottoponendo poi a referendum approvativo la decisione». Ma i socialisti hanno sollevato delle difficoltà. Così, su no dei so-

cialisti Cossiga chiude la crisi ignorando completamente che si era aperta sulle questioni istituzionali. «Allora - aggiunge - si doveva andare ad elezioni anticipate».

Il disaccordo tra il presidente del Consiglio nazionale Dc ed il suo compagno di corrente va però oltre. Martinazzoli si era spinto ad ipotizzare, per far fronte all'avanzata delle leghe, una soluzione di tipo bavarese dando vita ad una Dc del Nord? De Mita è liquidatissimo. «Se non la si indica - dice a Martinazzoli - la Dc del Nord è quella di Frigerio (il segretario regionale forlaniando ndr)». Non per nulla è stata fatta propria da Ombretta Fumagalli che non ha la tua sensibilità politica sul problema delle riforme. E aggiunge: «Il problema non è di collocazione di area geografica ma di un modo diverso di fare politica. In-

ventare una questione settentrionale è mettersi su una strada rischiosa. Anche il giudizio sul congresso socialista divide i due. «Finora è mancata ogni risposta sulle questioni istituzionali», dice De Mita che comunque ricorda come «non tutto può avvenire col permesso socialista». Hanno detto di no alla proposta Dc è un modo strano di ragionare. Ma io Bari ancora non l'ho capito. Martinazzoli vede invece nella relazione di Craxi «spunti di positivo interesse». Soprattutto per il suo rifiuto di creare un'ammucchiata anti-Dc. Un'ultima battuta sulle ipotesi di elezioni anticipate. «A ottobre o a marzo - dice De Mita - in queste condizioni sarebbe irresponsabile. Se i partiti concordassero una procedura per le riforme istituzionali, alle elezioni ci si potrebbe andare anche domani».

Come nel finale di un romanzo di Poirot o di Nero Wolfe, il detective Corrado Augias ha convocato i «sospetti» in un confortevole salotto. Dal confronto sarebbe dovuto uscire il «colpevole». Ma i politici venuti al Noir in Festival di Viareggio, per discutere di giallo e politica, non si sono scoperti più di tanto. Davanti alle telecamere di Videomusic (tra gli sponsor del festival) hanno spiegato ragioni e portato prove a discopola.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

VIAREGGIO. Si fanno aspettare questi politici. Ad attenderli, nella sala del Centro Congressi Principe di Piemonte, «cuore» di questa prima edizione di Noir in Festival (diretto erede del Mystical di Cattolica), sono in molti. Quanti non lo sono mai stati in questi otto giorni di film, incontri e dibattiti. Il tema, del resto, non solo per rispetto alla sede (un festival del giallo e del mistero) era dei più appropriati: la politica è un giallo? La conclusione, dopo circa tre ore di discussione e di dibattito col pubblico, è stata unanime: tutti d'accordo sul colore i guai cominciano, però, quando si passa all'individuazione dei colpevoli e ai metodi da seguire nelle indagini. Anche perché, il vizio dei politici, a chiamarsi fuori, partito per partito, è duro a morire. E bene ha fatto uno spettatore a far notare come al momento delle spartizioni tutti reclamano la parola e come, invece, al momento delle assunzioni di responsabilità, la parola la cedano volentieri anzi giochino disinvoltamente allo scaricabarile.

La politica, oltre che gialla, per i tanti misteri insolti, cancellazioni di prove e, purtroppo, occultamento di cadaveri, è diventata anche costante. E dunque non sembra bastare la passione e la voglia di spendersi per gli altri, manifestata da Veltroni, né l'esortazione del Dc Casini a ritrovare ragioni ideali ed emotività nel fare politico, né la sacrosanta indignazione del liberale Altissimo di fronte ai brogli elettorali di Catania. L'uditorio ed i giovani interroganti restano perplessi, e l'abillissimo moderatore Corrado Augias, ha gioco facile nel «beccare» l'onorevole Casini sulla «spinta ideale» che dovrebbe animare un giovane dc che vuole iniziare

Rodotà: «Se il presidente andasse in minoranza»

«Il Parlamento deve poter discutere il conflitto tra governo e Quirinale e i contenuti del messaggio»
Le accuse di Cossiga ai partiti?
«Motivi giusti, destinatari generici»

FABIO INWINKL

ROMA. Dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga? Martedì i capigruppo di Camera e Senato dovranno prendere una decisione, e verificare in proposito l'atteggiamento, sinora sfuggente e contraddittorio, del governo. Ne parliamo con Stefano Rodotà, giurista e presidente del Psdi.

Cosa deve fare, a tuo avviso, il Parlamento in questa situazione così delicata?

Per valutare correttamente il quadro che si è determinato dobbiamo rilevare che ci troviamo di fronte non solo ad un messaggio ma anche a un incidente costituzionale quello rappresentato dalla contrapposizione anomala del governo (Martelli al posto di Andreotti) e un nuovo conflitto tra i poteri dello Stato, che si aggiunge ai tanti di questo periodo. Mi chiedi un parere sul dibattito che lo stesso Cossiga

sembra invocare quando auspica che il suo messaggio non finisca in un cassetto. Nel '75 le Camere, di fronte ad un messaggio di Leone, debbano confermare dal presidente del Consiglio, decidero formalmente che questo tipo di discussione non dovesse essere svolta. Ma la situazione di oggi è profondamente diversa.

Vediamo di precisare queste novità.

Ve ne sono di tre ordini. Primo. Il messaggio di Cossiga è solo l'ultima esternazione (sino a questo momento) del capo dello Stato, dopo una serie di interventi assai controversi e sottratti ad ogni forma di controllo. Secondo. I contenuti del messaggio individuano una posizione tutta particolare del presidente della Repubblica. Terzo. La vicenda della contrapposizione evidenzia un conflitto che non può non essere preso



Stefano Rodotà

in esame nella sede propria, e dunque in Parlamento.

Ma in cosa dovrebbe tradursi questo confronto nelle assemblee legislative?

Qualcuno prospetta la possibilità di un dibattito soltanto formale. Ma questo sarebbe uno sbarbo nei confronti del capo dello Stato e una via d'uscita poco dignitosa rispetto ai problemi che abbiamo di fronte. Serve invece una discussione vera. Da una parte, il governo

dovrà chiarire la sua posizione. Dall'altra verrà direttamente all'esame l'operato del Quirinale.

Ma come giudichi i contenuti del messaggio inviato da Cossiga alle Camere?

Vi trovo ricostruzioni della storia repubblicana non corrispondenti ai fatti e tendenti a determinare una chiamata di responsabilità di tutte le forze politiche, senza mettere in evidenza i ruoli straordinari del messag-

gio presidenziale? Per il capo dello Stato si porrebbe seriamente il problema della sua permanenza al Quirinale dopo una formale sconfessione del suo operato.

E le possibili conseguenze sul governo?

Il dibattito dovrà chiarire se il conflitto è solo tra il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica o tra quest'ultimo e l'intero governo. Nel primo caso, si dovrebbe registrare una rottura della coalizione su un punto delicato come la copertura politica offerta al capo dello Stato. I contraccolpi per la permanenza in carica del governo sono intuibili. Trovano conferma, a questo punto, le critiche di quanti avevano definito improprio il modo in cui Cossiga aveva impostato la questione delle riforme istituzionali. Innegabile il suo diritto ad esercitare una funzione di stimolo su questa materia non più rinviabile. Ma l'efficacia della sua iniziativa sarebbe stata ben maggiore se avesse proceduto senza addicare mai alla sua superiore funzione di garanzia.

Proprio la questione ora del capo dello Stato, nel corso di un'intervista radiofonica, ha pronunciato un'aspra requisitoria contro l'inavvenenza dei partiti. Come la giudichi?

Proprio la questione ora del capo dello Stato, nel corso di un'intervista radiofonica, ha pronunciato un'aspra requisitoria contro l'inavvenenza dei partiti. Come la giudichi?

Blitz a Catania della Guardia di finanza
La ditta «Costruzioni edilizie» smerciava stupefacenti per conto del clan «Malpassotu»
Collegamenti con il «supermarket» dei voti

Trovati documenti compromettenti:
annunciati importanti sviluppi
Sotto sequestro i beni della cosca Laudani:
miliardi in appartamenti, ville e aziende

Politici e boss trafficanti di droga

Appalti d'oro
Biagio Susinni
rinviato
a giudizio

WALTER RIZZO

CATANIA. Biagio Susinni andrà in giudizio. Lo ha deciso ieri mattina poco dopo mezzogiorno, il giudice dell'udienza preliminare Sebastiano Cacciatore. Al terzo piano del palazzo di giustizia di Catania si è dunque chiusa la prima fase dello scandalo per gli appalti d'oro al comune di Mascali. Susinni, ex capogruppo del Pri al parlamento regionale siciliano, è stato rinviato al giudizio per abuso d'ufficio assieme ad un'altra decina di persone coinvolte nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della repubblica Felice Lima. Sette sono amministratori comunali. Si tratta di due repubblicani, un socialista, un indipendente e due democristiani. Assieme a loro, il 20 dicembre, dovranno comparire davanti alla prima sezione del tribunale di Catania anche tre imprenditori. Sono tutti accusati di avere messo su un vero e proprio consiglio comunale parallelo, affidando appalti a ditte spesso inesistenti solo sulla carta. Un caso per tutti quello della rimozione auto nel piccolo comune jonica. Affidato all'impresa del meccanico Alfio Cicala, il servizio veniva retribuito a peso d'oro: cinque milioni al mese ad un'impresa che non era in possesso neppure di un carrozzone. L'attività, nel primo anno, si limitò alla rimozione di un'auto e quattro motorini. L'anno successivo vi fu un impegno maggiore. Oltre ai quattro motorini, l'impresa Cicala, rimase ben due automobili. O ancora il caso della concessione della gestione della discarica comunale ad un ex pupillo, Giorgio Benfatto, che era riuscito ad ottenere, senza sborsare una sola lira, anche la gestione della palestra comunale. L'ex boxer, pare fosse in affari proprio con Susinni, per la realizzazione di un complesso turistico sull'Etna che doveva sorgere con finanziamenti della Regione. Del progetto non se ne fece nulla. Giorgio Benfatto non ebbe il tempo di mettere in pratica le sue idee. Lo fermò una scarica di proiettili. Un killer lo attese sotto casa sua, nel centro del paese, e lo fulminò a colpi di pistola.

Il 12 marzo le indagini di Lima arrivarono alla conclusione. Scattò il blitz, che portò in carcere Biagio Susinni, quattro amministratori del comune e uno degli imprenditori coinvolti. Susinni riuscì a sfuggire in un primo momento all'arresto. Si costituì alcuni giorni dopo, ma in carcere rimase solo 72 ore. Il gip, che pure aveva convalidato l'ordine di custodia cautelare, lo rimise in libertà, mentre il consiglio comunale di Mascali respingeva le sue dimissioni da sindaco del paese. Dopo la decisione del giudice, Susinni si presentò davanti ai giornalisti. Era visibilmente scosso. Cercò di mantenere comunque un contegno. «Credo che dopo l'enfaticizzazione della vicenda da parte della stampa il rinvio a giudizio fosse un fatto naturale. Il giudice non ha evidenziato elementi certi di colpevolezza, né di innocenza», ha deciso per il rinvio a giudizio di merito. Sono comunque sereno. Alle elezioni regionali arrivò a capo di una lista «fatta in casa». Espulso dal Pri fondò, assieme ai suoi fedelissimi, il Movimento repubblicano. Il 16 giugno raccolse oltre 13 mila voti e riconquistò la poltrona di Sala d'Arcore. In lista, al numero 18, nome: Venerando D'Ancona. È il fratello di Alfio D'Ancona, un personaggio coinvolto in storie di mafia e droga, dicono i dirigenti del Pds in una dossier sui brogli. «D'Ancona ha già dato mandato ai legali per tutelare la sua immagine», afferma Susinni «è stato candidato altre volte. Mai ha dato motivo di alcun addio, né sul piano personale, né su quello politico. Ognuno ha i propri parenti, risponde però delle proprie azioni. Devo dire che ha contribuito in modo esemplare alla nostra campagna elettorale...»

La «Costruzioni edilizie» in realtà smerciava droga all'ingrosso per conto del clan del «Malpassotu». Un blitz della Guardia di finanza e salta fuori una «miniera» di documenti. I magistrati promettono sviluppi interessanti. Le indagini provverebbero i rapporti tra boss e politici già inquisiti per la vicenda del «supermarket» elettorale di Catania. Sotto sequestro tutti i beni della cosca dei Laudani.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Elench e rubriche zeppate di nomi e di numeri telefonici. Una miniera di documenti che permetterebbe di provare nuovi aspetti del collegamento tra politici e cosche catanesi. Un blitz della Guardia di finanza compiuto in piena notte, l'altro ieri. Tre arresti, mezzo chilo di droga sequestrata, un miliardo di lire in assegni, cambiali e denaro contante. Negli uffici della «Costruzioni edilizie», una ditta di San Giovanni Galermo, un quartiere della periferia nord di Catania, è stato trovato materiale che il sostituto procuratore della Repubblica, Paolo Giordano, definisce «molto interessante». Dai documenti ritrovati emergerebbero collegamenti inaspettati con le vicende che hanno portato al blitz della scorsa settimana e all'arresto di una quarantina tra candidati politici, boss e gregari del clan del «Malpassotu». Contribuirebbero a dare nuova luce all'inchiesta sui rapporti tra ma-

fia e politica nel Catanese.

E proprio attorno al retroscena degli arresti relativi al traffico delle preferenze, si sono appresi nuovi particolari. Le intercettazioni telefoniche hanno preso le mosse, circa otto mesi fa, da alcune segnalazioni dell'alto commissariato. Gli uomini di Sicilia venivano sotto osservazione una ditta di import-export che operava tra la Liguria e la Toscana. L'impresa, che ufficialmente importava pesce dalla Spagna e si interessava di varie attività commerciali, era in affari con il clan del «Malpassotu» e aveva in Sicilia, proprio nella cosca dell'Etna, uno dei suoi più importanti terminali. Attraverso l'intercettazione di quei contatti, gli inquirenti speravano di scoprire il nascondiglio di Giuseppe Pulvrenti, «il Malpassotu», il capo indiscusso della famiglia mafiosa legata al superlatitante Nitto Santapaola. Invece, quasi per caso, alla vigi-

lia delle elezioni, è saltato fuori lo scambio di favori e voti contrattato via telefono tra candidati e clan.

Il blitz antidroga operato l'altro ieri dalla Finanza è stato compiuto proprio nella zona di influenza dei Pulvrenti, a pochi chilometri di distanza dal quartiere di Barrea. Qui lo «zio Angelo», uno dei personaggi più potenti del «Malpassotu», citato abbondantemente nell'inchiesta sui reati elettorali, aveva insediato la sua base operativa. I centri operativi degli altri membri della famiglia erano dislocati tra Belpasso, San Giovanni Galermo e Acireale. Secondo gli inquirenti, la cosca dell'Etna è formata dalla sommatoria di diversi piccoli sottoclan. Ognuno di questi fa capo a un membro della famiglia: ai figli dei «Vichiarreddu» (soprannome con il quale viene anche chiamato il capo) ai suoi fratelli, perfino ai suoi nipoti. Ogni componente si fregia di una precisa forza contrattuale, a seconda del numero di uomini di cui dispone e dei rapporti diretti o mediati che mantiene con il latitante capo-clan.

La «Costruzioni edilizie», con sede a San Giovanni Galermo, sarebbe stata il paravento di una precisa attività della famiglia: quella del commercio all'ingrosso della droga. Nei suoi uffici sono stati trovati, assieme a mezzo chilo di eroina e a 70 grammi di mari-

juana, anche tre bilance elettroniche di precisione e l'attrezzatura necessaria per «tagliare» la droga. Dalle firme sugli assegni e dalle pagine delle rubriche sequestrate salterebbero fuori anche alcuni nomi di esponenti politici già coinvolti nelle vicende del «supermarket» delle preferenze elettorali.

A San Giovanni Galermo, come in tutti i comuni della zona Pedemontana etnea, la cosca del «Malpassotu» gestisce il racket dell'estorsione e quello dell'usura. I collegamenti con l'operazione del dopo elezioni, scattata la scorsa settimana, sono sicuri e i magistrati promettono sviluppi interessanti già nei prossimi giorni. Tre degli «imprenditori» sono stati già arrestati. Sono: Andrea Catania, 24 anni, censurato; Carmelo Nicotra, 35 anni, pregiudicato; Antonio D'Amico, 20 anni, censurato. Un quarto «soci» Casimiro Vitale, 32 anni, censurato, viene tuttora ricercato.

Intanto, sono stati messi sotto sequestro dai giudici catanesi Patané e Giordano i beni della famiglia dei Laudani. Decine di miliardi in appartamenti, ville e aziende per la commercializzazione della carne. Quello dei Laudani (soprannome «Mussi di lucidina», musci di fico d'india) è uno dei clan maggiormente coinvolti nella guerra di mafia esplosa nei mesi scorsi a Catania.

Su Gunnella
deciderà
la Camera
dei deputati

CATANIA. I magistrati non hanno cambiato idea. La richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Aristide Gunnella verrà presentata formalmente alla Camera dei Deputati. Novem ore complessive di deposizioni spontanee e interrogatori non hanno chiarito gli elementi emersi sul conto dell'esponente repubblicano.

«È persona sottoposta ad indagini», ripetono nei corridoi del tribunale. Le cose di cui deve rispondere non sono «balle o fantasie dei giornali». Dai tre incontri che Gunnella ha avuto con il procuratore capo e con i vari sostituti sono emersi elementi che «giocano molto a più in favore della richiesta di autorizzazione all'immunità parlamentare che dell'archiviazione del caso».

Le conversazioni telefoniche che chiamano in causa Gunnella, per la vicenda del «supermarket» elettorale, sono ricche di dettagli e di circo-



Aristide Gunnella

stanze che devono essere chiarite attraverso un'indagine approfondita. Per questa, è necessario ottenere l'autorizzazione della Camera dei Deputati. La richiesta formale dovrà essere avanzata entro il 18 luglio. Per quella che scadrà il termine dei trenta giorni dall'iscrizione nel registro dei reati.

A due anni dalla scomparsa del compagno

VITO CECCONI

I suoi cari lo ricordano a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e sociale. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Pesaro, 30 giugno 1991

Con immenso dolore la moglie ed i figli compiangono la scomparsa di

NELLO RIPANI

avvenuto il giorno 23 giugno 1991, compagno e maestro d'arte di grande sensibilità che ha dedicato la sua vita all'insegnamento dei propri ideali. Ringraziano quanti si sono mostrati vicini in questo triste momento.
Roma, 30 giugno 1991

A sei mesi dalla scomparsa del compagno

VIRGILIO BARDINI

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Livorno, 30 giugno 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

SILVANO VOLPI

la moglie, i figli, i genitori, il fratello, i parenti e gli amici tutti lo ricordano sempre con tanto amore e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Montevarchi (Ar), 30 giugno 1991

Nel 34° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO FERREA

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 30 giugno 1991

Da otto anni la giovane vita di

IVAN POLASTRI

è stata strappata a quanti lo amavano. La mamma e il papà lo ricordano con dolore senza fine.
Milano, 30 giugno 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

NICOLÒ MASSIMO

la moglie e il figlio lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo ammirarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 30 giugno 1991

Nel 6° anniversario della scomparsa di

GIORGIO SANDRI

di Zola Predosa, la fidanzata Anna lo ricorda con grande affetto a quanti gli vollero bene. Nella circostanza per onorare la cara memoria è stato sottoscritto a favore de l'Unità
Castelfranco Emilia, 30 giugno 1991

Mercoledì
con
l'Unità
una pagina di

LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 2 luglio 1991.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 3 luglio ore 10,30 (elezione giudice Corte costituzionale) e alla seduta pomeridiana (dettato finanziaria pubblica).

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 19) di martedì 2 luglio 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta comune antimeridiana di mercoledì 3 luglio 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 4 luglio 1991.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocato per mercoledì 3 luglio al termine della seduta.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 3 luglio alle ore 18 con il seguente ordine del giorno: - Prioritarizzazione e integrazione col governo ombra dei servizi e delle strutture del gruppo.

Governo Ombra - Ministero Ambiente e Territorio
Gruppo consiliare regionale toscano Pds

FIRENZE - 8 LUGLIO 1991

Sala Quattro Stagioni - Palazzo Medici Riccardi
Via Cavour, 1 - Firenze

FORUM NAZIONALE

IL GOVERNO AMBIENTALE DEL TERRITORIO
scelte, istituzioni, programmi

Marco Marucci, Giuseppe Gavioli, Vezio De Lucia
Giorgio Tomati, Gaetano Gnamdi, Andrea Todisco
Giuliano Cannata, Mons Bonacini
Fabrizio Franceschini, Roberto Passino

TAVOLA ROTONDA

(moderatore: Enrico Fontana «Espresso»)
on. Chicco TESTA, sen. Giorgio RUFFOLO
sen. Maurizio PAGANI, dr. Luciano BROILI

GOVERNO OMBRA - LOTTA ALLA DROGA

LOTTA ALLA DROGA:
IMPEGNI E PROSPETTIVE

Introduce: **L. CANCRINI**

Relazione: **G. DI GENNARO**

Interviene: **A. OCCHETTO**

Presiede: **V. GIANOTTI**

Partecipano: N. Amato, G. Amato, M. Barra, G. Berlinguer, M. Buscema, F. Cardella, O. Casciani, G. C. Caselli, Casoli, L. Cotti, C. Cuperio, M. D'Almeida, A. Finocchiaro, F. Impicci, L. Mancini, V. Mucelli, R. Nicolini, C. Palermo, M. Piccoli, A. Rinaldi, V. Spini, M. Taradash, L. Violante, S. Zavoli, G. Zuffa.

Per le associazioni: Atri, Adl, Agesci, Caritas, Cnca, Cgd, Sci Sulp. Lila

MARTEDÌ 9 LUGLIO 1991 - ORE 9,30
presso la Sala ex Hotel Bologna (via S. Chiara, 25 - Roma)

Per informazioni e adesioni rivolgersi ai numeri
06/6711360 - Fax 06/684094

Sgominata gang «miliardaria»: blitz in 4 Stati, la sede era in Sicilia

In pizzeria sfornavano dollari falsi Dodici arresti tra Palermo e Phoenix

Sgominata una banda di trafficanti di dollari falsi. Dodici persone arrestate. La zecca era stata installata nel retrobottega di una pizzeria di Palermo. Un'indagine durata cinque mesi che ha visto la partecipazione delle polizie di quattro Stati: Italia, Germania, Svizzera e Stati Uniti. Una insospettabile casalinga palermitana era il corriere dell'organizzazione. Le banconote false rivendute al 26%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Dollari falsi e pizze. Donne corriere e agenti segreti infiltrati. È sulla scia dell'ombra delle famiglie mafiose palermitane. Per spogliare una potentissima gang di fabbricatori di dollari americani si sono dovute alleare le polizie di quattro nazioni: Italia, Germania, Svizzera e Stati Uniti. Un'indagine lunga e complessa, cominciata nel gennaio scorso e conclusa ieri con l'arresto di dodici persone: nove uomini e tre donne. Un'organizzazione internazionale che aveva installato il suo quartier

generale nel retrobottega di una pizzeria di Palermo, dove appunto è stata scoperta la zecca clandestina. Il locale è di proprietà dei fratelli Antonino e Giuseppe Velci (entrambi finiti in manette) e fino a qualche anno fa portava un nome davvero significativo: «Pizza Connection». Tra una quattro gusti e una margherita, la banda di falsari aveva escogito un metodo quasi perfetto per intascare centinaia di milioni con poche notti di lavoro. L'operazione internazionale che aveva installato il suo quartier

dia: pressavano la carta con una tela di canapa ottenendo così un colore molto simile a quello della filigrana.

E poi c'era l'«Antonia» (così si chiamava la zecca), un'attività che da qualche anno si era trasferita a Como. Quando la «merce» era pronta, la Cosentino veniva avvisata per telefono, saliva sul primo aereo per Palermo, prendeva in consegna una valigetta stracolma di dollari freschi di stampa e ripartiva per Zurigo dove ad attendere c'erano i terminali svizzeri e tedeschi dell'ingegneria, ai quali spettava il compito di attraversare la frontiera e di piazzare le banconote false.

Il business era di tutto rispetto: su un milione e mezzo di dollari (in banconote da cento), la banda riusciva ad ottenere 780 milioni di lire, circa il 26%. Antonina Cosentino è stata pedinata dagli 007 del nucleo centrale anticrimine di Roma che ha coordinato l'operazione, decise di infiltrare un suo agente tra i falsari. Un'iniziativa rischiosa ma che alla fine si è rivelata vincente. Quel distinto signore tedesco che doveva acquistare i pedinati dagli investigatori svizzeri - hanno

dove è stata arrestata assieme ai suoi complici. Il telefono e un agente tedesco infiltrato sono stati i punti deboli della gang. Ma ad insospettire gli investigatori italiani sono stati anche i frequentissimi viaggi a Palermo dell'ingegnere Ulrick Ball, rappresentante di elicotteri per conto di una ditta tedesca. Il professionista, che da qualche tempo si era stabilito a Phoenix in Arizona, dove è stato arrestato, era l'acquirente dei dollari che venivano stampati a Palermo. Ma le intercettazioni telefoniche e i controlli sui biglietti aerei dell'ingegnere da soli non sarebbero bastati per sgominare la banda di trafficanti di valuta. Ecco perché nel febbraio scorso la polizia tedesca, d'accordo con il nucleo centrale anticrimine di Roma che ha coordinato l'operazione, decise di infiltrare un suo agente tra i falsari. Un'iniziativa rischiosa ma che alla fine si è rivelata vincente. Quel distinto signore tedesco che doveva acquistare i pedinati dagli investigatori svizzeri - hanno



gli organizzatori del business che dopo tanti mesi avevano impedito i dollari di lui. L'accordo era stato raggiunto poche settimane fa. Il poliziotto, camuffato da nettore, avrebbe acquistato quei due milioni di dollari pagandoli 960 mila marchi. Così, quando Antonina Cosentino è giunta al «Ramadain» di Zurigo ed ha consegnato la valigetta a due emissari tedeschi, è scattata la retata.

Klaus Wicker ed Helmut Kolbenschlag - pedinati dagli investigatori svizzeri - hanno

attraversato la frontiera con la Germania e si sono diretti a Zurigo dove ad attenderli c'era lo 007 infiltrato. Per i due tedeschi sono subito scattate le manette. Contemporaneamente a Zurigo, Phoenix e Palermo venivano arrestati gli altri componenti della banda. Gli organizzatori del business sono tutti palermitani: i tre fratelli Velci avevano un passato di tipografi e soltanto da pochi anni si erano messi a fare i pizzaioli. Ma hanno capito subito che i dollari falsi rendevano di più. Molto di più.

Governo e maggioranza «aprono» alla formazione professionale

Istruzione obbligatoria a 16 anni «Vogliono una scuola di serie B»

Una riforma zoppa. È quella per l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, che la maggioranza - con alcuni emendamenti presentati al Senato - vorrebbe rendere possibile anche nei centri regionali di formazione professionale. Netto il no del Pds e dei repubblicani. Per il ministro ombra della Scuola, Aureliana Alberici, «si vuole creare una scuola di serie B» e aggirare furbescamente la Costituzione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ultimo treno sta per passare. E se non ci si sbaglia a prenderlo, i ragazzi italiani saranno i soli nella Cee ad affacciarsi, tra meno di un anno e mezzo, al mercato unico europeo con un'istruzione obbligatoria limitata a soli otto anni di scuola. Del disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore e dell'innalzamento dell'obbligo a 16 anni si parla in realtà da molto tempo, e nelle ultime settimane sembrava che si fosse arrivati a buon punto, con l'elaborazione da parte della maggioranza di un progetto che anche l'opposizione di sinistra giudicava positivamente.

Qualche giorno fa, però, è arrivata la doccia fredda, con la presentazione, in commissione Istruzione del Senato, di una serie di emendamenti che

consentirebbero, in sostanza, di ottemperare all'obbligo anche frequentando per due anni, dopo la scuola media, i centri regionali di formazione professionale, che dovrebbero garantire «i programmi degli insegnamenti comuni dei primi due anni della scuola secondaria superiore» impartiti da «personale docente statale» oppure assunto dai centri stessi ma con il contributo finanziario dello Stato.

Una scelta - difesa anche ieri in un convegno dal ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi - che ha sollevato dure critiche, tra l'altro, da parte della repubblicana Luisa La Malfa e del Coordinamento genitori democratici. E un no senza appello viene da Aureliana Alberici, ministro ombra per la Scuola e la formazione:

«Se si trasforma la formazione professionale in una scuola con un 80% di materie di cultura generale, non si fa più formazione professionale, si fa semplicemente una scuola di serie B, senza peraltro riuscire a combattere veramente la dispersione e la mortalità scolastica, rischiando piuttosto di creare una forte divisione tra i giovani - afferma - È vero che bisogna pensare a una scuola molto articolata, flessibile fin dal biennio della secondaria, che sia in grado di prevedere, insieme alle materie comuni, anche dei contenuti differenziali che consentano di evitare percorsi scolastici eccessivamente lunghi. Ma il progetto del governo prevede già l'utilizzo degli istituti professionali statali, con due anni comuni e uno di qualifica. Quindi i centri di formazione professionale diventerebbero, oltre che dequalificati, anche un doppiopelo».

Se approvati, tra l'altro, gli emendamenti della maggioranza aprirebbero una serie di delicati problemi circa lo stato giuridico degli insegnanti e il loro utilizzo in strutture non scolastiche, pregiudicando «un rapporto tra pubblico e privato - afferma Alberici - che dovrebbe essere regolato nell'ambito della Costituzione, che prevede casomai leggi di

parità, non meccanismi furbeschi di aggiramento dell'obbligo. Sia chiaro - prosegue -, io non solo sono disponibile, ma sono anche interessato a prendere in considerazione un sistema formativo integrato. In questo caso, però, si tenta di determinare le condizioni di ingresso nel sistema formativo di strutture che, per loro natura, sono state in gran parte d'istituto al centro di clientele, scandali e corruzione. Tutt'altro ruolo potrebbero invece giocare quei centri - penso in particolare a quelli dei salesiani - che potrebbero a buon diritto mettere in campo le loro strutture come istituzioni scolastiche».

Il governo ombra ha ora l'intenzione di avviare un confronto con Regioni, associazioni imprenditoriali, insegnanti, genitori e studenti. E anche in Parlamento, nella speranza che ci sia un ripensamento. Ma se così non sarà - chianse Alberici -, maggioranza e governo lacciano la loro parte. Noi saremo fieramente contrari a questa soluzione, ma ognuno si assuma le proprie responsabilità. Anche se - è la conclusione - le gravissime difficoltà finanziarie del governo mi fanno dubitare sull'esito dell'operazione: il disegno di legge della maggioranza non ha copertura finanziaria».

Viaggio della vergogna

Calabria, anziana in coma cambia tre ambulanze prima del ricovero a Taranto

Una pensionata in coma cerebrale è stata costretta ad un penoso viaggio di quasi sette ore per coprire il centinaio di chilometri da Canai, nell'alto Jonio cosentino, a Taranto, dove c'era l'unico ospedale disposto a riceverla. Durante il viaggio è stata costretta a cambiare per tre volte ambulanza: la prima era rotta, la seconda non poteva proseguire per Taranto. Un viaggio alla media di 15 Km l'ora.

CARIATI (Cosenza). A Carati, un paesino quasi attaccato all'antica Rossano, in provincia di Cosenza, l'hanno battezzato il viaggio della vergogna. L'ha dovuto fare Giuseppe Amato, pensionato in coma da 68 anni. Per raggiungere l'ospedale di Taranto, da Carati poco più di cento chilometri, ci ha messo sette ore passando per tre diverse autolettrici. Ed ogni volta, tra un cambio e l'altro, come accadeva con i cavalli nei secoli scorsi, è stata costretta a lunghe e faticose pause. Ha rischiato di morire.

Il viaggio risale allo scorso 20 giugno, ma solo ieri la vicenda è venuta fuori. Quel giovedì mattina il dottor Gabriele Parrotta, medico anestesista di Carati, se ne ricordava per un bel pezzo. Resosi conto delle condizioni della signora - coma cerebrale - s'era attaccato al telefono per trovare un posto letto in un ospedale. «Serviva un posto dove ci fossero contemporaneamente la Tac, neurochirurgia e sala rianimazione», tutte cose che a Carati non ci sono e che è difficile trovare in un solo posto. Alla fine, però, da Taranto avevano dato il via libera.

L'ambulanza di Carati, uno dei due vecchi residui assolutamente inaffidabili, comincio a ruggire e sfasciarsi un po' dappertutto, parte pochi minuti dopo le otto. Sopra ci sono anche Parrotta ed il tecnico. Ma non fanno molta strada. Una decina di chilometri dopo l'ambulanza si ferma e non

ne vuol più sapere di ripartire. Inizia la drammatica ricerca di qualcuno fin quando non si vede una pattuglia dei carabinieri che chiede via radio allo spedale di Rossano (sotto Usi di Canai) un'altra ambulanza. Verso le dieci e mezzo quando arriva, il medico, disperato, implora: «Di corsa a Taranto! Ma l'autista ribatte che lui, malata grave o no, deve tornare subito a Rossano. Lì, il calvano dovrebbe aver fine il direttore sanitario, immaginando medico e figli in lacrime della donna, dà il permesso per la prosecuzione del viaggio.

Rossano un altro rifiuto. L'altra ambulanza è fuori per servizio, e quella rimasta non può andarsene a Taranto: che succede se scoppia un'emergenza? La signora Amato resta sull'ambulanza, fino al primo pomeriggio quando, dopo un terzo trasferimento sull'ambulanza tornata in ospedale, può ripartire per Taranto. Il viaggio, minuto più minuto meno, è stato fatto ad una media di 15 chilometri orari.

«Non è la prima volta», denuncia il dottor Parrotta: «In un'altra occasione per un ragazzo di vent'anni sono partiti la sera verso le nove. È stato un pellegrinaggio per tutta la Calabria, da un ospedale all'altro. Fino alle cinque del mattino, quando sono arrivati al policlinico di Messina. Cosenza, Catanzaro, Reggio ripropongono che non c'era nulla da fare perché o era piena la rianimazione, o non c'era la Tac disponibile, o non c'era neurochirurgia».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

LAURO (Avellino). Tutto il paese è sotto shock per l'atroce fine di Gina Ferraro, la ragazza di 19 anni violentata e strangolata giovedì scorso. Ora a Lauro, un piccolo e tranquillo centro tra Avellino e Napoli, si è scatenata la psicosi del «mostro». La gente ha paura, si è barricata in casa. Aspetta che polizia e carabinieri mettano finalmente le mani sul misterioso assassino. Da due giorni l'intero Vallo di Lauro è stretto in una morsa.

Ieri il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Guerriero, per tentare di ricostruire le ultime ore di vita di Gina, ha interrogato decine fra amici e parenti della giovane stuprata mentre andava a lavorare. In particolare, il magistrato starebbe valutando la posizione di un uomo anziano, amico di famiglia del Ferraro, che in passato avrebbe più volte molestato la ragazza. Potrebbe essere lui il bruto, anche se, al momento, nessun indizio sarebbe emerso nei suoi confronti. Sono stati ascoltati a lungo anche i datori di lavoro della giovane vittima e l'autista del pullman che ogni mattina alle 7,30, accompagnava la diciannovenne a Saviano, il paese nel quale lavorava come domestica presso una famiglia. L'uomo ha riletto che, giovedì mattina, non vedendo arrivare Gina, ha ritardato la partenza del bus di quindici minuti proprio per aspettarla. Ma la giovane, allo spiazzo dove stazionano i torpedoni, non è mai arrivata. Il giallo, dunque, continua.

Ieri il professor Paolo Picciocchi ha eseguito l'autopsia sul corpo della povera

ragazza. Da indiscrezioni si è appreso che il primario avrebbe accertato la violenza carnale, subito dalla giovane collaboratrice domestica e le ferite alla testa che lo stupratore le avrebbe provocato colpendola con una grossa pietra.

Gina a Lauro si svolgeranno i funerali della giovane vittima. Il sindaco del paese, Luigi Ferraro, ha proclamato una giornata di lutto cittadino. I genitori della ragazza avevano lanciato l'allarme quando, giovedì sera, la figlia non era rientrata a casa. Ventiquattro ore dopo il cadavere di Gina Ferraro è stato rinvenuto, da un gruppo di operai, in una cava abbandonata, poco distante dalla sua abitazione, in località Petrucci, alla periferia di Lauro. Gina, una vita regolare e tranquilla, seconda di cinque figli di un contadino e di una casalinga, potrebbe essere stata avvicinata dal suo assassino nei pressi della sua abitazione (la ragazza era uscita per andare a Saviano, un tragitto che percorreva abitualmente per recarsi al lavoro). La casa della famiglia Ferraro non è distante dalla stazione dei pullman. Lungo la strada sarebbe stata avvicinata dal misterioso uomo, qualcuno che probabilmente Gina conosceva bene. Con qualche espediente, quest'ultimo l'avrebbe trascinata fino alla cava dove, dopo averla violentata, l'ha strangolata con il reggiseno, e poi massacrata a pietre.

Le indagini finora non sono andate a nulla. Non si esclude, comunque, che nelle prossime ore gli inquirenti possano finalmente risolvere il giallo.

In subbuglio le vigilanze della sede del governo e San Macuto: spariti persino i portarotoli di carta igienica

Sbardella: «Mi rubarono un cappotto nuovo di zecca»
Mammì: «Episodi positivi che ci avvicinano alla gente»

Palazzi del potere in allarme: «Ci sono ladri tra di noi»

Soldi, attaccapanni e portarotoli di carta igienica. E un biglietto di scuse lasciato dal fantomatico ladro. Il «Palazzo» è in subbuglio per i due furti avvenuti nei giorni scorsi a San Macuto e a Palazzo Chigi. Sbardella: «A me hanno rubato un Loden». Mammì: «Non è poi così grave». I responsabili della sicurezza: «Questa volta non possiamo certo dare la colpa agli zingarelli».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Strani ladri s'aggirano in questi giorni tra le stanze del «Palazzo». Due furti un po' imbarazzanti, avvenuti a poche ore di distanza l'uno dall'altro, hanno messo in subbuglio gli ispettori di sicurezza di Palazzo Chigi, della Camera e del Senato, considerati (chissà se a torto o a ragione) i «santuari» dell'ordine pubblico. I fatti, anzitutto giovedì mattina un cronista parlamentare entra di buon'ora nel bagno della sala stampa di Palazzo Chigi e con un certo stupore non trova più l'attaccapanni. Spinto dal bisogno prosegue nella sua avanzata, ma subito incappa in un'altra sconcertante scoperta: il porta-carta igienica in ottone sono spariti. Indagini assolutamente top secret. Si sa solo che il ladro li ha svitati con un cacciavite. Sembra inoltre che il furto sia avvenuto la sera di mercoledì, mentre era in corso una riunione del Consiglio dei Ministri.

Venerdì il secondo atto del «giallo». La scena si svolge a Palazzo San Macuto, sede delle Commissioni bicamerali. Un

commissario del Senato (il servizio a San Macuto viene svolto a turno da personale della Camera o di Palazzo Madama) lascia la giacca, con dentro il portafoglio, nell'armadietto dello spogliatoio. Poco prima era passato a ritirare lo stipendio, due milioni e settecentomila lire. Finito il turno torna a cambiarsi ben presto si accorge che dal portafoglio mancano settecentomila lire. Ma c'è un biglietto, scritto a mano, un po' in fretta. «Sono mortificato, ma ho un'assoluta, impellente necessità di denaro». Sbarra il ma gentiluomo. Un novello Arsenio Lupin, ma non ancora famoso al punto di avere la sfrontatezza di firmare il biglietto di scuse.

I responsabili dei rispettivi ispettorati di sicurezza sono in evidente imbarazzo. «Cose da niente» si affrettano a spiegare, «ne accadono molte di più in altri uffici pubblici. Certo, anche qui non siamo immuni da piccoli furtarelli. Capita che piccoli taccuini scompaiono dalle lampade, degli orologi da tavolo. A volte anche cartelle da



Il «transatlantico» della Camera dei deputati

scritto Soldi raramente. E quelle poche volte, sono stati rubati da cassetti lasciati aperti. Più per distrazione altrui che per effettiva volontà di rubare. Ogni anno riceviamo in media dalle venti alle trenta denunce. E molti dei casi si verificano negli uffici dei gruppi parlamentari. Comunque, nulla di preoccupante. E sul sospetto? «Sicuramente gente che lavora

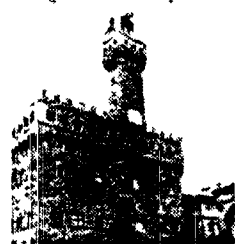
qui - affermano all'ispettorato - Non possiamo certo dare la colpa agli zingarelli».

Ma non è la prima volta che l'eco dei furti nel «Palazzo» riesce a varcare la soglia dell'attuale riservatezza. Come quando alla Camera, quattro anni fa, qualcuno fece sparire un intero set da bagno ancora imbaltato, lavandini, tazze, bidet, specchiere e così via, che gli

operai avrebbero dovuto montare l'indomani. Un furto singolare, e dalla dinamica ancora oggi misteriosa. Non è da poco uscire da Montecitorio con decine di pacchi pesanti e ingombranti senza essere visti dagli uscieri o dai guardiani ed infine carcarli, verosimilmente, su un pur piccolo camion. Sempre alla Camera è ormai diventata un'abitudine rubare i tovaglioli di lino dalle toilette. Una moda che s'era diffusa anche al Senato, fin quando qualcuno capì che forse era opportuno sostituirli con volgar fazzoletti di carta.

Gli ultimi due furti hanno avuto però un merito dopo anni di silenzio l'onorevole Vittorio Sbardella, chiamato a commentare l'accaduto, ha rivelato di aver subito alla Camera, un paio d'anni fa, il furto di un Loden nuovo di zecca. «Non l'ho mai denunciato», spiega Sbardella, «anche perché ho sempre pensato che qualcuno potesse averlo portato via per sbaglio. E pur vero però che sull'attaccapanni, quando sono andato via, non c'erano altri». L'ex ministro delle Poste, il repubblicano Oscar Mammì non ha furti da denunciare, a parte lo stero scorporato dalla sua macchina posteggiata nel parcheggio della Camera. «Ma a mio avviso sono episodi positivi», commenta, «che segnano il riavvicinamento del «Palazzo» alla società civile. Finché si tratta di furti di oggetti simbolici, non c'è che da rallegrarsene».

Statue in adozione per salvare Firenze



Adozioni culturali a Firenze. Nei mesi scorsi il vice sindaco e assessore alla cultura di Palazzo Vecchio Gianni Conti, aveva lanciato l'idea di far «adottare» a privati alcune opere d'arte in morbo da tutelare il patrimonio artistico cittadino. Conti ha ora stilato una prima lista di opere d'arte che hanno urgente bisogno di restauro. Fra queste la «Natività di Maria» di Alessandro Allori (spesa presunta 30 milioni), la «Resurrezione» di Agnolo Bronzino (spesa presunta 50 milioni) e la statua in terracotta del «San Giovanni Battista» creata da Michelozzo (spesa presunta 35 milioni). Tutte e tre le opere sono nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze.

Bambino muore annegato nel Palermitano

sulla spiaggia di Trappeto, un centro costiero che si affaccia sul golfo di Castellammare. Il bimbo era in acqua insieme ad alcuni parenti quando il mare si è ingrossato improvvisamente. Alcuni bagnanti avevano difficoltà a tornare a riva ed è stata chiamata la polizia. Quando è giunta l'unità navale per il bambino non vi erano più speranze.

Taranto: blitz anticrimine 19 arresti

questi, undici sono stati eseguiti e sei notificati in carcere ad altrettanti detenuti mentre due dei destinatari dei provvedimenti della magistratura sono latitanti e vengono cercati. Gli arresti sono tutti non pregiudicati. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata allo spaccio di droga, alle estorsioni ed al traffico di armi e per alcuni anche il tentativo di omicidio. Il blitz è stato effettuato dopo sei mesi di indagini dei carabinieri con l'ausilio anche dell'ufficio dell'Alto commissario per la lotta alla mafia. Tra gli arrestati il pregiudicato Marino Pulito, di 39 anni, ritenuto un boss della malavita ne la zona di Pulsano (taranto) e luogotenente dei fratelli Moeo considerati i capi della criminalità tarantina. La ciao Santoro, moglie di Gianfranco Moeo, ed Anna Quero, compagna di Ruggiero Moeo, rispettivamente di 30 e 32 anni ed ambedue con precedenti penali. Nell'ambito dell'inchiesta sono state emesse informazioni di garanzia nei confronti di tredici persone delle quali non sono state rese note le generalità.

Congresso Siulp: Lo Scuto rieletto segretario

in rappresentanza dei 36 mila iscritti, hanno sottolineato l'esigenza di «riproporre con forza i problemi del comparto sicurezza e del coordinamento per combattere la grande e piccola criminalità». I delegati hanno eletto 115 membri del consiglio nazionale, cui si aggiungono di diritto i 95 segretari provinciali del sindacato. Antonio Lo Scuto, segretario uscente, ha 46 anni ed è originario di Castellammare, in provincia di Trapani. Vicequestore, fino al 1981 ha diretto la squadra mobile di Bolzano da allora si è occupato a tempo pieno dell'attività sindacale.

Assolto l'agente che uccise «Richetto»

giovane tentava di fuggire dopo essere stato bloccato mentre rubava un'automobile al borgo vecchio di Palermo. La sentenza, conforme alla richiesta del pubblico ministero Teresa Principato, ha avallato la tesi della difesa che sosteneva la non volontarietà dell'omicidio. Il colpo infatti partì accidentalmente mentre alcuni giovani cercavano di disarmare l'agente.

Milano: dieci morti per incidenti stradali

nggio su un cavalcavia in città dove un'auto, un'Alfa 75, ha invaso in pieno la corsia opposta, scontrandosi frontalmente con un altro veicolo, una Fiat Tipo. Delle sei persone rimaste intrappolate, soltanto una se l'è cavata. Un'insensata gara di velocità tra due giovani sarebbe invece la causa di un altro incidente, avvenuto venerdì notte a Bruzzano, nell'hinterland milanese. Il violentissimo scontro è costato la vita a due persone. Le vittime sono uno dei due «duellanti» e l'incolpevole conducente di una terza auto, investito in pieno.

GIUSEPPE VITTORI

Alla famiglia della 'ndrangheta tolti palazzi, aziende, autocarri e 120 ettari di Aspromonte

Clan Barbaro, confiscati 30 miliardi di beni

C'è anche la «montagna dei sequestri»

Ad otto boss della cosca dei Barbaro di Platì, fino pochi anni fa poveri in canna, sono stati confiscati beni per circa 30 miliardi. Confiscata anche la montagna dei sequestri, il pezzo di Aspromonte dove sono stati incarcerati Cesare Casella, Marzocco, Minervini ed altre decine di vittime dell'Anonima Bruno e Giuseppe Trimboli, già accusati per Casella, sarebbero colpevoli anche del rapimento Longo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Gli hanno tolto tutto: palazzi, macchine, betoniere, aziende ed autocarri. Soprattutto gli hanno portato via il pezzo di montagna in cui si dice sia stato costruito il sistema carcerario dell'Anonima sequestri, dove sarebbero installate le più segrete tra le prigioni della 'ndrangheta ed i più sicuri rifugi dei latitanti. È questo forse il colpo più duro per la cosca dei Perre e dei Barbaro di Platì, i «barbari», come li chiamano sottovoce nella Locride con riferimento al cognome ed alla barbone di cui sarebbero capaci coi loro prigionieri averli privati di quei 120 ettari di

Aspromonte e di altri sette terreni accoppiati Boschi, anfratti, costoni impervi, grotte naturali tunnel e tane scavati sotto una vegetazione fitta che rende inutili gli elicotteri ed impedisce il passaggio dei cani poliziotto dove si può avventurare solo chi ha gran confidenza con la montagna.

In totale, lire più lire meno, sono stati definitivamente confiscati 30 miliardi di proprietà ufficialmente intestate ad otto diverse persone, tutte tra loro imparentate. Uomini che ancora sette anni fa non possedevano un soldo e che non hanno saputo spiegare l'origine di tanta ricchezza. La «rob-

ba», si sospetta sia stata accumulata coi sequestri ed attività anche letali dove venivano riciclati i quattrini dei riscatti. Lo Stato ieri ha preso possesso di tutto facendo piombare a Platì decine di agenti in assetto di guerra. Un colpo durissimo, ancor prima che per le tasche per il prestigio del «barbari». Per di più, confisca a parte il Tribunale ha deciso la sorveglianza speciale per Domenico Giuseppe e Pasquale Barbaro, Saverio Romeo, Domenico Sergi, Giuseppe Perre ed i due figli di quest'ultimo Rocco e Domenico. Sono tutti tra loro parenti, i titolari dei beni confiscati.

Secondo gli inquirenti la «famiglia» che domina Platì avrebbe organizzato certamente otto sequestri (da Fattorusso a Claudio Marzocco, da Gallo a Varacalli) dai Minervini (nonno e nipote) a Cesare Casella. Ma il convincimento è che la cosca abbia avuto le mani in pasta in almeno 20/25 dei cento sequestri degli ultimi anni. Per anni qui a Platì avrebbe diretto tutto dalla montagna Francesco Barbaro, «Cucciu a castanu», 63 anni, l'uomo dai

capelli chiari per 9 anni imprendibile e mitico latitante in Aspromonte. Più che un boss un potente patronarca della 'ndrangheta che porta sulle spalle la fama (da lui sempre respinta) di capo, cervello e stratega dell'Anonima sequestri calabrese. Ora è in carcere a Lecce, condannato con sentenza definitiva per il sequestro Fattorusso.

Secondo il Tribunale, presieduto dal giudice Salvatore Boemi (la richiesta di confisca era stata avanzata personalmente dal procuratore di Reggio, Giuliano Gaeta sulla base di un rapporto dei carabinieri), «u castanu» avrebbe diviso il ruolo di capobosco col fratello Antonio, «u nigro», il bruno, 71 anni. Alla raccolta delle prove che hanno portato a questo risultato aveva lavorato con energia e passione il brigadiere Antonio Marino. Un mese dopo che era scattato il primo provvedimento contro il clan (il sequestro ora diventato confisca), Marino venne trucidato dalla mafia mentre si trovava in vacanza con la moglie ed il figlioletto. Per i Barbaro c'è anche l'accusa di aver

fatto ammazzare un ex sindaco di Platì, Domenico Di Maio, «condannato» perché si era permesso di chiedere che venissero liberati i terreni comuni abusivamente recintati dai Barbaro che li avevano destinati al pascolo delle proprie bestie (un problema, sia detto tra parentesi, inespresso nelle scorse settimane quando s'è scoperto che quei terreni sono stati abusivamente privatizzati dalla mafia che li ha sottratti ad antichissimi usi civici come la raccolta della legna e di lumache e cicoria).

Dei boss sottoposti a sorveglianza i giudici hanno scritto: «Costituivano alcune delle principali tessere del più vasto mosaico della cosca dei Barbaro la cui opprimente presenza finisce per fare del territorio di Platì una sinistra isola accerchiata da barbara violenza. Sottoposti a rappresentanti di tale impresa mafiosa, tendenzialmente votata al crimine sistematico, alla sorveglianza speciale costituisce un'elementare e necessaria esigenza per qualsiasi società che voglia definirsi democratica e moderna».

A Napoli in sei mesi 139 colpi alle Poste per un bottino di tredici miliardi

In prefettura studiano un piano antirapine

I banditi assaltano altri due uffici postali

Emergenza rapine negli uffici postali a Napoli. Proprio mentre, in prefettura, il ministro Vizzini ed il sottosegretario Russo presentavano le misure «antirapine», a Casoria alla periferia di Napoli tre banditi si sono impossessati, nell'ufficio postale di ben 150 milioni. Dall'inizio dell'anno i «colpi» ai danni delle Pt sono stati 139, con un bottino di 13 miliardi, mentre nell'intero anno novanta erano stati «solo» 141.

VITO FAENZA

NAPOLI. Una rapina ogni giorno lavorativo. È questo il record negativo registrato negli uffici postali della provincia di Napoli. Dall'inizio dell'anno fino ad oggi si sono contati ben 139 colpi (nel '90 erano stati in

tutto 141). Escludendo i giorni festivi c'è stata dunque una rapina ogni 24 ore. I banditi, oltretutto, per superare le misure di sicurezza adottate in quasi tutti gli uffici postali (vetri antiproiettili, barriere, di metallo ecc.)

prendono in ostaggio gli impiegati o al termine del lavoro a quando lo stanno per iniziare e così entrano all'interno della zona dove sono conservati i contanti.

Alcuni uffici postali poi, sono stati vittime di più colpi ed in provincia di Napoli c'è una zona dove gli uffici delle poste vengono rapinati ogni mese, con una sconvolgente regolarità. Uno degli ultimi colpi, quello all'ufficio centrale delle poste di Napoli, è avvenuto a poche decine di metri dalla questura ed i banditi hanno ferito, gravemente, anche un agente postale che li aveva sorpresi durante il furto.

Una situazione grave che

è stata esaminata ieri mattina in un vertice in prefettura al quale, oltre ai responsabili delle forze dell'ordine, hanno partecipato anche il ministro Calogero Vizzini ed il sottosegretario Raffaele Russo. La rievocazione accumulata dai banditi in questi sei mesi in provincia di Napoli, è stato denunciato, ammonta a 13 miliardi (sette presi nel colpo della settimana scorsa ai danni della tesoreria provinciale delle Pt).

«Per combattere la recrudescenza delle rapine - ha affermato il responsabile del dicastero delle Poste - l'amministrazione postale ha messo a punto una serie di iniziative a cominciare da

quella della collaborazione con l'associazione bancaria italiana, per il trasporto dei valori, che partirà in via sperimentale da Napoli a partire dalla metà di luglio». Il ministro ha poi affermato che se i risultati saranno positivi il servizio sarà esteso su tutto il territorio nazionale.

L'affidamento del trasporto valori permetterà di liberare gli «agenti postali» che in questo modo saranno impegnati nella sorveglianza degli uffici bersagliati dalle rapine. Ironia della sorte, proprio mentre il ministro prevedeva il vertice in prefettura venivano messi a segno altri due colpi ed all'uffi-

cio postale di Casoria due banditi prendevano in ostaggio, all'orario di apertura degli sportelli, due impiegati. Facendosi scudo con gli ostaggi sono penetrati all'interno dell'ufficio ed hanno rubato circa 150 milioni fuggendo poi a bordo di una «Fiat Uno». Il particolare che rende incredibile la situazione partenopea è che i furti avvengono sempre in determinati orari, o all'apertura o alla chiusura, quando appunto gli impiegati entrano o escono dai posti di lavoro. Basterebbe aumentare la sorveglianza in questi orari che il numero dei colpi scenderebbe di colpo.

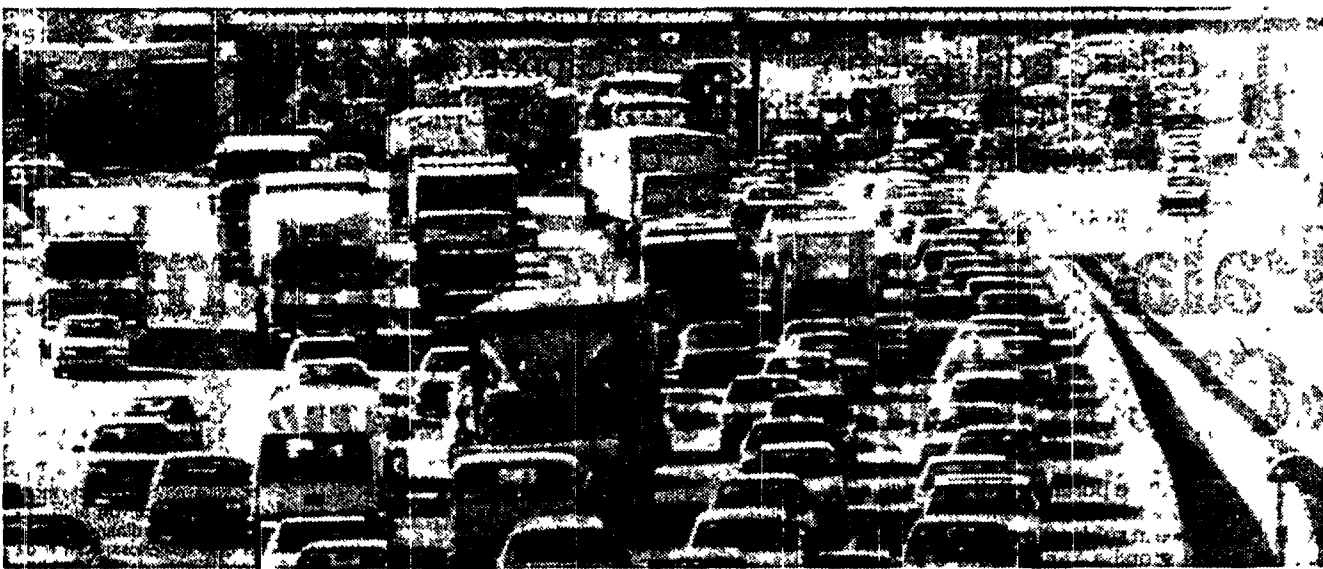
La situazione di Napoli è provincia si ripete quasi del tutto simile nella fascia della provincia di Caserta che confina con quella partenopea. Anche qui gli uffici postali sono presi d'assalto con regolarità, anche se il bottino è in media più basso.

Tre anni fa furono i vagoni postali che trasportavano valori ad essere presi di mira dalle bande di rapinatori. Il colpo più clamoroso avvenne nella stazione di Torre Annunziata. Dopo l'escalation delle rapine si introdusse la scorta sui vagoni postali. Aumentata la sorveglianza non è stata più registrata una sola rapina.

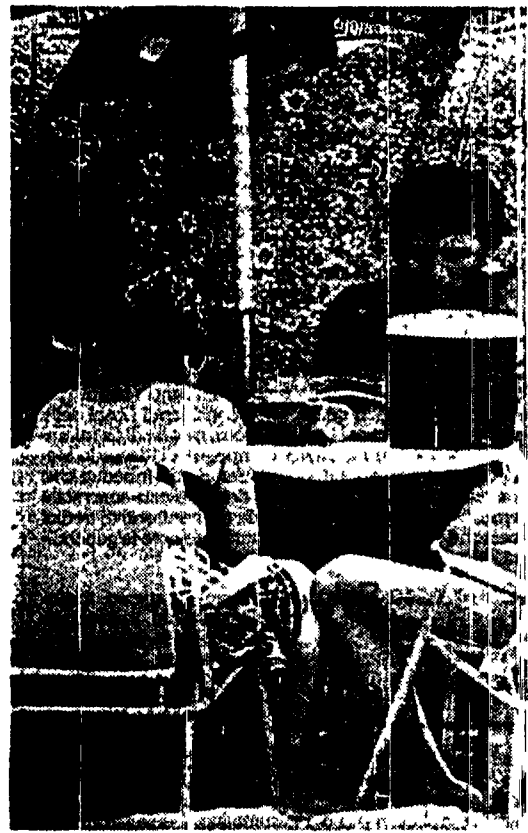
Bilancio del primo esodo estivo
Traffico superiore al previsto
Attese di ore ai caselli
File al valico del Brennero

Si ribalta un autotreno:
caos sulla Salerno-Reggio C.
Pensionata travolta e uccisa
da un camion in una piazzola

Lunga coda di auto
 al casello di Melegnano
 dell'autostrada A1



Quindici milioni sulle «strade del sole»



È in corso l'«operazione vacanze». Nei primi due giorni quindici milioni di automobilisti in viaggio. Ieri estenuanti code nelle grandi città, con punte di 4 chilometri a Milano. Intasamenti alle uscite per Venezia. Le ore sconsigliate per oggi. Ieri è nevicato sull'Appennino modenese, mentre nel capoluogo la temperatura era a 34 gradi. Anche per oggi traffico intenso. Attenzione alla velocità.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Quindici milioni di automobilisti, tra venerdì e sabato si sono messi in viaggio per raggiungere le località turistiche al mare, in montagna, verso i laghi. Tre milioni di veicoli (stracciando le previsioni che ne indicavano 2 milioni 600mila) hanno invaso le autostrade, sottoponendosi alle code ai caselli, ormai di routine. Il traffico che venerdì si era mantenuto sostenuto e, in alcuni tratti critici fino a tarda sera, è ripreso in grande stile fin dalle prime ore della mattina su tutta la rete, con code costanti di due-tre ore, anche di quattro soprattutto alle barriere di uscita di Milano, Bolo-

gna, Firenze, Roma, Napoli. Intanto, ieri dopo le giornate torride, brusco calo della temperatura. Sull'Appennino modenese il termometro è sceso a più di 10 e il Cimone si è imbiancato. Verso le 14 è caduta la neve sui versanti oltre i 1.800 metri per un'ora. Intanto a quote più basse si è abbattuta una violenta grandinata. Verso le 18 si è registrato un grado sopra lo zero, mentre a Modena la temperatura era a quota 34. Torniamo all'esodo. Code alle entrate e uscite del Brennero, file agli ingressi di Coccia in direzione Italia ed Austria. Traffico intenso su tutte le direttrici dalle 5-6 del mattino

sino alle 16 del pomeriggio per riprendere in serata con le ore più fresche.

Le previsioni sul traffico di oggi sulle autostrade parlano di due milioni 600mila auto. Sono infatti bloccati (anche domani) i mezzi pesanti dalle 7 alle 24. Le marce dei «forziati dell'auto» continuano. Le ore sconsigliate per le partenze sono a Milano dalle 6 alle 9 e dalle 10 alle 11, a Genova dalle 9 alle 14 e per il ritorno dalle 15 alle 24 (specialmente dalle 19 alle 21 con un traffico critico), a Roma dalle 17 alle 23, specialmente dopo le 21, a Modena dalle 8 alle 12, a Catollica dalle 18 alle 22. Comunque si prevedono code.

Ma torniamo a ieri, stralciando il filmato raccontati dal Centro informazioni in A-Roma, con sedici monitor in contatto con decine di telecamere installate nei punti più critici. A Milano-Sud code di 3-4 chilometri dalle 6,30 fino alle 11, con un traffico assai sostenuto fino a Bologna e da qui molto intenso fino alle 12 verso l'Adriatico. Ai cancelli di Milano per Venezia due chilometri di

code dalle 9 alle 10. I veicoli hanno proceduto fino al tardo pomeriggio in due colonne quasi continue con tempi di attesa alle uscite di Mestre di venti minuti. Le schede parlano di un incidente mortale alle 5 a Comerio Sud dove ci sono stati rallentamenti e «turbative» per quattro ore. Quasi contemporaneamente traffico rallentato in direzione opposta per un'auto che aveva saltato la carreggiata provocando un morto e quattro feriti e la chiusura dell'autostrada fino alle 7. Attorno a Roma, file ai caselli verso Napoli, verso il Nord, in direzione L'Aquila (in montagna) e Civitavecchia. Sette chilometri di intasamenti per il ribaltamento di un autocarro nella mattinata (1. Tir potevano viaggiare fino alle 14 ed oggi e lunedì resteranno bloccati alle 7 alle 24). Sulla stessa autostrada Salerno-Reggio Calabria una donna Adalgisa Luisi 75 anni di Roma, è morta schiacciata dal rimorchio di un autocarro, dopo che, per ripararsi dal sole, si era messa tra la moquette e il rimorchio. L'incidente è avvenuto nella piazzola di sosta Agip di Sala Con-

silina. La donna era diretta in Sicilia per una breve vacanza insieme ad un gruppo di pensionati. L'autobus sul quale viaggiavano si era fermato per una sosta. Il conducente dell'autocarro che ritornava dal bar per un caffè, non si è accorto della donna ed ha messo in moto il veicolo.

Ed ora alcuni consigli per oggi. Prima di mettersi in viaggio è opportuno rivolgersi al Centro informazioni autostradali, che è a disposizione 24 ore su 24, fornendo notizie sul traffico autostradale sulle vie alternative, sulle condizioni del tempo. Basta telefonare al 4363 2121, con il prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma. Intanto, quest'anno cinque numeri di telefono romani (3230 588, oppure 589, 495 e 488) saranno attivati per le «emergenze estive» degli anziani, gli ammalati, gli immigrati e per qualunque necessità di «protezione civile». Il servizio è stato organizzato, per il quinto anno consecutivo, dal Movimento federativo democratico e sarà attivo da luglio a settembre.

Turismo vip in Sardegna
Berlusconi sfida l'Aga Khan
Una città di cemento sul mare
violando i vincoli ambientali

Silvio Berlusconi



Silvio Berlusconi torna all'assalto delle coste sarde. Il progetto si chiama «Costa Turchese», prevede un villaggio alle porte di Olbia per diecimila turisti e 570.000 metri cubi di cemento tra alberghi, villette, porto turistico e uffici e costerà 800 miliardi. Unico ostacolo, i piani paesistici. Ma il sindaco e gli amministratori regionali sono disposti a chiudere un occhio. Protestano gli ambientalisti.

DAL NOSTRO INVIATO
 PAOLO BRANCA

OLBIA. Parola d'ordine «cemento intelligente». Ovvero, come realizzare uno dei più grossi villaggi turistici del Mediterraneo senza incorrere nei divieti delle norme urbanistiche e delle leggi di tutela ambientale. Un segreto ben custodito in tre busti pieni di documenti, mappe e progetti, inviati dall'Edilnord - la società immobiliare che fa capo a Silvio Berlusconi - al comune di Olbia. Il sindaco di Giampiero Scanu e i suoi fedeli collaboratori hanno letto e studiato a fondo tutto l'incartamento, prima di ricevere gli emissari di sua Emittenza. L'accordo si farà. L'ultima parola spetta al Consiglio comunale, ma vista l'esiguità dell'opposizione (tre consiglieri del Pds) sarà probabilmente una semplice formalità.

Il villaggio si chiamerà - con scarsissima originalità - «Costa Turchese», e farà concorrenza alla vicina «Costa Smeralda» del principe Karim Aga Khan. Non è la prima volta che se ne parla. L'acquisto dell'area da parte di Berlusconi risale infatti ad oltre dieci anni fa, ma tutti i precedenti progetti di insediamento si sono arenati davanti ai vari «intoppi» legali e politici. Il pezzo forte è costituito da un nuovo porto turistico per 1300 imbarcazioni, da realizzare sopra lo stagno di Peschiera. In programma inoltre alberghi (3), villette, campi da golf, centro commerciale e infrastrutture varie per ospitare dai 7 ai 10 mila turisti, con un'edificazione complessiva per 570 mila metri cubi di cemento. Costo dell'operazione: 800 miliardi. I rappresentanti della Edilnord hanno calcolato di occupare - se tutto procederà per il «verso giusto» - circa 1300 persone. E, in segno di amicizia, hanno offerto in regalo al comune di Olbia 220 ettari di proprietà dell'immobiliare, a Capo Ferro. Bello sforzo. L'area dovrebbe essere destinata dai piani paesistici a «riserva naturale», col risultato che ogni edificazione sarà impossibile.

C'è però un ostacolo da superare: la legge urbanistica regionale vieta infatti l'edificazione entro i due chilometri dal mare, in attesa dell'entrata in vigore dei nuovi piani paesistici. La «scappatoia» indicata dai legali dell'Edilnord - e su-

bito fatta propria dal sindaco di Olbia - consiste nel cosiddetto «accordo di programma», ovvero una clausola prevista dalla stessa legge che consente l'edificazione in presenza di un'intesa tra l'ente locale e i privati. Il «cemento intelligente», appunto. Ma questo accordo - «scatano tecnici e studiosi» - può essere stipulato solo dopo l'adozione dei piani paesistici ai quali deve rigorosamente attenersi. Proprio per questo motivo, il Comitato regionale di controllo ha bocciato nei mesi scorsi un analogo «accordo di programma» realizzato dal sindaco di Olbia con il Consorzio Costa Smeralda per l'edificazione della «spiaggia di Razza di Juncu». Forte del grande consenso elettorale ottenuto lo scorso anno proprio dopo il «blitz» di Razza di Juncu - è stato il candidato più votato di tutta la Sardegna - il sindaco Scanu ci riprova adesso con Berlusconi. Sprezzantemente, promette benessere e sviluppo ai concittadini e annuncia battaglia «contro Cagliari» se il progetto «Costa Turchese» sarà bloccato dalla Regione.

Ma anche sul fronte opposto c'è gran movimento. Le associazioni ambientaliste sono schierate compatte contro la «scappatoia» di Berlusconi. «Se passa un insediamento così massiccio - spiega Martino Luciano, responsabile gallesse della Lega Ambiente - l'intera legge urbanistica sarà di fatto vanificata. A che serve mettere i vincoli sulle coste, se poi si dà via libera ai mega villaggi sul mare? Senza contare i danni ecologici provocati ad esempio con la soppressione dello stagno di Peschiera una volta che l'area sarà stata urbanizzata. La Gallura stannò scomparso, per far posto anche al Pds. «Non intendiamo affatto demonizzare gli interventi immobiliari - spiega il responsabile ambiente del Pds sardo, Antonio Dessì - ma gli imprenditori devono rispettare le leggi anche se si chiamano Aga Khan o Berlusconi. E in Sardegna, dopo l'allarme degli esperti e le battaglie ambientaliste, è stata varata una legge che tutela le coste e affida la pianificazione del territorio ai piani paesistici. L'alternativa è un rovinoso ritorno al passato».

Una vacanza alle Eolie? Chiedi un mutuo

Prezzi stellari, ma ci sono anche i saldi

Trenta milioni di italiani in vacanza, questa la cifra '91: ma a quale prezzo? Di anno in anno, il costo di un giorno di ferie fuori casa diventa sempre più alto, vacanza come bene di consumo vistoso. Affitti e alberghi più cari che in vari paesi europei. Anche nel pianeta turistico, per la prima volta i «saldi d'estate». Sempre più proibitivi i prezzi delle città d'arte, prigioniere di caos e sovraffollamento.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Siete accorti e magari anche intelligenti. Se volete affittare una casa al mare per la vostra famiglia (3-4 componenti), andate all'estero. Per esempio affittate sulla costa spagnola, lire 1.000.000 a settimana, affittate al nord d'Europa sulla costa Atlantica lire 700.000 e magari anche in Francia, dove i prezzi hanno la bontà di essere molto diversificati e di consentire una gamma di scelte, da uno standard più basso a uno vicino al nostro. Se proprio non avete di meglio, allora affittate in Italia, la media è di 1.200.000, sempre a settimana.

È una spesa certo sostenuta - dice Mario Lippi, direttore commerciale della Teamtour - che gestisce almeno il 50 per cento delle case-vacanze del litorale toscano - Legata alla maledetta struttura cronica di cui soffre il nostro turismo, quei 40-45 giorni effettivi di occupazione piena. Così i prezzi salgono enormemente nel periodo di punta. Basta uscire dall'occhio del ciclone e anche gli affitti si sgonfiano, sino al 40-50 per cento meno.

Depurato dal suo alone meraviglioso visto con gli occhi di chi deve metter mano al portafoglio e sopprimere il valore effettivo dell'equazione qualità-prezzo, il turismo perde parecchio del suo fascino.

Quanto si pesa una vacanza. Dal milione e duecento mila, i costi per un appartamento, 4-5 posti letto, salgono

a 2 milioni 2 milioni e mezzo e anche più, soprattutto nelle isole e nelle località in.

Conti duri. Una meta siciliana ad esempio, è conquistata solo a caro prezzo. Una famiglia di quattro persone che da Milano voglia raggiungere l'Eolie, il regale arcipelago che fa capo a Lipari, spende un milione di puro viaggio, e, in agosto, dai 5 ai 6 milioni per un «cubo», la caratteristica bianca casa mediterranea dal tetto a terrazza e dal comignolo a coda di rondine.

Questo solo per metter piede sull'amata isola. Ma non è che l'inizio di una lunga e tenacissima tortuosa. Semplice una vacanza di 3 settimane al cospetto del mare color cobalto dell'ex Magna Grecia alla nostra malcapitata famiglia di milanesi costa intorno agli 8-9 milioni.

È vera gloria? Qualcuno ha dei dubbi. «Per la prima volta», documenta un servizio Ansa - anche nel settore vacanze abbiamo i saldi d'estate. Penalizzati dal maltempo di maggio-giugno e da varie congiunture avverse, eccoli i nostri alberghi, vuoti da far paura anche oggi inizio luglio praticamente già in tempo di alta stagione.

E allora, eccoli giocare al ribasso chi aveva mal visto ad esempio la potente Valtur offrire sconti del 39 per cento al cliente di buona volontà che prenoterà entro il 15 luglio?

Qualcuno è ancora più nero e profetizza una stagione 91 tutta giocata su sminuzzati 15 giorni di agosto, e venduta a caro, carissimo prezzo.

Alla Cii sono meno catastrofisti con una percezione decisamente «europea» del turista italiano. «Noi non crediamo che gli italiani facciano sacrifici. Il livello di vita, fortunatamente si è molto innalzato rispetto ai 15 anni fa. Anzi, se- condo noi, nel corso dell'anno, dopo la prima vacanza, ora si guarda alla seconda».

Italiani bravi consumatori di turismo, il panorama Cii - la quale parla di un rincaro puramente fisiologico, poco più su del tasso di inflazione - è di largo raggio. Spagna, Portogallo, Grecia e la stessa Italia coprono il 70 per cento delle richieste turistiche nazionali. Al primo posto, stando in Italia, c'è la Sardegna, seguita dall'isola d'Elba, isole minori, Puglia, Calabria, Liguria, Tosca-

na, Sicilia.

Per la Spagna, vanno forte Baleari, Canarie, Costa del Sol, Costa Brava, per la Francia, Costa Azzurra e Corsica, per la Grecia, tutte le isole per il Portogallo, Algarve e Madeira. L'altro 30 per cento sceglie di preferenza S. Domingo, Maldive, Kenia, Pechet e Bali, e, a livelli minori, i Caraibi.

E vanno forte gli States, grazie alle tariffe aeree spettacolarmente basse (anzi, «regalate»), non male i Paesi nordici, crollano invece rovinosamente i Paesi dell'Est, non piacciono più e poi sono diventati cari.

Ma ovunque i prezzi non sono tenuti. Per quanto riguarda l'area del Mediterraneo, e quindi anche l'Italia, un soggiorno marino di due settimane, inclusivo di spese di trasporto e hotel, tocca 1 milione e mezzo due milioni per coprire. Per l'area extra-mediterranea, due-tre milioni il viaggio in Europa, da 1 milione e mezzo a 3 milioni, il viaggio extra-europeo marcia tra i 4 e i 4 milioni e mezzo. Ci sono da aggiungere ovviamente le spese per il vitto, gli optional, ecc. Il conto è presto fatto, per l'effimera famiglia felice in vacanza il conto è di svariati milioni.

Caro certo, decisamente caro. Lo ammette anche Gueffo Scanziani, presidente dell'Ectia, l'associazione delle agenzie di viaggio europee.

«Gli italiani che vanno all'estero sono attualmente tra gli 8-10 milioni, di essi le agenzie ne trattano 2-3 milioni. Così il viaggio organizzato è offerto a gente che non soltanto non è numerosa, ma concentra le proprie vacanze in un periodo determinato, ciò che fa dilatare il prezzo. Si aggiunge che, sulla gran parte delle destinazioni il costo della tariffa aerea è più alto dall'Italia verso l'estero che viceversa. Ecco quindi, alcuni fili conduttori per capire perché da noi i viaggi all'estero costano di più che per esempio in Francia».

Italia semi-proibita. «Per fare una bella vacanza in Italia, un ragazzo deve essere ricco», accusa il Centro Turistico Studentesco, mentre le «grida» che provengono da Firenze - una Firenze divorata, calpesta, violentata, ormai deturpata da vistosi e disperanti segni di degrado - parlano di un costo da 200 mila e più per coprire il giorno a voler restare «sistacchi». Uffici da terzo grado per la borsa della nostra famiglia. E

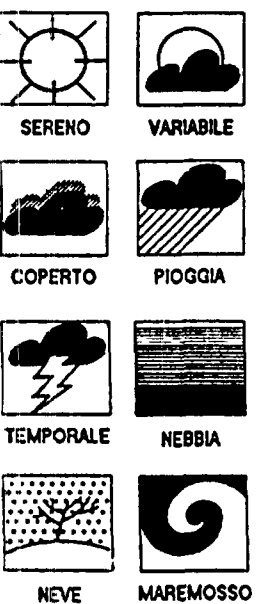
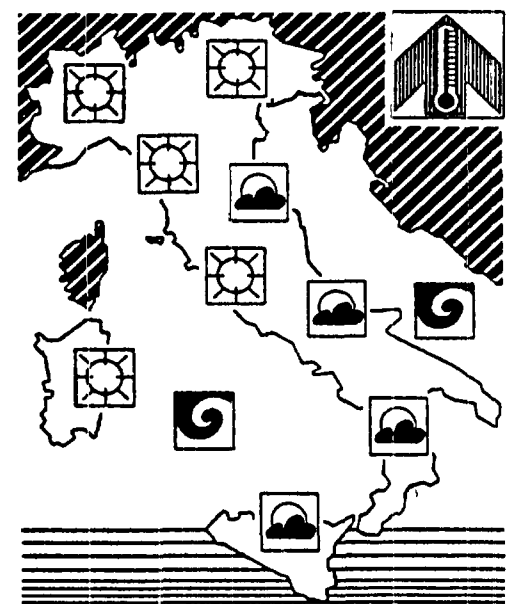
l'alto prezzo, poi, non è che uno degli scoti pagati dal turista amante dell'arte a Firenze e dintorni.

«L'alta stagione rovina la Toscana», sostiene infatti l'ultima indagine dell'Iptec (Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana), elencando tutti i paurosi indici negativi, strade intasate, difficoltà di viaggio, centri urbani affollati, rumore ed inquinamento che l'alta stagione porta con sé.

Venezia è uno scandalo noto, ma anche la capitale non scherza affatto. Vacanze romane non più romantiche ma sicuramente salassime: non meno di 500 mila al giorno (comprensive di vitto, trasporti e alloggio) se si scelgono hotel 4 stelle e solo 200 mila se ci si accontenta. Meravigliarsi se le presenze alberghiere a Roma sono quest'anno calate del 28 per cento, con la decurtazione drastica di giapponesi americani, canadesi, spagnoli, inglesi?

Lo dice l'alta autorità della Banca d'Italia nella sua ultima relazione: la competitività internazionale dei nostri servizi turistici è in picchiata, decisamente giù.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Al seguito della perturbazione che ha attraversato la nostra penisola è afflitta nelle ultime 24 ore aria fredda ed instabile proveniente dall'Europa centro-settentrionale, questa ha provocato annuvolamenti e temporali prima sul settore nord-orientale e poi sulle regioni centrali con particolare riferimento alle zone interne appenniniche. Ora l'afflusso di aria fredda è in fase di attenuazione mentre l'anticiclone atlantico estende nuovamente la sua influenza verso la nostra penisola dando al corso del tempo la caratteristica del miglioramento.

TEMPO PREVISTO. Sulle regioni del medio e basso Adriatico condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni ioniche e la Calabria addensamenti nuvolosi più consistenti associati a fenomeni temporaleschi. Sulle altre regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno in aumento la temperatura ad iniziare dalla fascia tirrenica centro-settentrionale.

VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI. Bacini centrali e meridionali mossi ma con moto ondosio in diminuzione, poco mossi o calmi gli altri mari. DOMANI. Consolidamento del processo di miglioramento ed ulteriore aumento della temperatura. Su tutte le regioni italiane si avranno ampie zone di sereno intervallate da scarsa attività nuvolosa salvo addensamenti locali più consistenti in vicinanza delle zone alpine e di quelle appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 27	L'Aquila	15 26
Verona	19 28	Roma Urbe	17 30
Trieste	24 30	Roma Fiumic	17 28
Venezia	22 29	Campobasso	21 30
Milano	18 26	Bari	21 32
Torino	19 28	Napoli	19 27
Cuneo	np np	Potenza	17 28
Genova	21 22	S. M. Leuca	19 31
Bologna	22 30	Reggio C.	23 30
Firenze	17 29	Messina	24 31
Pisa	15 27	Palermo	21 30
Ancona	20 35	Catania	16 32
Perugia	19 29	Aghero	14 29
Pescara	17 32	Cagliari	16 34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 17	Londra	11 21
Atene	22 35	Madrid	15 33
Berlino	10 17	Mosca	22 33
Bruxelles	14 18	New York	22 36
Copenaghen	13 15	Parigi	12 22
Ginevra	9 17	Stoccolma	10 15
Heilinki	14 16	Varsavia	14 20
Lisbona	15 34	Vienna	14 21

ItaliaRadio

PER LA PACE IN JUGOSLAVIA

Dalle 10,30 collegamenti con la manifestazione a Trieste

da Bari

le conclusioni del 46° Congresso del Psi

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. 29372007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19, 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

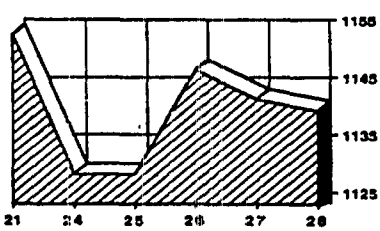
Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)	
Commerciale fienale L. 358.000	
Commerciale sabato L. 410.000	
Commerciale festivo L. 515.000	
Finestre L. 1 pagina fienale L. 3.000.000	
Finestre L. 1 pagina sabato L. 3.500.000	
Finestre L. 1 pagina festivo L. 4.000.000	
Manchette di testata L. 1.600.000	
Redazionali L. 630.000	
Finanze L. 1.000.000	
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000	
A parola. Necrologie-part. tutto L. 3.500	
Economiche L. 2.000	

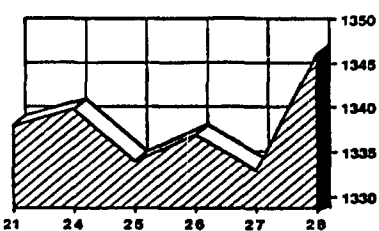
Concessione per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via del Pelicci, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10/c Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Così le Finanze vogliono sfolire
la giungla delle agevolazioni
Tagliate del 20% le deduzioni
per spese sanitarie e coop agricole

Pochi benefici verranno risparmiati
Anche gli industriali sotto tiro
E sulla patrimoniale il ministro
li attacca ancora: «Siete incoerenti»

Sconti fiscali, la scure di Formica

Colpite detrazioni sanitarie, imprese e coltivatori

Il ministero delle Finanze mette nero su bianco la sua «rivoluzione» nel campo degli sconti fiscali. Colpite le detrazioni sanitarie e i benefici concessi all'agricoltura e alle imprese. E proprio contro gli industriali Formica scende in campo a proposito della patrimoniale: non sarà «punitiva», assicura, ma avrebbero dovuto pensarci prima e fare le rivalutazioni, così come avevano promesso.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le spese sanitarie «intrinsecamente deducibili» non saranno più tali. Se il progetto messo a punto dal ministro delle Finanze Rino Formica andrà in porto, subiranno un taglio del 20%, garantendo allo Stato circa 60 miliardi in più all'anno. E la stessa sorte subiranno anche altre agevolazioni di cui godono le cooperative agricole e della pesca, le detrazioni per la mancata coltivazione di fondi agricoli e per il

danneggiamento dei raccolti. Taglio del 20% anche per le esenzioni sulle mance dei poulter delle case da gioco e su quelle per i contributi ai paesi in via di sviluppo. Complessivamente, le agevolazioni sulle quali si abbatterà la mazzetta delle Finanze sono 126.

Gli interventi sono contenuti in uno schema di decreto legislativo inviato da Formica al Parlamento. L'iniziativa, spiega il ministro nella relazione,

appare opportuna «soprattutto per il grande numero di agevolazioni riscontrabili con riferimento a ciascun tributo», e «assai spesso di scarsa rilevanza, inferiore persino all'onere che la loro gestione comporta sul piano di controllo». In tutto, lo Stato dovrebbe risparmiare circa 27 mila miliardi in tre anni, dei quali 5 mila nel 1992.

A questa cifra naturalmente non si arriverà solo riducendo le agevolazioni. Molte, sostiene il ministro, non hanno più ragione di esistere e vanno abolite. Ad esempio, quelle sugli interventi relativi ai terremoti del 1980-81-82 in Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, e ovviamente l'esenzione decennale dell'Ior per le imprese che si insediano nella zona colpita dalla catastrofe del Vajont. Scompaiono anche le esenzioni tributarie per chi si associa ad una organizzazione di coltivatori agricoli. Verranno abolite in totale

126 facilitazioni o esenzioni totali (anche sotto forma di regimi fiscali sostitutivi) che riguardano imposte dirette ed indirette, Iva e imposta di fabbricazione. Altri benefici saranno inoltre trasformati in crediti d'imposta (nei limiti dello stanziamento previsto ogni anno dalla Finanziaria).

Poche le agevolazioni o esenzioni che si salveranno. Quella sull'assegno del Presidente della repubblica e sul reddito dei fabbricati della Santa Sede, così come su quelle con finalità sociali: la pensione concessa ai ciechi civili, i sussidi assistenziali, le elargizioni a favore dei dipendenti pubblici vittime del dovere o di azioni terroristiche, l'assegno vitalizio per i cittadini illustri che versino in stato di necessità (previsto dalla legge Bacchelli) e gli alimenti versati ai coniugi divorziati. Godranno inoltre di sconti fiscali anche le

erogazioni per il sostentamento del clero. A parte questi casi, nel '92 gli altri agevolati pagheranno non meno del 30% dell'imposta che sarebbe applicata senza sconto. Tra i benefici colpiti dovrebbero rientrare, oltre alle esenzioni sulle spese mediche specialistiche, quelli sui proventi da cespiti esenti (7.800 miliardi), il riporto delle perdite di esercizio, i contributi obbligatori per legge (1.350 miliardi).

Sarà questo un altro motivo di polemica in più con gli industriali, contro i quali Formica è tornato a riattivare la polemica a proposito della cosiddetta «patrimoniale». Una polemica che risale a qualche mese addietro, quando la rivalutazione obbligatoria dei beni aziendali era ancora una misura appartenente al ventaglio delle possibilità, e non un obbligo imposto da un decreto ormai imminente. «Gli imprenditori - sostiene il ministro del-

le Finanze in un'intervista rilasciata ai settimanali *l'Espresso* e *Il mondo* - dissero, quando l'anno scorso si parlò per la prima volta di rivalutare i patrimoni immobiliari, che non c'era bisogno di renderla obbligatoria. Perché secondo loro avrebbero avuto convenienza a utilizzare la rivalutazione, ad esempio, per far emergere minori plusvalenze e pagare meno tasse».

Quello degli industriali è quindi un atteggiamento «incoerente», sostiene Formica. Comunque assicura: il provvedimento non sarà né «punitivo» né «alla cieca», e tantomeno avrà l'obiettivo di colpire le attività produttive. Ad essere toccati infatti saranno soprattutto i patrimoni immobiliari delle aziende, che ancora una misura appartenente al ventaglio delle possibilità, e non un obbligo imposto da un decreto ormai imminente. «Gli imprenditori - sostiene il ministro del-

le Finanze in un'intervista rilasciata ai settimanali *l'Espresso* e *Il mondo* - dissero, quando l'anno scorso si parlò per la prima volta di rivalutare i patrimoni immobiliari, che non c'era bisogno di renderla obbligatoria. Perché secondo loro avrebbero avuto convenienza a utilizzare la rivalutazione, ad esempio, per far emergere minori plusvalenze e pagare meno tasse».

Quello degli industriali è quindi un atteggiamento «incoerente», sostiene Formica. Comunque assicura: il provvedimento non sarà né «punitivo» né «alla cieca», e tantomeno avrà l'obiettivo di colpire le attività produttive. Ad essere toccati infatti saranno soprattutto i patrimoni immobiliari delle aziende, che ancora una misura appartenente al ventaglio delle possibilità, e non un obbligo imposto da un decreto ormai imminente. «Gli imprenditori - sostiene il ministro del-



Rino Formica

«Non è un favore alla Dc». Carli difende l'intesa Imi-Cariplo



Il ministro del Tesoro, Guido Carli (nella foto), intervenendo ad un convegno a Lenci, ha affermato che il progetto di fusione Imi-Cariplo rientra nell'ambito della trasformazione in atto nel settore finanziario. «Mi sgndano un po' tutti di questi tempi. Fra l'altro, mi è stato detto che intendere consegnare l'Imi alla Dc» ha esordito il ministro del Tesoro, ironizzando sul fatto che si vuole identificare la Dc nella figura del presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta «una persona - lo ha definito Carli, senza però ricordare che Mazzotta è stato vice segretario democristiano - che appartiene alla stessa categoria alla quale appartengo io, quella delle persone munite di senso comune». Carli ha poi criticato la tendenza a voler leggere tutto in chiave politica: «Sarebbe meglio se tutti i partiti politici si astenessero dal dare lezioni gli uni agli altri. Se ne è uno che non ha motivo di rinnegare le proprie esperienze passate e proprio la Dc, mentre altri, che si ripropongono di riformare il futuro, farebbero bene a far cadere nell'oblio i loro trascorsi».

I costi delle Fs fino al 2010 stimati in 800 mila miliardi

La gestione delle Ferrovie potrà costare allo Stato oltre 800.000 miliardi nei prossimi 20 anni (fino al 2010). La proiezione è stata fatta dagli esperti finanziari di Lorenzo Necchi in un documento i cui contenuti sono anticipati dal settimanale *Il Mondo* in edicola domani. Si tratta di stime elaborate in assenza di ulteriori interventi di risanamento rispetto alla situazione attuale. Le Fs giudicano essenziali alcuni interventi di risanamento per invertire questa tendenza che potranno avere effetto entro il 1997. Innanzitutto la valorizzazione del patrimonio immobiliare, valutata di 9-10 mila miliardi l'anno, anche se serviranno investimenti di 16-18 mila miliardi. Inoltre si è stimato che nel '92 il costo del lavoro sarà pari al 213% del totale dei ricavi, nonostante la riduzione di 43 mila dipendenti. L'obiettivo è portare la incidenza al 115% entro il 1997.

Fondi neri dall'Iran? La Saipem (Eni): «Smentiamo con sdegno»

La Saipem colosso dell'Eni specializzata nella costruzione di oleodotti e pozzi di petrolio respinge «con sdegno» l'ipotesi dell'esistenza di fondi neri, avanzata dalla stampa, in relazione a una controversia con la Pico, una piccola azienda svizzera, con cui aveva partecipato ad una commessa in Iran. «Non esiste - afferma la Saipem - alcun imputato o alcuna imputazione». La convocazione, da parte del sostituto procuratore milanese Gherardo Colombo, di persone che hanno investito la carica di amministratori o sindaci della Saipem negli anni dal 1982 al 1990, è stata fatta in modo indiretto, dice il sostituto. «Non si tratta di una indagine riguardante operazioni regolarmente registrate nei bilanci della Saipem e della controllata svizzera Saipem Ag».

Il San Paolo annuncia la costituzione in Spa

Da gruppo italiano con un'articolata presenza internazionale, l'Istituto S. Paolo di Torino, si trasformerà in «poio europeo», con solide radici in molti paesi della comunità. Lo ha annunciato oggi il presidente del S. Paolo Gianni Zandano, illustrando il processo di trasformazione in Spa, come previsto dalla legge Amato. Al termine del processo il gruppo sarà articolato su tre livelli: la compagnia S. Paolo, quale azionista di maggioranza della holding, la holding stessa e società operative. La struttura della holding faciliterà la «federazione» di altri importanti istituti di credito italiani ed esteri.

Ferruzzi acquisisce il controllo totale dell'Isvim

Grandi cambiamenti all'Isvim, la finanziaria quotata controllata dai gruppi Ferruzzi, Varasi e Cabassi. Il gruppo Ferruzzi ne diventerà l'unico proprietario (con una quota del 93%) e cederà a Varasi per 194 miliardi la

Martedì al Cnel Forum dei revisori degli enti locali

Il Forum dei revisori degli enti locali si terrà il 22 giugno al Cnel. L'incontro parteciperà il ministro degli Interni Scotti. I revisori dei conti degli enti locali sono 12.000 e finora hanno esaminato 8.000 bilanci di comuni italiani.

FRANCO BRIZZO

Olivetti: rispettare l'accordo di gennaio dicono i sindacati

TORINO. «De Benedetti deve sapere che in questi giorni si gioca tutto il sistema di relazioni sindacali costruito in questi anni all'Olivetti». La dichiarazione è di Giorgio Cremaschi, il segretario nazionale della Fiom che segue il settore informatico. Sulla stessa lunghezza d'onda sono le segreterie nazionali della Fim e della Uilim. I tre sindacati hanno diffuso una nota unitaria durissima, in cui respingono le ipotesi di nuovi tagli occupazionali ventilate da De Benedetti davanti agli azionisti, ribadiscono che nell'incontro con l'azienda e col governo convocato per il 9 luglio chiederanno la piena applicazione dell'intesa stipulata in gennaio «a partire dal giorno dei lavoratori la cassa integrazione e annunciano per la prossima settimana iniziative di mobilitazione e lotta, che coinvolgeranno forze politiche, parlamentari ed istituzioni locali».

Nessun sistema di relazioni sindacali - sostiene Cremaschi - può basarsi sulla precarietà

degli accordi. Quello che è abbinato fatto in gennaio all'Olivetti e col governo non è legato alle oscillazioni quotidiane dei mercati o della Borsa di Wall Street.

Rinvii e ritardi, soprattutto da parte del governo, sono il punto dolente. Il preavviso pre-pensionamento di 3.000 lavoratori non si può ancora fare, perché la legge è ferma davanti al Senato, al quale Fiom, Fim e Uilim chiedono di vararla al più presto nel testo già approvato dalla Camera. E l'Olivetti usa questo pretesto per minacciare di non far rientrare il 1° luglio i cassintegrati che non hanno i requisiti per il prepensionamento, come prevede l'accordo. «Devono finire - risponde il segretario della Fiom - questi incredibili rinvii. Noi ribadiamo che il 1° luglio devono rientrare tutti i cassintegrati non pensionabili. Anche se la legge non è ancora operativa, l'Olivetti sa già fin d'ora che potrà andare in prepensionamento e chi no».

I nuovi gusti alimentari che emergono dai bilanci di un colosso nel campo della ristorazione Polpette, patatine e una tazzina di ... 19 milioni di pasti per l'«Italian food»

Nel menù degli italiani si moltiplicano polpette e patatine. Il gruppo alimentare Cremonini allarga la sua presenza nel mercato della ristorazione veloce e prevede di cucinare 19 milioni di pasti. Da una scelta di moda, quella dei paninari, ad un servizio di massa sempre più diversificato perché l'azienda famiglia che ha sempre gestito la ristorazione, oggi è in crisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'impresa famiglia, che ha sempre gestito la ristorazione, è in crisi. Bisogna trovare soluzioni alternative. La nostra funziona». Vincenzo Cremonini, amministratore della «Foodservice» di Modena, è convinto che nel futuro degli italiani ci sia almeno un pasto veloce al giorno. L'azienda emiliana, al primo posto nel nostro paese per questo settore di ristorazione conta quest'anno di disporre di 54 locali con 1400 addetti per un fatturato di cento miliardi e la vendita di 19 milioni di pasti, un

milione in più rispetto allo scorso anno.

Cremonini è venuto a Genova per inaugurare, nel centro degli uffici, un altro ristorante veloce del tipo «La piazza» che si affianca a quelli già in funzione a Milano, Roma e Ferrara. La filiazione commerciale de «La piazza» è quella di un locale a self service accogliente, col menù proposto da singoli chioschi diversificati e prezzi contenuti per l'eliminazione del coperto e del servizio. I prezzi sono contenuti - spiega l'amministratore - perché tutta

la materia prima è prodotta dal gruppo Cremonini, un colosso nel settore dell'alimentazione con 52 aziende, semila dipendenti, duemila miliardi di fatturato. Ristoranti del tipo «La piazza» mirano a conquistare fondamentalmente gli addetti delle aziende installate nel centro cittadino sostituendo un servizio mensa ormai trasformatosi in ticket. La forza del «Food service» non è però quella dei ristoranti, per quanto veloci, ma del 39 locali della catena Burgin, la catena americana di panini con carne tritata. Con buona pace dei gastronomi i consuntivi dicono che non c'è tramonto per la polpetta, anzi.

«La polpetta? È la nostra forza - replica sardonico Cremonini - quest'anno le vendite sono aumentate del 20%». Dall'alto dei suoi 19 milioni di pasti, sia pure veloci, venduti la «Fastfood» può fornire autorevoli testimonianze sull'evoluzione del gusto alimentare degli italiani. Nel 1982 quando

nessun limite di orario estrema flessibilità della consumazione. E la cucina, intesa non solo come fatto gastronomico ma anche autentico patrimonio culturale? Il futuro appare fosco. Resterà come fatto straordinario a casa in famiglia come al ristorante. Per il resto ci boccia veloce fuori e a casa, così come impongono gli orari di lavoro. I seguaci dello «slow food» che mangiaranno lento, inteso come alternativa al «fast food», dovranno vedersela con l'invasione delle polpette. E non solo loro.

La ristorazione veloce l'Europa innanzi, metterà gradualmente fuori gioco quei ristoranti medio bassi che oggi forniscono alla loro clientela più o meno le stesse cose ma con un servizio di gran lunga più lento e prezzi più cari. Velocità, velocità sembra essere il nuovo verbo della cucina italiana, con buona pace dei macrobiotici che pretenderebbero addirittura di masticare 33 volte il boccone prima di inghiottirlo.

A Lille, in Francia, la metropolitana leggera corre sul pneumatico. Un «antidoto» contro l'aggressione ai centri storici Arriva una nuova generazione di metrò, su gomma

Si chiama «Val» il metrò leggero completamente automatico che a Lille scivola su ruote di gomma. La maggiore aderenza del pneumatico rispetto al tradizionale binario consente il massimo delle prestazioni in termini di ripresa e di frenata. La Francia contende a giapponesi e canadesi il mercato mondiale del metrò automatico, soluzione ideale per la salvaguardia dei centri storici.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTEMBERG

LILLE. Delle dimensioni di un tram a due carrozze, ne passa normalmente uno ogni 72 secondi; uno al minuto nelle ore di punta. Sembra un fantasma, perché non c'è il conduttore: è completamente automatico. Arriva soffice, alla stazione del metrò, grazie alle ruote di gomma che non danno solo confort. Consentono pure una precisione di frenata e di accelerazione fino a 60 chilometri all'ora, tempi certissimi di percorrenza controllati dal computer al milionesimo di secondo, per cui il manovratore è superfluo. Si tratta del Val, un metrò particolarmente adatto alle tratte relativamente brevi ed ai centri storici piccoli, ai sottosuoli difficili, nato come prototipo poco meno di vent'anni fa. Allora si trattava di collegare il centro di Lille, nel nord della Francia, con Villeneuve d'Ascq, la zona residenziale nuova di zecca sette chilometri più ad est. Sindaco da sempre l'ex premier socialista Pierre Mauroy. I soldi non mancano e l'amministrazione comunale vuol far la cosa per bene. Il gruppo Maitra vince la

gara per il progetto: in breve la navetta diventa un metrò leggero, formula magica per creare un sistema integrato del trasporto pubblico, tra galleria e superficie, che si irradia nell'intera area metropolitana. E da Villeneuve d'Ascq-Lille, la sigla «Val» si diffonde nel mondo modificata in «Véhicule Automatique Léger», in esercizio dal 1984 a Lille, una sorta di «tapis roulant» con cabine in servizio dalle 5 alle 24.

Sei franchi e novanta per il biglietto (circa 1.500 lire, vale per tutti i mezzi che vanno nella stessa direzione), ed eccoci alla stazione sotterranea del Val accanto a quella delle ferrovie, futuro scalo di transito del Tgv per la Manica. L'attesa è breve, il metrò apre le porte nell'esatta corrispondenza con quelle del pannello trasparente che, fissato sul bordo del marciapiede, separa quest'ultimo dalla fossa dei binai. Sono le 15,30, si parte e un minuto dopo siamo alla stazione successiva. 22 secondi per far

scendere e salire la gente, e via. Al capolinea, nove stazioni più in là, occhio all'orologio. Sono le 16,03. Tredici minuti per andare dal centro all'estrema periferia per i sette chilometri di percorso, ventiquattro per l'intera linea Uno. La «Uno Bis» dalla parte opposta (ovest) si ferma per ora alla stazione centrale. Diventerà linea Due a settembre '93, prima tappa del prolungamento verso nord che la porterà al confine col Belgio alle soglie del Duemila. In Francia, il Val correrà fra quattro mesi all'aeroporto parigino di Orly, nel '93 a Tolosa, nel '96 a Bordeaux. Negli Stati Uniti è da due anni a Jacksonville, collegando l'aeroporto O'Hare con Chicago nel '92, così come avverrà per lo scalo aereo di Taipei a Taiwan.

Oltre ai due metrò di 13 km ciascuno, una società privata (Tcc) gestisce l'intero sistema dei trasporti pubblici di Lille e del suo interland, completato da 33 linee Bus urbane e 25 di

suburbani in concessione, più due di tram per un bacino d'utenza di un milione di abitanti in 86 cittadine. Alla base, un contratto col Comune che per l'esercizio del metrò ha fissato un tetto di spesa di 450 milioni di franchi nel '90 (99 miliardi di lire). Ma i biglietti di milioni ne hanno dati 320, per cui la gestione è deficitaria di 130 milioni di franchi (28,6 miliardi di lire) ripianati dal Comune attraverso nuove tasse.

Le prestazioni del Val sono affidate alle ruote di gomma della Michelin che compete alla giapponese Bridgestone il mercato mondiale del settore. Gomma anche nel metrò «pesante» di Lione, e in quattro nuove linee parigine. Ma nel Val il pneumatico si distingue per un supporto metallico intorno che sostiene la ruota se si sgonfia correndo nella apposita guida in cemento che sostituisce il tradizionale binario.

Claude Thonier, vicississimo manager della Michelin vicino alla pensione, padre del metrò

su gomma, vanta mezzo secolo di vita professionale negli «underground» di tutto il mondo. Elenca i vantaggi del pneumatico in questo tipo di trasporto urbano che solo con la gomma può permettersi l'automazione integrale. La maggiore aderenza permette un frenaggio più rapido accorciando le distanze di sicurezza in prossimità delle stazioni, riducendo così al minimo gli intervalli fra un convoglio e l'altro: ecco che possono passare uno al minuto. Inoltre raddoppia la pendenza affrontabile dal treno, che sul ferro ha una soglia insuperabile del 4%. L'ideale per città come Napoli con forti variazioni altimetriche, e a Roma si possono «saltare» i giacimenti archeologici, portando le stazioni quasi al livello stradale. Ma per i centri storici è l'unica soluzione economica e sicura. Si eliminano infatti le vibrazioni che la ferrovia sotterranea trasmette in superficie ledendo palazzi e monumenti tanto che a Milano

sotto al Duomo deve ridurre la velocità. Però la metropoli lombarda ha già fatto la sua scelta per la nuova linea, scegliendo il ferro. Vedremo che cosa sceglieranno città come Torino e Bari.

Secondo Thonier il pneumatico è imbattibile nelle zone a forte densità di popolazione, con stazioni fino a un chilometro distanti fra loro. Invece sulle tratte maggiori (tre o quattro chilometri fra le stazioni), è meglio il ferro che raggiunge maggiori velocità massime. Anche a Lione, seconda città francese per popolazione e snodo nevralgico del sistema dei trasporti, abbiamo visto all'opera le ruote in gomma nelle sue due linee metrò. Anche qui convogli a due carrozze, ma più grosse. Come quelle tradizionali, otto ruote invece di quattro, è un metrò «pesante» con un conduttore che si limita a dare il via ordinando la chiusura delle porte. Ma pure a Lione è in programma l'automazione integrale.

Conferenza sull'informatica Quale futuro per Enidata? Domani parte il confronto

MILANO. Dove va la produzione di software e sistemi dell'Eni? L'incertezza incombe sovrana sui destini di Enidata, la società che l'Eni ha messo a capo delle sue iniziative informatiche. Una posizione fragile su un mercato mondiale dominato da concorrenti che vendono 25 volte di più di Enidata praticando prezzi molto inferiori. Per dissipare i dubbi, e per contribuire a rintracciare il bandolo risolutore, i consigli di fabbrica di Enidata e delle aziende consociate (Ars, Insalet, Tema) promuovono una conferenza di produzione. Partecipano il presidente di Enidata, Massaroli, i manager delle società del gruppo e dell'Eni, i partiti e i leader del sindacato di categoria. Secondo il sindacato il confronto di lunedì costituisce una opportunità unica, da non perdere. «Anzi chi si tirasse fuori stavolta risulterebbe colpevole», sostiene Angelo Paladino dell'esecutivo Enidata. L'azienda ha smarrito lo smalto che tempo addietro l'aveva resa il fiore all'occhiello

lo, ma l'informatica conserva comunque una sua valenza. Ecco il primo problema su quale ruoterà il confronto domani e che investe, appunto, il ruolo dell'informatica Eni. Confronto sul quale si sono registrate dissonanze anche tra consigli di fabbrica e sindacato nazionale. Mentre tra i principali dubbi da sciogliere, Paladino annovera la decisione su come sviluppare l'informatica Eni in modo organico oppure casuale? Dobbiamo accettare l'idea che ciascuna delle consociate s'effici in propri modelli anche tra loro incompatibili? Secondo dilemma: se per Eni l'informatica «può essere un prodotto industriale». Dubbio che nasconde, tra gli altri, un problema di concorrenza nella informatizzazione della pubblica amministrazione. Terzo punto: il sindacato «non avverte una adeguata sensibilità nel management aziendale». L'esempio è l'immagine di Enidata smaltita che tempo addietro l'aveva resa il fiore all'occhiello

CULTURA

Premio Viareggio Vincono Leto, Debenedetti e Livi

■ **VIAREGGIO.** Antonio Debenedetti con il romanzo *Se la vita non è vita* pubblicato dall'editore Rizzoli. Grazia Livi con il volume *Le lettere del mio nome*, stampato dall'editore La Tartaruga, e Gabriella Leto con la raccolta *Nostalgia dell'acqua* pub-

blicata da Einaudi sono i vincitori del Premio letterario Viareggio rispettivamente per la narrativa, la saggistica e la poesia. Nelle motivazioni, la giuria presieduta da Rosario Villari, spiega in particolare che il romanzo di Debenedetti (che comunque non ha avuto l'unanimità) è il suo «più maturo e stilisticamente risolto». La cerimonia ufficiale di premiazione si svolgerà a Viareggio stasera. In questa occasione, sarà consegnato anche il premio internazionale Viareggio-Versilia che, come si ricorderà, è stato assegnato allo storico inglese Eric J. Hobsbawm. Nella temata finale dei candidati per le tre sezioni, comu-

que, erano entrati anche Giorgio Montefoschi e Antonio Tabucchi per la narrativa, Elio Filippo Accrocca e Dante Maffia per la poesia e Antonio La Penna e Walter Pedullà per la saggistica. Ancora una volta, dunque, il Premio Viareggio sembra un po' smentire le previsioni: Antonio Debenedetti, infatti, sembrava più accreditato per la vittoria allo Strega; per la poesia, poi, sembrava probabile che a Viareggio una vittoria di Elio Filippo Accrocca, ultimo e più apprezzato erede della scuola ungarettiana; per la saggistica, infine, il più accreditato al premio sembrava Walter Pedullà con la sua raccolta di saggi sulla letteratura del Novecento.



■ **VENEZIA.** Edward W. Said è stato a Venezia per partecipare ad un colloquio sul tema «Face oltre la guerra» che ha visto riunirsi alcuni protagonisti del processo di pace nel Vicino Oriente e nell'area mediterranea. Approfondendo l'occasione, e della recente uscita della traduzione italiana del suo saggio *Orientalismo*, gli abbiamo posto alcune domande.

Professor Said, innanzitutto ci può dare qualche indicazione biografica su di lei?

Sono nato nel 1935 a Gerusalemme dove sono stato fino al 1947. In quest'epoca quella terra era sotto il dominio delle potenze coloniali, dopo essersi divisa sotto gli Ottomani. Ciononostante, allora si poteva viaggiare liberamente dovunque, mentre oggi lo non posso più tornare. Pochi mesi fa sono stato in Africa del Sud per tenere conferenze su invito dell'African National Congress: ero libero di muovermi, e l'ANC che pure fino ad un anno fa era accusato di essere un gruppo terroristico, aveva le sue sedi pubblicamente aperte, l'apartheid legittimo si finendo. Invece quando mi ha invitato l'Università palestinese di Bir Zeit, il governo israeliano non mi ha dato il visto di ingresso. Sono in esilio, non posso più tornare sulla mia terra.

Se non mi sbaglio, lei è un palestinese di religione cristiana.

Sì, la mia famiglia faceva parte di una piccola comunità di cristiani, per l'esattezza ortodossi episcopali.

Poi lei è trasferito negli Usa.

Sì, sono andato negli Usa e ho preso un PhD a Harvard. Adesso insegno Letteratura comparata alla Columbia University di New York. Lo so che l'anno prossimo avrò quella che si chiama una *University Chair*. Ce ne sono solo quattro alla Columbia, un posto di grande prestigio.

Nel suo libro «After the last sky» lei racconta che quando era piccolo alla domenica dopo le cerimonie religiose raccontava con passione le opere italiane alla Bbc. La cosa si ha fatto venire in mente un altro palestinese, Wael Zuhair, ucciso a Roma nel 1972 da assassini che sono sempre rimasti formalmente sconosciuti. Anche Wael amava la musica europea, Mahler in particolare, senza per questo amare di meno, ad esempio, le «Mille e una notte». Riflettevo sul fatto che nessun intellettuale occidentale ha mai ascoltato musica araba, né da piccolo né da grande.

È verissimo, e questo squilibrio è tutt'altro che positivo. A questo proposito in *Orientalismo* mi sono occupato delle «turcherie» di Mozart, ma nel mio prossimo libro, che studierò i rapporti tra cultura e imperialismo; ci sarà anche un capitolo su Verdi. Verdi e l'Aida. Comunque nel caso specifico della mia infanzia credo interverga anche la condizione della mia famiglia: araba, palestinese, cristiana.

In una parola, «levantina»?
Proprio così. Fino al 1956 in quelle terre c'erano molte famiglie levantine, italiani, arabi, greci, ebrei, armeni, palestinesi, siriani. Una condizione sociale e culturale tutta da scoprire. Solo che oggi purtroppo sono quasi tutti scomparsi.

C'è un fatto poco noto che lei ricorda in un suo libro: Israele è l'unico Stato al mondo che non ha confini. Nel senso che quando David Ben Gurion ne annunciò la nascita nel maggio 1948, evitò qualsiasi riferimento alle sue frontiere internazionali.

Questa situazione permase tuttora. E pensare che la guerra del Kuwait è stata combattuta

La prospettiva orientale

Quali pregiudizi occidentali caratterizzano l'immagine della cultura e del mondo arabi? Rispondono lo storico Edward W. Said e la scrittrice palestinese Sahar Khalifah

GIORGIO VERCELLINI

ta per le frontiere... Per questo il Consiglio nazionale palestinese ha fatto delle proposte molto chiare sui confini dello Stato palestinese. Il problema è che lo Stato di Israele, i suoi dirigenti, non hanno mai accettato di discutere queste proposte, né ne hanno mai avanzate altre.

Nel suo intervento qui a Venezia lei ha parlato della Palestina, della «Terra Santa», come di un luogo importante da un punto di vista geografico. Che cosa intende con questa espressione?

Qualcosa di simile alla geopolitica, ma in campo teologico. Basti pensare che lì si sono sviluppate le tre religioni monoteiste. È una terra affollata di sentimento religioso. Solo che secondo me oggi il monoteismo, qualsiasi monoteismo, è un'impostazione.

Arriviamo così al problema del fondamentalismo religioso, del fondamentalismo islamico...

Ma perché parlare di «fondamentalismo islamico»? Queste sono cose che qualsiasi religione ha. Se lei sentisse le prediche televisive dei nostri predicatori americani. Questi stessi predicatori che vengono accolti con grande calore dai dirigenti di Israele quando vanno a visitare i «luoghi santi». E come dimenticare che in Israele i partiti che si rifanno apertamente e intransigentemente a forme di fondamentalismo

ebraico hanno addirittura posti nel governo? No: problemi simili, al pari di quelli dell'estremismo politico, sono comuni a tutte le realtà. Non è affatto un fenomeno tipicamente islamico. Quello che non è comune laggiù è il ruolo dei palestinesi.

In che senso?
Nel senso che oggi i palestinesi sono le vittime delle vittime. Quasi tutti i problemi del Vicino Oriente sono legati al fatto che gli occidentali cercano di espiare la propria «colpa» per l'olocausto nazista sostenendo acriticamente Israele, senza riuscire a distinguere le responsabilità della politica attuata dal governo di quello Stato. Bisognerebbe che il sionismo fosse considerato come un qualsiasi altro fenomeno storico, che è nato in un certo contesto e si è sviluppato lungo sue linee proprie, che possono anche diventare sbagliate. Una analisi, questa, oggi impossibile: se si critica il sionismo e Israele si diventa subito antisemiti.

Una sola domanda su uno specifico tema che lei in «Orientalismo» ricorre spesso: l'Oriente «femminile».
È una cosa importante, cui ho solo fatto riferimento anche se meriterebbe ben altri approfondimenti. Leggendo testi sull'Oriente si sente che l'Oriente rappresenta una fuga, più o meno esplicita, dalle costrizioni

ni della società borghese, sessuofoba, occidentale. Fuga che ha dunque anche dei risvolti prettamente sessuali. Tanto più che l'Oriente nell'Ottocento era una terra facilmente conquistabile, penetrabile, dominabile: proprio come una donna. Ma proprio come una donna rimaneva anche misteriosa, e in fondo pericolosa.

Chiedere con il problema delle identità. Lei scriveva che c'è una grande domanda da porsi per voi palestinesi: quale parte della vostra storia deve essere preservata e quale parte abbandonata nell'interesse di una migliore dialettica tra il sé e l'altro. È una domanda che in fondo, insieme al nodo del rapporto tra cultura e potere, sta anche dietro ad «Orientalismo».

Certo: credo che questo sia il vero problema. Ma attenzione: non è solo nostro, di noi palestinesi, ma degli israeliani, degli ebrei, degli arabi, degli occidentali. In questo mondo sempre più interdipendente, o si affronta tutti insieme questa domanda, o ci saranno sempre frontiere, statuali o culturali o razziali, che ci opporranno. E ci saranno sempre vittime di vittime, in una spirale senza fine. Dobbiamo spezzarla tutti insieme. E in questa direzione la vecchia Europa potrebbe avere, se lo volesse, un grande ruolo da svolgere.



Qui sopra e in alto, due immagini di Gerusalemme

Un libro per scoprire le origini politiche dell'«incubo» arabo

■ Venti pagine di *Imaginary homelands*, la raccolta di saggi, recensioni e interviste di Salman Rushdie uscita nel febbraio scorso, sono dedicate alla riproposta di un dialogo svolto nel 1986 tra l'autore dei *Figli della Mezzanotte* e del *Versetti Salatici* e Edward W. Said. Il fatto sarebbe tutto sommato trascurabile se non fosse per un dettaglio: durante quella conversazione all'Institute of Contemporary Arts di New York era Salman Rushdie che presentava un libro di Edward W. Said (per l'esattezza *After the Last Sky*, una raccolta di testi e di immagini sulla vita del popolo palestinese) e non già Said che presentava un romanzo di Rushdie!

L'episodio è sufficiente a introdurre l'autore di un saggio appena pubblicato da Bollati Boringhieri nella traduzione di Stefano Galli (*Orientalismo*, pp.393, L.60.000). È probabile, infatti, che all'enorme maggioranza dei lettori italiani il nome di Edward W. Said risulti sconosciuto. Diciamo subito che si tratta di un'impressione almeno in parte motivata, perché solo ora appare in italiano quel libro che quando venne pubblicato, oltre quindici anni fa, dapprima sollevò un vivace dibattito in tutto il mondo accademico internazionale, e poi divenne piano piano un classico della cultura.

La lentezza dell'industria editoriale di casa nostra può avere una spiegazione (non una giustificazione) nel timore

che *Orientalismo* fosse un testo per «addetti ai lavori», cioè per quegli specialisti che si occupano dell'Asia e dintorni. Certo è indiscutibile che *Orientalismo* si rivolga in primis a costoro, ossia agli «orientalisti» (i quali peraltro, sia in Italia che all'estero, hanno cercato di ignorare le provocazioni che vi erano contenute). Ma — come diceva Said stesso anni fa riesaminando la sua opera nel decennale della pubblicazione — lo scopo del libro era ben più ampio, e se si vuole più ambizioso: attraverso l'analisi della nozione di «Oriente» e quindi di conseguenza, di «Occidente», il libro voleva affrontare il problema del «potere».

Non a caso i principali punti di riferimento a livello teorico sono due intellettuali che hanno riflettuto a lungo proprio sul rapporto tra «cultura» e «potere». Da un lato Michel Foucault, la cui nozione di «discorso» fornisce a Said il quadro metodologico in cui collocare l'«Orientalismo» inteso come «l'insieme delle istituzioni create dall'Occidente al fine di gestire le proprie relazioni con l'Oriente, gestione basata oltre che sui rapporti di forza economici, politici e militari, anche sui fattori culturali, cioè su un insieme di nozioni vere o false sull'Oriente». E dall'altro lato troviamo il concetto di «egemonia» di Antonio Gramsci, o più precisamente il risultato dell'egemonia culturale che dà all'«Orientalismo» quella

continuità e quella forza basata sull'idea di una superiorità europea rispetto agli altri popoli e alle altre culture.

Questi rapidi accenni spiegano perché *Orientalismo* solleva profondi dibattiti tuttora aperti anche in campi assai distanti. In antropologia, ad esempio, dove il libro pose il problema di che cosa significasse il fatto che un'intera scienza è basata su un potere ineguale tra due culture. Oppure nelle discussioni di politica, in quanto evidenzia il fatto che vi sono coinvolte aree del mondo viste come elementi di una particolare configurazione. Secondo Said, infatti, l'Oriente (che è tutt'altra cosa rispetto all'Asia o alla religione musulmana o ai popoli che vivono nel Levante) non è che un'invenzione dell'Occidente.

Quest'ultimo aspetto si intreccia alla fortuna del libro che ebbe un impatto straordinario perché uscì in un particolare momento storico, la fine degli anni Settanta: quando da un lato negli Usa e in tutto l'Occidente si manifestavano a livello economico gli effetti della crisi petrolifera e a livello politico si imponeva la destra di Margaret Thatcher e soprattutto di Ronald Reagan, mentre nel mondo musulmano prendeva le mosse quel movimento che sarebbe evoluto nell'integralismo islamico. Erano anni in cui l'industria culturale (libri e televisione) acquistava un peso nuovo e crescente come mezzo di produzione dell'immagine dell'altro, al punto che gli specialisti venivano arruolati dalle grandi case editrici e dalle reti televisive o emarginati nei loro piccoli orticelli accademici. Non a caso, nel 1981 Said pubblicò un altro saggio, *Covering Islam, How the Media and the Experts Determine How We see the Rest of the World* (Immagini d'Islam). Come i media e gli esperti stabiliscono come noi vediamo il resto del mondo? quasi una verifica pratica di alcuni presupposti teorici esposti in *Orientalismo*, un'applicazione metodologica che non ha certo perso di attualità dopo la guerra d'immagini — spesso inventate di sana pianta — che è stata combattuta insieme alla guerra animale contro l'Iraq. Non si deve dimenticare infatti che uno dei punti chiave del volume di Said è l'affermazione secondo cui l'«Orientalismo» è un modo occidentale per esercitare la propria influenza e il proprio predominio sull'Oriente (la tradizione purtroppo non rende a sufficienza l'originale inglese, ancor più esplicito: «Orientalismo» è uno stile occidentale per dominare, ristrutturare a detentare autorità sull'Oriente).

La riflessione intorno a questa affermazione conserva tutta la sua attualità in questa fase storica che segue la «Guerra del Golfo». Questo conflitto infatti nascondeva un disegno di ridefinizione della mappa del mondo, e del Vicino Oriente in particolare, tale da non interessare solo le frontiere tra gli Stati (e le barriere tra i popoli: si pensi ai Curdi) ma da provocare, e accelerare, un rimescolamento dei campi del lavoro scientifico tale da costringere anche gli intellettuali occidentali a rivedere il proprio settore di ricerca. Si è spesso parlato di un muro che si è creato tra Oriente e Occidente in conseguenza del conflitto per il Kuwait: il libro di Said, con la sua documentazione e provocatoria analisi di un settore forse marginale della cultura europea come quello legato allo studio del mondo musulmano, è dunque un'occasione per capire le origini e la natura di questo muro e, per avviare eventualmente l'abbattimento. □ G.V.

«Sono scettica verso le donne di altre culture»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

■ **BOLOGNA.** Che suono ha oggi, oltre il Mediterraneo, la voce delle donne, fuori dal bisbiglio che la tradizione risuona a loro e ai traditori? Il tono di Sahar Khalifah, una fra le più note scrittrici arabe, palestinesi di Nablus, è ancora caldo, appassionato. Ma come più amaro, appesantito. Khalifah è tornata in Italia dopo un anno. Era venuta per la presentazione del suo romanzo *La suocera* (pubblicato da Giunti nella collana Astrea) e per costruire il gemellaggio tra la Casa delle donne di Nablus e il Centro di documentazione di Bologna; ora è tornata proprio per affinare questo lavoro. Tanti incontri, scambi fra donne che forzano i confini geografici e quelli del pensiero non disegnati da loro. Con più fatica, però, perché negli ultimi dodici mesi ci sono eventi: il nuovo radicarsi degli integralismi, la guerra. «Ed io

che ho iniziato tutto questo, la scrittura, il centro femminista di ricerca, per prendere la voce delle donne realistiche e affermare il loro modo di guardare tutte le cose, per fare insieme una strada di liberazione, oggi mi sento crocifissa», dice Khalifah. Già pronta dopo un attimo a capovolgere la stanchezza con ironia e, appunto, realismo: «Immagino che tutto questo sia il prezzo della responsabilità...».

Che cos'è successo, dunque, a lei che si è sempre presentata come indipendente e femminista? «C'è stato un problema con i fondamentalisti. Un giornale ha pubblicato, a Gerusalemme, una mia intervista che però distorceva il mio pensiero. I religiosi (o, meglio, un partito politico religioso integralista, l'Hamas) l'hanno usata per distruggere la mia reputazione e quella della Casa, che sono legate tra loro». Il

problema? Quella stoffa di cui anche molte palestinesi sono tonate a ricoprirsi, simbolo di un'alterità che non tollera l'omologazione con l'Occidente ma anche, come dice Khalifah, oggetto a cui non si può non essere contro «perché il «velo» è barriera fra le donne e la vita». Invece l'hanno accusata di avere un punto di vista snob, di voler ridicolizzare le altre: peggio, dalla moschea è stata attaccata come Satana, stigmatizzata come «un serpente dalla pelle molto liscia e con le parole piene di veleno».

Lei non parla del pericolo di questa situazione: deve essere stato molto grande, però, se l'ha costretta ad inventarsi una strategia inedita. Khalifah è una scrittrice, abituata a trovare e distillare le parole ma in quest'occasione ha praticato il silenzio. «Mi chiedevano di pronunciare un'abiura o i progressisti, di articolare la mia

posizione, di difendermi. Sarebbe stato solo offrire altro materiale per aggredirmi. Allora sono andata al cuore del problema: il potere. Fra uomini e donne, fra religiosi e donne, tra fondamentalisti e sinistra. Si trattava di dimostrare che io e la Casa di Nablus non siamo senza potere. Ho chiesto alla leadership nazionalista e progressista di «far sapere» che procurarci dei guai sarebbe stato controproducente, pericoloso. Usando degli uomini: usando contro gli altri quelli che almeno non vogliono uccidermi».

«So che le femministe occidentali forse non saranno d'accordo: ma per noi, adesso, non c'è il privilegio di tante scelte. E mi sono resa conto che noi del terzo mondo — dice proprio così, ndr — non possiamo essere completamente indipendenti. Del resto, le altre donne palestinesi non hanno

replicato subito: degli uomini hanno potuto farlo. Oggi il consiglio delle donne, che raccoglie esponenti dei Comitati indipendenti, ha scelto di costruire dossier sui soprusi dei fondamentalisti rispetto alle donne, ma è una reazione tardiva, intellettuale. Quando in gioco ci sono state le priorità (la vita, la sopravvivenza della Casa, la possibilità di scrivere), ho dovuto usare un'altra tattica».

Però: questo modo «impuro», da più realiste del re, non sarà un'altra delle ferite prodotte dalla guerra? «Da noi tutti gli aspetti della vita sono stati congelati per mesi. Oggi è quasi impossibile ottenere il visto per espatriare, bisogna versare 1.000 dollari di cauzione... Anche per questo sto ripensando ai mezzi con i quali si possono attuare i progetti. Sono diventata paranoica e scettica rispetto alle donne di altre culture».

Ci chiedono, senza aver mai cercato di conoscerci prima, di venire in Europa a parlare di donne e Islam: perché non si sono preoccupate dei nostri diritti prima, durante la guerra? Vogliono sottolineare la nostra debolezza? Sono una scrittrice, sono abituata a riflettere, sui problemi che prendono tempo. Ma ho paura di ciò che sta succedendo dentro di me e dentro le altre donne.

Penso che l'unica strada sia concentrarsi, anche qui, su donne e guerra. È questo che può aiutarci, mentre «donne e Islam» è un nodo che sta a noi affrontare. E con tutto questo intorno e dentro, Sahar Khalifah ha potuto scrivere? «No. Ho cercato di pubblicare racconti scritti quattro anni fa, traducendoli in arabo, perché la stesura era in inglese. *Donne della terra di nessuno*: c'è un gioco di parole, nel titolo originale. *No man's land* significa anche terra di nessun uomo... Poi, proprio durante la guerra, è uscito un romanzo che avevo finito nel '90, *Bab el Saha*: è il nome della città vecchia di Nablus, è la storia di una donna sospettata sia di essere una collaborazionista israeliana sia di essere una prostituta...». Ancora non c'è, per questo suo libro, un editore italiano. Inediti, da

noi, restano anche *Il fico d'India*, (1976), e *Il girasole* (1980). Eppure la storia di «Aïda», la svergognata, è stata anche un tramite politico straordinario tra donne di mondi diversi, rivelatrice come è della «inesplorabilità» del femminismo occidentale ma altrettanto di sguardi sulla realtà e di aspirazioni che potrebbero essere comuni.

Ed è questa — in un territorio diverso da quello delle logiche editoriali — la scommessa che è partita, in Italia, da Elisabetta Donini, dalla Casa delle donne di Torino, dalle donne dell'Associazione per la pace e dal Centro di documentazione delle donne di Bologna. Dopo l'assedio scita ai campi palestinesi in Libano, traducendoli in arabo, perché la stesura era in inglese. *Donne della terra di nessuno*: c'è un gioco di parole, nel titolo originale. *No man's land* significa anche terra di nessun uomo... Poi, proprio durante la guerra, è uscito un romanzo che avevo finito nel '90, *Bab el Saha*: è il nome della città vecchia di Nablus, è la storia di una donna sospettata sia di essere una collaborazionista israeliana sia di essere una prostituta...». Ancora non c'è, per questo suo libro, un editore italiano. Inediti, da

Il 60% di chi lavora ad un terminale accusa disturbi oculari

Secondo uno studio condotto in Francia nella regione Poitou-Charentes dal 1986 al 1990, il 60% delle persone che lavorano davanti ad uno schermo di computer subisce disturbi oculari. Lo rivela il quotidiano pagnino «Le Figaro». La ricerca ha interessato 1.975 persone che lavorano al computer e un gruppo di controllo di 772 persone. È risultato che il 31% di chi lavora davanti ad uno schermo elettronico «oltre di più» (contro il 29% nel gruppo di controllo). La percentuale degli astigmatici è del 19% (contro il 15% del gruppo di controllo), gli ipermetropi sono il 5,2% contro il 4,7% in generale, i disturbi oculari sono maggiori tra chi lavora per oltre quattro ore davanti ad un terminale.

Una dieta ipocalorica per ritardare l'invecchiamento?

(International Association Biogerontology), chiusi in un'Ancona, con la partecipazione dei maggiori esperti del settore e collegato al salone espositivo «Operazione volpi» (urgente) promosso dall'Inra. Inizialmente l'operazione si era svolta con successo su topi e ratti, la dieta ipocalorica è stata recentemente applicata anche alle scimmie, animali più vicini all'uomo nella scala evolutiva, con buoni risultati, resi noti al convegno di Ancona. Non solo l'epoca di comparsa di alcune malattie associate all'invecchiamento viene posticipata, ma anche alcuni fenomeni dell'invecchiamento (calo della pelle, perdita di elasticità della pelle) vengono ritardati. Da notare: «ha osservato il prof. Nicola Fabris dell'università di Pavia, membro di un gruppo di lavoro dell'Organizzazione mondiale della sanità - che la dieta ipocalorica bilanciata «non consiste in una semplice riduzione della quantità di cibo, ma in una modificazione qualitativa del cibo, in relazione anche all'attività fisica».

Gli estrogeni possono prevenire il diabete nella donna?

Estrogeni naturali somministrati alla donna per via transdermica, ma anche per bocca, prevengono il diabete. Questi risultati sono stati ottenuti da tre gruppi (estrogeno-glicemia, insulina e glicemia) in California, in Danimarca e a Cagliari e presentati alle giornate sarde di ginecologia e ostetricia. «Con l'età - ha detto Gian Benedetto Melis che ha guidato il gruppo - la resistenza periferica all'insulina tende ad aumentare. Se a vent'anni è attestata, ad esempio, sul valore uno a 60-70 anni raddoppia. Non vuol dire che c'è il diabete, ma che il metabolismo glicidico è alterato. Fegato, muscoli e tessuto adiposo non ce la fanno a utilizzare il glucosio, senza una certa quantità di insulina. Non necessariamente la donna è diabetica, ma può rischiare l'infarto che, in quanto fatto metabolico, coinvolge il metabolismo lipidico e gli edipici. Gli estrogeni riducono gli alti valori di insulina, curando la «resistenza» che si determina nella donna in post-menopausa. Gli studi hanno confermato che la donna, dopo la menopausa, corre rischi di sviluppare il diabete a causa della mancanza di ormoni, cui si può ovviare con molta facilità.

Una nuova passeggiata nello spazio per i cosmonauti della stazione Mir

I cosmonauti sovietici Anatoli Arzbarski e Sergei Krikaliov, che dal 20 maggio scorso sono a bordo della stazione orbitale Mir, hanno effettuato la notte tra venerdì e sabato una seconda «passeggiata spaziale» dopo quella del 25 giugno per installare una nuova apparecchiatura scientifica. Come riferisce la Tass, gli astronauti sono usciti nello spazio alle 22.02 ora di Mosca (le 21.02 italiane) con l'obiettivo principale di installare sulla superficie esterna della Mir il «traliccio», una speciale apparecchiatura sovietico-americana destinata a registrare i nuclei degli elementi pesanti presenti nei raggi cosmici. Tra i compiti dei due cosmonauti, aggiunge l'agenzia, anche quello di fissare una telecamera e un braccio mobile per il sollevamento di carichi. La Tass non fornisce particolari sull'esito della passeggiata, limitandosi a dire che la sua durata prevista era di circa cinque ore. Il 25 giugno cosmonauti Arzbarski e Sergei Krikaliov avevano trascorso quasi cinque ore nello spazio aperto per sostituire una antenna del modulo «Kvant», collegato con il complesso orbitale Mir.

Sos per lo zoo di Londra: pochi fondi, troppi animali

Lo zoo di Londra chiuderà a settembre se il governo non stanzerà i fondi richiesti dal comitato parlamentare per l'ambiente e dalla società zoologica di Londra (2 milioni di sterline) per la salvaguardia della seconda «passeggiata spaziale» dopo quella del 25 giugno per installare una nuova apparecchiatura scientifica. Come riferisce la Tass, gli astronauti sono usciti nello spazio alle 22.02 ora di Mosca (le 21.02 italiane) con l'obiettivo principale di installare sulla superficie esterna della Mir il «traliccio», una speciale apparecchiatura sovietico-americana destinata a registrare i nuclei degli elementi pesanti presenti nei raggi cosmici. Tra i compiti dei due cosmonauti, aggiunge l'agenzia, anche quello di fissare una telecamera e un braccio mobile per il sollevamento di carichi. La Tass non fornisce particolari sull'esito della passeggiata, limitandosi a dire che la sua durata prevista era di circa cinque ore. Il 25 giugno cosmonauti Arzbarski e Sergei Krikaliov avevano trascorso quasi cinque ore nello spazio aperto per sostituire una antenna del modulo «Kvant», collegato con il complesso orbitale Mir.

MARIO PETRONCINI

Uno studio americano Contraccezione, un lusso che i Paesi in via di sviluppo non possono permettersi

WASHINGTON. In tre quarti dei Paesi in via di sviluppo la contraccezione continua ad essere un lusso che non tutti possono permettersi.

Secondo uno studio americano in gran parte del Terzo mondo i suoi costi eccederebbero dell'uno per cento le entrate annuali delle famiglie del ceto medio. Secondo gli autori del rapporto, commissionato a un istituto privato dalla Population Crisis Committee, i relativi costi dei metodi contraccettivi nei paesi in via di sviluppo sono superiori a quelli dei paesi industrializzati per porre un limite all'elevata natalità che affligge le aree più depresse del pianeta.

Ecco per categorie di contraccettivi quello che è venuto fuori dallo studio condotto su 110 paesi.

Profilattici - in alcuni paesi africani, come la Nigeria, i costi di rifornimenti relativi ad un anno rappresentano il 25 per cento o più delle entrate pro-capite. Stati Uniti e altri paesi occidentali stanno inviando condom gratis destinati al con-

tenente nero ma le necessità restano di gran lunga insoddisfatte soprattutto in paesi come l'Uganda, dove l'epidemia di aids sta mietendo migliaia di vittime lasciando decine di migliaia di bambini orfani e, spesso, sieropositivi.

Pilola - in sei paesi africani i costi per la pillola sfiorano il 37 per cento delle entrate annuali pro-capite. Spirale - di per sé costa poco, ma per inserirla si può arrivare a spendere cifre pari al 71 per cento delle retribuzioni medie di un operaio di un Paese come il Ciad. Senza contare che nelle grandi città del Terzo mondo non esiste personale specializzato in grado di eseguire anche un'operazione così semplice e che anche là dove esistono anche se in forme insufficienti resta comunque molto difficile per i poveri e incolture che larghi strati della popolazione vi accedano realmente.

Sterilizzazione - il costo è di due volte e mezzo le entrate medie annuali delle popolazioni dei Paesi poveri.

Economia ed ecologia / 6

Intervista al ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo
«Per evitare la catastrofe consumare meno, usare di più»

Un futuro immateriale

Giorgio Ruffolo è da tempo impegnato ad esplorare la terra ignota tra ecologia ed economia. Come economista, come politico e, da qualche anno, come Ministro dell'Ambiente. Il suo pensiero può essere quindi considerato come la sintesi tra una profonda riflessione teorica e la quotidiana necessità di trovare le strade reali e percorribili dello sviluppo sostenibile.

Ministro, quale tipo di sviluppo può essere sostenuto da un'economia limitata non più da fattori interni, come i capitali dell'uomo, ma da fattori esterni, come i capitali naturali?

È certo che questo è il problema di fine secolo. Venti anni fa, ai tempi della Conferenza di Stoccolma, la questione ambientale sembrava marginale. In 20 anni questo problema si è ingigantito ed è passato attraverso tre fasi. Da quella marginale di azione di riparo, a quella più incisiva di prevenzione, fino a quella odierna del «comprehensive approach». Un approccio comprensivo appunto delle questioni ecologiche e delle questioni economiche. E, starei quasi per dire, etiche. Si è in altri termini constatato che il problema dell'ambiente non è un sottoprodotto dello sviluppo. È un modo di essere. Anzi è la visione rovesciata dello sviluppo. Perché la produzione è sì, da un punto di vista strettamente economico, una trasformazione lineare, da materie prime a prodotti e servizi utili. Ma, da un punto di vista termodinamico, è un processo circolare che va dalle risorse, ai prodotti fino ai rifiuti, obbedendo a quella legge generale che è la seconda legge della termodinamica che comporta l'arduo concetto di entropia. Detto questo, non possiamo più porre il problema dell'ambiente come un problema di frontiera, marginale. Esso deve informare di sé l'intera concezione della politica economica una volta che, come ha affermato su L'Unità Herman Daly, ci si è resi conto che l'economia non è un sistema chiuso nell'ambito di risorse limitate. Ma è invece un sistema aperto nell'ambito di risorse limitate. Il nesso tra economia ed ecologia per uno sviluppo sostenibile deve essere quindi definito. Mediante regole che non abbiamo ancora inventato. Quali possono essere queste regole? Beh, una prima regola mi sembra quella che Barry Commoner definisce con felice espressione: chiudere il cerchio. Cioè interdire l'espansione, perché tale sarà considerato dalla storia, di circa 200 anni che va dalla rivoluzione industriale fino ai nostri giorni caratterizzato dalla linearità della produzione. Episodio per certi versi felicissimo, ma che non può continuare all'infinito con la sua logica di crescita esponenziale.

La crescita esponenziale trova prima o poi un limite, imposto da freni interni o da blocchi esterni, da catastrofi provocate dalla sua stessa autoalimentazione. Nell'ultimo secolo la produzione nel mondo industrializzato è aumentata di 50 volte. Questo ritmo non è esportabile nel futuro. Perché, come sostiene Daly, questo processo ormai assorbe il 25% del potenziale di fotosintesi, cioè di energia solare utile. Né può continuare col ritmo attuale la crescita demografica. Nei prossimi 50 anni nascerà, come indica il titolo di un bel libro di Colombo e Turani, un secondo pianeta. 5 miliardi di uomini si agglieranno ai 5 miliardi che già popolano la Terra. Creando formidabili problemi di gestione. Su questo argomento assumiamo ad un silenzio assiale. Forse perché non si vuole contraddire il Pontefice romano. Ma come fare a chiudere il cerchio? Ritornando alla logica circolare precedente alla rivoluzione industriale ma tuttavia saldandola ad un livello altissimo di produttività. Risparmiando risorse ed inserendo la spina dell'alimentazione, sempre meno nel flusso delle risorse non rinnovabili e sempre più in quello delle risorse rinnovabili. La seconda regola per uno sviluppo sostenibile è scritta nell'evoluzione della nostra tecnologia. La progressiva sostituzione dell'energia con l'informazione. Non si tratta solo di usare sempre più energia rinnovabile per la produzione di beni materiali, ma di smaterializzare la produzione. Incorporando quella trasformazione di beni in servizi e gratificazioni non materiali. Quel processo che vanno dal rozzo al raffinato e che caratterizzano il progresso civile, come lo stesso Marx aveva intuito. Ecco, consumismo sarà la parola da mettere al bando. Mentre uscirà la parola da ripristinare. Perché l'uso, a differenza del consumo, richiede intelligenza. E l'intelligenza è l'unica risorsa che si sottrae alla legge dell'entropia.

Nella sua storia lo sviluppo della produzione industriale ha avuto due grandi regolatori: il mercato e il piano. La crisi dei regimi comunisti ha palesato, tra l'altro, l'enorme inefficienza della pianificazione centralizzata. Sul campo sembra restare un unico ed ineluttabile vincitore, il mercato. Ma il mercato non è mai stato capace di attribuire un valore ai capitali della natura. Potrà essere il mercato il regolatore assoluto dell'economia ecologica?

Non c'è dubbio che nella nostra visione c'era una certa contrapposizione tra mercato e piano. Abbiamo imparato a nostre spese che questa è una falsa contrapposizione. La pianificazione che, come quella sovietica, pretendesse di elimi-

Il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo risponde alle domande de «L'Unità» sul rapporto tra ecologia ed economia. E lo fa da esperto di un settore nel quale vanta non solo un'ampia conoscenza scientifica ma anche la paternità di idee brillanti. Ruffolo insiste sulla necessità inderogabile di immettere

anche le leggi dell'entropia nella valutazione dei sistemi economici e ritiene che la strada dell'umanità possa essere solo quella di accrescere la produzione immateriale. Non nel senso di consumare più informazione, ma di passare dalla pratica del consumo illimitato a quella dell'uso.

planeta che ne utilizza la gran parte e un Sud depressivo che aspira allo sviluppo. Come si possono conciliare queste contraddizioni?

Io ho sempre sostenuto che non è possibile affrontare il problema ambiente senza affrontare nello stesso tempo quello dell'equità mondiale. Che non è solo un problema Nord-Sud. Ci sono vari nord a sud e vari sud a nord del nostro pianeta. Equità significa una diversa ripartizione delle risorse. Il che non implica soltanto, secondo uno schema grossolano che ha creato frustrazioni mostruose alla politica degli aiuti allo sviluppo, il cosiddetto trasferimento. Accompagnato dalla pretesa di trasferire oltre alle risorse e alle tecnologie anche i modelli di sviluppo. Si tratta di differenziare i modelli le tradizioni storiche, culturali e le combinazioni di base delle risorse. Che senso ha trasferire ai Paesi sottosviluppati tecniche «labor saving», risparmiatrici di lavoro e consumatrici di risorse naturali? Qui si è imposto un unico paradigma quello dell'economia «classica» e poi neoclassica di marca europea ed anglosassone in primo luogo. Come se esistesse un solo ottimismo economico. Esistono invece tanti ottimismo economici quante sono le situazioni concrete nelle quali vivono le varie popolazioni del pianeta. L'economia non può più essere considerata un paradigma dogmatico di regole inflessibili. Non può più aspirare ad essere una scienza esatta ma deve diventare una scienza storica, una strategia. Questo implica la soluzione del problema ricchezza-poveri in termini completamente diversi da quelli meramente finanziari e tecnologici. Implica cercare ed applicare modelli di sviluppo differenziati.

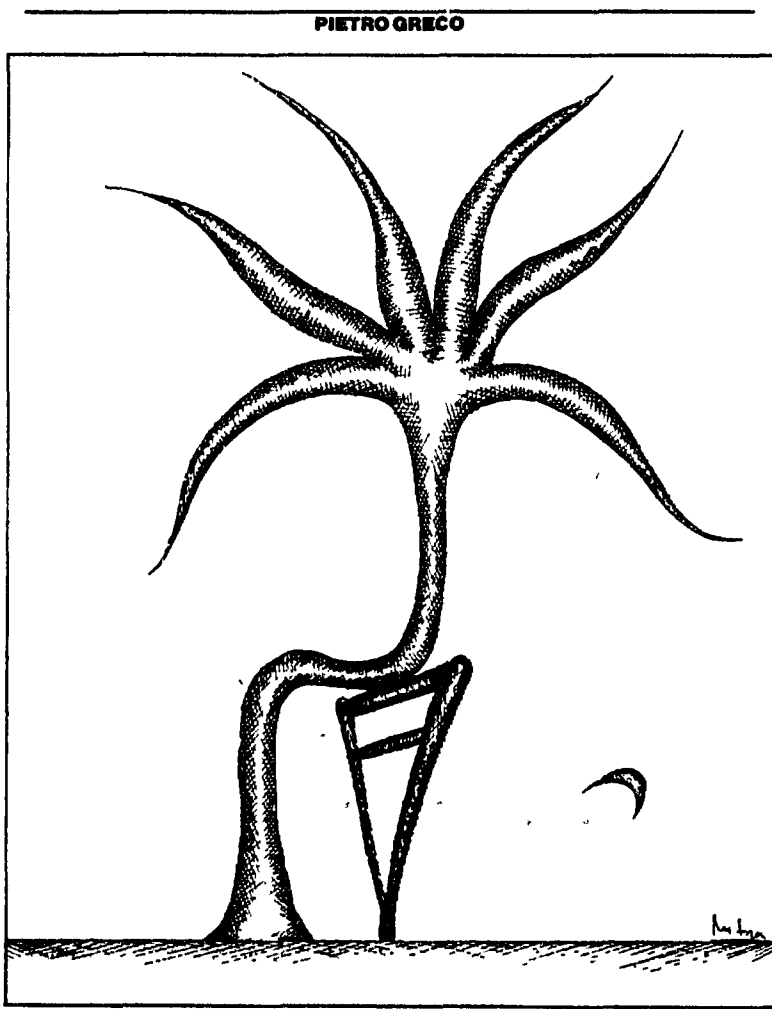
Insisto sulle contraddizioni del processo. Organizzare il consenso tra 150 e più stati non è facile. Persino un teorico della libertà, come Ralf Dahrendorf, immagina una possibile e forse necessaria limitazione della democrazia per far fronte ai problemi ambientali globali. Nel nostro futuro c'è dunque una sorta di dittatura verde?

Penso che i futuri non siano mai scatti. Quindi non credo che valga molto la pena di guardare nel globo di vetro del nostro futuro. Il determinismo è stato decisamente smentito. I futuri li costruiamo noi. E vero siamo difronte ad una crescente incertezza, ma ciò sollecita e rafforza l'importanza della nostra responsabilità e volontà. La democrazia è una strada molto rischiosa e niente affatto scontata. Però, sarà stata fortunata o che altro, finora in occidente ce la siamo cavata e abbiamo consolidato una forma di governo che negli antichi sembrava assolutamente impossibile. La democrazia in

passato sembrava un'utopia. E per certi versi lo è ancora nelle nostre società. Ma è un'utopia per la quale abbiamo speso molti impegni, molte risorse ed abbiamo compiuto molti sacrifici. In buona sostanza siamo riusciti a fondare questo sistema improbabile. Così che quei grandi problemi ambientali, sociali e morali possano essere affrontati con nuove forme di umanità e totalitarismo è nel novero delle cose possibili. Ma penso anche che queste forme siano evitabili. Del resto tutti noi siamo condannati a pensare che siano evitabili. Dahrendorf compreso.

Di fronte ai problemi ambientali globali, che sono unitari, l'impressione è che l'azione delle Nazioni Unite e dei suoi vari organismi, per quanto meritoria, si stia frammentando. Mettendone a rischio l'efficacia. Le Nazioni Unite, così prive di potere e farraginose nel meccanismo di organizzazione del consenso, sono uno strumento adeguato al bisogno?

Sono uno strumento efficace, ma sono uno strumento indispensabile. Ha ragione, la prima rete tracciata, e gettata su questo disordine delle interdipendenze ambientali è ancora molto fragile. Ma è l'unica che abbiamo e dobbiamo tenerla molto preziosa. Certo, le interdipendenze dovrebbero essere governate da un governo interdependente. E quindi da un governo mondiale. C'è un ritardo tra le interdipendenze ambientali ma alcune economiche e tecnologiche che si producono e la presa di coscienza politica di questi fenomeni. Ma è un ritardo ineliminabile. La coscienza segue l'essere e mai lo precede. Tuttavia questa presa di coscienza può essere accelerata. I progressi molto forti sono stati fatti per i problemi ambientali negli ultimi 20 anni, tra Stoccolma e la prossima Conferenza Ambientale e Sviluppo di Rio de Janeiro. Le Nazioni Unite hanno fatto un magnifico lavoro attraverso l'UNEP e le altre agenzie. C'è un problema forte di ridondanza fioniscono conferenze, ipotesi di convenzioni, protocolli. Il rischio è che a vincere sia la diplomazia di Farchinson e che alla fine tutto si riveli una straordinaria celebrazione del nulla, per dirlo con Musil. Il nostro compito è trarre da questo magma di coscienza nobilitante e di attività diplomatiche alcuni elementi solidi. Dei governi parziali: come ho scritto tempo fa prima di diventare Ministro dell'Ambiente. Non potremmo aspirare ad un governo mondiale dichiarato, si potrebbero costituire governi parziali che in determinati settori sostituiscono i negoziati internazionali con un'autorità sovranazionale. Le strutture, in potenza, già ci sono. Basterebbe trasformare le attuali Agenzie dell'Onu in delle vere autorità di settore. Delle «ad-hoc-crazie».



Disegno di Mitra Divshali

nare il mercato è come una cura che pretende di sostituire tutti i sistemi neurovegetativi con un unico sistema neurocentrale. Abbiamo visto che questo causa una paralisi catastrofica. È il sistema neurovegetativo che assicura una straordinaria duttilità. Non può essere sostituito. Ma non può neanche essere l'unico sistema. Sarebbe aceto. Non possiamo affidare compiti propri del sistema neurocentrale ai processi di mercato. Questo elemento è stato ampiamente spiegato dagli economisti del

benessere prima e dagli ambientalisti poi. Oggi trova consenzienti anche alcuni sostenitori della civiltà del capitalismo assolutamente insospettabili. Ultimo, Alberto Ronchey che nel suo libro «I limiti del capitalismo» fa proprie le tesi sviluppate da una decina di anni fa da Fred Hirsch sui limiti autodistruttivi della crescita sfrenata. Oggi esiste una enorme forza propulsiva del sistema neurovegetativo. Quindi maggiore è la necessità di regolarla. Occorre una sintesi tra mercato e piano. Elementi di piano devo-

no moderare il mercato. Ma i moderatori non devono soffocarlo, bensì orientarlo, attraverso limiti ed incentivi. Una forma pratica è il contratto di programmazione. Si lascia campo libero al mercato nell'ambito di un programma concordato.

L'economia ecologica richiede la soluzione di formidabili problemi sociali e politici. C'è da una parte i problemi ambientali globali e da un'altra la limitazione del consumo di capitali della natura. Mentre dall'altra c'è un Nord del

Per un telescopio gli indiani tornano in guerra



Una foto scattata in una riserva indiana

Quattro anni fa l'Università dell'Arizona assieme ad altri istituti scientifici, tra cui l'Osservatorio astrofisico fiorentino, decise di varare il progetto Columbus, programma di studio delle più lontane galassie. Il progetto prevede l'installazione del più grande telescopio dell'emisfero nord del mondo sul monte Graham, in Arizona. Ma la montagna è ritenuta sacra dal popolo degli apaches.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Galassie, scioioli e indiani sono alcuni degli «attori» di questa storia. Ma il protagonista assoluto è lui, il maestoso e bellissimo monte Graham. «Dzil ncha» si chiama nella lingua dei suoi più antichi abitanti, gli apaches, uno splendido e esteso ecosistema dell'Arizona la cui tranquillità sembra ora turbata da una «guerra» in cui si fronteggiano astronomi e indiani e il cui fragore arriva fin sulle pendici di un altro colle, di dimensioni ben più modeste ma dal nome non meno celebre. Arceti, la collina che sovrasta Firenze da cui Galileo scrutava col suo primo cannocchiale la volta celeste.

La storia comincia quattro anni fa, quando l'Università dell'Arizona, insieme ad altri istituti scientifici tra i quali

quattro anni fa l'Università dell'Arizona assieme ad altri istituti scientifici, tra cui l'Osservatorio astrofisico fiorentino, decise di varare il progetto Columbus, programma di studio delle più lontane galassie. Il progetto prevede l'installazione del più grande telescopio dell'emisfero nord del mondo sul monte Graham, in Arizona. Ma la montagna è ritenuta sacra dal popolo degli apaches.

La guerra si combatte per fortuna, solo a colpi di carta bollata e di appelli. Proprio in questi giorni gli apaches ne hanno recapitato uno al papa e al professor Franco Pacini, direttore dell'Osservatorio fiorentino. I rappresentanti della tribù di San Carlos, direttamente interessati al problema, sostengono che la montagna, «parte essenziale» della loro civiltà e delle loro tradizioni è «indispensabile» tuttora alla preparazione religiosa degli uomini e delle donne che praticano la giungla spirituale e fisica.

Il professor Franco Pacini non nega che nella vicenda vi siano aspetti sensibili. «La tribù è stata consultata più volte - precisa però - senza che siano state mai sollevate obiezioni al progetto da parte del capo e del «medicine man» dei San Carlos. Non sembrava che della montagna importasse loro gran che. Il problema è sorto invece in seguito a lotte interne alla tribù. Si potrebbe

parlare di una specie di «cos-ba» apache. Forse per questo la stampa americana non ha dato molto credito alla protesta mentre negli anni scorsi aveva riservato molta attenzione agli ambientalisti che avevano sollevato il problema degli scioioli rossi.

Per anni infatti alcune importanti associazioni ambientaliste statunitensi hanno ingaggiato una battaglia legale contro il progetto Columbus in difesa del simpatico roditore, altro protagonista dell'intricata storia astronomica che in versione «ra» popola le pendici del Graham. Ci sono stati qualcosa come una decina di processi, del resto vinti tutti dall'Università di Arizona in quanto i giudici hanno valutato che il danno ambientale derivante dall'installazione sarebbe trascurabile. Il monte Graham è molto bello e da salvaguardare - ammette il professor Pacini - Sono da salvaguardare anche gli scioioli che del resto ancora noi qui ad Arceti «ospitiamo» numerosi. E magari anche gli orsi del Graham di cui invece nessuno si è preoccupato. Ma francamente l'installazione del telescopio non comporterebbe affatto uno scem-

pio. Si tratta di un intervento di quattro ettari su parecchie migliaia. Il monte Graham è un ecosistema pregiato ma niente affatto vergine, viene visitato ogni anno da 250 mila persone. Ci sono perfino zone per picnic. Si era perfino parlato di farci piste da sci.

Il professor Pacini giudica però che le cose avrebbero potuto essere gestite diversamente. «Certamente. Ad esempio il Congresso americano ha dovuto sanzionare un'eccezione alla legge sugli animali in via di estinzione. L'Osservatorio Columbus è quindi diventato un pericoloso precedente agli occhi delle associazioni ambientaliste. Infine condivido lo spirito di chi anche in Italia, come un consigliere comunale vede di Fignone che si è rivolto al sindaco, si preoccupa del rispetto della cultura e del riconoscimento dei diritti della nazione apache. Ma della loro coesistenza tranquilla».

Intanto gli apaches continuano nella loro battaglia con docili e denunce. Cercando anche inediti allestimenti con altre nazioni indiane e minacciando di coinvolgere nella vicenda anche il «grande capo bianco» George Bush.

Paul McCartney a Liverpool
con un «oratorio» eseguito
nella chiesa anglicana
L'esordio dell'ex Beatle
nella musica classica si risolve
in novanta minuti di noia

SPETTACOLI

Grande sonno nella Cattedrale

Coro, orchestra e la cattedrale anglicana di Liverpool. L'esordio di Paul McCartney nelle musiche «colte» aveva tutti i requisiti per una buona riuscita. Ma l'oratorio che gli era stato appositamente commissionato si è rivelato un fallimento. Novanta minuti di noia e di ovvietà. Ottimi i cantanti e la professionale Royal Liverpool Philharmonic Orchestra, ma quanto alla musica è meglio lasciar perdere...

ALFIO BERNABEI

LIVERPOOL. «Che differenza c'è fra lo scrivere una canzone di tre minuti ed un oratorio di novanta minuti?», hanno chiesto a Paul McCartney a poche ore dalla rappresentazione del suo primo lavoro classico nella cattedrale anglicana della sua città natale. Davanti ai 70 giornalisti di tutto il mondo, invitati dalla sua casa discografica ad assistere al Liverpool Oratorio, McCartney ha risposto: «Beh, novanta minuti è un lavoro più lungo». Inoltramente nervoso, ha aggiunto una definizione: «Un oratorio è un'opera corale con orchestra e solisti». La mancanza di strumenti a cui è abituato non gli ha causato problemi: «L'oratorio è meglio del sintetizzatore, è completa». Ha ammesso di non sapere né leggere né scrivere le note musicali, ma neppure questo è stato un problema, visto che una «coincidenza» gli ha messo

accanto, nei panni di coautore, il direttore d'orchestra Carl Davies, specializzato negli accompagnamenti di film musicali. Forse se l'insieme zoppica la colpa è di troppe coincidenze: la Royal Liverpool Philharmonic Orchestra che, come dimostra la sua dilapidata sede, naviga in cattive acque, aveva disperato bisogno di ravvivare il suo nome in occasione delle celebrazioni dei suoi 150 anni di attività. Così ha commissionato un pezzo «classico» all'universalmente famoso «Golden Boy» della città, McCartney, a sua volta, ha le sue coincidenze a cui pensare: la conclusione di una tournée mondiale che, a quasi cinquant'anni d'età, potrebbe essere fra le ultime, e la necessità di «man tenere» la galleria che rimane della beatlemania.

L'oratorio è composto di otto parti. Le prime tre intitolate



Paul McCartney (a destra) con il maestro Carl Davies

Guerra, Scuola, Crisi sono autobiografiche. Anche se il personaggio principale è chiamato Shanty, ci sono chiari riferimenti alla nascita di McCartney nel '42, sotto i bombardamenti della Luftwaffe, ai suoi anni di scuola, ai giochi che faceva con i suoi compagni. Dalla quarta parte Shanty diventa l'Everyman, il classico personaggio teatrale inglese nel quale tutti si dovrebbero identificare. Dopo la morte del padre, Shanty incontra Mary Dee, prima come spirito, simile all'Anel della Tempesta, poi come consorte. I problemi cominciano quando Mary Dee diventa una business woman di successo, e lui si sente messo da parte. Istigato dai suoi amici di lavoro comincia a bere, guarda altre donne. Ma soprattutto si lamenta quando arriva a casa la sera e trova che Mary Dee non gli ha preparato da mangiare. Crisi e Pace sono i titoli delle due parti conclusive.

Sembra una storia lunga, ma in realtà tutto questo avrebbe benissimamente potuto trovar posto in una canzone di tre minuti. Nei novanta minuti di questo «oratorio» McCartney non ha fatto altro che allungare quello che poteva essere un soggetto per una canzone passabile in una specie di omelia pamphletistica in lode al matrimonio. Sarebbe accettabile se si limitasse alla propaganda cristia-

na, ma diventa stupefacente il tentativo reazionario quando si pensa che alla donna viene riservato il ruolo della serva di casa che, se non fa da mangiatrice al marito, rischia di essere ritenuta responsabile non solo della fine delle «gioie matrimoniali», ma anche dell'eventuale morte del suo bambino. Avviene infatti che dopo una grande lite intorno al tavolo della cucina, Mary Dee, incinta, sbaglia la porta e viene punita con un brutto incidente che la porta dritta all'ospedale. Per sua decisione o per accontentare la Chiesa anglicana che gli ha aperto le porte, McCartney naturalmente termina con un poderoso lieto fine: fra marito e moglie è la riconciliazione. Durerà, dobbiamo presumere, fin tanto che lei se ne starà a casa a lavare i piatti invece di fare la manager. In qualche ufficio, Shanty invece potrà fare quello che vuole. A questo punto il coro intona: *God is good* (Dio è buono) e *The Devil is Evil* (Il diavolo è cattivo). A suon di trombe tutti promettono che «saranno eternamente fedeli», quindi vivranno in pace, ecc. ecc.

Qua e là nelle liriche meno religiose o meno banali si riconosce l'effervescenza, anche giocosa di McCartney del Beatle. «Ragazzi, questa è la vostra insegnante», si chiama Miss Inley, potete chiamarla «Sir». E ci sono immagini intriganti co-

me. Nel profondo del bosco selvaggio un fuoco si spegne e che cosa ci rimane ora che siamo cresciuti? Nella musica si ritrovano echi (prevedibili perché contenevano spunti classici) di *Yesterday* ed *Eleanor Rigby*. Ma novanta minuti sono molti per ascoltare degli echi e il risultato finale è piatto e deludente. In più spesso non sempre gli echi vengono dal Beatles, ma ricordano estremamente da vicino sia *West Side Story* che *My fair lady*. Ottimi i cantanti. Kiri Te Kanawa nella parte di Mary Dee è splendida, sia che mandi un fax a Los Angeles o che si angosci per il bambino che porta. Jerry Hadley canta molto bene il ruolo di Shanty mentre il mezzosoprano Sally Burgess riesce quasi a commuovere nella parte dell'infermiera (forse un riferimento alla madre di McCartney che faceva quel lavoro). Il basso Willard White è risultato pure molto bravo nei panni del predicatore. Il coro è riuscito a dare vigore a certi passaggi tipo «Messiah» e non ci sono stati problemi con le parti recitate. L'orchestra sotto la bacchetta di Carl Davies è sembrata professionalissima anche se in ultima analisi si è trovata a fare solo con un classico pur pop che farà da perfetto accompagnamento alle compere nei supermercati durante il periodo natalizio.

MAAZEL CONQUISTA IL PUBBLICO DI RAVENNA.

Con un concerto diretto da Lorin Maazel (nella foto) alla guida della Staatskapelle di Dresda, una delle orchestre più prestigiose dell'ex Germania dell'Est, attualmente in tournée europea, ha preso il via venerdì sera la seconda edizione del Ravenna Festival. Nel suggestivo spazio della Rocca Brancaleone il pubblico della prima ha accolto con entusiasmo la brillante esecuzione del concerto, che si è aperto con l'ouverture del *Corale romano* di Berlioz. Nel programma inaugurale non poteva mancare quest'anno un omaggio a Mozart, arrivato puntualmente con la *Sinfonia*, ultima sinfonia del compositore austriaco. Il Ravenna Festival, nel corso del quale verranno presentate ben ventiquattro manifestazioni tra opere, concerti, musica da camera, con e burattini, coinvolge con le sue iniziative i luoghi più suggestivi della città. Il programma del festival vedrà alternarsi sul podio altri grandi direttori d'orchestra, fra i quali Mehta e Boulez.

AL CASSERO SI BRINDA PER TIRANA. È in corso a Bologna (e si protrarrà fino al 4 luglio) l'iniziativa dell'Arci Gay al Cassero «Brindisi a Tirana. Esodo culturale da un'Italia che va male» un programma di cabaret, teatro, cinema, video e poesia.

DEPARDEAU RECITERÀ BALZAC. Un altro film in costume per il popolare attore francese Gerard Depardieu. Nel '92 girerà *Il colonnello Chabert*, tratto da un romanzo di Honoré de Balzac. La produzione di Jean-Louis Livi si avvarrà dell'adattamento cinematografico di Jean Cosmos.

A PALERMO UN'ESTATE DI MUSICA E BALLETO. Debutterà il 4 luglio (con repliche il 5 ed il 6) al Teatro di Verdura di Villa Castelnovo il Balletto dell'Opera di Stato di Vienna, che danzerà sulla musica del *Concerto per violino* di Alban Berg. Dal 11 al 13 luglio sarà la volta del prestigioso American Ballet. Contour perornerà anche gli spettacoli del Teatro di Verdura, l'ente del Teatro Massimo di Palermo presenterà a Cani, in due ville, l'ottava edizione del Festival dell'Opera Gioiosa. Infine, il 13 e 14 luglio, in occasione del tradizionale «festino» dedicato a Santa Rosalia, patrona di Palermo, verrà presentata l'opera barocca *La colomba fenice*, eseguita con strumenti antichi.

NEL SALENTO «ARADEO E I TEATRI». Il *Il sud del mondo e dell'anima* è il titolo della nona edizione di «Aradeo e i teatri», il festival promosso dall'Associazione Finisterrae Theatre Koreja (Centro stabile di produzione, promozione e ricerca teatrale del Salento), che si svolgerà dal 1 al 5 agosto in provincia di Lecce. Quest'anno due novità assolute: l'antologia completa degli spettacoli del gruppo polacco «Achademia Ruch», ed un piccolo rassegna di teatro napoletano, con la presenza di Marina Confalone, Beppe Barra ed Enzo Moscato. Completano il cartellone un seminario teatrale ed uno spazio video con i film di Carmelo Bene e le conversazioni dell'antropologo e studioso di teatro Stefano De Mattei.

AL PACINO COME JAMES CAGNEY. L'attore americano Al Pacino vestirà i panni del gangster Martin Snyder, che negli anni 20 fu partner fisso della cantante Ruth Etting. Al Pacino reciterà nel remake, diretto da Mike Figgis, del musical *Love me or leave me* (Amami o lasciami), che fu interpretato da James Cagney diretto da King Vidor.

A SANTARCANGELO «LILIAM» DI MOLNAR. Al XXI Festival di Teatro di Santarcangelo verrà presentato, nei giorni 5, 6, 7, 11, 12, 13 e 14 luglio, *Lilium* di Ferenc Molnar, realizzato dal Teatro Kismet Opera.

ANCONA: ARRIVA IL CINEMA ESTIVO. Mille e una notte è il titolo dell'ottava edizione della rassegna cinematografica estiva di Ancona, in programma alla Mole Vanvitelliana fino al 25 agosto, che, come suggerisce il titolo della raccolta fiabesca, vuole raccontare storie di uomini, donne, fate e coraggiosi. Il ciclo si è aperto con il film di Tom Stoppard, in prima visione per le Marche, *Rosencrantz and Guildenstern sono morti*.

(Eleonora Martelli)

Spot «made in Italy», il più fischiato dagli europei

Al festival di Cannes l'Italia vince la gara delle presenze (un migliaio di delegati) ma ottiene un unico premio e sonore disapprovazioni Gran prix alla Francia, con la Perrier

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

CANNES. Non ci amano. Anzi ci fischiano con aperta soddisfazione. E non solo i francesi, ma tutte le rappresentative nazionali qui riunite per la più grande manifestazione planetaria del cinema pubblicitario. L'Italia non s'è desta neppure stavolta. Se ne torna a casa con le pive nel sacco, ma almeno una è d'oro.

Infatti, se la rappresentativa italiana a Cannes per la XXXVIII edizione del Festival dello

spot era la più numerosa (forse un migliaio di delegati) la selezione dei filmati era tra le più scarse. Dieci appena su 230 presentati. I francesi invece, con 22 spot selezionati, hanno preso il massimo riconoscimento, il Grand Prix (andato alla donna ruggera dell'acqua minerale Perrier) più due leoni d'argento e tre di bronzo. La Gran Bretagna con solo 20 spot ha fatto man bassa cinque leoni d'oro, sei d'ar-

gento e nove di bronzo, più che meriti per quella che rimane la più bella nazionale della pubblicità. La Spagna anche qui si conferma paese emergente (due ori un argento e sei bronzi) e tra l'altro ha vinto il premio della stampa con un filmato della serie «benefici» nel quale una classe di liceali si autodannuncia per uso di preservativo.

Ma tornando al nostro modesto leone d'oro, esso è andato allo spot Johnny Lambis (sarebbe come dire Gianni Agnelli), cioè a quello fabbricato apposta per vincere ma che non ha vinto per un soffio spot Italia (il premio nazionale della pubblicità italiana) anche per il voto contrario di quella stessa Anna Maria Testa che invece qui, nella giuria di Cannes, deve essersi battuta per farlo premiare insieme all'altro giurato italiano, Alessio Fronzoni (della Leo Burnett). O almeno così pensiamo, ma

non ci metteremo la mano sul fuoco. La «gelosia» italiana è molto risicata in patria e fuori. E non mancano qui a Cannes i precedenti di risse fratricide (Gavino Sanna premiato dagli stranieri e fischio dai connazionali). Comunque lo spot Johnny Lambis è un bel film, pensato e realizzato (casa di produzione Filmaster, agenzia Impact e Dolci Biasi) prima ancora di essere offerto al cliente, che ha poi detto di sì. Per essere un vero fiore all'occhiello dello spirito nazionale, il film ha per il diavolo di essere ironicamente antinazionale. Mostra infatti molti cavalli di palo (noni) tormentati da mani infestite e si conclude con l'immagine serafica del boxer Johnny Lambis e lo slogan abbiamo tolto un vizio agli italiani. I quali dunque si graterebbero più degli altri.

Ma, se si vuole, tutto il Festival è stato una gran mostra di

defetti, vizi, pericoli, allarmi. Tutto il mondo rappresentato dalla pubblicità appare inselvatichito e inzeppato di ostacoli, minaccioso e minaccioso, ostruito di auto e di fastidi, di pesti e di fumi. Il prodotto appare in extremis come la Madonna, con la sua virtù salvifica appena un po' attenuata dall'ironia. In questo quadro catastrofista (e realista) si segnalano particolarmente i seguenti spot (uno premiato con oro) di una compagnia di assicurazione norvegese che ci mette sotto gli occhi con abbondanza letta di particolari tutti i disastri a cui siamo esposti.

E a proposito di disgrazie, segnaliamo la «nuova linea» della pubblicità sociale contro l'Aids. Come ci fa notare il professor Roberto Grandi del Dams, dopo il terrorismo sanitario della prevenzione, che rischiava di emarginare i malati, viene in primo piano il proble-

ma del recupero sociale. I sieropositivi appaiono con le loro facce normali a raccontarci le loro storie accanto alle persone che li amano. Invece la serie di spot inglesi contro l'indigenza mostra che i 300mila poveri di quel paese non li ama proprio nessuno e in effetti appaiono nudi in stato di brutale abbandono. Si esce dal buio magico della sala (perché qui gli spot sono cinema) con un peso sulla coscienza. O forse sullo stomaco, che è più legato al consumo.

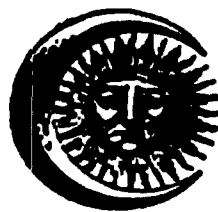
In questa generale iniquità, appare veramente poca cosa quella parte di ingiustizia che relega lo spot italiano in un cancio. Se ne lamentano comunque a ragione le case di produzione nostrane, attraverso il segretario dell'Anpa Sergio Lentini, che va ventilando ipotesi di congiure planetarie ai nostri danni. In realtà forse è anche vero che la voga attuale della nostra produzione, omen-

tata com'è verso i particolarismi dialettali regionali e i giochi interni al costume, è poco comprensibile all'estero proprio nelle sue componenti più originali. Fatto sta che quest'anno sono stati investiti in Italia circa 200 miliardi in spot. E cioè quasi l'anno passato. Il che significa che sono meno dell'anno passato e che le aziende si affidano di più a tutti gli altri mezzi di comunicazione diretta o indiretta col pubblico.

Chi non se ne cruccia affatto è il creativo Piero Chiambretti, venuto a Cannes per vedere e farsi vedere. A lui abbiamo chiesto (durante una festa di massa organizzata dalla Sipra) come mai gli italiani siano venuti così numerosi per farsi sbefeggiare. Piero ha risposto: «Diciamo la verità, se il festival si facesse a Foggia, quanti di noi verrebbero? Senza beninteso togliere niente a Foggia...»

A Spoleto Argiris smorza le polemiche con Menotti; messe sotto sequestro le sculture «oscene» dell'artista tedesco

Le passioni di Spiros e l'«oltraggioso» Sachs



Il programma

OGGI. SpoletoScienza: P Davies, San Nicolò, ore 10. Testimoni del nostro tempo: Miriam Malai, Sala Frau, ore 11.30. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso, Opera da tre soldi: San Nicolò, ore 16 e 21.30. SpoletoCinema: Cinema Corso, ore 17 e 23.30. Incontri musicali: S. Eufemia, ore 18. Dittico confluale: Sala Frau, ore 18. Concerto sinfonico: Teatro Nuovo, ore 20.30. Martonette Colla: Aida, S. Maria della Piaggia, ore 17 e 21. DOMANI. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso, SpoletoCinema: Cinema Corso, ore 17, 21 e 23.30. Incontri musicali: S. Eufemia, ore 17.

Sceneggiatore, scrittore di fantascienza, Ray Bradbury conquista Spoleto. Lo scrittore ha partecipato all'incontro di SpoletoScienza e all'omaggio dedicatogli da SpoletoCinema. Spiros Argiris, direttore musicale del festival, fuga intanto ogni polemica sulle sue prossime dimissioni e le «scandalose» sculture del giovane Sachs esposte alle Fonti del Clitunno sono state sequestrate per oltraggio al pudore.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

SPOLETO. «Non sarà Menotti a mandarmi via. Me ne andrò quando non sarò più necessari l'uno all'altro. Menotti sa che prima o poi non potrà più fare il direttore musicale perché non potrà dare al festival tutto quello che richiede. Quando arriverà quel momento, il Maestro cercherà un sostituto, ma sarà il primo a saperlo». Spiros Argiris ci prova, a fugare tutte le polemiche sulle presunte «dimissioni» che si annunciano alla vigilia del festival e che sembravano confermate dalla scarsa presenza del suo nome nel cartellone. «Abbiamo riso di quelli che scorsì lo considero Menotti non un padre, è ancora troppo giovane, ma il mio fratello lo sapete, l'unico da cui accetto una critica. Quest'anno ho detto solo la prima dell'Opera da tre soldi e curato gli «Incontri musicali» perché ho deciso di pren-

dermi una vacanza. E poi volevo dare a Menotti la possibilità di provare altre persone». Zoppicante per la caduta dal podio durante una prova a Spoleto-Charleston, gioviale e ben disposto, Argiris illustra il nutrito programma musicale di questa edizione del festival e parla di alcuni progetti futuri, rigorosamente personali, senza anticipare nulla sul programma di Spoleto '92. «È un compito che spetta a Menotti. L'Opera da tre soldi racconta invece di averla già diretta ad Atene, a soli 14 anni, nella compagnia di suo padre. Dopo che il direttore d'orchestra aveva abbandonato le prove a due giorni dal debutto. «Conti» non ad avere in mente il testo greco, per questo l'altra sera ero terrorizzato di non entrare con la musica al momento giusto».

Dopo le calde accoglienze al Goya di Menotti, il cartellone musicale propone due attesi appuntamenti con Mozart, la ripresa delle *Nozze di Figaro* e l'opera giovanile, composta a soli 12 anni, *Apollo e Hyacinthus*. Anche se già rappresentate l'anno scorso - spiega Spiros Argiris - Le nozze sono praticamente una nuova produzione perché Menotti, che fa la regia, è nuovo ogni volta, e perché sono cambiati il cast e il direttore d'orchestra, Paolo Cargnani. L'altra opera di Mozart è un lavoro poco conosciuto ma non oserei dire meno importante, che a Spoleto viene eseguita dai bambini del Totzer Kanbenchor, il coro di voci bianche più famoso del mondo. Alla musica italiana, con particolare attenzione alla produzione contemporanea, si è ispirato Argiris nell'allestire il programma degli «Incontri musicali», uno degli appuntamenti più graditi dai festivalisti. È una delle rassegne più povere del festival, che quest'anno siamo riusciti a organizzare anche grazie al contributo del generoso marito miliardario di Renée Krimler, una flautista bravissima che venne a Spoleto cinque anni fa e che continuò a suonare agli «Incontri» quando gli impegni da solista le impedirono di restare nell'orchestra. I musicisti sono tut-



Il direttore d'orchestra greco Spiros Argiris

ti giovani, lavorano come schiavi, come tutti a Spoleto. Io invece che quest'anno sono in vacanza, e sono felicissimi. Il programma lo potreste indovinare passeggiando per la città, perché dalle finestre si sentono i musicisti che provano. Comunque ci sono brani di Bussotti, Donatoni, Pergolesi, Berio, Nono, Busoni.

Subito dopo Spoleto, il maestro Argiris sarà impegnato nella direzione artistica della stagione lirica del Teatro Belli-

ni di Catania. «Sarà come una Spoleto con i soldi», assicura, perché nel programma ci sono opere e artisti di eccellente livello. Faremo 140 serate e una dozzina di produzioni, tra cui *La rondine* con scene e costumi di Lagerfeld e *Il flauto magico* diretto da Werner Herzog, con un allestimento costosissimo, con un cast completamente internazionale, *Rosenkavalier* di Strauss e per finire, a Siracusa il 18 luglio dell'anno prossimo, *Turandot*.

L'ottimismo di Bradbury cronista del futuro

DALL'INVIATA

SPOLETO. Versi di Omero, pagine di Dostoevskij, brani di Kafka che i *Book people* recitano in continuazione passeggiando sotto la neve, libri viventi di tutto il sapere che il potere ha bruciato. È l'ultima scena, commovente e bellissima, di *Fahrenheit 451*, il celebre film che nel 1966 François Truffaut ricavò dall'omonimo romanzo di Ray Bradbury. Già altri, Jack Arnold con *Destinazione Terra* nel '53, e Jack Smight con *The Illustrated Man*, si erano ispirati alla prolifica produzione di questo arzilla e simpatico settantenne, uno dei più famosi scrittori di fantascienza oggi anche editore e produttore televisivo, geniale inventore di metafora sul mondo, sulla comunicazione e sulla soprafazione tecnologica.

Al festival, accolto da una

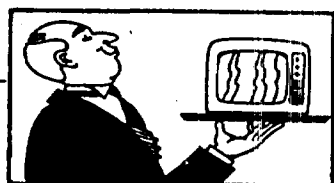
sala affollatissima e curiosa, con diversi giovani armati apertamente per vedere il «maestro», Bradbury è venuto per l'incontro che ha tenuto per il pomeriggio su «Scienza e immaginazione», ospite di SpoletoScienza, e per la rassegna che SpoletoCinema ha dedicato al suo rapporto con il grande schermo, due giorni di film tratti da i suoi racconti, o sceneggiati da lui come *Moby Dick* di John Huston, in alcuni casi inediti in Italia, come *Something wicked this way comes* di Jack Clayton o il cartone animato sovietico *Cadaveri dolci* la regia di «L'anno scorso» a Washington - ha detto lo scrittore - ho incontrato alcuni registi sovietici mi hanno detto che dai miei libri sono stati tratti almeno dodici film. Questo è il primo che riesco a vedere».

Di cinema comunque, Bradbury è un vorace e appassionato consumatore da sempre. «Ho visto *Laurence d'Arabia* quaranta volte e *Passaggio in India* almeno venti. David Lean e John Huston erano due dei tre o quattro registi con cui avrei voluto lavorare. Un altro è Wilder ma il terzo è Fellini. L'ho conosciuto tredici anni fa, a Roma. Io avevo scritto un articolo su le nostre comuni passioni e dopo la settimana che passammo insieme, anche con Nino Rota, lui mi salutò chiamandomi suo gemello. *Amarcord* è uno di quei film che quando non posso dormire mi vado al videoregistratore con gioia, piango e rido ogni volta. Adesso sto cercando di convincerlo a fare un film con me, ci dobbiamo rivedere domani».

(oggi, ndr) per parlare. Pragmatico e ottimista è anche sul ruolo della fantascienza, un genere letterario da sempre snobbato, soprattutto in America, a cui Bradbury attribuisce un nuovo ruolo educativo, antropologico e simbolico. «Siamo nell'era del fax, del computer, stanno reinventando il telefono e la televisione. Lo sbarco sulla luna è roba di 22 anni fa. Chi vuole che voglia leggere ancora dei libri? Un uomo di mezza età che il cui solo conflitto è di non sapere se tornare dal marito o dall'amante? L'unica letteratura che si può scrivere è quella fantascientifica. L'unica che ci può dare la speranza oltre la distruzione». E il rapporto tra scienza e fantascienza? «I problemi reali, profondi dell'uomo sono sempre gli stessi da milioni di anni a questa parte: «dovremmo stare al caldo, nutriti, protetti. La fantascienza è «vogliamo le soluzioni al problema, dall'accendere il fuoco all'andare su Marte, la scienza è quel sogno che diventa realtà». E a chiacchia la «spinta nichilista e distruttiva del cyberpunk, ultimi profeti di una razza un po' voluta all'«inazione. Bradbury oppone una tenace difesa della vita. «L'unica crisi di questo secolo è la sovrappopolazione, in cui si reoccupava per la morte, o più per la vita. Forse le guerre stesse sono la nostra risposta violenta alla vita: noi uomini amiamo costruire e poi distruggere. Ma io non lo accetto più. Sarà perché sono vecchio adesso penso che sia ora di smettere di parlare come se stessi già nella tomba».

□St.Ch.

24ORE

GUIDA
RADIO & TV

NON SOLONERO (Raidue, 13.30). Puntata conclusiva del programma curato da Massimo Ghirelli e Fausto Spagni. Per l'occasione, parla il ministro per l'immigrazione, Margherita Boniver.

BUONE VACANZE (Raiuno, 18.30). Dal Teatro Diana di Milazzo un pomeriggio condotto da Daniele Pombi. Immagini cartolina della città siciliana opportunamente ritratte senza le tipiche raffinerie, canzoni e intrattenimenti secondo la formula consueta che lega da anni il sodalizio il presentatore e la struttura in questione di Raiuno. Saltabile a piè pari.

MAI DIRE BIANCHI (Italia 1, 20). Per appassionati della Gialappa's Band, ovvero Carlo Taranto, Marco Senti e Giorgio Gherarducci, altro giro fra giochi rigorosamente demenziali e made in Japan. Gare di caprioli, corse all'ultimo spasmo bronchiale e un superflipp.

E... CATERINA REGNO (Raiuno, 20.40). Da Michael Anderson, il regista del «Giro del mondo in 80 giorni» e di «Quil-ter memorandum» un kolossal che racconta in due domeniche l'ascesa al trono di Russia di Sophie, principessa tedesca di Anhalt Zerbst. Dal momento in cui, sedicenne, viene prescelta dall'imperatore madre Elisabetta, al fidanzamento con Pietro Fedorovic, fino ai primi anni di regno. Un cast altisonante (Vanessa Redgrave, Christopher Plummer, Maximilian Schell, Marthe Keller, e Julia Ormond nel ruolo di Caterina), narrazione piacevole, ambientazione e scenografie lussuose, doppiaggio non all'altezza della produzione.

IL NUOVO CANTAGIRO (Raidue, 21.35). Terza tappa della gara canora inventata da Ezio Radaelli. Questa volta la competizione si svolge a Viterbo: presentano Mara Venier e Gabriella Carlucci.

NELLA VECCHIA FATTORIA (Raidue, 22.30). Padri e figli, un rapporto bestiale. Anche fra gli animali esiste lo scotto generazionale. I vecchi devono cedere comando e femmine ai giovani, spesso a malincuore. «Giovani leoni» si intitola appunto la seconda puntata del programma di Giorgio Celli: lotte fra genitori e cuccioli cresciuti, contestazioni. In studio il documentarista Marco Visalberghi (che è anche coautore della trasmissione), l'etologo Enrico Aleva e la giornalista Serena Romano.

COLOSSEUM (Raiuno, 22.30). Una collezione di «americani» apre la quinta edizione del «programma quasi per gioco» di Brando Giordani e Emilio Ravel. Per esempio, vedrete le immagini dei luoghi tipici di Hollywood proiettate sui grattacieli di New York. Fa da cicerone Mel Brooks.

LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA (Raidue, 22.50). Da bambino lo chiamavano «Mathausen», viveva in una casa dai corridoi lunghissimi, con le donne ha una paura folle di dividere la camera da letto perché non si fida, è timido, introverso, fragile e nevrotico. È Dario Argento, padre di un certo tipo di terrore al cinema, protagonista della puntata di oggi del programma curato da Anna Maria Mori: lo vedrete parlare a ruota libera, seduto accanto a un teschio e a una zucca di Halloween.

DE GREGORI IN CONCERTO (Video music, 23). A tutto De Gregori per un'ora di programma. Brani dal vivo del concerto che ha portato in tournée e racconti di se stesso tratti da una lunga intervista.

UNO, LA LUNA, DUE, IL BUE (Radio due, 9.39). Nuova trasmissione per l'estate curata da Ruggero Bo. Un viaggio puntuale alla riscoperta di vecchi giochi, filastrocche e musiche del passato. Per nostalgici.

(Roberta Chiti)

Raidue (domenica, ore 10.10) dedica una rassegna all'attore austriaco Quindici film per raccontare l'avventura di un grande caratterista

Un commediante di razza adorato dal pubblico, un comico amabile passato attraverso l'antisemitismo e il nazismo «senza accorgersene»

Giro di valzer con Hans Moser

Ignorato dalle storie del cinema, Hans Moser è il protagonista del ciclo di film che Raidue trasmette la domenica mattina (alle 10.10): da *Sette anni di guai a Sangue viennese*, una quindicina di titoli che tentano di ricostruire la carriera (e anche rendere giustizia) a un commediante di razza - al «Volto brillante di Vienna» dice il sottotitolo della rassegna - che faceva sorridere negli anni del nazismo.

UGO CASIRAGHI

Sono i «sottufficiali del cinema», come Filippo Sacchi chiama i grandi caratteristi di Hollywood, spina dorsale della commedia americana degli anni d'oro. Sono i sergenti, o i caporali di giornata, che reggono l'impalcatura di un «genere» in America come in Italia, in Francia come in Austria (o in Germania). Face- ce e corpi magari senza nome, ma che hanno divertito almeno una generazione di spettatori. Non sono citati nelle storie e nemmeno nei dizionari, ma hanno contribuito alla fortuna - del film ai quali hanno partecipato - magari solo commerciale - dei film ai quali hanno partecipato. Hans Moser - di cui soltanto gli anziani conservano il ricordo - è uno di questi attori generosi.

Bene ha fatto dunque Nedo Ivaldi a preparare per Raidue un ciclo della domenica mattina - «Hans Moser, il volto brillante di Vienna» - che si prolungherà fino a settembre. Aperto (con *Ragazze viennesi*) e chiuso (con *Sangue viennese*) dal più viennese dei registi: Willi Forst. Cosicché, oltre che a Moser, la rassegna appare dedicata appunto a un «genere» che ebbe il suo massimo slancio prima della seconda guerra mondiale, ma che proseguì imperterrita - nel film di lingua tedesca - durante e anche dopo. Come se nulla accadesse nel mondo, specialmente in Germania e in Austria, che dal 1933 furono anche congiunte sotto lo stesso lallone.

Nei suoi film si aspetta sempre che lui finalmente ritorni in scena. Lui, Hans Moser, il caratterista dai 150 film, un deci-

mo dei quali ci viene offerto nell'omaggio televisivo. La frase dello scrittore compaesano Peter Handke - citata da Giovanni Spagnoli nel breve saggio che accompagna per la stampa il programma - è in realtà il migliore degli elogi per la sua presenza discreta ma inconfondibile, oserei dire indispensabile, in un buon trentennio di attività cinematografica. Talvolta, anzi spesso, i film erano meditati come quelli di Totò cui Spagnoli lo accosta se non altro per questa affinità. Né i suoi registi erano in genere più raccomandabili dei nostri. Ma lui era un commediante di razza, un comico amabile e fine che il pubblico adorava, e che ebbe estimatori anche in Italia. Più di Totò, al quale forse si avvicina meglio il grande comico bava- rese Karl Valentin, un'idea la può dare - corpienza a parte - un Aldo Fabrizi, che «farugliava» in romanesco come Moser «farugliava» in viennese, con enorme spasso dei suoi contemporanei.

Nato a Vienna nel 1880, morto a Vienna nel 1964 ottantaquattro anni, il piccolo Hans veniva - come tutti i comici, del resto - dal cabaret, dall'avanspettacolo, dal varietà, e anche dal teatro popolare. Monarchia o repubblica, il palcoscenico lo ebbe quasi mitico protagonista allorché il cinema era ancora muto. Il cinema sonoro se ne appropriò quando già l'autore era in età, a cominciare da una partecina in *Angeli senza paradiso* con cui Willi Forst esordì trionfalmente come regista nel 1933, purtroppo in coincidenza con l'avvento



Hans Moser, al centro, in «L'amore non paga dogana». Accanto al titolo, in un manifesto di una sua retrospettiva

di Hitler in Germania. Moser aveva una moglie ebrea e poteva calcare il set a Berlino solo con una speciale autorizzazione rilasciata da Goebbels; quando poi anche l'Austria fu incorporata nel Reich nazista, soltanto l'immensa popolarità nel frattempo acquisita anche sullo schermo lo preservò da guai peggiori. Nel 1940 uscì il suo film (presente in rassegna) dal titolo *Sette anni di*

guai, ma il modello era Max Linder, non certo la propria autobiografia! Sullo schermo Moser era raramente protagonista, molto più sovente spalla e caratterista esemplare. Nell'*Enciclopedia dello Spettacolo* il suo nome stranamente non compare, mentre sono registrati quelli dei suoi soci Paul Hörbiger e Theo Lingen, che gli rimandavano le battute o erano coin-

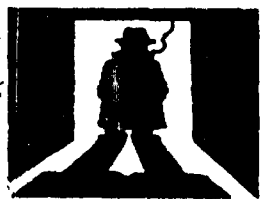
volti con lui in buffe situazioni o nel turbinio dei valzer. In *Café viennese* del 1940 come in *Cameriere, il contò* del 1957, lui e Hörbiger sono una coppia di camerieri, uniti da una cordiale amicizia fin che restano tali. Ma quando nel secondo film (inedito come altri quattro appositamente doppiati, con Elio Pandolfi che presta la voce a Moser) diventano a loro volta proprietari di caffè, essi si

fanno inevitabilmente concorrenza e, per ristabilire l'armonia, decidono di riprendere il vecchio lavoro, ciascuno cameriere nel locale dell'altro. Moser arrivò al successo a cinquant'anni e passa. Rap- presentava l'uomo comune, reduce da la prima guerra mondiale, piccolo di statura e modesto di ceti, pieno di preoccupazioni e affranto dalle delusioni, che esternava bo-

narriamente nei suoi borbottii, con strizzatine d'occhio e arguta mimica facciale, a volte costeggiando la satira come in *L'amore non paga dogana* (uno degli inediti) dove comunque l'attacco ai vecchi governi della repubblica, non certo alla situazione contemporanea del 1941. Piccolo-borghese tipico, suddito per antonomasia, il suo personaggio era però saggio e vitale, una specie di filosofo che si accorgeva delle ingiustizie e le tempeva con un umorismo innato da persona di buon senso. Più che un grande attore, restava sullo schermo il piccolo, ma nobilissimo «interprete della verità», come l'aveva definito Max Reinhardt ai tempi del teatro.

Questo cinema evasivo e di puro intrattenimento era in fondo sempre eguale a se stesso, un'oasi di frivolezza e di spensieratezza in un mondo sempre più lontano da ogni *belles époque*. Iniziato nel 1945 e terminato solo nel '49, il film d'apertura *Ragazze viennesi* riassume lo spirito del ciclo. Nell'immediato dopoguerra gli studi della Wien Film, nel caratteristico sobborgo di Sievering, si presentavano come sempre in un dedalo di viuzze in salita, al visitatore che stentava non poco a trovarli. Era il più minuscolo, inverosimile e ordinato teatro di posa del mondo. Eppure, lì usciva ancora un *musical* d'una certa pretesa, fedele a una formula ormai in disarmo, ma ancora in grado di far danzare i suoi valzer, risuonare la sua musica, sorridere le sue fanciulle, sulle rovine di una guerra per la seconda volta perduta. Anzi, il colore rinnovava la piacevolezza dell'antico ingranaggio spettacolare. Saranno a colori anche *Manovre imperiali*, *Quarto fanteria*, il *Congresso di divert* (ricambiato con *Il vecchio e famoso musical* con Lillian Harvey) e *Il ballo dell'imperatore*, tutti degli anni Cinquanta. Poi, con *Sette anni di guai*, si tornerà indietro e al bianco e nero. La fama sorridente e serena di Hans Moser si è costruita proprio quando il mondo impazziva.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	7	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
9.00 DISNEY CLUB PER RAGAZZI	9.00 SPAZIO MUSICA. Omaggio a Prokofiev nel centenario della nascita	9.00 CANOA. Coppa del mondo	14.00 STRANI DECRETI ALLA WESTLAK CLINIC. Film	15.00 ATLETICA. Coppa d'Europa	12.20 STROMBOLI, TERRA DI DIO. Regia di Roberto Rossellini, con Ingrid Bergman, Renzo Cesane, Mario Vitale. Italia (1949). 107 minuti. È il primo dei cinque film interpretati dalla Bergman per Rossellini. Per poter rimanere in Italia una profuglia italiana sposa un marinaio di Strozzi, una delle Edie. Da staraniera non riesce ad adattarsi alla vita sull'isola. Un giorno scappa ma l'eruzione del vulcano la spaventa e la riporta in sé.
10.00 IL MONDO DI QUARK	9.50 PICCOLE E GRANDI STORIE	11.30 CICLISMO. Giro di Basilicata	16.00 LA TERRA DEI QIANTO	17.30 BEACH VOLLEY	14.00 ROSOLINO PATERNÒ SOLDATO. Regia di Nanni Loy, con Nino Manfredi, Jason Robards, Gianni Cavina. Italia (1981). 108 minuti. Tra avventura e commedia satirizzata il lungo viaggio di una bella miliardaria e un simpatico ubriaccone tra Cina, Medio Oriente, Germania. Lei è in cerca del padre scomparso in Asia ed è indispensabile che lo ritrovi altrimenti perde una bella fortuna...
10.48 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE	10.10 MANOVRE IMPERIALI. Telefilm	11.45 I CONCERTI DI RAITRE	17.00 BUCK ROGERS. Telefilm	18.00 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO. Attualità	14.10 I TRE MOSCHETTIERI. Regia di George Sidney, con Gene Kelly, Lana Turner, Van Heflin. Usa (1949). 125 minuti. La più brillante tra le tante versioni cinematografiche del celebre romanzo di Dumax padre. Si parte dall'incontro a Parigi tra D'Artagnan e gli altri tre prodi, Portos, Athos e Aramis, per raccontare due loro viaggi in Inghilterra su incarico della regina.
11.00 MESSA (da Monte Sant'Angelo)	10.30 TQ2 ORE TREDICI	12.30 STROMBOLI, TERRA DI DIO. Film di Roberto Rossellini	18.00 IL GRINGO. Film	20.00 TMC NEWS	RAIUNO
11.58 ANGELUS (da Città del Vaticano)	11.00 TQ2 NON SOLONERO	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	19.30 CANNON. Telefilm	20.30 AVVENTURIERI AI CONFINI DEL MONDO. Film	20.30 CORNETTI ALLA CREMA. Regia di Sergio Martino, con Lino Banfi, Edwige Fenech, Gianni Cavina. Italia (1981). 108 minuti. Povero Lino Banfi alle prese improvvisamente con Brahms e con un robusto giocatore di rugby. Lui è soltanto il sarto di un ecclesiastico ma tra un taglio e un cucito si ritrova coinvolto in una compromettevole avventura extracurricolare. Lei è, appunto, un'aspirante cantante lirica. E ha un fidanzato grande come un mucchione. Con la Fenech, anni prima la «ripulitrice» televisiva.
12.18 LINEA VERDE - ROTOALCO DELLA DOMENICA. A cura di Beppe Breveghieri. Regia di Adriane Tanzini	11.30 TQ2 NON SOLONERO	14.30 TQ3 - POMERIGGIO	20.30 IL FIUME DEL GRANDE CAJAMAM. Film con N. Taranto	22.30 DOCUMENTARIO	ITALIA 1
13.00 TO L'UNA - ROTOALCO DELLA DOMENICA. A cura di Beppe Breveghieri. Regia di Adriane Tanzini	11.45 TQ2 TELEGIORNALE	14.30 TQ3 - POMERIGGIO	22.15 CON LUI CAVALCA LA MORTE. Film di Giuseppe Vari	0.25 I 39 SCALINI. Film	
13.30 TELEGIORNALE	11.58 TQ2 TELEGIORNALE	15.00 TELEGIORNALE REGIONALI	23.45 BUCK ROGERS. Film		
14.00 FORTUNISSIMA. Con R. Vaudetti	12.00 TQ2 - DOMENICA SPRINT	15.30 TELEGIORNALE REGIONALI			
14.10 I TRE MOSCHETTIERI. Film con Lana Turner. Regia di George Sidney	12.30 TQ2 - DOMENICA SPRINT	16.00 TELEGIORNALE REGIONALI			
15.30 GIOCHI DEL MEDITERRANEO	12.45 TQ2 TELEGIORNALE	16.30 AUTOMOBILISMO. Formula 3			
15.58 SIAMO UOMINI O CAPOALITI. Film con Totò. Regia di C. Mastrocinque	13.00 TQ2 TELEGIORNALE	17.30 IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO. (In diretta da Viterbo)			
16.30 BUONE VACANZE. Con D. Piombi	13.15 TQ2 NOTTE	18.15 DOMANI SANTA BARBARA			
16.50 CHE TEMPO FA	13.30 TQ2 NOTTE	18.45 TQ2 TELEGIORNALE			
20.00 TELEGIORNALE	13.45 TQ2 NOTTE	19.00 TQ2 - DOMENICA SPRINT			
20.40 E... CATERINA REGNO. Sceneggiato in 2 puntate con Vnessa Redgrave. Regia di Michael Anderson (1ª puntata)	13.55 TQ2 NOTTE	20.30 BEAUTIFUL Telenovela			
22.30 COLOSSEUM. Un programma quasi per gioco «Le americane» (1ª)	14.00 TQ2 NOTTE	21.35 IL NUOVO CANTAGIRO '91. Presentano Gabriella Carlucci e Mara Venier (da Viterbo)			
23.30 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tito Stagno, con Sandro Ciotti	14.15 TQ2 NOTTE				
23.40 PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO	14.30 TQ2 NOTTE				
0.15 TQ1 NOTTE CHE TEMPO FA	14.45 TQ2 NOTTE				
0.45 MOTOCROSS. Mondiali 500 cc	14.55 TQ2 NOTTE				
	15.00 TQ2 NOTTE				
	15.15 TQ2 NOTTE				
	15.30 TQ2 NOTTE				
	15.45 TQ2 NOTTE				
	16.00 TQ2 NOTTE				
	16.15 TQ2 NOTTE				
	16.30 TQ2 NOTTE				
	16.45 TQ2 NOTTE				
	17.00 TQ2 NOTTE				
	17.15 TQ2 NOTTE				
	17.30 TQ2 NOTTE				
	17.45 TQ2 NOTTE				
	18.00 TQ2 NOTTE				
	18.15 TQ2 NOTTE				
	18.30 TQ2 NOTTE				
	18.45 TQ2 NOTTE				
	19.00 TQ2 NOTTE				
	19.15 TQ2 NOTTE				
	19.30 TQ2 NOTTE				
	19.45 TQ2 NOTTE				
	20.00 TQ2 NOTTE				
	20.15 TQ2 NOTTE				
	20.30 TQ2 NOTTE				
	20.45 TQ2 NOTTE				
	21.00 TQ2 NOTTE				
	21.15 TQ2 NOTTE				
	21.30 TQ2 NOTTE				
	21.45 TQ2 NOTTE				
	22.00 TQ2 NOTTE				
	22.15 TQ2 NOTTE				
	22.30 TQ2 NOTTE				
	22.45 TQ2 NOTTE				
	23.00 TQ2 NOTTE				
	23.15 TQ2 NOTTE				
	23.30 TQ2 NOTTE				
	23.45 TQ2 NOTTE				
	0.00 TQ2 NOTTE				
	0.15 TQ2 NOTTE				
	0.30 TQ2 NOTTE				
	0.45 TQ2 NOTTE				
	1.00 TQ2 NOTTE				
	1.15 TQ2 NOTTE				
	1.30 TQ2 NOTTE				
	1.45 TQ2 NOTTE				
	2.00 TQ2 NOTTE				
	2.15 TQ2 NOTTE				
	2.30 TQ2 NOTTE				
	2.45 TQ2 NOTTE				
	3.00 TQ2 NOTTE				
	3.15 TQ2 NOTTE				
	3.30 TQ2 NOTTE				
	3.45 TQ2 NOTTE				
	4.00 TQ2 NOTTE				
	4.15 TQ2 NOTTE				
	4.30 TQ2 NOTTE				
	4.45 TQ2 NOTTE				
	5.00 TQ2 NOTTE				
	5.15 TQ2 NOTTE				
	5.30 TQ2 NOTTE				
	5.45 TQ2 NOTTE				
	6.00 TQ2 NOTTE				
	6.15 TQ2 NOTTE				
	6.30 TQ2 NOTTE				
	6.45 TQ2 NOTTE				
	7.00 TQ2 NOTTE				
	7.15 TQ2 NOTTE				
	7.30 TQ2 NOTTE				
	7.45 TQ2 NOTTE				
	8.00 TQ2 NOTTE				
	8.15 TQ2 NOTTE				
	8.30 TQ2 NOTTE				
	8.45 TQ2 NOTTE				
	9.00 TQ2 NOTTE				
	9.15 TQ2 NOTTE				
	9.30 TQ2 NOTTE				
	9.45 TQ2 NOTTE				
	10.00 TQ2 NOTTE				
	10.15 TQ2 NOTTE				
	10.30 TQ2 NOTTE				
	10.45 TQ2 NOTTE				
	11.00 TQ2 NOTTE				
	11.15 TQ2 NOTTE				
	11.30 TQ2 NOTTE				
	11.45 TQ2 NOTTE				
	12.00 TQ2 NOTTE				
	12.15 TQ2 NOTTE				
	12.30 TQ2 NOTTE				
	12.45 TQ2 NOTTE				
	13.00 TQ2 NOTTE				
	13.15 TQ2 NOTTE				
	13.30 TQ2 NOTTE				
	13.45 TQ2 NOTTE				
	14.00 TQ2 NOTTE				
	14.15 TQ2 NOTTE				
	14.30 TQ2 NOTTE				
	14.45 TQ2 NOTTE				
	15.00 TQ2 NOTTE				
	15.15 TQ2 NOTTE				
	15.30 TQ2 NOTTE				
	15.45 TQ2 NOTTE				
	16.00 TQ2 NOTTE				
	16.15 TQ2 NOTTE				
	16.30 TQ2 NOTTE				
	16.45 TQ2 NOTTE				
	17.00 TQ2 NOTTE				
	17.15 TQ2 NOTTE				
	17.30 TQ2 NOTTE				
	17.45 TQ2 NOTTE				
	18.00 TQ2 NOTTE				
	18.15 TQ2 NOTTE				
	18.30 TQ2 NOTTE				
	18.45 TQ2 NOTTE				
	19.00 TQ2 NOTTE				
	19.15 TQ2 NOTTE				
	19.30 TQ2 NOTTE				
	19.45 TQ2 NOTTE				
	20.00 TQ2 NOTTE				
	20.15 TQ2 NOTTE				
	20.30 TQ2 NOTTE				
	20.45 TQ2 NOTTE				
	21.00 TQ2 NOTTE				
	21.15 TQ2 NOTTE				
	21.30 TQ2 NOTTE				
	21.45 TQ2 NOTTE				
	22.00 TQ2 NOTTE				
	22.15 TQ2 NOTTE				
	22.30 TQ2 NOTTE				
	22.45 TQ2 NOTTE				
	23.00 TQ2 NOTTE				
	23.15 TQ2 NOTTE				
	23.30 TQ2 NOTTE				
	23.45 TQ2 NOTTE				
	0.00 TQ2 NOTTE				
	0.15 TQ2 NOTTE				
	0.30 TQ2 NOTTE				
	0.45 TQ2 NOTTE				
	1.00 TQ2 NOTTE				
	1.15 TQ2 NOTTE				
	1.30 TQ2 NOTTE				
	1.45 TQ2 NOTTE				
	2.00 TQ2 NOTTE				
	2.15 TQ2 NOTTE				
	2.30 TQ2 NOTTE				
	2.45 TQ2 NOTTE				



L'americano «Paris Trout», ha vinto il festival versiliano L'omicidio di una bambina di colore nel profondo Sud

Bilancio positivo, nonostante un pubblico poco numeroso Intanto sulla costa adriatica prende il via oggi il «Mystfest»

Bianco, cattivo e razzista il finale «noir» di Viareggio

Finale con scherzo a Noir in festival. Ieri pomeriggio Gian Mario Feletti e i critici Tullio Kezich e Callisto Cosulich hanno interpretato la pièce di Tom Stoppard *The Real Inspector Hound* complice il regista Piero Maccarinelli. Una «lettura scenica», più che una recita vera e propria, accolta con simpatia. E sul fronte del concorso vince l'americano *Paris Trout* di Stephen Gyllenhaal.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Noir in festival se ne va sotto un cielo cupo, gonfio di pioggia. Un finale dark intonato alla prima serata viareggina di quello che fu il MystFest (il nuovo Mystfest debutta oggi a Cattolica). I premi distribuiti dalla giuria cinematografica pilotata dal polacco Krzysztof Kieslowski sono accettabili: la qualità del film non era eccelsa e i giurati hanno cercato di combinare qualità, estetica e adesione al genere noir. Magari meritava un po' più di attenzione *Assenza di memoria* di Patrick Dewolf, per il modo in cui racconta la tribolata esistenza di una famiglia nel mirino della mafia, ma siamo nel campo dei gusti personali. E del resto, *Paris Trout*, premiato «per essere il film più completo (strana motivazione)», sfodera delle qualità notevoli, già apprezzate a Cannes.

Giorgio Gosetti, giovane direttore del festival, può dirsi tutto sommato soddisfatto. Se l'afflusso di pubblico non è stato travolgente (un pedaggio iniziale che si paga sempre), è altrettanto vero che la dimensione, eclettica, multimediale, della rassegna ha dimostrato di reggere. Dalle «schegge di radio a colori» di Oreste De Fornari e Gloria De Antoni al cinema para-hillockiano rintracciato da William K. Eversen, dalle «elly symphonies» animate alla Walt Disney ai confronti letterari, il menu del festival è andato arricchendosi di curiosità che hanno stimolato l'appetito dei cultori del genere. E non solo di essi.

Ma veniamo agli ultimi film del concorso, tra cui il vincito-

re *Paris Trout*. Che è semplicemente il nome del protagonista, un bianco razzista con la faccia stordita di Dennis Hopper portato in tribunale per avere ucciso, nell'America del 1949, una bambina nera e ridotto in fin di vita la madre. Senza una ragione, solo per togliersi uno sfizio. Caldo soffocante, amori frustrati, neri digiunosi e bianchi violenti. Un'ennesima tragedia del Sud, cui l'interpretazione vibrante di Barbara Hershey (moglie in crisi disgustata dal marito) regala una marcia in più, soprattutto nel versante erotico parallelo alla vicenda processuale.

Tinte forti anche in *Alto classe*, battente bandiere brasiliane pur essendo diretto da Walter Salles Jr e interpretato dall'americano Peter Coyote. Il nero qui si fa nerissimo, nonostante una buona parte della storia si svolga tra le assolate pianure che separano Rio de Janeiro dalla Bolivia. L'eroe di turno è un affascinante fotografo con un orecchino: il mal di vivere annesso. Coinvolto suo malgrado in uno sporcio intrigo (droga e dischetti di computer), Peter Mandrake si ritrova in fin di vita con due coltellate nello stomaco. «Un uomo non può solo vedere, ovvero fotografare. Come il Nick Nolte di *Solo tiro*, non gli resta che passare all'azione, trasformandosi in un professionista della lama. Film piacevole, ben recitato e splendidamente illuminato, ma i personaggi sembrano presi da una rivista di moda: belli, maledetti e cittadini del mondo.



«Chopper chicks», uno dei film presentati a Viareggio. In alto il simbolo del «Mystfest»

Tutti i premi della rassegna

VIAREGGIO. Ha vinto *Paris Trout* di Stephen Gyllenhaal (Usa). La giuria cinematografica presieduta da Krzysztof Kieslowski e composta da Margarethe von Trotta, John Gardner, Valerio De Paolis, Giuliana De Sio, Ennio Fantastichini e John Berry gli ha assegnato il premio per il miglior film di Noir in festival. Miglior attore, Yvon Atai per *Agli occhi del mondo* di Eric Rohmer (Francia); miglior attrice, Maria Barranco per *Tutta la grana* di Enrique Urbizu (Spagna). Più esteso l'elenco dei riconoscimenti letterari. Miglior romanzo giallo italiano inedito: *Complesso di colpa* di Annamaria Fontebasso (se-

gnalazione a *Delitti in prima classe* di Gianna Baltaro). Miglior racconto giallo inedito: *Come un sospiro* di Giovanni Zucca (secondo premio a *Il più divertente gioco del mondo* di Alessandro Nani). Sul fronte «spionistico», il premio al miglior racconto inedito è andato a Troppo tardi di Stefano Righini. E veniamo al big. Miglior romanzo italiano giallo dell'anno: *Il giudice e lo storico* (Einaudi) di Carlo Ginzburg. Mentre, come annunciato ieri, l'inglese Frederick Forsyth, l'autore di best-seller come *Il giorno dello scacchista* e *Dossier Odessa* ha ricevuto il quarto Raymond Chandler Award.

Sempre meglio, comunque, dell'australiano *Morta per il mondo* di Ross Gibson e dello svedese *Arma scintillante* di Carl Gustav Nykvist (nessuna parentela con l'operatore di Ingmar Bergman), due avanzati di magazzino finiti chissà perché nella selezione ufficiale. Entrambi cominciano con un ritorno a casa dopo anni perigliosi. Johnny Tremaine è un ex pugile che si crolla dopo aver ucciso un suo rivale sul ring; uomo tosto e taciturno, si rifà vivo in città per dare una

mana ad un'amica ricattata da una losca poliziotte. Salverà la palestra che fa gola agli speculatori ma troverà la morte in un rigagnolo putrido. La stanga, invece, lo svedese Rickard, ex «testa di cuoio» che vivacchia rubando macchine rare e icone nelle chiese. *Arma scintillante* dura solo 85 minuti ma alla platea pomeridiana sono apparsi un'etermista e c'era chi, alla fine della proiezione, domandava stordito «mi spiegate chi è Rickard e che cosa cerca?».

Cercava suo fratello, finito in un brutto giro di droga e balordi, e tramite lui un po' di se stesso. Almeno così è sembrato. A rialzare il tono della discussione ha pensato, in sottofondo, il bizzarro film greco *Singapore Sling* firmato dal cinquantenne Nikos Nikolaidis. Bianco e nero rigoroso, una partitura sinfonica che fa da contrappunto alle prodezze sessuali di due infomanti, madre e figlia, le quali sequestrano gli uomini che capitano loro a tiro e li seppelliscono in



Dodici anni di misteri Il giallo a Cattolica ha una nuova formula

CATTOLICA. Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. All'insegna del motto di Lavoisier gli organizzatori del Mystfest dribbano le polemiche con l'appena concluso festival di Viareggio e si accingono da oggi a celebrare, a loro modo, fino al 7 luglio, la suspense e il mistero. Gian Piero Brunetta è il nuovo direttore artistico (Gosetti e il suo staff essendosi appunto trasferiti a Viareggio), nuova pertanto la formula che, più accademicamente, si spinge oltre il cinema e la letteratura per occuparsi anche di scienza, filosofia, metafisica. Undici i film in concorso non pochi dei quali (*Amantes* di Vincente Aranda, *Black rainbow* di Mike Hodges) approderanno in autunno nei cinema cittadini. Un titolo italiano: *Il senso della vergine* di Paolo Bologna. Variegate infine le prospettive: una sul periodo «noir» di Anthony Mann, una seconda sul film «negro» e

sul cinema spagnolo degli anni Ottanta, un omaggio al regista Abel Ferrara. Molti e imprevedibili gli incontri.

Si comincia oggi pomeriggio alle 17.45, nel Palazzo del Turismo del Comune, parlando dei «Misteri delle città». Luciano De Crescenzo, che ha scritto *Elena, Elena amore mio* e Maria Grazia Ciani, autrice di una recente traduzione in prosa dell'*Iliade*, discuteranno nel corso di un incontro dal titolo *In principio era la città di Troia*. Alle 21.30 inaugurazione ufficiale della rassegna cinematografica con *Cortese per gli ospiti* il film che Paul Schrader ha tratto dal romanzo di Ian McEwan, interpreti Rupert Everett e Natasha Richardson. Lunedì, mezzanotte nel segno delle streghe con la proiezione di *Haxan* un film sulla stregoneria attraverso i secoli del 1921, di Benjamin Christensen. Edizione restaurata nel 1974 da Inga Adolfs, musicista eseguita dal vivo da un quartetto jazzistico.

Bari Black rock l'avventura continua

ALBA SOLARO

BARI. «In Europa c'è più spazio, più disponibilità, qui ci sono i migliori festival jazz, qui gli eventi musicali non sono sempre sottoposti alla politica dell'industria discografica, come è di regola negli Stati Uniti: per i musicisti americani della *Black Rock Coalition*, un festival tutto per loro organizzato con il contributo di enti governativi, come lo è stato il *Black Rock Festival* chiuso l'altro ieri, è una specie di sogno. In America, la Coalition organizza spesso piccoli tour e serate promozionali per far conoscere i propri artisti, ma in sei anni, malgrado il successo commerciale di band affiliate, come le Living Colour, o i Fishbone, c'è ancora chiusura da parte di case discografiche, network radiofonici (molto potenti negli Usa ma gestiti da commercianti, gente che usa la musica solo come intervallo tra una pubblicità e l'altra), dice il chitarrista Jean Paul Bourrelly, e televisivi.

Il messaggio dei musicisti della BRC in fondo è un messaggio di libertà creativa e sfida alla divisione razzista tra generi che ha alimentato in tutti questi anni il music business. C'è poco da stupirsi, allora, per le resistenze che l'industria oppone, malgrado, come si è visto pure a Bari, tante di queste band abbiano un potenziale fortissimo: la loro musica ha una freschezza, una forza d'urto, di coinvolgimento fisico e consapevolezza politica, che i nuovi gruppi del rock bianco esprimono sempre più raramente (e quando ci riescono, il debito verso la black music è generalmente molto alto). I D-Kireme, ad esempio, sono una hardcore punk band che arriva da Brooklyn, racconta quanto è difficile soprav-



Jean Paul Bourrelly

vivere nel ghetto («Con questo tour riuscì a pagare la bolletta della luce e del telefono, che mi hanno tagliato», racconta il cantante Mark Rodgers), mescola la ritmicità furiosa del trash con cadenze decisamente funky. Affascinante il progetto della *Black Rock Orchestra*, una formazione «aperta», di circa venti musicisti, fra cui Kathryn Bell, Joe Bowie, lo straordinario vocalist Michael Hill, Bill Toles, e ospite speciale il tastierista Bernie Worrell. Mercoledì il gruppo ha reso doveroso omaggio a Jimi Hendrix con delle splendide riletture di *Angel*, *Little wing*, *Spanish castle magic*, e giovedì si è lanciata in un carosello di classici del black rock, da Sly Stone al Parliament Funkadelic. Gli organizzatori promettono che l'avventura del *Black Rock Festival* non finisce qui, che ci sarà una prossima edizione. Appunto: finale a Bari sono giunte alcune delle maggiori testate musicali straniere, da *Melody Maker* a *Downbeat*. Ma dov'erano i musicisti italiani?

I rom a «Musica dei popoli» Dal Rajasthan a Firenze sul sentiero degli zingari

FILIPPO BIANCHI

FIRENZE. Il «sentiero degli zingari» nasce dalla regione indiana del Rajasthan. Attraversando buona parte dell'Asia, all'altezza del Kurdistan si biforca: il ramo meridionale arriva alla Spagna costeggiando tutto il Nord Africa; quello settentrionale, attraverso la Turchia e i Balcani, giunge fino alla Germania e all'Olanda. Così la leggenda? Non proprio una leggenda. Una teoria molto probabile e non provata - di quelle predette da certa saggezza inglese - difficile da dimostrare, alla ricerca com'è di un'identità dalle radici disperse, tutta fondata sulla tradizione orale, di un popolo gelosamente fiero dei propri riconoscimenti, ma al tempo stesso mimetico, e sparso per almeno tre continenti. Già, nell'epoca dei rinascimenti regionali, nazionalismi e particolarismi, la sorte delle genti nomadi si fa sempre più dura, e quella dei gitani è sempre stata accompagnata da diffidenza e ostilità: ladri e pezzenti per gli europei, sporchi infedeli per i musulmani, in ogni caso estranei, altri, diversi. Come spesso avviene, alla base di questi luoghi comuni è l'ignoranza, la mancanza di curiosità. Ed è chiaro che ogni iniziativa tesa a diffondere conoscenza sul fenomeno non può che essere benvenuta. Soprattutto se, come questo «Mosaico Zingano» organizzato dal Centro Flog. Musica dei Popoli all'Auditorium del Poggello, si sforza davvero di dar conto dell'enorme ricchezza e varietà e originalità di queste culture. Sforzo decisamente premiato, visto che l'apertura della rassegna è stata accolta da un ottimo esito di pubblico. Un pubblico

che forse ricomincia finalmente a cercare altro dalla «produzione in serie». Ha voglia di «verità», e quello gitano è probabilmente oggi l'unico patrimonio folklorico non solo «vivo», ma addirittura in fase di espansione. Il gruppo Puro Sinto, che apre la serata, sa bene che la musica è il «linguaggio dei sentimenti». Sono sette strumenti provenienti da Strassburg, guidati dal patriarca ultra settantenne Hojok Steien, detentore di quello «stile manouche» che ebbe in Django Reinhardt il genio assoluto. È una musica dalla malinconia dolce e intensa, che da sola dimostra quanto sia complesso il rapporto di interrelazioni che lega gli zingari alle terre e alle etnie che «attraversano», quanto le influenzano e, al tempo stesso, se ne fanno influenzare. E così il «manouche» (dal sanscrito *manusa*) è nutrito di tutta la tradizione melodica ungherese, della quale conosce ed enfatizza i trucchi e le scorciatoie che più direttamente arrivano alle corde del sentimento: un po' di «rubato», accelerazioni e decelerazioni improvvise, «scivolamenti» di tonalità. Ma tutto ciò si può tradurre sporadicamente nel gioco improvvisativo del jazz, o viceversa in modi che tradiscono esplicitamente matrici orientali. Un violino struggente intrecciato a una fisarmonica, spesso, bastano a farci definire un clima musicale «francese». E quanto sono diversi, invece, gli influssi che si sommano per arrivare a quel risultato. Hojak è lui, quasi una leggenda, ma viene: canta la vocazione melodica della sua gente con

poche note sul contrabbasso; i suoi stessi tratti somatici basterebbero a provare l'origine indiana del rom. Esprime una sorta di orgoglio soddisfatto: essere musicista, per uno zingano, è spesso l'unica alternativa ad un'esistenza fatta di piccolo crimine ed emarginazione. Nella sola Budapest sono più di diecimila a condividere questa privilegiata condizione. Non bastano poche gozze di pioggia ad annacquare la straordinaria energia del set successivo. E' in scena la Calta, i colori al tempo stesso cupi e gioiosi del flamenco andaluso. Le chitarre enfatizzate dal battimani ossessivo che ci sono ormai familiari restano comunque emozionanti. Il canto e la danza, per i gitani spagnoli, non sono solo arte e sopravvivenza: sono i fattori che hanno contribuito maggiormente a preservare la memoria storica, a testimoniare il permanere di un fervore espressivo che secoli di esistenza difficile non hanno attenuato, a tenere i legami con la musica zingara sparsa in altre parti del mondo. E' un canto che sale dal profondo «questo vuol dire appunto «cante jondo» a squarciagola, appassionato, quasi ipnotico. Contiene in sé tutta la storia della migrazione: la fonte indiana, ma anche le reminiscenze della preghiera araba, e infine si innesta, con la pratica «mimetica» di cui si è detto, su una già contaminata cultura andalusa. Contiene quella ricchezza che viene dalla conoscenza di tanti luoghi diversi, dimostrata o meno che sia l'esistenza del «sentiero» di quel viaggio che mille anni fa portò una casta di musicisti indiani ad allestire le corti di Persia, e poi mille altri paesi.

La «nuova vita» del teatro di Genova Cuore elettronico al Carlo Felice

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Un balletto meccanico ha inaugurato ieri il nuovo «Carlo Felice». Protagonisti, applauditi a scena aperta, i tecnici della Wagner Biro AG di Vienna, la ditta che ha realizzato una macchina scenica che ha soltanto un'equale in Europa, quella della nuova *Opéra Bastille* a Parigi. Ai giornalisti invitati alla presentazione della stagione artistica 1991-92 è stata fornita una dimostrazione di quali possibilità tecniche disponga il nuovo teatro. Per mezz'ora d'apertura del sipario, quasi sempre nel silenzio garantito dai martinetti oleopneumatici, i tecnici lavorando al computer hanno giocato, come in una danza con tutte le strutture sceniche realizzate in uno spazio di 44 mila metri cubi situato per metà al di sopra del palcoscenico e per il resto al di sotto. È uno spazio di 53 metri, come un paio d'anni fa, di diciotto piani, in cui un complesso di piani mobili e di elevatori consente di lavorare su quattro palcoscenici alternandoli l'uno all'altro in pochi minuti e senza rumore. In pratica si possono montare e tenere pronti (basta premere un pulsante) gli allestimenti per due opere liriche. I cosiddetti «tiri», in pratica strumenti di sollevamento e sostegno di elementi di scene anch'essi manovrati elettronicamente sono governati da un complesso di 145 macchine. Al termine della danza dei «tiri» del minuetto di pascoscenci studiati in modo da inclinarsi a piacere, e della esibizione di un sipario nero variabile come l'otturatore di una macchina fotografica, è giunto spontaneo. Il primo a

scrosciare nel teatro finalmente tutto pronto. A presentare il nuovo «Carlo Felice» sono stati il sindaco Romano Merlo e il sovrintendente Francesco Ermani. «Già nel corso del prossimo anno - dice Ermani - siamo impegnati nella realizzazione di 60 recite d'opera, 20 recite di balletto e 20 grandi concerti sinfonici. Si risale così dall'ultima posizione in Italia sul piano della produzione d'opera al terzo posto». La stagione andrà dal 20 ottobre al 3 gennaio 1992. Si comincia, appunto il 20, col sempre nel silenzio garantito dal martinetti oleopneumatici, i tecnici lavorando al computer hanno giocato, come in una danza con tutte le strutture sceniche realizzate in uno spazio di 44 mila metri cubi situato per metà al di sopra del palcoscenico e per il resto al di sotto. È uno spazio di 53 metri, come un paio d'anni fa, di diciotto piani, in cui un complesso di piani mobili e di elevatori consente di lavorare su quattro palcoscenici alternandoli l'uno all'altro in pochi minuti e senza rumore. In pratica si possono montare e tenere pronti (basta premere un pulsante) gli allestimenti per due opere liriche. I cosiddetti «tiri», in pratica strumenti di sollevamento e sostegno di elementi di scene anch'essi manovrati elettronicamente sono governati da un complesso di 145 macchine. Al termine della danza dei «tiri» del minuetto di pascoscenci studiati in modo da inclinarsi a piacere, e della esibizione di un sipario nero variabile come l'otturatore di una macchina fotografica, è giunto spontaneo. Il primo a

mercoledì 3 luglio 1991
alle ore 17 nella sede della
Fondazione Istituto
Gramsci
in Via del Conservatorio 55, Roma

Nicola Badaloni
Michele Ciliberto
Gabriele De Rosa
Valentino Gerratana
Claudia Mancina
Giacomo Marramao
Giuseppe Vacca
Presentano

**BIBLIOGRAFIA
GRAMSCIANA**
1922-1988

A cura di
John M. Cammett

ANNALI 1989
FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

Navigazione, trasporti marittimi, porti, tutela dell'ambiente

OBIETTIVO SICUREZZA
LIVORNO - 5 LUGLIO 1991
Sala della Provincia - Palazzo Granduciale, piazza Civica

Programma

ore 9 Apertura del convegno: Roberto Benvenuti, sindaco di Livorno
ore 9,30 Palazzoni: on. Mario Chella, commissione Trasporti Camera dei deputati
on. Chello Testa, ministro Ambiente governo ombra
Comunicazioni: «La legislazione europea in materia di controlli e sicurezza». Roberto Speciale, gruppo Pds Parlamento europeo
«La messa in sicurezza dei porti nella movimentazione delle merci e delle materie prime». Prof. Severino Zanelli, Università di Pisa
«I problemi della sicurezza e della qualità del servizio nel trasporto carbonifero delle persone e delle merci». Bruno Pretti, Fil Cgil
«La sicurezza dei vettori marini e degli impianti nella tecnologia della costruzione e nei sistemi di navigazione». Tullio Palza, coordinatore Politiche marittime governo ombra

ore 11,30 Apertura dibattito
ore 13,30 Sospensione lavori. Breakfast
ore 14,30 Ripresa lavori
ore 17,30 Chiusura: on. Gian Franco Borghini, ministro dei Trasporti governo ombra

Interventi
on. Giovanni Berlinguer, ministro Sanità governo ombra
on. Adalberto Minucci, ministro per il Lavoro governo ombra

Invitati
on. Ferdinando Facchini, ministro Marina mercantile
on. Giorgio Ruffolo, ministro per l'Ambiente

Segreteria organizzativa:
Roma (Daniela Pagnotti)
Tel. 06/6840899-9 - Fax 06/6840918
Livorno (Patrizia Lupi)
Tel. 0586/892188 - 897175 - Fax 0586/841134

Governo Ombra e gruppi comunisti-Pds della Camera e del Senato

Il Consiglio nazionale del Pds
si svolgerà a Roma, nella Sala dei convegni della Fiera di Roma (Via Cristoforo Colombo), da giovedì 4 luglio, con inizio alle ore 17, a sabato 6 luglio.

La riunione del Consiglio nazionale sarà aperta da una relazione del Segretario Achille Occhetto.

Bologna Festa Nazionale 1991



L'Unità

Parco Nord 30 agosto/22 settembre

UNIPOL
ASSICURAZIONI

rosati LANCIA

viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
ovr. piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☉ minima 17°
● massima 30°
Oggi ☉ il sole sorge alle 5.37
e tramonta alle 20.49

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Tutti sulle strade nonostante il brutto tempo
A Bracciano barche rovesciate dal vento
Città deserta, negozi e musei chiusi
preso d'assalto il litorale, alberghi pieni

Dieci chilometri di fila sulla Pontina
Centinaia di interventi dei vigili del fuoco
per piccoli incendi e allagamenti
Nel centro storico «imperversa» il borseggio

Miniesodo con tromba d'aria



La prima fuga estiva è cominciata, e ha «portato» una piccola tromba d'aria. La pioggia e il vento hanno messo in difficoltà i surfisti e i deltaplanisti. La città si è spopolata nel giro di 24 ore. Strade libere per mezzi pubblici e turisti. Mezzo milione di persone hanno preso la via del mare, dei laghi e dei monti. Questa sera il rientro, ma a singhiozzo per i vacanzieri del week-end.

MARISTELLA IERVASI

Mini esodo con tromba d'aria, forte vento e pioggia nella provincia di Viterbo e nel Lazio. Ieri pomeriggio mentre i romani raggiungevano le località turistiche un forte vento ha messo in difficoltà i surfisti e i deltaplanisti «in volo» sulle acque del lido di Tarquinia e del lago di Bracciano. Fortunatamente il tutto si è risolto con attimi di tensione e qualche danno: la raffica di vento ha ribaltato tre imbarcazioni e 4 ciamanari. E in città? Negozi chiusi e poco traffico. Il clima ormai consueto vuole Roma quasi deserta nel giorno di festa. E il ponte di San Pietro e Paolo ha «regalato» una metropoli a dimensione d'uomo. Niente ingorghi, caos e inquinamento sul lungotevere e nelle vie della fascia blu. Strade libere per turisti e mezzi pubblici.

Romani in viaggio, ma con ordine verso mari, monti e laghi. Per quanto tempo ancora la capitale resterà tranquilla? Il rientro, quando è previsto? Spiega l'operatore della Società Autostrade: «Non tutti torneranno questa sera. Per alcuni è già tempo di vacanza». Mini esodo. Tutti in marcia puntando il litorale, l'Abruzzo, l'Umbria e la Toscana. Le automobili hanno cominciato a mettersi in movimento nelle prime ore del pomeriggio di venerdì. Il bollettino della Società Autostrade parla chiaro: 96mila 247 veicoli si sono diretti in Abruzzo. Sulla Roma Nord (direzione Firenze) hanno transitato 28mila e 700 macchine. La Roma-Napoli è stata percorsa da 25mila e 900 veicoli e la Roma-Ovest (direzione Civitavecchia) da 14mi-

la e 300. Ieri, traffico intenso sulle principali arterie d'uscita dalla città. Code di 10 chilometri sulla Pontina, 4 km di fila al casello di Lunghezza. Rallentamenti sull'Aurelia, sull'autostrada per Civitavecchia e la via del Mare. Folla di partenti anche all'aeroporto «Leonardo Da Vinci»: comitive studentesche e turistiche diretti a Dublino e in Gran Bretagna. Assalto alle spiagge. Stabilm-

menti affollati, campeggi stracolmi e pensioni quasi al completo su tutto il litorale laziale. «A Ladispoli sembra Ferragosto», spiega Claudio Nardocci della pro-loco. «Si sono rifatti vivi i proprietari delle seconde case». E per i forestieri posti letto liberi solo nei grandi alberghi del Lungomare. Negozi. Niente shopping. La circolare Tortosa sull'apertura facoltativa dei negozi è stata ignorata dai commercianti. In centro serrande abbassate quasi ovunque. Incendi e allagamenti Ieri hanno impegnato a pieno ritmo i vigili del fuoco. Il caldo ha provocato centinaia di piccoli fuochi tra le streglie. Nessun incendio grave ma centinaia di chiamate che per i vigili significano comunque un superlavoro. E con le prime partenze dei vacanzieri si sono già verificati molti casi di allagamenti negli

appartamenti lasciati vuoti. Proprio per evitare incidenti di questo genere i vigili del fuoco hanno lanciato un appello ai cittadini. Chiedono di chiudere i rubinetti centrali di acqua e gas e di staccare gli interruttori della corrente elettrica prima di partire per le vacanze. Spesso, con il minor flusso d'acqua, la pressione nelle tubature aumenta facendo saltare lavatrici e lavastoviglie negli appartamenti vuoti.

Cassonetti strapieni. Nell'ultima settimana sono rimaste a terra circa 400 tonnellate di sacchetti. E domani è previsto uno sciopero di ventiquattrore dei netturbini. Un'altra giornata di agitazione è stata programmata per martedì 9 luglio. Per emergenze si può chiamare il numero 54721. Incidenti. Due persone sono morte ieri al km 18 della Salara. Nell'abitacolo della Ford 1300 targata Roma 04344E c'erano Gerardo Battiane, 57 anni, e Teresa Colantuono di anni 56. La macchina proveniva da Monterotondo. All'altezza del km 18 si è spostata sulla sinistra schiantandosi frontalmente contro un albero ad alto fusto. Anche un bambino di due anni ha perso la vita in un incidente stradale, avvenuto la scorsa notte all'altezza del casello autostradale con Magliana Sabina. Le macchine coin-

volte sono due Audi 80 con targa tedesca, che si sono urtate nei pressi di una curva finendo in una scarpata. 4 i feriti. Il piccolo si chiamava Antonio Miduri e stava tornando in Germania dopo le vacanze. Pronto intervento Acsa. Sono diminuite del 40% le telefonate al servizio segnalazione guasti e reclami di via Ostiense.

Pronto intervento Italgas. Basse anche le segnalazioni per «fuga di gas». Per buona parte della mattinata di ieri le squadre sono rimaste ferme e a disposizione di eventuali chiamate. Radio taxi (4994). Dalle 7 alle 14 di ieri solo 700 persone si sono servite dell'auto gialla, contro le oltre 2000 dello scorso sabato. Furti e scippi. «Attenzione ai furti nel centro storico», è la raccomandazione del primo distretto di polizia. In questi giorni gli agenti del primo commissariato «Trevi-Campo Marzio» hanno arrestato dieci persone per reati che vanno dallo scippo al borseggio. Per la verità i furti di questo tipo sono diminuiti: nei primi sei mesi del '91 sono stati un migliaio mentre l'anno scorso, nello stesso periodo, erano 1.300. Comunque il centro resta la zona più a rischio della città.

Da domani l'Oikos in azione contro gli incendi

Da domani l'associazione ambientalista Oikos comincerà la sua attività stagionale per la prevenzione degli incendi 24 ore su 24. Il servizio interesserà prevalentemente la zona a sud-ovest della capitale, dal grande raccordo anulare al comune di Pomezia. L'area in questione conserva ancora significativi complessi boschivi costituiti da macchia mediterranea, bosco ceduo e sughereti per cui in estate scatta l'emergenza. L'Oikos interverrà su ogni focolaio d'incendio segnalato coordinando l'operazione con i nuclei operativi del corpo forestale dello Stato e della protezione civile. All'iniziativa, che si protrarrà per tutta la stagione calda, parteciperanno anche giovani volontari provenienti da ogni parte d'Europa.

Trovati dai carabinieri 43 sacchi pieni di gettoni

complessivo di 31 milioni. Gettoni telefonici e monete provenivano da una rapina fatta nel maggio dello scorso anno negli uffici di una società delegata alla riscossione e gestione delle cassette della Sip.

I Verdi a difesa dei rospi smeraldini

Le fontane di Roma sono più pulite, i ragazzi giocano e si divertono, ma chi ci rimette sono i «rospi smeraldini», una specie un tempo abituata a stagni e fossati e oggi adattata in mancanza di meglio. I Verdi hanno sollevato la questione in Campidoglio. «La pulizia delle fontane spesso distrugge le uova dei rospi smeraldini e spesso bambini e adulti si divertono a prelevare i girini per puro divertimento». Una legge c'è per punire chi cattura e uccide piccoli animali - hanno ricordato i Verdi - che hanno suggerito al sindaco di pubblicizzarla. Per salvare i rospi.

Operazione di salvamento simulato a Ostia

Ha ottenuto un grande successo di pubblico la «Giornata di salvamento» che si è tenuta ieri mattina presso lo stabilimento Battistini ad Ostia. La manifestazione - organizzata dalla sezione salvamento con la collaborazione dell'ispettorato generale delle capitanerie di porto, dal corpo nazionale dei vigili del fuoco, dal corpo italiano dell'ordine di Malta, dai gruppi della protezione civile della federazione italiana nuoto e dagli assistenti bagnanti del lido di Ostia - prevedeva la simulazione di un naufragio di un battello andato a fuoco con a bordo 40 passeggeri, che sono stati tratti in salvo con un'operazione in quattro tempi. Nella prima fase sono intervenuti degli assistenti con dei pattini, poi è stata la volta del gommone della capitaneria di porto che ha tratto in salvo le persone che si erano gettate a mare. La terza fase prevedeva l'intervento della capitaneria di porto con zattere autogonfiabili. La quarta fase con l'intervento dell'elicottero (nella foto) non è stata ultimata.

Chiacchierini in corsa per la poltrona di rettore

1981, è sceso in campo per la poltrona di rettore dopo sollecitazioni di colleghi di diverse facoltà. I candidati ufficiali per ora restano due: il preside di ingegneria Aurelio Misti e, appunto Chiacchierini. Le elezioni si terranno il 9 e il 10 ottobre.

Droga. Arrestato uno spacciatore viterbese

Un viterbese di 30 anni, Luigi Iannulli è stato arrestato a Terni per detenzione di sostanze stupefacenti a fini di spaccio. Gli agenti della squadra mobile della questura hanno bloccato l'uomo in via XX settembre, trovandogli indosso 40 grammi di cocaina. Alla vista della polizia, Iannulli ha cercato di difarsi dell'involucro contenente la droga. Gli inquirenti ritengono che l'uomo venisse a Terni per rifornirsi di sostanze stupefacenti da spacciare poi nel viterbese. Iannulli è stato rinchiuso nel carcere di Terni, dove si trova a disposizione della magistratura. Nel frattempo la polizia ha reso noto che a Terni nelle ultime tre settimane sono state sette le persone arrestate per spaccio di sostanze stupefacenti e che è stata sequestrata eroina pari a circa 340 dosi.

FABIO LUPPINO



San Pietro e San Paolo staccano la spina

Servizi telefonici al lumicino
inutili attese per la ricerca utenti
e per le informazioni Fs
Normali tempi di risposta invece
per 112, 113, vigili e ospedali

CARLO FIORINI

«Per motivi di traffico la preghiamo di attendere in linea». «Ci dispiace per il ritardo dell'attesa a causa del sovraccarico della linea, con l'occasione le ricordiamo che gli orari dei principali treni compaiono sulle pagine del telex». Le informazioni che corrono sul filo del telefono con il week-end estivo danno forfait. Decine di servanti squillanti a vuoto prima che l'operatore risponda, voci metalliche incise su nastro che chie-

dono di pazientare. Se componendo i numeri per le chiamate di soccorso la risposta arriva abbastanza presto, sul fronte dei servizi l'utente è letteralmente abbandonato. Chi ha lasciato in ufficio l'agenda e cerca il numero di telefono di un amico, chi vuol sapere l'orario d'arrivo di un treno e chi deve dettare un telegramma è costretto a rinunciare. In testa alla classifica dei servizi che ieri non davano risposta c'è la Sip, seguita a ruota dal servizio

Informazioni delle Ferrovie dello Stato.

Del tutto inutile chiamare il 12, il servizio informazioni elenco abbonati della Sip. L'attesa in questo caso è anche di 25 minuti. Un tempo interminabile con negli orecchi la stessa frase ripetuta decine e decine di volte: «Per motivi di traffico la preghiamo di attendere in linea, il personale addetto risponderà appena possibile. Grazie». E dopo quei 25 minuti d'attesa la risposta dell'operatore non c'è, e arriva il «clic» provocato dall'utente che sbatte la cornetta e rinuncia. Stessa cosa per l'altro servizio Sip, il 110, che dovrebbe servire per avere informazioni sugli orari di musei e mostre, sugli itinerari autotouristici della rete cittadina e attraverso il quale si dovrebbe poter prenotare un posto in treno con addebito sulla bolletta. Ieri non rispondeva nessuno. Un

po' meglio per chi deve dettare un telegramma urgente. Dopo aver composto il 186 un disco intrattiene l'utente con una musichetta per almeno 7 minuti prima che l'operatore risponda.

Un altro numero che mette a dura prova i nervi è quello delle F.s. per le informazioni ai viaggiatori, il 4775. L'attesa per conoscere la tariffa o l'orario di un treno varia tra i 5 minuti e l'eternità, a seconda della fortuna. Per chi invece deve segnalare un guasto a una tubatura dell'acqua o del gas, o chiedere aiuto per un black-out elettrico, la risposta arriva in fretta. Gli appositi numeri dell'Acsa, della Romana gas e dell'Enel rispondono in tempi ragionevoli. Anche sul fronte dell'emergenza e del pronto soccorso la situazione dei centrali è abbastanza buona. Almeno dal punto di vista della risposta dell'operatore, che almeno mette in moto il mecca-

nismo d'allarme più o meno veloce a seconda dei casi. La risposta più rapida si ha dal 112, neanche uno squillo intere e la voce di un militare risponde: «Carabinieri». Veloce anche il 113 della polizia che risponde dopo tre squilli come pure il pronto intervento dei vigili urbani che risponde al 67691. Per il 115 dei vigili del fuoco invece è possibile dover far squillare per una quarantina di volte, ma si tratta comunque di pochi minuti. Attese brevi anche ai posti di pronto soccorso degli ospedali. Tranne quello del S. Spirito, dove al numero 650901 indicato dall'avantilefono '90-'91 risponde un disco della Sip: «Il numero è cambiato in 68351». Ma al nuovo numero, dopo un lungo squillare, rispondono seccati: «No, questo non è il pronto soccorso, da questo telefono non posso passarglielo e poi non so quale sia il numero. Clic».



ALLE PAGINE 23 e 24

Il cardinal Ruini ha ricevuto il sindaco, ministri e ambasciatori «Collaboriamo per questa città» Il successore di Poletti si presenta

Personalità politiche e autorità cittadine ricevute dal nuovo cardinale Vicario Camillo Ruini. Nell'appartamento papale del Laterano il sindaco Carraro, il segretario della dc Fortani, ministri e ambasciatori ieri hanno ascoltato il suo discorso. «Devo imparare molto e fare molto cammino» ha detto - «Consolidare il mio legame con questa città». Venerdì scorso il vicario è stato festeggiato da 2.000 sacerdoti.

Dopo di lui ha preso la parola Ruini che ha sottolineato il particolare vincolo che unisce la conferenza episcopale con il Papa, tanto che essa è la sola al mondo ad avere un presidente nominato dal pontefice e non eletto. Alle autorità civili raccolte nella sala il vicario ha chiesto una stretta collaborazione per il bene della città. «È chiaro», ha detto Ruini - «che devo fare molto cammino. Posso dire che mi sento radicato in questa città e vorrei che queste radici si consolidassero».

Quella di ieri è stata la seconda cerimonia di «festeggiamento» del vicario. Ruini, venerdì scorso, si è incontrato con circa duemila sacerdoti della diocesi e dei vari uffici del vicariato ai quali ha pronunciato il suo primo discorso ufficiale. Un'occasione nella quale il cardinale ha annunciato di essersi spogliato delle sue origini emiliane. «Ora sono un cardinale e prete romano», ha detto - «e in questa veste giuro che cercherò sempre di essere fratello di tutti i parroci di Roma, che invito ad essere profondamente uniti per il bene di questa diocesi e per la

Chiesa». Nel giardino del seminario maggiore, a San Giovanni in Laterano, c'erano anche molti sacerdoti emiliani accorsi a salutare il loro ex vicario. Nella cerimonia nessuno ha parlato esplicitamente della promessa che il vicario aveva fatto qualche giorno fa di destinare alcuni fondi ricevuti in dono da imprenditori emiliani per costruire 15 nuove chiese nella capitale. Ma la promessa di essere «sempre più vicino» al clero romano molti sacerdoti l'hanno letta come una conferma implicita. Poi Ruini ha raccontato che quando, in tv, ascoltò che Wojtyla era diventato Papa era un semplice prete. «Giuro», ha detto - «che mai avrei immaginato che un giorno sarei diventato il suo vicario». E per lui, al termine del discorso, c'è stato un grande applauso, accompagnato da «evviva!» e brindisi. Prima del suo discorso aveva preso la parola il decano dei vescovi ausiliari, monsignor Remigio Ragonesi, che ha ricordato a Ruini che il Papa, nominandolo suo Vicario, ha affidato la sua cosa più cara, la chiesa di Roma, che sono sicuro lei amerà profondamente.

I bambini trasportati uno a Firenze, l'altra a Terni Respinti dagli ospedali due gemelli appena nati

Due neonati immaturi, nati venerdì notte al Gemelli, sono stati respinti da tutti gli ospedali della capitale. Per cercare di salvarli si è dovuto trasportarli uno in elicottero a Firenze e l'altra in ambulanza a Terni. Il maschiotto è ancora in prognosi riservata sotto la tenda a ossigeno nell'ospedale toscano. La femminuccia invece è fuori pericolo. Per loro a Roma non c'era nemmeno una incubatrice disponibile.

RACHELE GONNELLI

Questa volta non è successo a un anziano con il femore rotto o comunque a un malato adulto, ma a due bambini appena venuti al mondo e già in gravissimo rischio di vita. Due gemelli - un maschiotto e una femminuccia - nati immaturi, prima del tempo, nel policlinico dell'università cattolica Sacro Cuore, sono stati respinti da tutti gli ospedali di Roma. Per loro non si è riusciti a trovare un posto nelle terapie intensive neonatali della capitale.

Così, per cercare di salvarli, si è dovuto separarli e trasferirli fuori regione. Il bambino è finito a Firenze, ricoverato sotto tenda a ossigeno nell'ospedale «Meier» dopo un volo di più di un'ora in elicottero. La femminuccia invece è stata imbarcata su una ambulanza che, a sirene spiegate, è giunta nel cuore della notte all'ospedale «Santa Maria» di Terni.

I genitori non hanno avuto neppure il tempo di pensare ai loro nomi. Il parto gemellare è avvenuto troppo presto, venerdì notte, a sole 33 settimane dal concepimento. Un parto difficile, all'ottavo mese di gravidanza e, soprattutto, quando i due neonati non avevano ancora completato lo sviluppo dentro le placente. Ma come è potuto succedere che non si siano trovate in città due incubatrici adatte a loro? Al Gemelli ieri non è stato possibile rivolgere questa domanda a nessuno. Il giorno di San Pietro

Incendio e esplosione all'Ostiense
in un edificio diroccato
dove abitano circa cento algerini
Distrutte le stanzette costruite con il legno

Lavorano ai mercati generali come facchini
guadagnano 35.000 lire al giorno
Non hanno luce, acqua e servizi igienici
«Chiediamo al Comune alloggi dignitosi»

Brucia il dormitorio degli immigrati

Una candela lasciata accesa ha provocato la scorsa notte un incendio che ha distrutto un'ala dell'ex oleificio abbandonato a ridosso dei mercati generali, sulla via Ostiense, che da circa quattro anni è occupato da un centinaio di algerini. Nessuno di loro è comunque rimasto ferito. Ora gli immigrati, molti dei quali lavorano come facchini ai mercati, chiedono al Comune un alloggio più dignitoso

ANDREA GAIARDONI

Esce ancora del fumo da quegli stanzoni diroccati rimasti di brace che covano sotto le travi carbonizzate nell'incendio della scorsa notte. Di un'intera ala dell'ex oleificio a ridosso dei mercati generali, dove da circa quattro anni sono accampati un centinaio di immigrati algerini, non è rimasto che lo scheletro di cemento. Le baracche di legno sono state divorate dal fuoco. Cause accidentali, carabinieri e vigili del fuoco non hanno dubbi: una candela dimenticata accesa. Poi le fiamme hanno aggredito vestiti e coperte. Trenta algerini che dormivano in quella parte dell'edificio sono riusciti comunque a mettersi in salvo per tempo, prima che le fiamme raggiungessero le bombole del gas. L'esplosione, pochi secondi dopo la mezzanotte, è stata violentissima. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per tutta la notte prima di riuscire a spegnere l'incendio,

sotto gli occhi degli immigrati che si erano assiepati nella terza ala dell'ex oleificio la più distante e dunque la meno pericolosa. Non avrebbe senso parlare dei danni causati dall'incendio alla struttura, abbandonata da anni al degrado e già da allora inagibile i pavimenti (per così dire) dei tre edifici sono costellati da continue «trappole», voragini di varie dimensioni che gli algerini ormai schivano a memoria. Non è rimasta più nemmeno l'intelaiatura di una finestra, i ballatoi non hanno protezioni. Il fuoco ha invece distrutto il paziente lavoro degli immigrati che usando delle strutture di legno avevano ricavato una serie di stanzette ciascuna chiusa da una porticina o da una tenda. Due persone per ogni stanzetta, tanto per avere un minimo di «servizio». Non ci sono servizi igienici, acqua e luce nemmeno a parlare. Di sera accendono le



candele e per cucinare usano i fornelli a gas. In queste condizioni, non c'è da stupirsi che sia accaduto un simile incidente. Centoventi immigrati, tutti algerini, tutti uomini, trent'anni il più anziano, diciassette il più giovane. Quasi tutti lavorano come facchini ai mercati generali. Soltanto una decina di loro non sono in regola con il permesso di soggiorno. Una comunità unita, all'apparenza tranquilla. Alcuni passanti confermano che non hanno mai dato fastidio a nessuno. «Molti di noi non hanno mai visto Roma», spiega Shamir, 28 anni, uno dei leader del gruppo.

Di giorno lavoriamo ai mercati generali, di notte dormiamo in questa schifezza, e si volta ad indicare i ruderi dell'ex oleificio. «Sarebbe ora che il Comune si ricordasse di noi e provvedesse a darci un alloggio decente, magari con acqua, luce e servizi igienici. Non chiediamo altro. Siamo qui in Italia solo per lavorare. Ai mercati generali riusciamo a guadagnare anche trenta, trentacinquemila lire al giorno. Per mangiare bastano. Ma non ce la facciamo più a vivere in questo modo. Ci basterebbe una vecchia scuola che nessuno usa più, anche lontano da qui, non importa. Siamo disposti

anche disposti ad alzarci alle quattro di mattina per venire a lavorare. Non siamo delinquenti e questa non è la Pantanella. Solo una volta sono andato a dormire lì, ero appena arrivato. La mattina dopo sono scappato». Gli immigrati si sono già rimessi al lavoro. Anzitutto per far posto ai connazionali che per qualche giorno non potranno dormire nell'edificio dove è scoppiato l'incendio. Poi tutti insieme, quando anche gli ultimi focolai si saranno spenti, andranno a ricostruire le «stanzette di legno» distrutte dall'incendio. In attesa che il Comune si ricordi di loro.

Dalla via Prenestina a Forte Bravetta tante baraccopoli

DELIA VACCARELLO

Lentamente, alla spicciolata, sono tornati nella capitale i «deportati» della ex-Pantanella, trasferiti negli alberghi della provincia si sono accampati negli edifici abbandonati della città, o nei rifugi di fortuna costruiti alla meno peggio. Non tutti però. Secondo il coordinamento degli immigrati qualche mese fa erano tornati a Roma circa 500 stranieri. Gli altri in parte, hanno trovato lavoro nei comuni dove sono alloggiati, oppure attendono l'allestimento del centro di accoglienza, che dovrebbero sorgere con strutture prefabbricate messe a disposizione dalla Regione Umbra. E' già possibile comunque tracciare una mappa delle piccole neo-pantanelle sorte a macchia di leopardo in città. Si trovano a Piazza San Giovanni di D, nei pressi di Forte Bravetta, in via Ostense, vicino ai mercati generali, nel quartiere Alessandrino e in via Palmiro Togliatti.

Si tratta di rifugi piccoli che non raggiungono le dimensioni della Pantanella. In un ex edificio dell'Atac in piazza San Giovanni di Dio, dormono 50 pakistani. Oltre 100 bengalesi hanno trovato rifugio nei pressi dell'acquedotto Felice. La mappa è comunque soggetta a continue variazioni. Ad esempio fino ad aprile 150 «magherini» avevano trovato «sistemazione» nei locali dell'ex fabbrica «Sna Viscosa». Di recente però sono stati costretti a lasciare l'area dove dovrebbero sorgere un centro commerciale e i cui lavori per adesso sono stati bloccati dal Tar. Ma il rifugio che si è già meritato il titolo di «nuova Pantanella» è la baraccopoli sulla Prenestina, all'altezza dell'incrocio con via Palmiro Togliatti. Qui, dove i nuovi poveri si sono uniti a quelli di vecchia data, convivono a fianco baraccati «neri» e baraccati «bianchi», in case di lamiera e di cartone. Gli extracomunitari, soprattutto algerini e marocchini, sono circa

400, molti di loro sono clandestini. Nei rifugi della capitale infatti non dormono soltanto gli immigrati scappati dagli alberghi della Provincia in buona parte muniti di permesso di soggiorno. Ma molti di quelli che, di passaggio, diretti verso il nord o in cerca di lavoro si fermano a Roma prima, era il vecchio edificio sulla Casilina a svolgere questa funzione di «ostello» temporaneo. In pianura stabile ci abitavano circa 1800 stranieri, ma sommati agli altri di passaggio, superavano di molto le 2.000 presenze.

Quanto paga il Campidoglio per la convenzione con gli hotel? Per i primi 45 giorni di assistenza il Comune aveva predisposto una delibera di 2 miliardi e 241 milioni. Una cifra che dovrebbe coprire le spese sostenute fino alla metà di marzo. Destinata dunque a quadruplicarsi visto che fino ad oggi non c'è traccia dei centri di accoglienza. Il costo di un pernottamento è di 16.000 lire al giorno più Iva, e quello di un pasto precotto, 6.450 lire.



Immigrati a Roma

È polemica sulle affissioni Pubblicità in svendita L'assessore mira ai privati

ADRIANA TERZO

È il servizio più redditizio del Comune. Affissioni e pubblicità, gestito dall'assessorato alla polizia Urbana, è il settore che fa entrare i maggiori introiti nella cassa comunale. Nonostante ciò, domani l'assessore Piero Meloni porterà in giunta la proposta di affidare ai privati questo servizio. In pratica, chiederà ai consiglieri di far gestire a qualcuno diverso dall'amministrazione capitolina, i muri di Roma che a quanto pare rendono molto bene. 40 miliardi nel 1990, con buone prospettive di aumentare i guadagni (qualcuno azzarda fino a cento miliardi in un anno) in vista dell'apertura dei mercati europei che sta facendo levitare a dismisura la richiesta di «spot» murali internazionali nella capitale.

Il progetto, già criticato in passato dal Pds, non piace proprio a nessuno. Lo dicono gli industriali della pubblicità, lo conferma il sindacato, lo denunciano i verdi. L'assessore

ha affidato Giancarlo D'Alessandro, segretario generale Cgil Funzione pubblica, vuole passare sopra l'ordine del giorno con il quale il consiglio comunale impegnava la giunta a formulare entro 60 giorni proposte di ristrutturazione e potenziamento di questo «antichissimo servizio». Su questi argomenti, comunque, è ora che il Comune appronti un programma preciso, non si può andare avanti a caso. L'alternativa? Noi diciamo sì alla costituzione di un'azienda speciale, tipo l'Amu o l'Atac, con un proprio consiglio di amministrazione. No alla privatizzazione del servizio. La preoccupazione dell'Arpe, l'associazione romana di pubblicità che raggruppa gli industriali del settore è che si crei un regime di monopolio. «Meloni vuole favorire gli interessi di soggetti privati», dicono invece i verdi e così, visto che non è riuscito finora ad affossare questa autentica gallina dalle uova d'oro,

scavalca la commissione competente e spera di far approvare in giunta la proposta di delibera. È ora che si dimetta».

È domani, l'appuntamento con la giunta. Per riordinare il settore in effetti l'amministrazione può scegliere fra diverse ipotesi, così come prevede la nuova legge 142 sulle autonomie locali. Può decidere di sistemare il settore e lasciarlo in mano al Campidoglio, può trasformarlo in una società per azioni pubblico-privata o convertirlo in un'azienda municipalizzata. Oppure, può farlo direttamente in concessione a ditte private. Che cosa succederà? «La mia proposta va nella stessa direzione dell'amministrazione», ha detto dal canto suo Piero Meloni — ed è l'unica che può permettere di rendere funzionante questo servizio. «Seguiremo le procedure di appalto» — ha concluso D'Alessandro. Al minimo dubbio, ci rivolgeremo alla magistratura».

Overdose Cadavere nella toilette del treno

Hanno forzato la toilette del treno e hanno trovato, rannichiato in terra, il corpo senza vita di un giovane romano Paolo Marra, di 28 anni, era diretto a Roma su un «espresso» partito da Reggio Calabria. Il giovane aveva in tasca una piccola dose di eroina e gli inquirenti non escludono che la morte sia stata provocata da un'overdose. A dare l'allarme al personale viaggiante delle ferrovie è stata una ragazza Emanuela Corapi, 22 anni, anche lei romana, che ha detto alla polizia di aver conosciuto Marra sul treno e che si è insospettita quando non lo ha visto tornare dalla toilette. Il giovane era originario di Sorrento, un paese della provincia di Catanzaro, ma per molti anni aveva vissuto a Roma con la sua famiglia. Accanto al cadavere non c'era la classica siringa ma gli inquirenti non escludono che il giovane possa essersi iniettato la dose che lo ha ucciso.

Fiumicino Giovane scomparso in mare

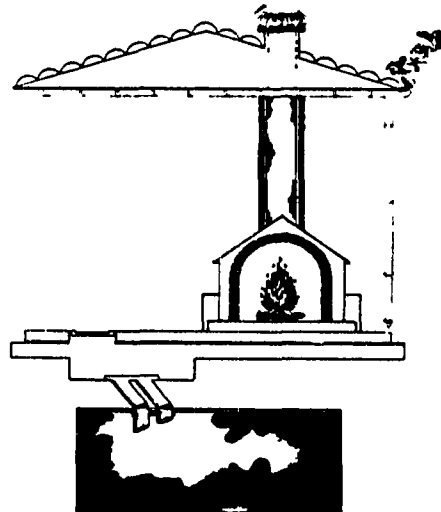
È scomparso venerdì pomeriggio, intorno alle 15.30 nel tratto di mare al largo di Fiumicino di fronte al ristorante «La vecchia scogliera» Carabinieri, capitaneria di porto e vigili del fuoco hanno continuato le ricerche di Luigi Zorretto, un ragazzo di 13 anni, per tutta la giornata di venerdì. L'allarme è scattato alle 18.30 di venerdì, quando Fausto Isabella di 22 anni, un amico di Luigi Zorretto si è presentato alla stazione dei carabinieri di Fiumicino per denunciare la scomparsa del giovane. Le operazioni di ricerca sono state condotte a terra dai carabinieri e per mare da una motovedetta della capitaneria di porto affiancata da sommozzatori e dall'elicottero dei vigili del fuoco. La capitaneria di porto continuerà le ricerche anche nel tratto di mare antistante Fregene. Il corpo infatti potrebbe essere stato trascinato dalle forti correnti marine che agitano la zona.

Rieti Rapinatori identificati dal video

La Procura della Repubblica di Rieti ha emesso due avvisi di garanzia nei confronti di due fratelli napoletani accusati di essere gli autori di una rapina da quattro miliardi alla Cassa di Risparmio della città laziale. Si tratta di Giuseppe Piccoli, 54 anni e del fratello Almenno, di dieci anni più piccolo. A «tradire» i due rapinatori, è proprio il caso di dirlo è stata l'efficienza della tecnologia adottata dall'agenzia della Cassa di risparmio. Sarebbero stati ripresi da una telecamera installata nella filiale che è rimasta in funzione durante gli istanti in cui i due si sono fatti consegnare l'ingente bottino. Il colpo, messo a segno di recente nell'importante filiale della Cassa di Risparmio di Rieti, consiste in assegni in bianco del valore di quattro miliardi.

MANUTENZIONE DA CIMA...

SETTEMBRE - OTTOBRE
Canna fumante - Camognoli
Grande - Discendenti plurimi



CONDIZIONI PARTICOLARI
PER I CONDOMINI.

APRILE - MAGGIO
Fosse biologiche
Tubazioni Pozzi neri



...A FONDO.

Avete la vostra casa: al mare, in montagna, in campagna. Avete una seconda casa: in piccoli comuni, località balneari, villaggi residenziali. OCCORRE UNA MANUTENZIONE INDISPENSABILE IL PIU' DELLE VOLTE

DIMENTICATA! Costerà molto poco. Vi metterà al sicuro da qualsiasi rischio. Manterrà inalterato nel tempo il valore della vostra casa. Basta programmarlo prima.

Il Messaggero 3 Gennaio 1991
"Famiglia sterminata dal gas. Sono morti l'altra notte nel loro villino alle Taverne. Probabilmente era difettosa la canna fumaria".

Il Messaggero 4 Gennaio 1991
"Era il nido di merli che aveva impedito il tiraggio del fumo".

Sono titoli come questi, purtroppo sempre più frequenti al sopraggiungere della stagione invernale, a farci riflettere su come incidenti così gravi siano provocati da cause che potrebbero essere evitate. Spesso infatti è un nido di rondini ad ostruire la canna fumaria impedendo il tiraggio del fumo.

Cerchiamo in tutta Italia piccole e medie imprese edili interessate al programma di manutenzione da cima a fondo "PONY EDIL EXPRESS S.r.l." PER INFORMAZIONI USARE IL COUPON O IL NUMERO VERDE

NUMEROVERDE 1678-61110

L'ossido di carbonio non può quindi che tornare indietro invadendo le stanze della casa inodore e inavvertibile. Purtroppo lo spazzacamino è un mestiere che non esiste più ma importanti operazioni di manutenzione come la pulizia dei cornicioni e delle canne fumarie e di tutti i tiraggi di fumo restano sempre una necessità a cui sarebbe difficile e pericoloso far fronte da soli. Oggi la PONY EDIL EXPRESS S.r.l. grazie alla sua manutenzione programmata vi offre il modo più semplice e sicuro per evitare spese, danni o gravi incidenti. Si sa i peggiori nemici di una casa sono proprio questi: si trova in campagna o in montagna sono l'acqua e l'umidità.

Tutto può cominciare anche solo con l'accumulo di foglie di polvere di resti di un nido che se non rimossi in tempo possono corrodere le gronde impedendo così lo scolo delle acque piovane. Sono allora le mura esterne ad assorbire l'acqua dando inizio a problemi di umidità o di sgretolamento dell'intonaco. Ogni casa è un bene prezioso che va conservato nella sua forma migliore ecco perché per evitare l'insorgere di tanti problemi che potrebbero attaccare anche la sua struttura portante è necessaria una pulizia annuale da effettuarsi nei mesi di Settembre/Ottobre prima quindi dell'inizio delle precipitazioni invernali. Ma non è solo la cima della casa ad aver bisogno di particolari cure: ma anche il fondo.

Infatti un problema spesso trascurato è quello della pulizia delle fogne dei pozzetti e delle fosse biologiche impianti sottoposti ogni giorno ad un grosso lavoro. L'accumulo di detriti o di detersivi non sempre biodegradabili può con il tempo strozzare il lume delle tubazioni causando ostruzioni e danni senza poter contare il pericolo di infezioni o infestazioni. Sono molti coloro che hanno provveduto allo svuotamento dei pozzi non solo in seguito a gravi danni venendo a questo disagio e forti spese.

Eppure una regolare manutenzione come quella proposta dalla PONY EDIL EXPRESS S.r.l. permette di essere al sicuro da brutte sorprese e di allungare la vita dei nostri impianti.

PONY EDIL EXPRESS S.r.l.

GLI SPAZZACAMINI DEL XX SECOLO.

VIUCHI SARETE IN PIU' COMPILATE IL COUPON IN OGGI SUA PARTE IN ITALIA O E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A PONY EDIL EXPRESS S.r.l. Casella Postale n° 4174 00100 ROMA APPIO

SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A PONY EDIL EXPRESS S.r.l. Casella Postale n° 4174 00100 ROMA APPIO

SENZA IMPEGNO DA PARTE MIA, INVIERE A STRETO GIRO DI POSTA LA NECESSARIA DOCUMENTAZIONE SU IL VOSTRO PROGRAMMA DI MANUTENZIONE DA CIMA A FONDO

Cognome _____ Nome _____

Via/P.zza _____ n° _____ Città _____

C.A.P. _____ Prov. _____ Tel. _____

1 Lunedì

I Paesi di Colombo (Galoppatoio di Villa Borghese): ore 21.00, ingresso lire 10 mila. Concerto della giovane band giamaicana «Third world» e dell'agguerrita rapper Sister Carol. A seguire serata danzante con il d.i. Luca De Gennaro. Stand, punto ristoro, bar e pista per skateboard.

Masenzio (largo G. Pella - laghetto dell'Eur): Concerto della cantante Rossana Casale che presenterà il suo ultimo delicato album, *Il gesto naturale*. Prezzo del biglietto lire 15 mila. Ore 21.30.

Teatro di Marcello (via del Teatro Marcello, 44; Tel. 4814800): è approdata qui, ai piedi delle maestose colonne del Tempio di Apollo, la rassegna di musica «Al Teatro di Marcello Musica viva ogni sera» organizzata dal «Tempietto». Per sessantadue giorni il pubblico romano potrà apprezzare la musica dei grandi maestri proposti da artisti provenienti da tutto il mondo. Questa sera alle 21, per il Festival Nazionale delle Nazioni 1991, l'anteprima: R. Stefanelli, S. Agarici, F. Baccari e B. Venturi eseguiranno musiche di F. Schubert (Duo in La min. Irrlicht; Die Krähe). Prezzo di ingresso 15.000 lire, ma sono previste diverse forme di abbonamento.

2 Martedì

Serata Controlindicazioni: al Giardino dell'Accademia Filarmónica (via Flaminia 112) alle ore 21.00 concerto con i musicisti di Villa Gordiani.

I Paesi di Colombo (Galoppatoio di Villa Borghese): ore 21.00, ingresso lire 10 mila. Concerto del musicista colombiano Jos Arroyo, giovane prodigio della musica latino americana. Discoteca afro con Desiree.

Meeting della Pace: al Foro Boario (ex Mattatoio). Concerti alle 21.00 con i gruppi *Filo da Torcere*, *N'der* (senegalese) e *Loschi Dezi* da Torino. Presentazione Video Festival «Immagini contro la guerra». Bimera, stand di artigianato extracomunitario e spazi dibattito. Ingresso a sottoscrizione.

Villa Massimo: alle 21.30 Hans Werner Henze dirige due famose opere legate alle sue affinità letterarie, una poesia di Holderlin e un romanzo di Genet, *Kammermusik* e *Le Miracle de la Rose* saranno eseguiti dall'Ensemble Modern di Francoforte.

San Clemente: nel cortile della Basilica alle 20.45, recital della mezzosoprano Elisabetta Viri. La accompagnano Berit Strong alla chitarra e Laura Lee al pianoforte.

Teatro Marcello: Concerto inaugurale alle 21 a favore dell'Associazione Lotta al Tumore. Adriano Paolini al pianoforte esegue musiche di Chopin, Schumann e Liszt.

3 Mercoledì

Claudio Baglioni: stadio Flaminio ore 20.30. Lire 27 mila più diritti di prevendita.

I Paesi di Colombo: Galoppatoio di Villa Borghese. Ore 21.30, ingresso lire 10 mila. Grande festa salsa con il musicista panamense Ruben Blades.

Meeting della Pace: al Foro Boario (ex Mattatoio). Ore 21 psico-garage con i *Cyclone*, pop surreale con i *Lino* e i *Mistral*, rock'n'roll demenziale con i francesi *Elmer Food Beat*. Ingresso a sottoscrizione.

Tevere Jazz: a Castel S. Angelo. Ore 22.00 musica dal vivo con il quartetto del sassofonista napoletano Jam Senese (anche domenica). Birreria e punto ristoro.

Caracalla: per il Festival Musicale di Caracalla alle 19.15 concerto dei Solisti del Teatro dell'Opera. Alle 21 prima rappresentazione dell'*Aida*: direttore Nello Santi, regia di Silvia Cassini.

Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44; Tel. 4814800): per la rassegna organizzata dall'associazione culturale «Il Tempietto», questa sera alle 21 il pianista Claudio Bonichi eseguirà musiche di Schumann. Ingresso lire 15.000, ma è possibile abbonarsi in vario modo.

4 Giovedì

Luca Barbarossa: ore 21.00 al Campo Centralino del Foro Italico. Ingresso lire 25 e 30 mila. Classico show per il cantautore.

I Paesi di Colombo (Galoppatoio di Villa Borghese): ore 21.00, ingresso lire 10 mila. Concerto di Tito Puente e Celia Cruz, ovvero «due leggende del sound latino americano». Grande festa di suoni caribici.

Meeting della Pace: Foro Boario (ex Mattatoio). Concerto afro con il gruppo capoverdiano *Livity*, reggae con i *Different Style* e rock'n'roll con i *Cool Rebels*. Ore 21.00, ingresso a sottoscrizione.

Villa Massimo: RomaEuropaFestival presenta «Tabò» di Murnau. Musica di Violetta Dineci, esecuzione dell'Ensemble Modern di Francoforte. Alle 21.30. Ingresso lire 30.000.

Filarmonica (via Flaminia, 118): nel giardino dell'Accademia, alle 21.30 serata blues con i «Raro Ramano azzurro». Ingresso lire 20 e 10 mila.

Arena Esadra (via del Viminale, 9): «Classica e non» è il nome della rassegna che questa sera propone l'Ensemble «Flori Musical»

musiche di Vivaldi, Scarlatti, Bach, Haendel, Zipoli e Corelli. Ore 20. Ingresso lire 20 e 15 mila.

5 Venerdì

Meeting della pace (Foro Boario, ex Mattatoio): alle 21.00 ska con i *Mobsters*, musica d'autore con Enrico Capuano e sonorità etniche con i *Kunsertu*, metà siciliani e metà palestinesi.

I Paesi di Colombo (Galoppatoio di Villa Borghese): ore 21.00, lire 10 mila. Orchestra di musica «salsa».

Claudio Baglioni (Stadio Flaminio): replica dello show dell'altro ieri per esaudire le richieste dei fans. Dedicato ai «uoni teneri». Ore 20.30, lire 27 mila.

Paola Turci (Campo Centralino del Foro Italico): ore 21.

Tevere Jazz (Castel Sant'Angelo): ore 21.00 concerto del quartetto di Ivo De Paula.

Genzano (Teatro Arena Comunale, via Garibaldi): nell'ambito del 17 Festival dell'Infiorata, la rassegna internazionale di danza propone questa sera i Solisti del Maggio Danza di Firenze in «Gala Neoclassico Apollon Musagete». Coreografie di G. Balanchine, musica di Stravinsky. Seguirà «Van Gogh», coreografie di R. Pedrazzini e «Silvia», coreografie di G. Balanchine.

6 Sabato

Genzano (Teatro Arena Comunale, via Garibaldi): ore 21.00, ingresso lire 10 mila.



Luglio in tasca

Guida ragionata per «sopravvivere» d'estate in città e dintorni

■ Tutto Luglio «minuto per minuto». Per permettervi di programmare con largo anticipo le vostre serate estive, ecco una guida ragionata sugli avvenimenti «clou» del mese. In queste due pagine vi raccontiamo cosa succederà nei prossimi 31 giorni: dove trascorrere la notte, cosa vedere e ascoltare per sopravvivere allegra mente, nonostante l'afa e le zanzare. Prima di recarvi nel luogo prescelto, controllate eventuali modifiche del programma apportate al-

l'ultimo momento. Buon divertimento. **APPUNTAMENTI VARI** **Festa dell'Unità all'Isola Tiberina dal 4 al 28**. Ogni giorno dedicheremo alla festa un ampio servizio. Maggiori dettagli vi saranno, dunque, forniti prossimamente. **Tevere Expo**: fino al 21. Lungo le banchine del fiume, tra Ponte S. Angelo e Ponte Capovour, prosegue la tradizionale «vetrina». Un'allettante sequenza di stand che espongono i migliori prodotti dell'arti-

giano locale, nazionale ed internazionale. **Invito alla lettura**: a Castel S. Angelo (viale Cardinal dell'Acqua), tutte le sere, escluso sabato e domenica. Esposizione testi e volumi a cura dell'Associazione Regionale Librai Ambulanti. Stand di oggetti e mobili d'antiquariato e tornei di dama, scacchi, Otello, Risiko, MasterMind, tressette e scopone. Dalle 18.00 alle 24.00, ingresso gratuito. **Testaccio Musica Estate**:

(via Monti Testaccio, 91). Seminari, incontri, concerti sull'onda del jazz. Per informazioni tel. 5750376. **Fantafestival**: in via Cola di Rienzo il meglio del cinema, horror, noir e fantasy. Sono previste rassegne dedicate a Oliver Reed, Mel Brooks e Tom Savini. Proiezione di «cult-movie» e pellicole imperdibili. **Quercia del Tasso**: al Gianicolo ogni lunedì alle 21.15, per tutto luglio, *Balletto in*

concerto, spettacolo di danza di Gianni Notari e la sua compagnia «Nouvel Theatre du Ballet International». Il balletto sarà alternato dal «Tartuffe» di Moliere. Regia di S. Ammirata. **Masenzio** (largo G. Pella - laghetto dell'Eur) le proiezioni cinematografiche proseguiranno fino al 7. Ingresso lire 8 mila. Questi i titoli: il 2 «Inseparabili» di D. Cronenberg e «Sotto shock» di Wes Craven. Il 3 «Quei bravi ragazzi» di M. Scorsese e «Sogni» di A. Kurosawa. Il 4 «Always» di S. Spiel-

berg e «Linea Mortale» di J. Schumacher. Il 5 «Harry il prescelto» di R. Reiner. «La guerra dei Roses» di D. De Vito e «Legami» di P. Almódovar. Il 6 «Miseria non deve morire» di R. Reiner. «La Setta» di M. Savi e «Uno sconosciuto alla porta» di J. Schlesinger. Il 7 «La stazione» di M. Risi e «Verso sera» di F. Archibugi. **Cinema Rock**: Primo festival nazionale di film e videoclip. Dal 3 al 6 al «Castello», via di Porta Castello 44.

11 Giovedì

Ninfeo di Villa Giulia: stasera alle 21 concerto monotematico su Vivaldi del Coro di Santa Cecilia con i Virtuosi di Praga diretti da Norbert Balatsch. In programma il Gloria e il Magnificat e i concerti in do maggiore, in re minore e do minore.

XV Jazz Festival: Stadio del Tennis (Foro Italico). Alle 21.00 concerto del cantautore Caetano Veloso. Nazionalità brasiliana e una gigantesca passione per la musica di Chet Baker, Joao Gilberto, Prince e Michael Jackson. Il suo stile assembla, dunque, stili variegati in una miscela briosa e gradevolissima. A seguire, presso il Jazzland Club, l'rio de Paula.

Tevere Jazz: a Castel S. Angelo blues «verace» e passionale con il chitarrista Roberto Ciotti e il suo quartetto (anche domani).

San Clemente: alle 20.45 nel cortile della basilica recital delle soprano Tricia Oney e Melody Baggech, accompagnate da Laura Lee al pianoforte e da Berit Strong alla chitarra. In programma arie di Donizetti, Bellini, Rossini e alcuni insoliti Lieder di Beethoven.

Teatro Marcello: alle 21 concerto monotematico su Chopin con le pianiste Maria Grazia Ciolani e Maria Grazia Dalpasso.

12 Venerdì

Genzano: è il tango l'espressione preferita del Teatro Fantastico di Buenos Aires che stasera all'Arena comunale presenta «La nuova terra». Lo spettacolo, in due parti, si inserisce nell'ambito del Festival dell'Infiorata.

XV Jazz Festival: Foro Italico (stadio del Tennis). Rock iniettato di jazz e soul con gli inimitabili «Tower of Power». Una sezione italo dai brividi e classe da vendere. Presso il Jazzland Club performance multimediale con Clara Murtas.

Villa Medici: grande spettacolo di flamenco in tutte le sue espressioni madriene, attorno al tema centrale di «amor y muerte...». Una serata in due parti con ballerini, cantanti e chitarristi e un gran finale con tutta la compagnia. Le coreografie sono di Joaquín Ruiz. Ore 21.30, lire 30.000.

Campagnano: Piazza della Torre Antica. Ore 21.30 liscio e musica da ballo.

Before Hollywood: Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194 (sala Rossellini). Il cinema muto in America 1895-1915. Dalle 18.30 alle 22.30 proiezione del film «Un'epoca di divertimento» e «Piaceri e Trabocchetti».

13 Sabato

San Clemente: alle 20.45 nel cortile della basilica concerto di danze con il Rome Festival Ballet. Le coreografie, senza titolo, sono di Susan James mentre Paolo Ciochi al pianoforte esegue brani romantici da Chopin a Liszt, fino a Bartók.

Villa Pamphili: stasera alle 21 l'appuntamento più estroso della rassegna musicale nella villa con il brillante quintetto di ottoni di David Short. In programma un ventaglio di musiche fra il colto e il jazz, da Korsakov a Gershwine e da Scott Joplin a Errol Gardner.

Teatro Marcello: alle 21 concerto classico (Mozart, Chopin e Schumann) con il pianista Stefano Scarcella.

XV Jazz Festival: Foro Italico. Presso il Jazzland Club: concerto del trio di Matthew Garrison, figlio dello «storico» contrabbassista di John Coltrane.

Aprilia Suono: alle 21.00 musica dal vivo con i *Ladri di Biciclette* e le coriste *Anna e le Soliste*. I biglietti costano 20 mila lire e si trovano in prevendita presso il negozio «Disco-poli» e «Radio Lazio Sub».

Before Hollywood: Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Dalle 18.30 alle 22.40 proiezione di «Piaceri e Trabocchetti» e «Un'epoca di divertimento».

14 Domenica

Tevere Jazz: a Castel S. Angelo. Rodolfo Maltese, chitarrista del «Banco», terrà un concerto con il suo sestetto.

XV Jazz Festival: Foro Italico. Presso il Jazzland Club: serata con Heide Hepler, versatile cantante americana, dotata di una notevole estensione vocale, in grado di passare con la massima disinvoltura dal jazz alla lirica fino a toccare la musica leggera.

Before Hollywood: Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Dalle 18.30 alle 22.45 proiezione del film «America in Transizione» e «Vita di famiglia».

Genzano: si conclude stasera alle 21 il XVII Festival dell'Infiorata con il Nuovo Balletto di Roma. Formata dalla fusione della compagnia di Vittorio Biagi con quella di Walter Zappolini e Franca Bartolomei, la nuova formazione presenta «Feste romane» firmata dalla Bartolomei e il simpatico «Raccontò con Conte» di Biagi, ispirato al noto cantautore.

Frascati: tanto per rimanere in tema di Castelli romani, danza anche alla Villa Torlonia, dove al Teatro delle Fontane (ore 21) debutta in prima romana Torao Suzuki con il suo ultimo lavoro ispirato a Pratolini, «Le Ragazze di San Frediano».



baldi): alle 21 Rassegna Internazionale di Danza. Questa sera il Balletto di Sardegna in «Fidji». In programma «Puro» «Angeli» e «Salomè» di M. Piazza; «Pomeriggio» di M. Cantalupo; «La morte della fanciulla» di R. North e «Rota... intorno» di G. Borni.

I Paesi di Colombo (Galoppatoio di Villa Borghese): ore 21.00, ingresso lire 10 mila. Norte danzante con il «rave» dei Caraibi. Alla consolle i d.i. Marco Bocchitto e Luca De Gennaro.

Meeting della pace (Foro Boario, ex Mattatoio): ore 21.00 ska, reggae e divertimento assicurato con i *Downtowners*, i *Casino Royale* e l'orchestra Ballah. Ore 22.00 proiezione del film «La battaglia di Algeri» di Gillo Pontecorvo.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo): ancora una serata con il samba jazzato di Ivo De Paula. Ore 21.00.

Villa Pamphili (Palazzina Corsini): secondo appuntamento per questa rassegna con Giuseppe Scorsese. Il pianista presenterà un Liszt ai suoi ultimi bagliori di romanticismo e brani di Bartók. Alle 21, ingresso lire 20 e 10 mila.

7 Domenica

Frascati (Villa Falconieri): per la seconda serata di «Ville Tuscolane» Paolo Poli e Antonio Ballista presentano «Soirée Satie». Testi e musica di Erik Satie. Ore 21. Informazioni: tel. 5890366-5897444.

I Paesi di Colombo (Galoppatoio di Villa Borghese): ore 21.00, lire 10 mila. Serata conclusiva con il «Soca festival»: danze, musiche e colori dal carnevale di Trinidad.

Meeting della Pace (Foro Boario, ex Mattatoio): musica «live» multirazziale con Dhafer Ben Youssef e Martin Abado (Palestina), il chitarrista Pepe Perez (Perù) e il quintetto cubano di Alfredo Rodriguez. Ore 22.00 proiezione del film «Il leone del deserto».

Tevere Jazz (Castel S. Angelo): ore 21.00 concerto del trio del batterista Roberto Gatto (oggi e domani).

Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44 - Tel. 4814800): alle 21 il «Tempietto» presenta il pianista Roberto De Romanis in mu-

sonore. Sullo stesso palco, salirà poi, il musicista cubano Paquito D'Rivera. A fine concerto bebop e raffinate improvvisazioni con il James Moody Quartet. Per tutta la durata della rassegna rimarrà aperto il Bar del tennis.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo): alle 22 musica live con la «Tanhio Band Orchestra» (oggi e domani). Ingresso gratuito.

Caracalla: alle 19.45, per chi li avesse persi, il 1° Festival di Caracalla ripropone il concerto dei Solisti del Teatro dell'Opera e alle 21 l'*Aida* diretta da Nello Santi. Regia di Silvia Cassini.

Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44 - Tel. 4814800): continua la rassegna patrocinata dal «Tempietto». Questa sera alle 21 è di scena Chopin eseguito dal pianista Maurizio Angelozzi. Ingresso lire 15.000.

10 Mercoledì

Ninfeo di Villa Giulia: stasera alle 21 concerto monotematico su Vivaldi del Coro di Santa Cecilia con i Virtuosi di Praga diretti da Norbert Balatsch. In programma il Gloria e il Magnificat e i concerti in do maggiore, in re minore e do minore.

XV Jazz Festival: Stadio del Tennis (Foro Italico). Alle 21.00 concerto del cantautore Caetano Veloso. Nazionalità brasiliana e una gigantesca passione per la musica di Chet Baker, Joao Gilberto, Prince e Michael Jackson. Il suo stile assembla, dunque, stili variegati in una miscela briosa e gradevolissima. A seguire, presso il Jazzland Club, l'rio de Paula.

Tevere Jazz: a Castel S. Angelo blues «verace» e passionale con il chitarrista Roberto Ciotti e il suo quartetto (anche domani).

San Clemente: alle 20.45 nel cortile della basilica recital delle soprano Tricia Oney e Melody Baggech, accompagnate da Laura Lee al pianoforte e da Berit Strong alla chitarra. In programma arie di Donizetti, Bellini, Rossini e alcuni insoliti Lieder di Beethoven.

Teatro Marcello: alle 21 concerto monotematico su Chopin con le pianiste Maria Grazia Ciolani e Maria Grazia Dalpasso.

15

Lunedì

XV Jazzland Festival (Foro Italo, Stadio del tennis) ore 21 Andy Summers Band e Bill Evans in concerto. L'eclettico ex chitarrista dei Police torna a Roma con la sua musica dalle radici ben affondate nel patrimonio sonoro afroamericano. La serata continuerà al Jazzclub con l'esibizione della raffinata vocalista americana Heidi Hepler.

Before Hollywood (Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194) sala Rossellini ore 18,30 «Vita di famiglia» Ore 20,45 - 22,45 «America in transizione» L. 12.000

Villa Pamphili alle 21 «Paganiniana», omaggio all'artista genovese con un appetibile e curiosa formazione (viola, violino, violoncello e chitarra). Eseguiti Ricci Vismara, Signorini e Cardì. L. 10.000 e 20.000

Teatro Marcello, il «Tempietto» presenta alle 21 Vittoria Macheda (arpa), Roberto Stefanelli e Simonetta Agnelli (pianoforte a quattro mani) e Angela Mana Vadalà (pianoforte) che eseguono musiche di Spohr, Faure, Debussy.

16

Martedì

XV Jazzland Festival (Foro Italo, Jazzclub) ore 21,30 Heidi Hepler, artista versatile, in grado di passare con la massima disinvoltura dal jazz alla musica leggera intratterà gli ospiti del Villaggio riproprendo, naturalmente, il suo repertorio jazz.

San Clemente ore 20,45 nel cortile della basilica, il duo Ciro Noto e Simone Samò (pianoforte a quattro mani), eseguono la Sonata in re maggiore, opera 76 di Beethoven, le Cinque danze slave (vol. I) di Brahms e le Quattro danze slave di Dvorak.

Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44 Tel. 4814800) alle 21 musiche di Borodin, Musorgskij e Gershwin saranno proposte da Lea Leone e Cristina Tarquini (pianoforte a quattro mani). L. 10.000 e 20.000

17

Mercoledì

Palazzo Farnese: fedele habitué del festival Romaeuropa, Pierre Boulez torna anche quest'anno per dirigere l'Ensemble Intercontemporain, da lui fondato nel '76. Il programma spazia fra le composizioni del '900, da Varèse a Messiaen. Ore 21,30 (si replica domani).

Atina Jazz VI edizione (Piazza principale) ore 21 L. Scavini, H. Texier, A. Romano, M. Ducret, P. Damiani, D. Rea e T. Oxley in concerto.

XV Jazzland Festival (Foro Italo, Studio del Tennis) Ore 21,30 Ornella Coleman e Prime Time in concerto. Versione elettrica del sassofonista texano che coniuga il verbo armonico nell'ambito di un agguerrito setto che al sax e violino del leader unisce tastiere, doppia chitarra, basso elettrico, percussioni indiane e batteria. Al termine del concerto Gioconda Cilio e Stefano Maltese animeranno la serata al Jazzclub.

Before Hollywood (palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194) Sala Rossellini ore 18,30 - 20,30 Lo spirito della frontiera.

18

Giovedì

Villa Medici: sotto la direzione di Patrick Dupond il prestigioso Balletto dell'Opéra offre un programma che condensa la storia essenziale della danza moderna con brani di Serge Lifar, Jerome Robbins e una creazione recente di Twyla Tharp. Si replica il 19, il 20 e il 21. Ore 21,30.

Ninfeo di Villa Giulia alle 21 concerto dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Stephen Harrop. In programma la sinfonia n. 8 di Beethoven e l'ouverture dalla «Leonora», e di Brahms il Concerto in la minore. L. 15.000.

XV Jazzland Festival (Foro Italo): ore 21,30, sarà la raffinata e coinvolgente combinazione di stili del Manhattan Transfer a concludere la quindicesima edizione del Festival Jazz di Roma. Grande festa di chiusura e appuntamento al prossimo anno.

Atina Jazz (Piazza principale) ore 21,00, concerto del Chick Corea Trio.

Ladislav (Terrazza Moretti), ore 22,00 spettacolo teatrale.

Before Hollywood (Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194) Sala Rossellini, ore 18,30 Amore e sventura, ore 20,45 Lo spirito della frontiera.

19

Venerdì

Villa Pamphili (Palazzina Corsini) alle 21 torna sui palchi italiani il violinista francese J. P. Waller. Eseguità musiche di Beethoven e Franck.

Atina Jazz (Piazza principale) ore 20,00 concerto di Joachim Kuhn con l'orchestra «Dionno Respighi» diretta da C. Croci. Seguirà l'esibizione di Mia Martini con il quintetto.

tetto di M. G. Ammarco
Campagnano (Piazza della Torre Antica) ore 21,30 «Boogie & Blues Company» con L. Verkerk al piano, M. Valentini al sax, W. Gonnini alla batteria, P. Simoncini al basso e M. Pesa al trombone.

Fregene (Giardini della Conchiglia) ore 21 concerto del gruppo americano «The Platons».

Ladislav (Terrazza Moretti) ore 22,30 balletto dei «Sabor del Caribe».

Palazzo Farnese (Piazza Farnese) ore 21,30 Ensemble Intercontemporain e nuovi compositori francesi: musiche di Dusapin, Pesson, Schiappa, Fedele e Martin Dings il maestro F. Chaslin.

Latina (Teatro ridotto del Palazzo della Cultura) alle 21 l'Orchestra dei Corsi Internazionali di S. Moneta esegue musiche di Bach, Mozart e Strauss. Dirige F. Petracchi.

20

Sabato

Caracalla: secondo titolo della stagione estiva dell'Opera con il «Nabucco» di Verdi (ore 21). Dirige Nello Santi, coro e orchestra dell'Opera di Roma. Lo spettacolo sarà preceduto da un concerto-recital dei solisti dell'ente, assecondando le intenzioni del nuovo sovrintendente, Giampaolo Cresci, di fare di Caracalla «un festival musicale». Repliche il 25, 28 luglio e 6, 9, 11, 13, 21. Biglietti da 30.000 a 90.000 lire.

Villa Pamphili: alle 21 recital pianistico della giovane Cecilia De Dominicis con un programma classico.

Frascati: a Villa Torlonia presso il Teatro delle Fontane (ore 21) c'è stasera un ritorno grande.

na
San Clemente ore 20,45 nel cortile della basilica continua la rassegna «Rome Festival». Letizia Indati, Due Jan Sewelle Peter Keenley eseguiranno la Sonata in si bemolle maggiore K.V. 333 e la Fantasia in re minore di Mozart, la Rapsodia n. 12 di Liszt, Fatsis Rhythm Suite di Gershwin.

Teatro Marcello continuano le proposte del «Tempietto» nell'ambito della rassegna «Al Teatro di Marcello musica viva ogni sera», alle 21 musiche di Liszt e Chopin.

23

Martedì

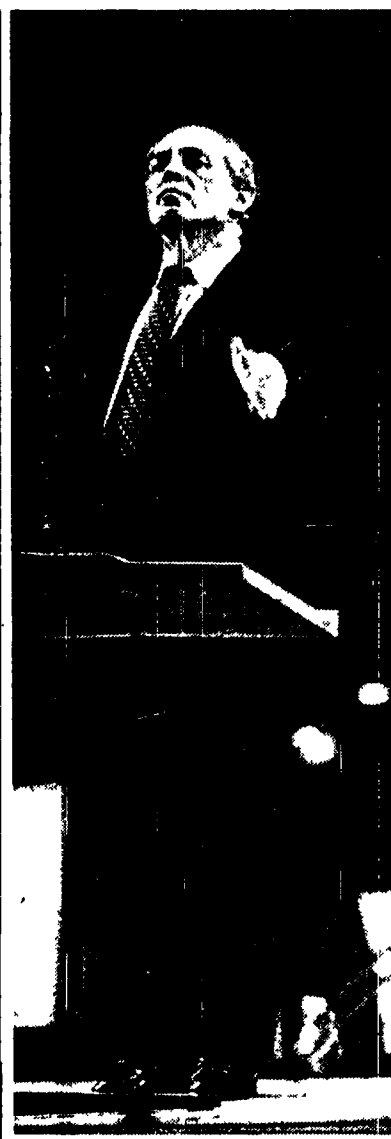
Stadio Olimpico (Curva Sud) Miles Davis e Pat Metheny in concerto. Sul palco dello stadio Olimpico la tromba e la chitarra più famose del jazz inaugureranno una manifestazione estiva denominata «Olimpico in concerto» l'assessorato allo sport del comune di Roma. In cartellone esibizioni di star internazionali del jazz e del rock.

Villa Giulia alle 21 il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, Raymond Hughes, direttore, V. De Vita, S. Micheletti, pianisti, i Percussionisti dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, il Coro di voci bianche diretto da Paolo Lucci eseguono Brahms e Orff.

Teatro Marcello ore 23 musiche di Mascagni, Leoncavallo, Boito, Cilea, Puccini, Giordano eseguite da Irene Leuci (soprano) e Antonio Palcich (pianoforte).

Terracina (Centro sportivo Molo) alle 21,00 gli Stadio in concerto.

Ladislav (Terrazza Moretti) alle 22,30 musica jazz con il gruppo «Osalypos».



24

Mercoledì

Villa Medici appuntamento di danza del festival Romaeuropa con il gruppo catalano di Cesc Gelabert e Lydia Azzopardi. Presentano «El sueño de Artemis», in cui Artemide rappresenta non tanto la vergine cacciatrice quanto la dea buona che protegge la fauna selvatica e la vita indifesa. Un puzzle di immagini sulla fertilità, la fragilità, la vita e la morte. Ore 21,30, lire 30.000 replica domani.

Caracalla: alle 21 grande concerto per il Cinquantenario di Caracalla con le grandi artiste che hanno animato la scena estiva dell'Opera in questi anni, da Marilyn Horne a Cecilia Gasdia, Katia Ricciarelli, Aprile Millo, Giusy Devinu, Eva Marton, Lucia Aliberti. Il concerto verrà ripreso da Raiuno e trasmesso in Mondovisione, una sorta di evento-bis del recital a tre di Pavarotti, Domingo e Carreras lo scorso anno.

Teatro Marcello ore 21 concerto pianistico con Alessandra Celletti, Federico Pirani, Giulio Pirani, Rita Blatti ed Elena Mazzantini.

Terracina (Centro sportivo Molo) alle 21,00 spettacolo della «Premiata Ditta».

Ladislav (Terrazza Moretti) Orchestra di musica napoletana.

25

Giovedì

Parco di Palazzo Brancaccio: per la prima volta il parco ospiterà una rassegna di balletti che si insensano nello splendido scenario del principesco palazzo romano. Stucchi, specchi e decori uniti ai lussureggianti giardini saranno dunque le straordinarie quinte della «vetrina» estiva annuale di Mediascena che ha ottenuto il permesso dopo aver fatto conoscere nelle scorsi edizioni al pubblico ballettole le verdi sedi della Filarmonica, della Gnam e dell'Aventino. Il debutto spetta al Balletto di Toscana diretto da Cristina Bozzolini con uno spettacolo dal titolo «Stili» nello scenario europeo. Ore 21, lire 20.000.

Luglio in tasca

Guida ragionata per «sopravvivere» d'estate in città e dintorni

MOSTRE IN CORSO **Vasili Kandinskij** - Acquerelli, Palazzo delle Esposizioni via Nazionale, 194 tel. 48.65.465. Orario 10-21. Chiuso il martedì. Fino al 4 agosto. L'evoluzione artistica di uno dei padri dell'astrazione la cui opera ha influenzato le scelte artistiche di tanti autori contemporanei.

Toti Scialoja, Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, Viale delle Belle Arti, tel. 90.27.51. Orario da martedì a sabato 9-11, domenica e festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. Centoventi opere selezionate in antologia che documentano poco più di cinquant'anni di attività del maestro dai suoi

esordi allo scoccare degli anni Quaranta fino a questo 1991. **Salvador Dalí**, Sala del Bramante, piazza del Popolo. Orario 10-20, venerdì, sabato, domenica 10-22. Fino al 30 settembre. Mostra che documenta la surrealità degli oggetti di uno dei padri della contemporaneità «Metafisica». **Il segno del genio**, Fondazione Memmo, palazzo Ruspoli, via del Corso 418, tel. 68.32.177. Orario 10-22, fino al 28 luglio. Sono esposti disegni provenienti dalle importanti collezioni dell'Ashmolean Museum di Oxford. Giovanni Bellini, Perugino, Raffaello, Tiziano, il Par-

migianino, Tintoretto, i Carracci, Bernini. **Elisa Montessori**, «Hawaii», Galleria Carlo Virgilio, via della Lupa 10, tel. 68.71.093. Orario 10-20. Fino al 28 luglio. Acquerelli ricchi di pathos visivo di una straordinaria «vedutista». **Jannie Kounellis**, **Giulio Paolini**, «Metafisica», Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41 tel. 36.10.407. Orario 10-13 e 16-20. Fino al 30 ottobre. Due autori che separatamente autoriflettono sul valore d'uso dell'arte. **Marc Chagall**, «La Bibbia», Arpino, Sala San Domenico, via dell'Aquila Romana. Orario 10-12 e 16-19, chiuso il lunedì. Fino al 28 luglio.

Oltre cento acquerelli degli anni '30, con alcune riprese degli anni '50, che illustrano i testi sacri.

La Sistina riprodotta, Calcografia, via della Stamperia 6, tel. 67.98.958. Orario 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso festivi e lunedì. Fino al 18 luglio. La mostra si propone come momento di lettura delle decorazioni michelangellesche della Cappella Sistina e come verifica sul valore divulgativo e documentario svolto dalle attività incise di traduzione degli affreschi da quando era ancora vivente lo stesso Michelangelo.

diuturno per i ballettoman, l'Aterballetto diretto da Amodio con un programma nuovo. Firmano le coreografie lo stesso Amodio con «Cartoline per Mozart» e il danzatore Mauro Bigonzetti con «Prova per Mozart», oltre a uno «spiritoso brano di Balanchine, «Who cares?».

Atina Jazz (Atina piazza principale) ore 21,00 Gianluigi Trovati, Octet, John Scofield e Quartet e Joe Lovano in concerto.

Sermoneta: alle 21 al Castello Caetani appuntamento imperdibile con il violoncellista Heinrich Schill con brani di Bach e Kodaly.

Ladislav (Terrazza Moretti) ore 22,00 concerto dei Chirima.

21

Domenica

Sermoneta (Palazzo Caetani) per la ventiseiesima edizione del Festival Pontino di musica alle 19,30 Boris Petruschanski al pianoforte eseguirà la sonata n. 10 in Do maggiore K.330 di Mozart, 10 pezzi da «Romeo e Giulietta» di Prokofiev, Arabesque opera 18 e Sonatina n. 1 in Fa di D. Scarlatti.

Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44-Tel. 4814800) alle 21 musiche di Donizetti, Verdi, Rehorova (soprano), Chung Gi Ryu (tenore), Franco Baccari (baritono), Beatrice Venturi (pianoforte).

Basilica di San Clemente continua il «Rome Festival» nel cortile della basilica. Questa sera a ore 20,30 «Le nozze di Figaro» di Wolfgang Amadeus Mozart, opera in quattro atti. Dirige Fritz Maraffi, maestra di canto Jannette L'Arruel, coreografia di Susan James Costumisti Janet Poland. Repliche il 23, 24, 25 e 26 luglio. Per informazioni Tel. 6378663.

Ladislav (Terrazza Moretti) ore 22,30 Serrata letteraria.

22

Lunedì

Caracalla alle 21 Omaggio alla musica italiana.



A cura di Daniela Amenta, Rossella Battisti, Felice Masocco

27

Sabato

San Clemente ore 20,45 per la rassegna «Rome Festival», Giuseppe Magliocco al clarinetto esegue di Mozart l'Overture «Le Nozze di Figaro» concerto per clarinetto e orchestra in la maggiore K.622, Sinfonia in re maggiore K.497, «Fanciulli» e «Tema e variazioni» di Gershwin. Replica il primo agosto.

Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44-Tel. 4814800) alle 21 Lucia Frabotta (mezzosoprano), Carlo Mana Schneider (saxofono) e Domenico Ricci (pianoforte), propongono musiche di Gershwin.

Parco di Palazzo Brancaccio: gli appuntamenti di danza sotto le stelle propongono oggi la compagnia americana «Dalton & Harle». Già ospiti questo inverno del teatro Panol, Lisa Dalton e il suo partner Harle hanno «ascendenze» note: prendono origine infatti da più rotti Momix all'interno della cui compagnia hanno militato a lungo.

Villa Cellimontana: altro parco, altra rassegna di danze. Qui è di scena la compagnia romana di Marina Michetti (che tra l'altro coadiuva greco nell'organizzazione del festival danzerello) «Invito alla danza». Replica domani, sempre alle 21.

Ladislav (Terrazza Moretti) Orchestra latinoamericana «Cruz del Sur».

28

Domenica

Parco di Palazzo Brancaccio «taser» (replica domani) è di scena il Balletto di Venezia diretto da Giuseppe Carbone. Carbone, che spesso firma le coreografie della sua compagnia, è stato a lungo direttore del corpo di ballo dell'Arena di Verona e ultimamente è stato chiamato alla Scala. Nel repertorio della sua compagnia figurano spesso coreografie di Birgit Cullberg, presso la quale Carbone ha trascorso la sua carriera di danzatore.

San Clemente per la serata «Amore classico e Romantico», nel cortile della basilica Carla Farfà (mezzo soprano) e Tamar Watan (pianoforte), eseguiranno musiche di Beethoven, Donizetti e Brahms. Alle 20,45.

Sermoneta (Abbazia di Valvisciolo) per il Festival Pontino di Musica 1991 alle 19,30 l'Orchestra dei Corsi Internazionali di Sermoneta, direttore e solista A. Pay con S. Gurel e R. Gottardi eseguiranno musiche di Mozart, Stravinskij, Krommer e Elgar.

Caracalla alle 19,45 Concerto dei Solisti del Teatro dell'Opera. Alle 21 replica del «Nabucco» diretto da Nello Santi.

Teatro Marcello il pianista Claudio Bonicchi suonerà musiche di Bach.

29

Lunedì

Tevere Jazz lo spazio allestito nella suggestiva cornice di Castel Sant'Angelo ospiterà questa sera la «Monte dei Cocchi Orchestra» inizio del concerto alle ore 22. Ingresso gratuito, gastronomia e cocktails.

Caracalla, ore 21 concerto della Royal Philharmonic Orchestra diretta da Yuri Temirkanov. In programma P. I. Tchaikovsky, sinfonia numero 4, A. Dvorak sinfonia numero 8.

San Clemente alle 20,45 Nel cortile della basilica Jeannette Ferrel (soprano) e Anna Ordanyan, (pianoforte) eseguiranno Beethoven, sonata in mi maggiore opera 14 n. 1 e Sechs Lieder Von Gellert op. 49; Bellini, Darius, «Five songs from the danish», Gershwin, «Porgy and Bess».

Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44-Tel. 4814800) continuano i concerti del «Tempietto» Alle 21 musiche di autori sudamericani eseguite dal chitarrista Luca Villani.

30

Martedì

Parco di Palazzo Brancaccio: un ritorno sulle scene romane sempre gradito è quello dell'Aterballetto diretto da Amadeo Amodio con un programma in omaggio a Mozart. Ne firmano le coreografie lo stesso Amodio con un «Cartoline per Mozart» e Mauro Bigonzetti, autore di «Prova per Mozart» Cresciuto artisticamente sotto l'ala di Amodio, Bigonzetti proviene dal Teatro dell'Opera di Roma che proprio quest'anno l'ha chiamato per saggiare il suo nuovo ruolo di coreografo, oltre al suo talento di danzatore. Nel programma dell'Aterballetto anche una coreografia spiritosa di Balanchine, «Who cares?» su musica di Gershwin. Replica domani.

Villa Cellimontana: è di scena e competitiva con l'altro appuntamento dell'Ater la compagnia «Teatro Koros» di Massimo Moncone e Patrizia Naldi. Moncone, braccio destro di Elisabetta Terabust al teatro dell'Opera, è uno dei coreografi più eleganti della scena italiana.

31

Mercoledì

Tevere Jazz ore 22 esibizione del Tony Scott Quintet. Ingresso gratuito.

San Clemente musiche di Beethoven, Mozart, Maraffi e Gershwin. Dirige F. Maraffi. J. Brooks, clarinetto, K. Gilbert, viola, I. Young, K. violoncello, T. Wilkin, pianoforte. Alle 20,45.

Teatro Marcello: alle 21 il tenore R. Pauselli e la pianista Sandra Pimucco eseguiranno musiche di Verdi, Puccini, Rossini e Donizetti.

Elliot Murphy (Pinerolo, provincia di Latina) Concerto gratuito in piazza di Porta Romana nell'ambito del festival dell'Unità. Vecchio «rock» americano Murphy continua a realizzare le sue ballate elettriche a dispetto di mode e tendenze. Chitarrista di non eccellente caratura, il biondo Elliot possiede comunque una grande «ven» compositiva.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 118
Sangue 456375-757583
Centro antivenere 3054343
(notte) 457972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malalida) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aids adolescenti 860661
Per cardiopatici 830649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

Ospedali
Policlinico 475674
S. Camillo 531066
S. Giovanni 77751
Falegnameria 587529
Gemelli 3305406
S. Filippo Neri 330707
S. Pietro 365976
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 672708
Trastevere 5096050
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza

Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassisti 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7581535
S. Sanno 7550856
Roma 6541846

Succede a **ROMA**

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua 575171
Acea Riel luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arzi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 850661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenzi Atac 46954444
S. A. F. E. R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
Citycross 861652/8440690
Avis (autoleggio) 47011
Harzo (autoleggio) 547991
Bicologgio 6543394
Colliat (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino via Manzoni (cinema Royal) via Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone



Immagine negata: i mali del cinema che non si vede

SANDRO MAURO

Disomogeneo fino allo sfilacciamento è parso, pur nella sua brevità, il ciclo di proiezioni organizzato dalla Ficc nella saletta di piazza de' Caprettari: né un regista, né un periodo, né altre illuminanti caratteristiche trasversali a tenere insieme sette pellicole dissiminate per datazione lungo oltre quarant'anni e appartenenti per l'orma ad autori (da Powell a Bellocchio, da Cassavetes a Misuraca) difficilmente assimilabili. Appartengono però queste pellicole (e quante altre) all'universo sfaccettato di quanto viene inghiottito dall'attitudine malata a consumare in fretta, e dimenticare; al gorgo oscuro dell'immagine negata (questo il titolo della rassegna e della tavola rotonda che venerdì sera l'ha conclusa). Ecco l'unità possibile, provocatoria, tra un film del '43 e uno dell'87, e ancora tra pellicole di tutte le epoche e nazionalità. Ecco il denominatore comune, potenziale, per rassegne ben più lunghe e sfilacciate di questa.

Di immagini negare dunque si è parlato, unendo di tale o quel problematico i principali, inossidabili aspetti: la conservazione, la circolazione, i luoghi della fruizione. Per primo ha parlato Riccardo Napolitano, presidente della Ficc, scioccando gagliardamente la platea di adesioni, individuali e di gruppo, a una battaglia che si vorrebbe sapere come combattere, come a sottolineare l'unità del mondo del cinema nella stanchezza per l'assurdo che vede la crescita progressiva

Sei giovani espongono nell'ex cinema di via Andrea Doria

L'arte nella casa di Alice

Nessuno vuole leggere le esperienze degli altri, e gli altri non vogliono neppure guardare quelle dei singoli: le proprie e le altrui cronache, testimonianze rimangono tali proprie e ineluttabili. Ognuno respira la propria aria di colore di segno nella speranza incontaminata che poi alla fine fine si ha ragione: non quella degli altri che è sempre più vistosa e sfaccata. Tutto è sempre rapportato alle proprie sensazioni e alle capacità di lettura individuali. La prova evidente si può trovare con mano andando a trovare sei artisti e le loro opere esposte a via Andrea Doria 52 (entro l'15/16/17/18/19/20 tutti i giorni) i sei: Vanessa Bianchini, Guido D'Angelo, Fez, Roberto Foschi, Giorgio Grasselli e Anna Scivizzi-Syah. I sei (nati a Tabbarz in Iran) organizzati da Reza Taheri si sono dati un nome che non vuole essere un manifesto di gruppo, G 60 e sono tutti giovanissimi.

Attendono qualcosa o qualcuno che porti notizie e quantomeno discutano con loro «da farsi» se mai c'è ne fosse stato bisogno questo qualcuno o qualcosa che li gratifichi, che in fin dei conti si trovano sulla buona strada e che li accolga per le scelte fatte e sofferte. Scelte artistiche encomiabili, innumerevoli per esempio l'a-

ENRICO GALLIAN

veracelo - o l'essere stati scelti - il luogo autogestito culturalmente di Alice nella città al riparo dai fasti del salotto borghese o del mercato onnivoro, le misure dei supporti artistici e i materiali colorati, le immagini essenziali per veicolare le

proprie idee, lo stare assieme per motivi estetici. Non hanno stona alle spalle se non quella comune a tanti come loro ai quali gli hanno tolto per calcolo il passato. Amano il gesto ludico, il fare ironico che è proprio all'arte

opaco dal sovrapporsi dell'indefinito indefinibile il segno veloce del fumetto che reclama una pubblicizzazione più immediata. E l'immediato quello che avvolge la misura telaia dell'agire sull'agito artistico dei giovani pittori. Sono senza meno l'ideale continuazione dell'atto e subito, del «ripresantismo» l'arte non veno domani ma da subito che non vuole significare «pittura politica» ma solo l'effimera voglia di cronacizzare l'attuale il bisogno giornaliero, la cromoterapia, lo spirituale nell'arte e l'ironia.

Guardando le opere ci viene sempre voglia di aggiustare un segno che risulta di troppo oppure cancellare con la «maz-zucca» (voce dialettale per significare pannello) a larghezza di bianco beckettiano fino al grigio di Belacqua (uomo dantesco che minimizza il colore) se non addirittura avere tanto denaro a disposizione per comperare tutto l'armamentario alle pareti e mostrarlo nei Musei. D'altronde il fine ultimo dell'artista è vendere la propria pelle anche se fosse l'ultima delle azioni artistiche in programma. Meglio così che avere fin dall'inizio illusioni e programmi arte per arte, messaggi capovolti di stravolgimenti ormai desueti. Non è così.



Damiani, le foto manipolate

ARMIDA LAVIANO

Come ha detto Minor White «Una volta liberatosi dalla tirannide delle superfici e delle strutture, della sostanza e della forma, il fotografo potrà raggiungere la verità del poeta». Trasformare l'immagine fotografica, interrompere la rassicurante familiarità acquisita ormai da tempo grazie alle onnipresenti e consuete fotografie, «costringere» gli spettatori ad addentrarsi nei labirinti della visione onirica sembra essere questa la proposta artistica di Leonardo Damiani. Il giovane fotografo nelle sue diciotto «poligrafie» a colori, raccolte sotto il titolo «Katonar», interviene manualmente sulla pellicola a sviluppo immediato (Polaroid) durante il trattamento, ne sfrutta la versatilità e riproduce, ingrandendole, le sue manipolazioni. Distorce le immagini, le altera, le nasconde in trasparenza tra vetri che stimolano o smorzano l'immaginazione.

L'autore unendo fotografia «oggettiva» e «soggettiva» si av-



Due musicisti del «Mutare Ensemble», sopra un quadro di Fez, a sinistra scena dal film «Ombre» di John Cassavetes

Architetture di musica tedesca

Un'élite di spettatori per il concerto del «Mutare Ensemble» a Villa Massimo. Un ciuffo di amatori che ha seguito in religioso silenzio le prodezze contemporanee dell'«Ensemble», specializzato nella «Neue Musik». Dei brani in programma, infatti, uno, di Gustav Kuhn, era in prima esecuzione italiana e due, rispettivamente di Wilfried Maria Danner e di Gerhard Müller Hornbach, in prima assoluta. Ad atturare l'impatto con le nuove trame sonore restava solo il Ravel intusista delle «Chansons madecasses», anche se la scelta sembrava dettata più per nascondere le belle corde vocali della soprano Maria Karl-Benefeld, messe a dura prova dal successivo e dilatato brano di Müller Hornbach. Ma, «pen-pen-pen» a parte, il concerto scoccava una sua piacevolezza propria nell'«Ensemble», nel suo atteggiamento rigoroso e nel suo trascendere che i tre autori fanno parte del gruppo e ne sono quindi in ottima sintonia.

L'apertura spettava a «Dulcino» di Kuhn, il brano forse più architettonicamente esatto con i giochi d'eco tra flauto e

fagotto, gli ammutolimenti improvvisi del suono e l'arcanica voce del clavicembalo, monodica e dissonante, sulla quale il chiacchione sommerso degli altri strumenti si poteva riacclamare. Neita, un po' prevedibile, la suddivisione del discorso sonoro con un gong (all'inizio, a metà e alla fine), richiamata anche visivamente dalla diversa disposizione dello strumento ai tre lati della platea. Poi poetici i fogli d'album di Wilfried Maria Danner, «Meta-boles polyphone extatique», dal carattere malinconico. Dove il ricordo della musica da camera dettata dagli attacchi del quartetto d'archi veniva alterata da suoni altri, come memore sparse in cui interseca la presenza della quotidianità.

Giusta, infine, l'ispirazione del brano finale di Hornbach, «Die sich berühren» (Colori che si toccano), in cui il «toccare» si tramutava nella congiunzione su una stessa nota o su un'assonanza di rima. Lo sviluppo però resta bidimensionale, spostato in orizzontale o tutt'al più sovrapposendo le voci. Dilatato troppo per fondersi in un amalgama intrigante.

Vaniloquio con percussioni

Linguaggi, di Sam Shepard e Joseph Chaikin, spettacolo per voci e percussioni con Maurizio Panici e Nicola Raffone. Scene di Tiziano Fano, sonorizzazione di Nicola Raffone, messa in scena di Maurizio Panici. Argenti Studio.

Le voci in scena percuotono di soliloquio l'acere perso vaneggiando l'idea che il mondo sia popolato da più voci e che ognuna abbia una storia da raccontare senza moralismi o patteggiamenti con i diversi perfensismi. In realtà i due attori sono la stessa persona - di lunghiana memoria - che usa il proprio linguaggio codificato dall'appartenenza ad una classe, club, categoria umana. La stessa voce soliloquante è caratterizzata dai due attori Maurizio Panici e Nicola Raffone che guerneggiano con il linguaggio a suon di percussioni. Le percussioni sono senza ombra di dubbio il giusto alter ego al sovrastare delle stime raccontate dalla voce, dalle voci che massacrano, almeno tentano il bandire nimalo delle bacchette sulla pelle del tamburo: non è solo il fracasso delle parole, il bizzarro voler dire più sensazioni alle parole nei diversi significati che urla il suono del piatto o del rullante, ma il vaniloquio recitato con regie disperate disperazione.

La scena non ha scena la stona non ha stona, più umori

Le mucche, il latte e le misteriose piantine

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a. Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

SILVIA BIANCO

C'era una volta un contadino molto povero. La sua unica ricchezza erano due mucche che egli lasciava pascolare libere sui prati intorno alla sua casa. Viveva su di una collina che fronteggiava il paese, poco distante dalla modestissima abitazione si trovava una bella villa, abitata solo d'estate per brevi periodi da un singolare individuo che un'insana passione per la musica classica aveva spinto a realizzare un fantasmagorico sistema di amplificazione per il suo impianto stereofonico. Si dice che ci fossero dodici casse sparse per le numerose stanze della villa ed

alcune perfino nel giardino antistante. Il concerto iniziava spesso alle sette del mattino, e proseguiva a volte per tutta la giornata, con programmi che spaziavano da Brahms a Gregor Ma Wagner era il prediletto e, malgrado le numerose minacce, suppliche ed imprecazioni del contadino, le cui mucche sistematicamente con l'avvento del musicista perdevano il latte: non ci fu nulla da fare. Il volume era assordante ed anche in paese la gente si lamentava del frastuono in sopportabile tanto che fu deciso di raccogliere dei fondi per installare un impianto al-

tre tanto potente in cima alla rocca del paese, che in linea d'aria non distava molto dalla villa. Il duello folle tra tutti gli abitanti del paese cozzati intorno ai megaloni sulla rocca ed il villeggiante solitario era diventato una consuetudine quanto la processione del santo protettore. Venditori ambulanti di ogni nazionalità fecero fortuna organizzando un fiordio commercio di tappeti per le orecchie. Anche il nostro contadino ne era ampiamente fornito. Non si poteva proteggere erano le due povere mucche che un giorno, dopo aver ascoltato per la decima volta consecutiva «La cavalcata delle Valchirie», fuggirono senza fare più ritorno alla stalla.

Il contadino pianse e si disperò quando capì di averle perse per sempre. Ma con l'avvento dell'autunno tornò il silenzio ed una mattina le due mucche così com'erano spuntate napparo. Erano ben paciate ed in ottima forma: una strana luce brillava nel loro occhio. Per evitare nuove fughe il contadino decise di non

farle più uscire liberamente al pascolo, esse allora cominciarono a deporre a vista d'occhio, finché egli pensò che fosse meglio assecondarle. Per farla breve, ogni giorno le mucche si allontanavano dal colle, sempre nella stessa direzione da cui poi tornavano sul far della sera. Disdegnavano i pascoli su cui erano cresciute ed il foraggio abituale. Era un fatto veramente singolare, ma poiché facevano più latte di un tempo ed il loro stato complessivo era ottimo, il contadino si ritenne fortunato. Il latte che non utilizzava personalmente, lo vendeva ad una famiglia di lontani parenti che vivevano ai margini del paese.

Ma da quando le mucche erano tornate ogni volta che il contadino beveva questo latte, era pervaso da un senso di benessere si sentiva più leggero e veniva avvolto da uno strano torpore. Cominciò a sonnecchiare durante il giorno e vide che anche le sue bestie avevano come lui gli occhi lucidi e dominavano un sonno profondo.

INFORMATICA PRATICA

Un'introduzione nel settore dell'informatica: il Computer, la sua struttura, il suo uso. I linguaggi di programmazione più utilizzati: BASIC/COBOL/PASCAL/FORTRAN/C.

Un corso teorico-pratico per diventare programmatori

OFFICE AUTOMATION

Un corso di specializzazione nell'informatica più utilizzata: MS/DOS/VIDEOSCRITTURA/ARCHIVIAZIONE. Tutte le procedure che è necessario conoscere per una gestione d'ufficio computerizzata.

GIORNALISMO SCRITTO E RADIOTELEVISIVO CON USO DI TECNOLOGIE INFORMATICHE

Corso formativo teorico-pratico con Personal Computer portatile. Per un lavoro moderno, apprezzato, ben remunerato.

CISAT ITALIA

Via Nomentana, 77 (Porta Pia)
Tel. (06) 84.43.044 - 84.43.103

TELEROMA 56

Ore 11 Film «Cairo Road» - 17 Film «Bandido si... ma d'onore» - 20 Telefilm «Laverne & Shirley» - 20.30 Film «La rivolta degli schiavi» - 22.30 Film «La vita di Vernon e Irene Castle» - 0.30 Telefilm «Laverne & Shirley».

GBR

Ore 12 Stazione di servizio: 16 Campidoglio (replica); 16.30 Calcio: Olanda (1ª parte); 19.45 Telefilm «Ryan's»; 20.30 Film «Brigitte»; 22 Campidoglio (2ª parte).

QUARTA RETE

Ore 19 Telefilm «Pattuglia recupero»; 20.30 Film «Seducendo»; 22 Telefilm «Lotta per la vita»; 23.30 Arte orafa; 0.40 Telefilm «Barney Miller»; 1.30 Telefilm «Lotta per la vita»; 2.30 Telefilm «After Mash».

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Programmato per uccidere di Dwight H. Little, con Steven Seagal - G (16-30-22-33)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5	L. 10.000 Tel. 5541195	Atenti al ladro di Michael Lindsay Hogg, con John Malkovich - BR (16-30-22-33)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Bella col lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19-22-33)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	In compagnia di signora perbene di Cynthia Scott - BR (16-30-22-33)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 8.000 Tel. 6380530	Chiuso per restauro
AMBASADE Accademia Aghati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816158	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875557	Vieggio d'amore di Ottavio Fabrizi, con Lea Massari - DR (16-30-22-33)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	Whore di Ken Russell, con Theresa Russell - DR (17-30-19-20-45-22-33)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 673267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176258	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610558	Piccola peste di D. Dugan, con John Ritter - BR (17-19-20-45-22-33)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Succioli, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Io e zio Buck di John Hughes, con John Candy - BR (16-30-22-33)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	Cattiva di Carlo Lizzani, con Giuliana De Sio - DR (17-18-50-20-35-22-33)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6798557	La temida di Christian Vincent - SE (17-18-50-20-35-22-33)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 8.000 Tel. 3551807	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 86	L. 10.000 Tel. 6878303	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard, con Gary Oldman - DR (16-22-33)
DIAMANTE Via Pretestina, 230	L. 7.000 Tel. 7255066	Chiusura estiva
IDEN P.zza Cola di Rienzo, 86	L. 10.000 Tel. 6878303	Il portaborse di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (17-18-50-20-35-22-33)
EMBASSY Via Stoppini, 7	L. 10.000 Tel. 870245	America blue note di Ralph Towner, con Charlotte D'Amboise - M (17-22-33)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 841719	Schegge di follia di Michael Lehmann, con Winona Ryder - DR (16-30-22-33)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010832	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	Giorni felici e Clichy di Claude Chabrol - DR (17-19-20-40-22-33)
ETOLE Piazza Lupaia, 4	L. 10.000 Tel. 6879625	Piccola peste di D. Dugan, con John Ritter - BR (17-19-20-40-22-33)
EURONET Via Lizzani, 32	L. 10.000 Tel. 5910886	Arma non convenzionale di Craig R. Baxley - DR (17-18-50-20-35-22-33)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Come è difficile fare ammazzare di Greg Champion, con Gary Oldman - BR (17-18-50-20-35-22-33)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard, con Gary Oldman - DR (16-22-33)
FARNES Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864365	Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir - DR (16-22-33)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Pazzi e Beverly Hills di Mick Jackson, con Steve Martin - BR (16-22-33)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard, con Gary Oldman - BR (17-18-50-20-35-22-33)
GARDEN Viale Trieste, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812843	Brian di Nazareth di Terry Jones, con Graham Chapman - BR (17-18-50-20-35-22-33)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Amore di Franco Zeffirelli, con Glenn Close - DR (17-18-50-20-35-22-33)
GOLDEN Via Taranio, 36	L. 10.000 Tel. 7586802	Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme, con Jodie Foster - G (17-30-20-15-22-33)
GREGORY Via Gregory VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Sue Macbeth viene da Las Vegas di David S. Ward, con John Goodman - BR (17-18-50-20-35-22-33)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Sue Macbeth viene da Las Vegas di David S. Ward, con John Goodman - BR (17-18-50-20-35-22-33)
INDUO Via G. Injuno	L. 10.000 Tel. 5812485	Edward mani di forbice di Tim Burton, con Johnny Depp - FA (16-22-33)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 6319641	Brian di Nazareth di Terry Jones, con Graham Chapman - BR (17-18-50-20-35-22-33)
MADISON 1 Via Chibbrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417928	Il marito della parrucchiera di Patricia Leconte, con Anna Galiena - SE (17-18-50-20-35-22-33)
MADISON 2 Via Chibbrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417928	A letto con il nemico di Joseph Rutten, con Julia Roberts - DR (17-18-50-20-35-22-33)
MAESTRO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 789086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	Cyrano De Bergerac di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Philipe - SE (17-30-10-22-33)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	Arma non convenzionale di Craig R. Baxley - DR (17-18-50-20-35-22-33)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	La doppia vita di Veronica di Krzysztof Kieslowski, con Irene Jacob - DR (16-30-22-33)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Calde emozioni di Louis Mandoki, con Susan Sarandon - SE (17-18-50-20-40-22-33)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596588	Storie di amori e infedeltà di P. Mazursky - BR (17-18-50-20-40-22-33)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803822	Class Action (in inglese) (16-30-18-30-20-30-22-33)
QUINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	Il crocifisso della morte di Joel ed Ethan Coen - G (16-30-18-30-20-30-22-33)
QUINALETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Tezaville di Peter Bogdanovich, con Jeff Bridges - DR (16-22-33)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Il testimone più pazzo del mondo di Herbert Ross, con Steve Martin - BR (17-18-50-20-40-22-33)

RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	Bix di Pupi Avati, con Todd Brian Weeks, Mark Collier - DR (16-25-18-25-20-25-22-33)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Whore di Ken Russell, con Theresa Russell - DR (17-30-19-20-45-22-33)
RIVOLI Via Lombardina, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Il portaborse di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (17-18-50-20-40-22-33)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Calde emozioni di Louis Mandoki, con Susan Sarandon - SE (17-18-50-20-40-22-33)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	Colpi proibiti di Deran Sarafian, con Jean-Claude Van Damme - DR (17-18-50-20-40-22-33)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	La carne di Marco Ferreri, con Sergio Castellitto - DR (VM 18) (17-18-50-20-40-22-33)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	Pazzi e Beverly Hills di Mick Jackson, con Steve Martin - BR (17-18-50-20-25-22-33)

CINEMA D'ESSAI

F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 5818116	Il tè nel deserto (17-15-22-33)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L. 4.885465	Gilda (17): Rebecca la prima moglie (18.50): Ninotchka (20.45)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957782	Il mistero Von Bulow (17-22-33)

ARENE

MASSENZIO Largo G. Peila	L. 8.000 E.U.R.	Vedi Jazz Rock Folk
TEATRO Via Rari, 2	L. 5.000 Tel. 32777	Il mistero Von Bulow (21-23)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Salettta «Lumière». Una notte all'opera (18.30): Per lavoro non morderai sul collo (20): Vampyr e l'age d'or (22.30). Salettta «Chaplin». Un angelo alla mia tavola (18.30): L'aria serena dell'ovest (21): Ho affittato un killer (22.30).
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanina, 11	L. 8.000 Tel. 899115	Riposo
CAFE CINEMA AZZURRO MELIES Via Fedi Di Bruno, 8	L. 5.000 Tel. 3721840	Riposo
CAFE CINEMA Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 700185-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 8.000 Tel. 3215283	Sala A: Mediterraneo di Gabriele Salvatores (17-18-50-20-40-22-33) Sala B: Turm di Gabriele Salvatores (17-30-19-20-50-22-33)
FOLTECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 8.000 Tel. 3227559	Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4841280	Film per adulti (10-11-30-16-22-33)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22-33)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 8.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22-33)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562330	Film per adulti (16-22-33)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884780	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro
FUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22-33)
SPLENDID Via Pier delle Vigne, 4	L. 5.000 Tel. 820205	Film per adulti (11-22-33)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827537	Film per adulti (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO Florida	L. 6.000 Tel. 8321339	A letto con il nemico (15-22-15)
BRACCIANO VIRGILIO	L. 8.000 Tel. 9987996	Week end con il morto (18-15-23)
FRASCATI FOLTEAMA	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: Chiuso per lavori Sala B: Chiuso per lavori
SUPERCINEMA F.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Io e zio Buck (16-30-22-33)
GENZANO CYNTHIANUM	L. 6.000 Tel. 936434	Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA VENERI	L. 9.000 Tel. 9415902	Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANICHI	L. 6.000 Tel. 9001838	Pazzi e Beverly Hills (15-30-21-45)
TIVOLI GIUSEPPE	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Suore in fuga
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA	L. 4.000 Tel. 9019014	Un poliziotto alle elementari (20-22)
VELLETRI CINEMA FIAMMA	L. 7.000 Tel. 9633147	Pretty Woman (16-22-33)
CINEMA AL MARE LADISPOLI		
OSTIA KRISTALL	L. 9.000 Tel. 5603186	Chiusura estiva
SISTO V.le dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5810750	Il testimone più pazzo del mondo (16-45-22-33)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5804076	Io e zio Buck (16-45-22-33)
S. MARINELLA ARENA PIRGUS		Stasera e casa di Alice (21-23)
ARENA LUCICOLA V.le Aurelia		Pretty Woman (21-23)
S. SEVERA ARENA CORALLO		Balla col lupi (21-23)

PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Mercoledì alle 21.15. PRIMA. Tullio di Molire, con Marcello Bonini Olas, Elio Benciventi. Regia di Sergio Ammirata.
ARGOT AMIRATA (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5886111) Al n. 27. Riposo.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottaferrata, 2 - Tel. 6879670-5886201) Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 700185-7822311) Riposo.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Riposo.
TEATRO MONOGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733) Alle 11. Il rapimento del Principe Carlo con la Compagnia del Teatro dei Draghi di Ravenna.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolone, 10 - Tel. 5882034) Riposo.

DANZA

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Alle 19. Mese mosso, ma non boppe con il gruppo "Mascro Danza" a cura di Elena Gonzales Correa.

MUSICA CLASSICA I

ACCADÉMIA PEARARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) E' possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92. Le riconferme si accettano fino al 31 luglio presso la segreteria dell'Associazione.
ACCADÉMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Alle 17. Concerto diretto da Giuseppe Sinopoli, in programma "Il crociato degli dei" di Wagner.
CARACALLA (Tel. 4817003) Mercoledì alle 19.15. Concerto di I. Bolletti del Teatro dell'Opera in programma: brani di Vivaldi, Alle 21. Adde di Giuseppe Verdi, maestro concertatore e direttore Metello Sandi. Interpreti principali Anna Maria Chiara, Bruno Baglioni, Vincenzo Scuderi.
ACCADÉMIA D'UNGERIA (Via Giulia, 1) Riposo.
ACCADÉMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818007) Riposo.
AGORA 100 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6865828) Riposo.
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Lunedì 8 luglio alle 21.15. Balletto in Concerto con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet International diretta da Gianni Notari.
ARENA ESERDA (Via Viminale, 9) Alle 21.30. Concerto della Corale S. Filippo diretta da Fabrizio Barchi. In programma: Donato, Vecchi, Arcadelt, Montemurlo, Monteverdi, Debussy, Bernabè.
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopoldi) Riposo.
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonati, 2 - Tel. 322326-3294288) Riposo.

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Final Replai» - 13.30 Film «S.o.s. Lutezia» - 15.30 Film «La casa dei nostri sogni» - 17.30 Film «Il ministro» - 19.30 Film «Il laccio rosso» - 21.30 World sport special; 22.30 Arte oggi, rubrica d'arte.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Sei mogli di Enrico VIII» - 17 Film «Shangai express» - 19 Diario romano; 20.30 Film «Gioventù perduta» - 1 Film «Il bacio della pantera» - 3.00 Film «Orgoglio e pregiudizio».

TRE

Ore 14 Film «Il venditore di palloncini» - 16 Film «Taxi di notte» - 17.30 Film «La moglie è uguale per tutti» - 20.30 Film «La ballata dei mariti» - 22.30 Film «La vendetta è il mio perdono».

Riposo
CAMPAGNANO (Piazza della Torre Antica)
Venerdì 5 luglio alle 21.30. Latin Jazz. Metodie latino-americane con la formazione Cassa-Verkerk-Mazzocco-Simoncini.
CAMPANO BUARI (Ex Mattatoio - Lungotevere Testaccio)
Meeting per la Pace e la Solidarietà tra i popoli. Martedì alle 21. Concerto dei gruppi Filo da torce. M'eder e Loehi Dezi.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.30. Concerto del gruppo cubano Estudio.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 19 - Tel. 6879908)
Riposo.
FONCLEA (Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Concerto di chiusura con il gruppo Count Down.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Musica latino-americana con il trio Melina.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Riposo.
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo.
SANTO LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Riposo.
TENDA STRISCIE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo.
TEVERE JAZZ (Castel S. Angelo)
Mercoledì alle 22. Concerto del gruppo James Senese Quintet.
VILLA BORGHESE (Gialoppatoio)
Alle 21.30. Serata con il Ragga Night.

34° FESTIVAL DI SPOLETO

TEATRO CAIO MELISSO, Alle 12. Concerto di mezzogiorno.
SANT'EUFEMIA, Alle 18. Incontri musicali in programma musica da Camera a cura di Spiros Argiris.
SALA FRAU, Alle 18. Dittico coniugale "Il piacere di dire addio" e il pane di casa di Jules Renard, con Pamela Vittoria e Massimo Popolizio. Regia di Marco Scaccaluga.
S. MARIA DELLA PIAGLIA, Alle 17 e alle 21. Alle 21.30. Spettacolo con le marionette Colla.
CINEMA CORSO, Alle 17 alle 21 e alle 23.30. Rassegna SpoletoCinema.
SAN NICOLÒ, Alle 16 e alle 21.30. Opera da tre soldi di Bertolt Brecht, direttore d'Orchestra Peter Kuschning. Regia di Gunther Krause.
TEATRO NUOVO (0743/40265). Oggi alle 20.30. Concerto Sinfonico, Mercoledì alle 20.30. Goya opera in tre atti di Giancarlo Menotti, concerto diretto da Steven Mercurio.

ESTATE FIANESE

(Cortile del Castello di Fiano Romano)
Alle 21. Il diario di un pazzo di Gogol, con Gianni Pulone e Laura Biancini. Regia di Gianni Pulone.

Festa de l'Unità all'Isola Tiberina

LA SPONDA SINISTRA
FESTA CITTADINA DEL PDS E DELLA SINISTRA GIOVANILE
4 - 28 LUGLIO 1991



I GRANDI ITINERARI

viaggio in venezuela

PARTENZA: 4 agosto da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Italia / Portofino - Merida - Caracas - Canaima - Marrocco - Caracas / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.560.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria e in lodge a Canaima, la mezza pensione a Marrocco, la pensione completa a Canaima, la prima colazione nelle altre località, visite incluse.

mandala tibetano (viaggio in Nepal e Tibet)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Karachi - Katmandu - Thangmu - Xegar - Shigatse - Gyanse - Lhasa - Katmandu - Karachi / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.000.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

viaggio in Thailandia

PARTENZA: 3 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Bangkok - Chiang Mai - Phuket / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.150.000 (suppl. partenza da Milano L. 90.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso, la prima colazione, due cene tipiche, visite incluse.

le piramidi del sole (viaggio in Messico e Guatemala)

PARTENZA: 24 luglio da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 20 giorni (19 notti)
ITINERARIO: Italia / Parigi / Mexico City - Guatemala City - Tikal - Antigua - Atitlan - Chichicastenango - San Cristobal de las Casas - Palenque - Villahermosa - Merida - Oaxaca - Mexico City - Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.870.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, visite incluse, compresa l'escursione a Tikal.

la foresta di pietra (viaggio in Cina)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni (21 notti)
ITINERARIO: Roma / Helsinki - Pechino - Xian - Nanchino - Suzhou - Hangzhou - Shanghai - Kunming - Foresta di pietra - Kunming - Guilin - Canton - Hong Kong / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.370.000 (suppl. partenza da Milano L. 80.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa in Cina e la mezza pensione ad Hong Kong, visite incluse.

STATI UNITI D'AMERICA

new york city

PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000 - da Roma lire 2.807.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York.

atlantic panorama

PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (10 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - Washington - Orlando - New Orleans / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire 3.200.000 - da Roma lire 3.347.000
 6 agosto da Milano lire 3.300.000 - da Roma lire 3.447.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma.

golden west

PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (11 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - San Francisco - Las Vegas - Los Angeles / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: giugno da Milano lire 2.545.000 - da Roma lire 2.645.000
 7 agosto da Milano lire 3.333.000 - da Roma lire 3.480.000
 19 ottobre da Milano lire 2.863.000 - da Roma lire 3.015.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma.

IL GRANDE NORD

oslo - bergen - fiordi norvegesi

PARTENZA: 1 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Beitostolen - Geiranger - Loen - Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste.

LE TRE CAPITALI

oslo - copenhagen - stoccolma

PARTENZA: 8 luglio da Genova
TRASPORTO: volo speciale + traghetto - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenhagen - Vaernamo - Stoccolma - Karlstad - Oslo - Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione o la pensione completa, tutte le visite previste dal programma.

oslo - bergen - fiordi norvegesi stoccolma - copenhagen - danimarca (jutland e legoland)

PARTENZE: 15 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Geilo - Bergen - Sognefjord - Laerdal - Karlstad - Stoccolma - Vaernamo - Copenhagen - Odense - Kalck - Alborg - Goteborg - Oslo - Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.690.000 (suppl. 128 L. 100.000)
 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa, la mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse.

UNIONE SOVIETICA

leningrado e mosca

PARTENZE: 22 e 29 giugno, 6, 13, 20 e 27 luglio, 3, 10, 17 e 24 agosto da Bergamo e da Bologna
TRASPORTO: voli speciali - DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia - Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.600.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

mosca e leningrado

PARTENZE: 23 giugno, 21 e 28 luglio, 4, 11 e 25 agosto da Milano
TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano / Mosca - Leningrado - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.030.000 - (suppl. partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

kiev leningrado mosca

PARTENZE: 23 e 30 luglio, 6 agosto da Milano, 19 luglio, 2 e 9 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni (9 notti)
ITINERARIO: Italia - Kiev - Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Milano lire 2.330.000 - Roma da lire 2.300.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

città dell'antica russia

PARTENZA: 2 agosto da Milano
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Kiev - Leningrado - Novgorod - Leningrado - Pskov - Mosca - Jaroslavl - Suzdal - Vladimir - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.200.000
 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse.

transiberiana

PARTENZA: 4 agosto
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano - Mosca - Novosibirsk - Irkutsk - Khabarovsk - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.050.000 - (suppl. partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in scompartimenti a 4 letti in treno, la pensione completa, visite incluse.

alcune proposte

I CARAIBI

l'oriente di cuba + soggiorno a holguin

PARTENZE: 30 luglio, 6 e 13 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Milano / Holguin - Avana - Valle de Viñales - Santiago de Cuba - Holguin / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.090.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione a Holguin presso l'hotel Atlantico, visite incluse.

tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 26 giugno, 10, 24 e 31 luglio, 14 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano - Varadero - Avana - Guama - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.117.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle), visite incluse.

novità: a cuba in partenza da roma tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 25 luglio, 1, 8 e 15 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Roma - Varadero - Avana - Guama - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.455.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle), visite incluse.

di...



MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

Informazioni anche presso Federazioni Pds

EUROPA / 1

greca classica

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Atene - Nauplia - Olimpia - Delfi - Atene / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 930.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di seconda categoria superiore la pensione completa durante il tour e la mezza pensione ad Atene, visite incluse

atene storica e le Cicladi

PARTENZE: 10 giugno, 29 luglio, 19 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Atene - Mikonos - Delos - Santorini - Atene / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.155.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi di categoria lusso ad Atene con la mezza pensione, la sistemazione in cabine interne a due letti con la pensione durante la crociera a Mikonos, Delos e Santorini, visite incluse compreso l'ingresso ai musei di Atene

il portogallo del sud

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Verona, Bologna e Roma
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Faro - Albufeira - Coimbra - Obidos - Lisbona - Algarve - Faro / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.475.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi a 4 e 3 stelle a seconda della località, la mezza pensione, visite incluse

tour dell'andalusia

PARTENZE: 10 giugno, 8 luglio e 12 agosto da Milano e Verona - 19 maggio, 16 giugno, 14 luglio e 11 agosto da Roma
TRASPORTO: volo speciale e volo di linea da Roma
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Malaga - Granada - Cordova - Siviglia - Algeciras - Torremolinos - Malaga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.270.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

Al tour della Grecia, del Portogallo e dell'Andalusia è possibile abbinare una settimana di soggiorno marino

SOGGIORNI IN ITALIA

forio - isola d'ischia

DURATA DEL SOGGIORNO: 14 giorni (13 notti) in pensione completa

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

15 GIUGNO	lire 1.150.000
13 LUGLIO	lire 1.150.000
3 AGOSTO	lire 1.400.000
10 AGOSTO	lire 1.400.000
7 SETTEMBRE	lire 1.150.000

Partenze (con supplemento) in pullman Gran Turismo da: BERGAMO, MILANO, PIACENZA, PARMA, REGGIO EMILIA, MODENA, BOLOGNA, FIRENZE, ORVIETO (minimo 15 partecipanti)

EUROPA / 2

tour dell'austria

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Salisburgo - Vienna / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.150.000
La quota comprende: il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

monaco e castelli della baviera

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 7 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Salisburgo / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.000.000
La quota comprende: il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

praga

PARTENZE: 29 giugno, 27 luglio, 3 e 10 agosto da Milano - La partenza da Roma è anticipata di un giorno
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 5 giorni (4 notti) da Milano e 4 giorni (3 notti) da Roma
ITINERARIO: Italia / Praga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.145.000 da Milano e lire 965.000 da Roma
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

praga - budapest - bratislava

PARTENZE: 3, 10, 17 e 24 agosto da Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Bologna / Praga - Budapest - Bratislava / Bologna
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.620.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

SOGGIORNI IN ITALIA

settimana ecologica nel parco nazionale dello stelvio

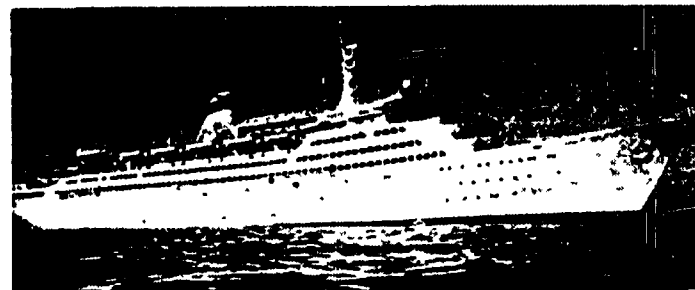
PARTENZE PERIODO A:	16 GIUGNO 23 GIUGNO 30 GIUGNO 7 LUGLIO 1 SETTEMBRE 8 SETTEMBRE
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:	lire 455.000
PARTENZE PERIODO B:	16 LUGLIO 21 LUGLIO 28 LUGLIO 18 AGOSTO 25 AGOSTO
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:	lire 490.000

La quota individuale comprende: la sistemazione presso il residence hotel Valtellina in appartamento da 3/4 posti (a due e a un letto a richiesta con supplemento) a S. Caterina Valfurva (10 chilometri da Bormio), la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nel Parco Nazionale dello Stelvio (con colazione di sacco) per osservare e conoscere la flora, le tradizionali attività pastorali, la geomorfologia e la fauna della più grande area protetta d'Italia. Proiezioni serali di documentari commentate dagli accompagnatori naturalisti. Il residence è dotato di piscina, sauna, solarium e sala tv. Ai partecipanti non è richiesta alcuna preparazione specifica. Su richiesta è possibile pernottare presso il rifugio Pizzini a Bianca e ascensioni con guida alpina

in crociera lungo le coste spagnole e portoghesi con la motonave Taras Schevchenko

DAL 6 AL 16 AGOSTO 1991

itinerario: genova - cadice - lisbona - malaga alicante - palma de mallorca - genova



La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è una nave passeggeri ben nota al pubblico crocieristico italiano e al pubblico di «Unità Vacanze». Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con lavabo, telefono, illuminazione ed aria condizionata regolabile. Per questo itinerario è sufficiente la carta d'identità.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPRENDONO:

- il posto a bordo nel tipo di cabina scelta
- la pensione completa durante la crociera (incluso il vino)
- gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- assistenza di personale specializzato
- polizza assistenza medica

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDONO:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate a bordo
- qualsiasi servizio non indicato nel programma

ISCRIZIONI E PAGAMENTI

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds. L'iscrizione dovrà essere accompagnata da un acconto pari al 30% della quota, il saldo sarà effettuato entro il 6 luglio.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (Basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.100)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicato a poppa	terzo	990.000
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	terzo	1.130.000
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	secondo	1.250.000
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	principale	1.370.000
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	passaggio	1.500.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicato a poppa	terzo	1.330.000
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	terzo	1.460.000
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	secondo	1.620.000
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	principale	1.740.000
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	passaggio	1.900.000
G	Con finestra, singola	passaggio	2.450.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	terzo	2.450.000
E	Con finestra a 2 letti bassi	passaggio	2.700.000
D	Con finestra a 2 letti bassi	lance	2.800.000
C	Con finestra a 2 letti bassi e solarium	lance	3.200.000
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	bridge	3.600.000

Spese iscrizione comprendenti l'asse imbarco / sbarco 100.000
 Uso Singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
 Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplesse come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
 Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabina a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
 Possibilità di utilizzare 3° letto nel solarium della categoria C pagando il 50% della quota.
 Tutte le cabine ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagano il 50% della quota stabilita per la categoria.

alcune proposte di...



MILANO
VALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

informazioni anche presso Federazioni Pds

Le conferenze intergovernative sull'unione economica, monetaria e politica

L'Italia deve fare la sua parte

Per un'Europa democratica

LUIGI COLAJANNI

Siamo convinti della necessità di giungere ad una unione politica ed economica dell'Europa, nell'interesse dell'Europa stessa ed in quello più ampio e decisivo della costruzione di nuovi rapporti, nuove istituzioni, nuove regole comuni, di un nuovo ordine mondiale. Senza l'Europa come soggetto politico non si può delineare uno sviluppo positivo multipolare più democratico ed equilibrato della politica internazionale. Non è possibile affermare, ad esempio, un ruolo crescente dell'Onu - come ha detto Peter de Cuelar davanti al Parlamento europeo - se prima non si rafforza l'Europa; non è possibile rispondere ai drammi economici, sociali ed alla instabilità crescente ad Est, né ai rapporti con il Sud del mondo, né alla questione mediorientale, se non si costruisce una vera unione europea.

Vediamo quindi l'essenzialità e la necessità di questa costruzione e siamo determinati a perseguirla e a batterci affinché l'Italia faccia la sua parte. Ciò non significa che non vediamo i pericoli e i rischi di una costruzione europea diversa da quella progettata, non democratica, squilibrata nelle sue diverse economie, claudicante sul piano della politica estera e della sicurezza comune, perché il progetto è frenato da tentazioni nazionali di potenza.

In altre parole possono ancora essere imboccate strade diverse che porterebbero su versanti diversi circa la fisionomia dell'Europa. Vediamo dunque, in questa situazione ancora incerta, il pericolo che all'Unione monetaria non si accompagni la costituzione di una politica economica comune, di intervento sugli squilibri e per questo dotata di un adeguato bilancio. Vediamo il pericolo che l'Unione politica sia soltanto intergovernativa e non una costruzione democratica fondata sulle tre istituzioni, Consiglio e Parlamento come organi di co-decisione legislativa. Commissione esecutiva come vero e proprio governo. Siamo lontani da un disegno del genere nel progetto di trattato preparato dalla Presidenza lussemburghese.

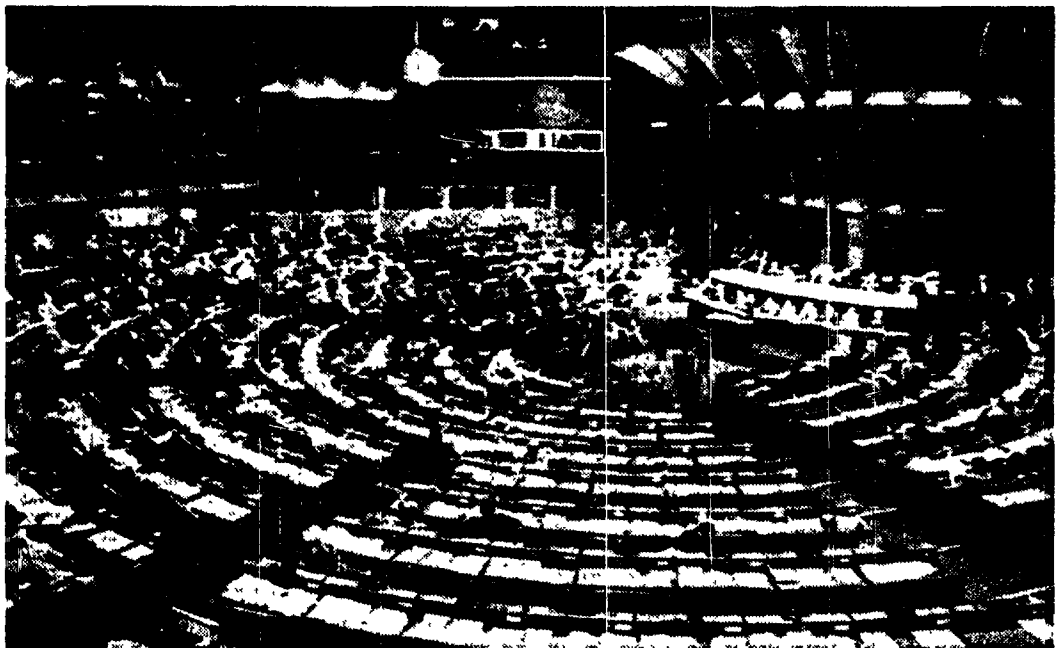
Tutti questi rischi, e potremmo elencarne molti altri, tutte queste incertezze, condizionano le scelte dell'Unione e del tipo stesso di Unione. Allora noi chiediamo al governo italiano di prendere un atteggiamento preciso rispetto a quei punti. È forse utile ricordare qui che il governo spagnolo ha già fatto sapere che il testo lussemburghese - che attualmente è l'unica base di discussione delle due Conferenze intergovernative - è un «minimo comune denominatore», troppo «minimo» per poter portare ad una conclusione positiva e valida. E non basta. Anche il cancelliere Kohl ha dichiarato che non si deve decidere sulla base di quel documento ed ha posto un problema politico che noi riproporremo al governo italiano: c'è, alla fine di questo mese, un «vertice» europeo al Lussemburgo che conclude la presidenza lussemburghese e dà avvio a quella olandese; c'è in autunno, un altro «vertice» in Olanda, a Maastricht, e se il documento lussemburghese non è accettabile, come dice Felipe Gonzalez, come dice Kohl, come diciamo noi, al Lussemburgo si dovranno individuare soltanto i punti di disaccordo e continuare la discussione. Insomma, al Lussemburgo non si deve decidere nulla, si deciderà a Maastricht.

Il governo italiano intende adottare la stessa posizione? Questo è un punto fondamentale perché se si decide al Lussemburgo, il progetto della presidenza lussemburghese diventa, di fatto, un testo definitivo, e ciò deve essere evitato. Di qui la necessità di sviluppare un'azione politica condotta da tanti soggetti: prima di tutto i governi, ma anche i Parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e l'opinione pubblica. Noi faremo appello all'opinione pubblica italiana affinché vi sia un largo pronunciamento di forze culturali, politiche, sociali sulla piattaforma relativa all'obiettivo che devono conseguire le due conferenze intergovernative, i cui lavori termineranno alla fine dell'anno in corso.

«L'Europa verso l'unione: le conferenze intergovernative, la posizione e il ruolo dell'Italia»: su questo tema il Gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo, i gruppi Pds della Camera e del Senato hanno tenuto a Roma, nei giorni scorsi, un colloquio mirante a due obiettivi: fare il punto sullo stato di avan-

zamento delle due conferenze intergovernative (sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica) avviate in dicembre dell'anno scorso e avviate al momento di un primo, serio bilancio col «vertice» tenutosi il 28 e 29 che ha chiuso il semestre di presidenza lussemburghese della Comunità; presentare pubblicamente le posizioni del Pds sia sull'andamento

delle conferenze, sia sulla situazione italiana in rapporto all'integrazione europea. Iniziativa necessaria, dunque, e quanto mai tempestiva tanto più che, dopo il «vertice europeo» è già in programma per l'8 luglio una riunione del Consiglio Ecofin che chiederà ai governi dei «dodici» di formulare piani di convergenza, vincolanti e pluriennali.



L'assemblea generale del Parlamento europeo durante una votazione in aula

Il dibattito: rispettare i tempi

Tre ore di discussione sull'Europa verso l'Unione, le conferenze intergovernative e il poco tempo che resta all'Italia per rimettere a fuoco due o tre punti essenziali sui quali il Pds non può e non deve avere indecisioni: battersi sul piano europeo per il rispetto dei «tempi» programmati dalla Commissione per realizzare l'Unione economica e monetaria e l'Unione politica; non permettere, denunciando

apertamente le inadempienze, le incoerenze e la irresponsabilità del governo, che l'Italia serva da alibi agli Stati che vogliono rallentare il processo di unificazione; agire per una politica di rigore economico e di democratizzazione, assieme a tutte le forze politiche e le organizzazioni sindacali europee, per costruire un'Europa che non sia soltanto mercantile ma una «società civile», democratica, equi-

brata. Il colloquio è stato aperto dall'on. Gianni Pelllicani, coordinatore del governo ombra, che ne ha illustrato il significato di riflessione sui processi di unione europea in corso e sulle iniziative che la sinistra deve assumere in proprio. Di qui, e dopo le relazioni introduttive dei parlamentari europei del Pds Biagio De Giovanni sull'Unione politica e Roberto Speciale sull'Unione economica e monetaria (di cui pubblichiamo ampi stralci in questa stessa pagina) l'av-

vio di un ricco dibattito in cui hanno preso parte gli on. Alfredo Reichlin, ministro dell'Economia nel governo ombra, Vincenzo Visco, Luigi Colajanni, presidente del Gruppo per la Sinistra Unitaria al Parlamento europeo, Antonio Lettieri, della segreteria della Cgil, Sergio Segre, Gian Piero Orsello della direzione socialista e le conclusioni di Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra.

Se è vero, ha detto Reichlin, che l'avvenire dell'Italia è strettamente legato a quello dell'Europa, è anche vero che l'Europa non può fare a meno dell'Italia, anche il ruolo che deve avere il nostro paese per per quel che riguarda i rapporti fra l'Europa e il mondo mediterraneo. Detto questo, che contributo può dare un'Italia in fase di stallo, di crisi del sistema politico, di degrado di intere sue regioni, di colossale debito pubblico, di alto livello inflazionistico? Siamo in presenza - ha detto Reichlin, citando il recente discorso del governatore della Banca d'Italia, non più di un rischio ma di un fatto: la perdita di competitività dell'economia italiana. Al governo italiano, dunque, il dovere di agire concretamente per evitare che l'Italia sia tagliata fuori dall'Europa. Per ciò che riguarda una sinistra italiana che voglia essere europeista, essa deve porre il problema della convergenza nei suoi

termini più ampi.

«La convergenza non può essere soltanto un fatto monetario di mercati finanziari. In Italia noi dobbiamo puntare ad un patto politico e sociale con le forze interessate ad uno sviluppo europeo, e dobbiamo poi collegare a forze europee: le quali affermino con noi che la convergenza non può dipendere solo dall'unificazione dei mercati finanziari ma da quello che si chiama, appunto, coesione sociale, politiche regionali in un quadro di unità politica».

L'on. Visco ricorda, dal canto suo, che il meccanismo che è stato messo in movimento, quello dell'unione monetaria, è «un approccio parziale al progetto di unione». E aggiunge: «Quando si va a cambi fissi, allora i paesi possono aggiustare; noi abbiamo parecchie cose da fare a livello interno per quanto riguarda l'inflazione, il disavanzo pubblico, le politiche di bilancio nazionali: ma poi c'è un problema oggettivo che si apre e che il nostro governo avrebbe il dovere di affrontare, quello che riguarda le politiche regionali, le politiche industriali, le politiche sociali e livello comunitario».

Dopo Colajanni che ricolloca tutta la problematica economica, monetaria e politica nel quadro delle due conferenze intergovernative e delle giuste preoccupazioni suscitate dai progetti elaborati fin qui (vedi il testo in apertura di

questa pagina) Antonio Lettieri, della segreteria della Cgil, individua i punti fondamentali per la sinistra e le forze sociali: scegliere una posizione chiara per andare all'unione nei tempi previsti; la dimensione europea non deve essere vista come dimensione esterna ma come punto di riferimento di ogni politica nazionale, non solo economica ma generale; c'è una politica sociale tutta da costruire; c'è bisogno di istituzioni democratiche e di una democratizzazione ulteriore delle strutture comunitarie.

Anche Sergio Segre, a questo punto, affronta il tema di ciò che deve essere un'azione veramente europea nel nostro paese. Siamo arrivati - dice - a un punto chiave. In dieci giorni soltanto si è passati da una generica messa in guardia dell'Europa nei confronti dei problemi di finanza pubblica del nostro paese ad una formalizzazione della denuncia da parte di Delors. Si tratta di trovare una compatibilità tra la situazione italiana e il processo di integrazione: ed è su questo terreno che possono e devono qualificarsi le forze della sinistra.

Per Gian Piero Orsello, infine, che interviene a nome della direzione socialista, l'importante è che vi sia una strategia comune a tutte le forze della sinistra europea sul senso della marcia verso l'Unione europea, che è e deve restare federale.

Dalla relazione di Biagio De Giovanni

Siamo a una svolta nella storia comunitaria

1) Le due Conferenze intergovernative in corso avranno un'importanza decisiva per il futuro dell'Europa. L'Europa che sortirà dai loro esiti sarà una realtà nuova rispetto a tutto ciò che abbiamo conosciuto fino ad ora. Tralascio completamente di valutare o anche solo nominare i problemi politici generali che ricollocano tutta la questione europea su una scala ben differente da quella individuabile in un passato anche vicino. Conviene restare su cose il più possibile determinate: l'espansione delle competenze comunitarie assai oltre i vecchi confini è già di per sé un elemento che si tramuta in nuova qualità. Ma ancora più importante è il fatto che si è aperta la discussione su «politica estera» e «politica di sicurezza» e che quindi sono comparsi elementi tali da mettere in discussione tratti giudicati sempre decisivi delle sovranità nazionali.

Insomma, l'Europa degli anni 90 non sarà confrontabile con quella degli anni 80. Ciò significa che bisogna assumere un atteggiamento in grado di comprendere la processualità di ciò che sta avvenendo. Si è aperta una situazione dinamica sulla quale si può influire, dai vari punti di vista possibili, alla condizione di fare veramente una politica, di non fermarsi ad una stretta battaglia di principi, ma di star dentro a tutti i passaggi decisivi per influenzarli, determinarli, magari contestarli. In qualche forma, un'Europa comunitaria sta nascendo. Può darsi che stia nascendo «male», ma sta nascendo, e il livello di problemi si sposta in un punto per il quale bisognerà apprestare nuovi

strumenti di comprensione.

2) In questa Europa che nasce il vero rischio è che il sistema istituzionale comunitario si frantumino in diverse unità. Se ne vedono almeno tre: a) l'unione economica e monetaria con i problemi di governo che si delineano e l'esclusione da essi del Parlamento europeo; b) la politica estera che dell'Europa una pura comunità di governi e mette in luce una struttura di direzione sottratta sia al controllo del Parlamento europeo a quello del Parlamento nazionale; c) infine, la comunità attuale, che vede espandere le proprie competenze, vede anche affermarsi il principio di decisione, ma parzialmente e debolmente, e che sempre più invece assiste ad un ampliamento delle funzioni del Consiglio dei Ministri il quale diventa il vero arbitro della legislazione comunitaria. Questo punto è di particolare rilievo perché lascia intravedere una situazione di questo tipo: aumento a raffica delle competenze comunitarie con un delinearsi di una nuova Europa e, nello stesso tempo, sottrazione di queste competenze ai Parlamenti nazionali senza che esse siano tuttavia attribuite al Parlamento europeo.

Il quadro che ne deriva è la tendenza alla burocratizzazione della Comunità, l'assurgere in cima a tutto di una struttura tecnocratica sempre più arbitra della legislazione comunitaria. Senza catastrofismi - la democrazia europea - c'è tuttavia un sicuro deficit democratico sul doppio fronte del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

3) Siamo ad un momento che rappresenta sicuramente una svolta nella storia della Comunità. Da qui, l'importanza della battaglia attuale intorno alle conferenze intergovernative. In questo quadro dovrebbe essere possibile la costruzione di un solido rapporto in tutta la sinistra europea; un rapporto che, senza escludere altre convergenze tecnico-istituzionali, cerchi il passaggio dalla Comunità all'Unione facendo valere, con spirito realistico ma innovatore, tutto ciò che può spingere verso un nuovo equilibrio istituzionale. La questione politica istituzionale dell'Europa democratica può essere un punto importante al quale legare l'iniziativa della sinistra.

Bisogna inoltre assumere con forza, con iniziative specifiche, i problemi dei parlamenti nazionali. Nessuna supplenza del Parlamento europeo rispetto ad essi, ma nemmeno indifferenza. Un rinnovato equilibrio fra dimensione sovranazionale e dimensione nazionale non implica nessuna smobilitazione di quest'ultima. Dall'altra parte non bisogna dimenticare che cos'è l'Europa per comprendere l'astrattezza di ogni universalismo che non muova dalla concreta realtà degli stati.

Qui non è necessaria nessuna conclusione generale sul ruolo futuro dell'Europa unita nel nuovo equilibrio della storia mondiale. Ma sappiamo che la questione è pienamente attuale e che nulla può essere veramente inteso di tutto quanto si è detto fuori da questa necessità che implica sia uno sguardo all'interno dell'Europa dei dodici sia fuori di essa verso quella grande Europa che si incomincia ad intravedere.

Dalla relazione di Roberto Speciale

Perché tutti i riflettori sono puntati sul Bel Paese

Non c'è chi non si renda conto che non esiste alternativa alla prosecuzione e conclusione del processo di integrazione europea. O, se questa alternativa esiste, si tratta di una alternativa rovinosa, capace soltanto di rompere gli equilibri raggiunti. Nella migliore delle ipotesi rimarrebbe solo un mercato senza regole ed istituzioni, dominato dai più forti, interni ed esterni all'Europa.

Sarà bene richiamare qui i punti sui quali oggi si registrano le maggiori incertezze: per esempio quali rapporti debbano stabilirsi tra l'autorità monetaria e le istituzioni della comunità; come definire «eccessivi» i deficit di bilancio e quali sanzioni debbano essere previste in caso di divergenza economica. Ma la questione principale, posta da Germania, è quella dei tempi di avvio della terza fase dell'unione economica e monetaria, che dovrebbe avvenire soltanto dopo la verifica della piena convergenza economica tra i «dodici».

Oggi, non a caso, il problema della convergenza fa sì che i riflettori siano tutti puntati sull'Italia e purtroppo bisogna ammettere che da tempo ormai non c'è problema sul quale il nostro Paese non venga messo alle corde. A questo proposito trovo davvero fuori luogo le dichiarazioni trionfalistiche di Andreotti e De Michelis di qualche settimana fa e soprattutto quella del Presidente del Consiglio secondo cui «abbiamo una riserva nazionale occulta che ha sempre garantito una ripresa nei momenti più difficili». Mi sembra, sulla base di questa dichiarazione, che non si capisca la gravità del momento che sta attraversando il

nostro Paese nell'impatto con il resto dell'Europa. Per fortuna, ci ha pensato il governatore della Banca d'Italia a rimettere le cose al loro giusto posto dicendo parole crude e in gran parte esatte. La verità infatti è che si stanno concentrando in questo momento tutti i nodi irrisolti e che diventa evidente una situazione insostenibile: quando si arriva, parlando di disavanzo, al 10% del PIL (prodotto interno lordo) contro una media comunitaria del 4,5%, quando si arriva ad un indebitamento pubblico di 1 milione e 325.000 miliardi, che supera il 103% del PIL, rispetto ad una media comunitaria del 51-60%, non si può seriamente pensare di far ricorso alle forze occulte. Il guaio è che, assieme a ciò, altri fattori economici rivelano anch'essi segni di difficoltà, come il tasso di inflazione, come l'indebitamento con l'estero che ha raggiunto i 125 mila miliardi.

La verità è che ci troviamo di fronte alla necessità storica di un risanamento profondo non solo per restare in Europa, ma per noi stessi, per continuare a far parte di un'economia che è sempre più mondiale. E ciò che vien messo in rilievo è appunto un sistema economico inceppato, uno schema di sviluppo e di organizzazione complessiva che non può reggere a nessuna sfida. Di conseguenza, riformare profondamente questo sistema non è soltanto accogliere il punto di vista della Comunità europea ma è la condizione per non far uscire dall'Europa chi già c'è, e per farvi entrare quelle regioni dell'Italia che non ne hanno mai fatto parte e che, continuando così, ne resteranno escluse per sempre.

Voglio fare alcuni esempi: in tutti questi anni il Sud d'Italia, pur con delle differenze al suo interno, ha mantenuto, se si guarda il prodotto per abitante, ed anzi ha accentuato, il divario con la media europea. E ciò nonostante un sistema di aiuti, di preferenze regionali, di agevolazioni fiscali, di assistenza clientelare.

Vorrei ancora citare l'esperienza del PIM (Piani Integrati del Mediterraneo) che riguardano Italia, Francia e Grecia e che costituivano per noi un'occasione importante. Sarebbe interessante far conoscere in dettaglio questa vicenda. Comunque, la conclusione è che a tutto il 1989 l'utilizzazione dell'Italia rispetto agli impegni è stata del 44% e in rapporto ai pagamenti del 40%; la Francia è arrivata rispettivamente al 97 e al 73%, la Grecia infine all'82% in tutti e due i casi. Ora ci sarebbe bisogno di riproporre con forza alcune questioni sistemiche come, per esempio, le questioni fiscali e in particolare l'armonizzazione della tassazione del risparmio e delle rendite finanziarie. E soprattutto ci sarebbe bisogno di riproporre la necessità di una politica industriale europea e di una diversa impostazione per la coesione economica e sociale allo scopo di superare gli squilibri territoriali. Ad uno schieramento democratico di sinistra nel Parlamento europeo, che da tempo si impegna su questi temi, sarebbe necessario aggiungere uno schieramento di Stati più interessati e più sensibili a queste tematiche e disposti a far sentire il loro peso. L'Italia dovrebbe essere tra questi, ma per poterlo fare deve risanare la propria credibilità e ristabilire se stessa.

Le conclusioni di Giorgio Napolitano al convegno dei giorni scorsi nella capitale italiana

Le responsabilità del governo di Roma

Le proclamazioni europeistiche dell'Italia, e i contributi effettivamente dati da suoi ambienti qualificati al disegno dell'Unione europea, sono stati sempre di più contraddetti e inficiati da clamorose inadempienze nei rapporti con la Comunità e da una sostanziale incapacità delle forze di governo a preparare il paese ai nuovi sviluppi dell'integrazione. Ci sono stati, nel comportamento di quelle forze, elementi gravissimi di doppiezza e di irresponsabilità. E ormai, come ha detto il governatore Ciampi, «il tempo si è fatto breve».

Jacques Delors ha richiamato nei giorni scorsi l'Italia all'aspetto più doloroso: i requisiti per una piena partecipazione all'Unione economica e mo-

netaria. Quei requisiti oggi non vi sono. Egli ha espresso chiaramente l'opinione che «l'intero esercizio» di deflazione e di avvio di un programma credibile ed impegnativo di risanamento «deba essere completato entro la fine dell'anno».

È indispensabile che la sinistra, almeno quella di opposizione, parli un linguaggio di verità e lungimiranza. Non si può tacere su comportamenti irresponsabili delle forze di governo, come quelli che hanno portato e ancora possono portare a divaricazioni ingiustificate nell'andamento delle retribuzioni a favore del settore pubblico. Il divergere dell'Italia dagli altri partners principali della Comunità nel doppio indice dell'indebitamento pub-

blico e del tasso di inflazione può fornire motivo e pretesto per un generale rallentamento del processo di costruzione dell'Unione europea, sul terreno economico e monetario e conseguentemente anche sul terreno politico. Certo, «indipendentemente dall'adesione all'Unione economica e monetaria» - ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia - «dobbiamo attuare politiche incisive, tenere comportamenti rigorosi». Ma questa è anche la condizione per poter essere ascoltati nel dibattito sulle scelte relative alla costruzione dell'Unione europea. È necessario che queste scelte si caratterizzino, da un lato, in chiave di reale e più complessiva convergenza tra le economie e le

società dei dodici, e dall'altro in chiave di effettiva democratizzazione della Comunità, di piena valorizzazione - soprattutto - del ruolo del Parlamento nello sviluppo dell'Unione europea.

Siamo per il passaggio a una spedita e conseguente seconda fase dell'integrazione monetaria. E siamo nello stesso tempo per un concetto di convergenza più ampio delle sole convergenze nelle condizioni della finanza pubblica e della stabilità monetaria. L'obiettivo da perseguire è una crescente coesione economica e sociale; è la riduzione e non l'accrescimento delle disuguaglianze di sviluppo tra paesi e tra regioni; di qui la necessità di politiche nazionali e di politiche comuni coerenti con tale obiettivo.

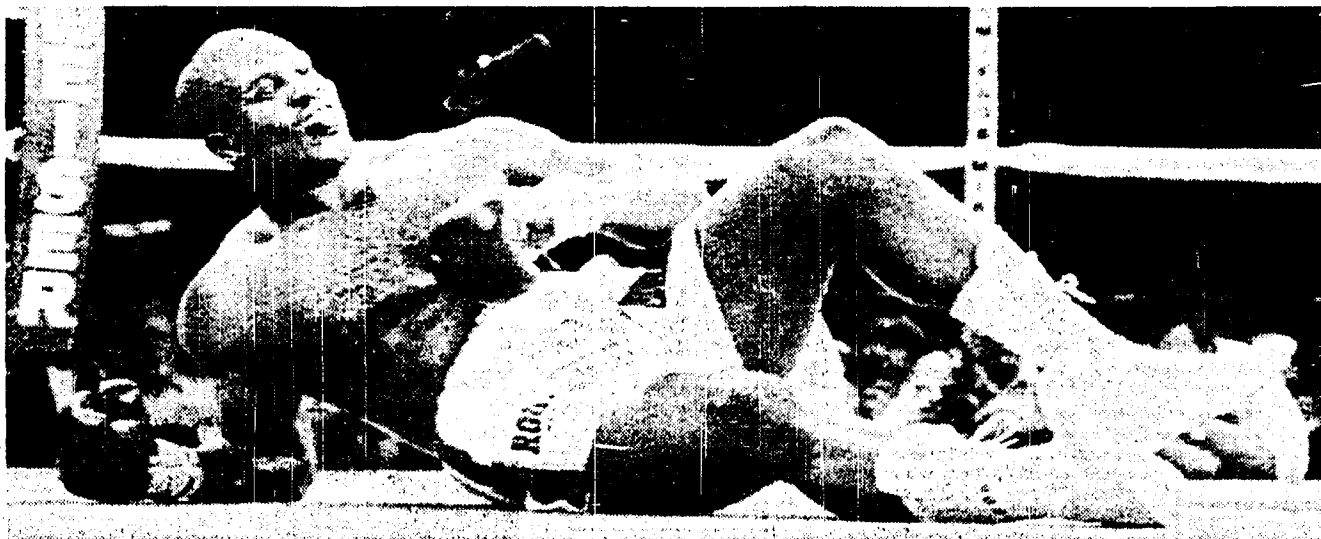
In definitiva, per quel che riguarda il nostro paese, noi ci battiamo per una vera e propria riconversione da un europeismo declamatorio e insostenibilmente contraddittorio, a un europeismo credibile, critico e coerente. Coerente anche nel collocare la problematica delle riforme istituzionali di cui si discute in Italia - dal rafforzamento dell'esecutivo al ruolo delle Regioni - nel quadro del nuovo equilibrio di poteri democratici da perseguire nella Comunità, nell'Unione europea. E ciò richiede una grande attenzione - finora completamente mancata - sul tema del ruolo del Parlamento italiano, che va ridisegnato anche in rapporto ai poteri da attribuire al Parlamento europeo, e, più in generale, in rapporto a un processo di trasferimento di poteri dagli Stati e dai Parlamenti nazionali a centri di decisione sovranazionali che possono sfuggire a una legittimazione e a un controllo democratico.

Nell'insieme, le nostre posizioni critiche e le nostre proposte nei confronti del governo italiano sono dunque chiare. Oggi noi abbiamo voluto solo prospettare sinteticamente; ma di qui dovrebbe tranne inizio una fase di assai più stretta correlazione tra dibattiti e processi in corso nelle sedi europee, e dibattiti e scelte da portare avanti in Italia. Dovremo fare in questo senso, coraggiosamente, la nostra parte, e chiamare il Parlamento italiano a fare la sua.

A Las Vegas batte ai punti Ruddock, finito in ospedale
Ma l'ex campione del mondo è lontano dalla forma migliore

Se a ottobre incontrerà Holyfield, detentore delle tre cinture, avrà scarse speranze di riprendersi il titolo

Donovan Ruddock al tappeto nel quarto round nel match con Tyson; sotto un violento scambio di colpi tra i due pesi massimi sul ring di Las Vegas



Tyson non è il massimo

Donovan «Razor» Ruddock è finito in ospedale un paio d'ore dopo l'incontro. I medici gli hanno cucito con tre punti una ferita all'interno della bocca e gli hanno riscontrato una frattura alla mandibola. Ma non è che Mike Tyson, vincitore ai punti della sfida di Las Vegas, abbia suscitato grandi entusiasmi. Per strappare le cinture dei pesi massimi a Holyfield, dovrà fare ben altro...

GIUSEPPE SIGNORI

Vincendo con verdetto unanime ma di misura e senza gloria, Mike «Iron Man» Tyson ha dimostrato di non essere ancora prossimo alla sua fine come impietosamente pronosticò nei giorni scorsi Emanuel Stewart, il famoso trainer del Kronk Gym di Detroit, Michigan.

Stewart, fra i tanti «fighters», diresse anche Thomas «Hit Man» Hearns, recente vincitore dell'invito Virgil Hill oltre essere riuscito a catturare ben sei Cinture mondiali: welter, medi-jr, medi, super-medi e mediomassimi (due volte). Testualmente Stewart disse: «...Tyson non tornerà quello di prima e chiuderà con la «boxe» all'età di 26 anni...».

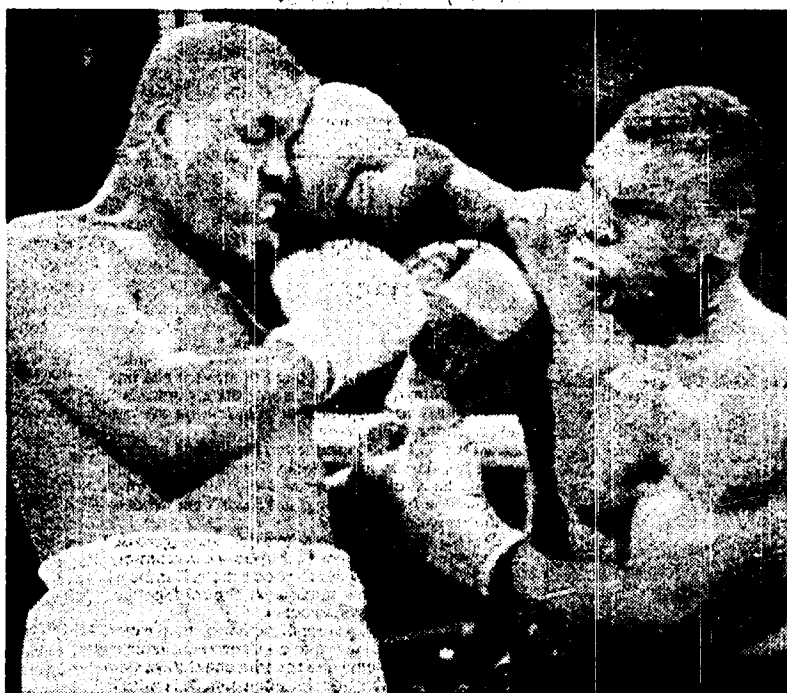
Ebbene Mike, nato il 30 giugno 1966 a Brooklyn, New York, quando venerdì sera affrontò, per la rivincita, Donovan «Razor» Ruddock il canadese nato a St. Catherine, Giamaca, aveva 25 anni meno due giorni. Di conseguenza, secondo il pronostico di Emanuel Stewart, a Tyson resterebbero appena 12 mesi di tempo per ridiventare cam-

pione del mondo.

Certo è che quanto Mike Tyson ha fatto vedere: ne 12 rounds disputati all'aperto nell'arena del Mirage Hotel di Las Vegas, Nevada, non è stato entusiasmante, convincente, degno del suo passato migliore. In altri termini l'attuale campione dei pesi massimi (Wba, Ibf, Wbc) Evander Holyfield lo può battere essendo superiore in rapidità, bravura tecnica, intelligenza pugilistica e in più guidato dalla vecchia volpe Lou Duva.

A sua volta King-Kong, assai meno impressionante di un tempo, ha la fortuna di venire preparato da Ricky Gacchetti, il severo pilota di Larry Holmes e di altri campioni. Non di rado Mike Tyson si lamenta perché il piccolo italo-americano lo «farebbe» lavorare troppo.

Purtroppo il Dynamite Kid ama sempre di più: «night», è circondato da inutili brutti celli e dipende totalmente dal rapace Don King che, di recente, ha fatto scomparire dal suo conto in banca sette milioni di dollari. Mike, quando si vede volgarmente dimi-



bato; litiga con Don King, ha sempre la peggio; quindi il suo apparente declino, come pugile, è dovuto a molti fattori e non soltanto fisici.

La sua seconda «guerra» contro il colossale «Razor» Ruddock (kg 107,956) è apparsa soltanto leggermente migliore della prima (18

marzo 1991) - rovinata dal frettoloso intervento, nel 7° round, dell'arbitro Richard Steele, un antico «marine» di 48 anni, in questi giorni diventato un ministro della Chiesa Baptista e che lavora da anni, come «croupier» nel Casinò del Mirage Hotel (Golden Nugget Casinò il suo no-

me) appartenente al multimiliardario in dollari Steve Wynn, socio di Don King.

Stavolta il «referee», il piccolo Mills Lane, sceriffo di Reno, Nevada, è stato perfetto e severo: ha persino richiamato ufficialmente Tyson durante il nono assalto per «colpo basso», un destro che fece la-

re una smorfia al bonaccione Ruddock.

Il canadese della Giamaca, nel complesso, non è dispiaciuto: possiede un sinistro notevole, è tenace, coriaceo, volenteroso, ma gli manca parecchio per diventare un campione. Per esempio incassa poco o, almeno, si lascia facilmente sorprendere.

Difatti ha subito due knock-down (nel 2° e nel 4° round) a causa di destri lunghi e precisi per niente micidiali sferzati da Mike Tyson.

Il giovanotto si è rialzato immediatamente sorridendo mentre mister Lane lo «contava» tanto che alla fine del combattimento, quando Tyson e Ruddock si sono abbracciati cordialmente, Mike ha detto al «nemico»: «Razor, sei il campione del mondo del sorriso quando cadì...». Una battuta bonaria di Tyson che poco prima aveva confessato: «...È stata una partita dura, lo sapevo. Forse dovevo dare di più...».

In fondo, per tutte le 12 riprese è stato un duello fra il sinistro di «Razor» Donovan e il destro di Tyson che ha iniziato meglio mentre il finale è stato, complessivamente, del canadese. Unanime (3-0) il verdetto della giuria: 113-119; 114-108; 114-108, tutti per Mike naturalmente. Punteggi eccessivamente generosi per il Dynamite Kid per chi scrive, Donovan «Razor» Ruddock è stato superato di due punti soltanto.

Di conseguenza combattimento modesto ma equilibrato e, siccome non trattava di un mondiale, la naturale

folia intorno al ring (molti attori e attrici di Hollywood) non ha protestato. Si è rifilata con lo splendido mondiale dei pesi leggeri Wbc (kg 58,967) protagonisti il veterano Samuel Azumah Nelson (33 anni) del Ghana, detentore del titolo, e il giovane (27 anni) Jeff Fenech, un australiano di origine maltese già campione del mondo del gallo (10lb), dei super-gallo (Wbc) e dei piuma Wbc alla caccia di una quarta Cintura.

Jeff Fenech, che nel suo paese chiamano «Piccolo Jack Dempsey», è un «fighter» straordinario sempre all'attacco e Azumah Nelson, maestro della difesa attiva, del gioco alle corde, un combattente intrepido. Insomma, si sono visti in azione due «veri» campioni.

Tomando a Mike «Iron Man» Tyson (kg 97,976) ben allenato e fatto di granito, sembra non possedere più la selvaggia irruenza del passato, ora si batte con ordine: merito di Ricky Gacchetti. Don King-Kong affronterà in ottobre (oppure in novembre) Evander Holyfield per i tre titoli mondiali? Dipende dal duello fra Dan Duva, che ha offerto per la partita 50,1 milioni di dollari, e Don King che vorrebbe il mondiale per il suo King Vision sistema del play-per-view, pagare per vedere in parole nostre.

Inoltre King vuole il 40 per cento dei 50,1 milioni di dollari e non il 25 per cento proposto da Dan Duva, figlio di Lou Duva. Non sarà facile risolvere il doppio problema.

Coppa Europa d'atletica. Azzurri senza ori, ma restano in corsa

Elliott supersonico Delude Di Napoli Argento a Panetta

Coppa Europa col thrilling. La Gran Bretagna, avviata a strappare la Coppa, è stata squalificata in staffetta e ha rimesso in lizza il trofeo. Al termine della prima giornata i britannici guidano con due punti sull'Urss mentre l'Italia è quinta con la Francia ma senza vittorie. Delude Di Napoli, bravo Panetta. Impressionanti Roger Black e Kriss Akabusi sui 400 piani e a ostacoli.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

FRANCOFORTE. Gli è mancata la benzina in cima all'ultima curva, quando il campione d'Europa Jens-Peter Herold ha tentato di acciappare il fuggiasco inglese Peter Elliott. E così Gerry Di Napoli ha dovuto accontentarsi del terzo posto. I 1500 metri sono vissuti sul classico tema tattico con l'azzurro davanti a tutti fino alla campana. Li Peter Elliott ha lanciato l'attacco che ha spezzato tutti. Il britannico ha percorso l'ultimo giro in 51"12, gli ultimi 300 metri in 38" e gli ultimi 200 in 25"91. Impressionante. Il giovane azzurro ha molto deluso, poco brillante, affannato, con la falcata pesante proprio nel momento in cui doveva calibrarla incrementandone le frequenze.

La prima giornata di Coppa Europa ha raccontato il dominio britannico nelle corse e il thrilling della staffetta che gli inglesi hanno vinto e perso perché sono stati squalificati per cambio fuori settore. E così al termine della prima giornata la favorita Gran Bretagna ha solo due punti di vantaggio sull'Unione Sovietica, quattro e mezzo sulla Germania e cinque sulla Francia e sull'Italia.

Diciamo che oggi vivremo una domenica di straordinaria intensità con cinque squadre in pole position.

Il pomeriggio era cominciato bene con Francesco Panetta lanciato in 10 mila metri da cuore in gola, addirittura con tre chilometri da primato del Mondo. Francesco ha sempre guidato la corsa con l'inglese Eamonn Martin un po' incollato e spesso, curiosamente, in seconda corsia come se volesse guardare l'azzurro in faccia. Francesco ci ha provato a staccare l'inglese ma invano e quando l'ingegnere della Ford è scattato, a 300 metri dal traguardo, ha badato a salvare il secondo posto. Corsa bella e coraggiosa ma anche inquietante e istruttiva. Francesco ha infatti capito che al Campionato del Mondo di Tokio gli con-

verrà battersi sulle fidate siepi.

Sui 400 ostacoli si è visto un eccellente Fabrizio Mori, terzo con un gagliardo finale che gli ha assegnato il primato personale (48"76). Ha vinto il principe nigeriano campione d'Europa Kriss Akabusi in 48"39, miglior prestazione stagionale europea e quarta mondiale. Giovanni Evangelisti ha deluso con un modesto 7.76 e tre salti nulli. Ma ha raccolto un terzo posto che ha messo punti preziosi nella classifica. Ezio Madonia ha fatto il quarto posto sui 100 in 10"42. Qui il campione d'Europa Linford Christie, 10"18, sembrava uomo di un altro pianeta. Di notevole spessore il 44"91 sui 400 del britannico Roger Black, quattro volte campione d'Europa. La corsa dell'inglese coincide con la miglior prestazione tecnica della giornata. Da Andrea Nuti, quinto in 46"04, ci si aspettava qualcosa di più. Oggi aspettiamo Salvatore Antibo, l'unico che può darci la gioia di una vittoria.

Risultati: 100 m - 1. Christie (Gb) 10"18, 4. Madonia 10"42, 400 m - 1. Roger Black (Gb) 44"91, 5. Nuti 46"04, 1500 m - 1. Peter Elliott (Gb) 343"39, 3. Di Napoli 344"75, 10000 m - 1. Eamonn Martin (Gb) 28'00"53, 2. Panetta 28'03"10, 4x100 - 1. Francia 38"67, 3. Italia (Maras, Simionato, Madonia, Tili) 38"89, 400 hs - 1. Kriss Akabusi (Gb) 48"39, 3. Mori 49"76, Alto - 1. Dalton Grant (Gb) 2.30, 5. Toso 2.18, Lungo - 1. Dietmar Haaf (Ger) 8.30, 3. Evangelisti 7.76, Peso - 1. Ulf Timmermann (Ger) 20.26, 3. Andrei 19.16, Giavellotto Jan Zelezny (Cec) 82.84, 7. De Gaspari 75.54, **UOMINI** - 1. Gran Bretagna punti 58, 2. Unione Sovietica 56, 3. Germania 53.5, 4. Francia 52, 5. Italia 52, 6. Cecoslovacchia 33.5, 7. Ungheria 27, 8. Bulgaria 27, **DONNE** - 1. Unione Sovietica punti 57, 2. Germania 54, 3. Gran Bretagna 41, 4. Romania 38, 5. Francia 32, 6. Polonia 28, 7. Bulgaria 21, 8. Ungheria 17.

ESTATE CONDIZIONATA.



CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.

È iniziato il periodo caldo per scegliere SportWagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive SportWagon aggiunge all'innata versati-

lità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori

Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

SPORTWAGON	1.3	1.3 i	1.3 16v	1.7 i	1.7 i 16v	TD INTERCOOLER	16 v*
CILINDRATA (cm)	1351	1351	1351	1712	1712	1712	1712
POTENZA (CV/DIN)	63/88	63/88	63/88	79/110	79/110	62/84	98/137
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	173	172	187	184	173	204

* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALUNZA A NORME I.S.A.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.



Pensiero strategico per le telecomunicazioni



Un sistema di telecomunicazioni è qualcosa di molto complesso. Impianti, apparecchi, reti, tecnologia, ricerca, investimenti, e anche uomini. Ma soprattutto un pensiero capace di armonizzare tutto questo, secondo le necessità di ciascuno. STET è il pensiero strategico che ha portato le

telecomunicazioni italiane ad essere una realtà europea, ed internazionale, competitiva in tutti i settori, dai servizi all'industria, dall'impiantistica alla ricerca. Sempre con l'obiettivo primario di sostenere uno sviluppo delle telecomunicazioni italiane adeguato alle crescenti esigenze del Paese



Telecomunicazioni in Italia e nel mondo

Il Gruppo IRI-STET: ★ SIP ★ ITALCABLE ★ TELESPIAZIO ★ ITALTEL ★ SIRT ★ SEAT Divisione STET

★ AET ★ NECSY ★ SCUOLA REISS ROMOLI ★ TELED ★ TELESOFT ★ TELEPORTI ITALIA ★ SEVA ★ CONSULT ★ ACCESA ★ SIC ★ SIRM ★ CENTRO TELERILEVAMENTO MEDITERRANEO ★ ESRI ITALIA ★ DATASPAZIO ★ NORTEL INVERSORA (TELECOM ARGENTINA) ★ ITALTEL SISTEMI ★ ITALTEL TELEMATICA ★ ITALTEL CERM ★ ITALTEL TECNOELETTRONICA ★ ITALTEL TECNOMECCANICA ★ DATENTECHNIK ★ MISTEL ★ APT ITALIA ★ SIAE ★ AT&T NSI ★ HEPIRO ★ SEIRT ★ SINTED ★ FO S ★ EUROLAN ★ MARISTEL ★ SIEMENS DATA ★ ITALDATA ★ SAIAT ★ PROMOASS ★ TELELEASING ★ SEAT LEASING ★ TELS ★ MEIE RISCHI ★ MEIE VITA ★ KOMPASS ITALIA ★ SAT ★ ILTE ★ SARITEL ★ SIDAC ★ SISPR ★ EMSA ★ GEIS ★ ATEsia ★ VENTURINI ★ PRAXIS CALCOLO ★ LOGOS PROGETTI ★ RTP ★ SOFTE ★ CSELT ★ TECNATION